BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XV
C
31
NAPOLI

XV.
C
31.

# SE I PAPI SONO MONARCHI UNIVERSALI.

*Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc Mundo.* Joan. XVIII. 36.

*Reges gentium dominantur eorum:.... vos autem non sic:* Luc. XXII. 25. 26.

XV.
C
31.

# SE I PAPI SONO MONARCHI UNIVERSALI.

*Reſpondit Jeſus: Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* Joan. XVIII. 36.

*Reges gentium dominantur eorum:.... vos autem non ſic:* Luc. XXII. 25. 26.

V. E. III — Biblioteca Nazionale

# DELLA MONARCHIA UNIVERSALE DE' PAPI.

*RESPONDIT JESUS: REGNUM MEUM NON EST DE HOC MUNDO.*
JOAN. XVIII. 36.

## DISCORSO UMILIATO ALLA MAESTA' DI FERDINANDO IV.

PER LA DIO GRAZIA RE DELLE DUE SICILIE

Ed a tutti gli SOVRANI del Mondo Cristiano.

---

*Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.* Psalm. II. vers. 10.

Adesso adunque voi o Regi riflettete bene: instruitevi *della verità*, voi che Giudici siete della Terra.

---

(di Marc. Scotti)

1789.

B. R. NEAPOLIS
Biblioteca Nazionale V. E. III

L'Autore di questo discorso da niuno umano interesse è stato spinto a stenderlo, ma soltanto per la gloria di Dio, difesa della sua santa Religione, e de' dritti della Sovranità del suo Padrone, e di tutti gli altri Principi, che da Dio l'hanno ricevuta. E prega il medesimo Dio, che dia a' suoi Lettori i lumi della sua onnipotente grazia, per cavarne quel bene, ch'egli loro desidera.

# SOMMARIO DEL DISCORSO.

*Introduzione*. I. *G. C. niun dominio temporale esercitò in Terra, anzi Suddito si dichiarò di Cesare, palesando il suo Regno esser tutto Spirituale*. II. *Gli Ebrei carnali ingannati dalle false loro tradizioni, non vollero riconoscere G. C. per loro Messia, perchè per le medesime temporale credevano il di lui Regno, e perciò furono rigettati. Di queste tradizioni ne composero il Talmud*. III. *La Chiesa Giudaica, tipo della Cristiana; le rivoluzioni, e lo stato di quella, in questa debbono avverarsi*. IV. *Gli Ebrei spirituali il Regno spirituale di G. C. attendevano*. V. *Arrivato questo felice tempo, G. C. spirituale dichiara il suo Regno, e fa oltà spirituali dà agli Apostoli, e successori Ministri di questo nuovo Regno*. VI. *Questi l' orme seguirono del loro Maestro, e Sudditi, come egli, di Cesare si dichiararono*. VII. *Lo Spirito Santo nell' antico Testamento, e per bocca degli Apostoli nel Nuovo, dichiara, che i Re, e i Regni da Dio hanno l' origine, ed ordina d' ubbidire, e pagar loro il tributo*. VIII. *I Successori degli Apostoli le stesse verità inculcarono, e praticarono sotto gl' Imperadori idolatri*. IX. *E molto maggiormente tutti i Cristiani, e Papi e Vescovi ne continuarono*

*e la teorica, e la pratica, divenuti gl' Imperadori Cristiani.* X. *La Chiesa da questi, e d'altri fedeli arricchita di beni temporali; l' abuso, che ne fece, mali gravi vi apportò per l' ambizione, con cui il Ministero Ecclesiastico si ricercava.* XI. *La Chiesa Romana più opulenta di tutte, fu più ambita delle altre.* XII. *Riflessioni sul fasto mondano de' Papi d' Ammiano Marcellino, e di S. Girolamo.* XIII. *L' abuso delle ricchezze introdusse il fasto, e la voluttà ne' Pastori, che non curarono più nè la propria, nè del gregge l' istruzione.* XIV. *Queste unite all' irruzioni de' Barbari, portò l' ignoranza, e da questa il Farisеismo nella Cristiana Chiesa, e maggiormente nella Romana più fastosa delle altre.* XV. *I Papi col loro fasto cominciarono ad usar quel dominio, vietato da G. C. fu i loro fratelli, e si usurparono la giurisdizione de' medesimi, che più ricchezze loro apportarono.* XVI. *Queste consistevono in immobili, e predj urbani, o rustici. Si confuta l' Autore de' dritti della S. Sede.* XVII. *Il Farisеismo fece progressi grandi dopo il quarto Secolo nella Chiesa Cristiana, molto più nella Romana, con abusare delle Sacre Scritture, ed introdurre nuove massime.* XVIII. *Nell' ottavo Secolo maggiormente si stabilisce; e fu una dell' Epoche Farisaiche delle intraprese de' Papi. Gregorio III. cerca di sottrarsi dal dominio del proprio Principe, l' Imperadore d' Oriente; ed offerisce l' Impero a Carlo Martello. Zaccaria autorizza l' usurpazione di Pippino del Regno di Francia.* XIX. *Stefano II., per ottenere l' Esarcato di Ravenna, si serve dell' esecrabile impostura di foggiare una lettera a nome di S. Pietro a Pippino, e l' ottiene colla fellonia contro il proprio Padrone;*

*ne; e questo è il primo acquisto di Signorie della Chiesa Romana.* XX. *La stessa condotta tiene il di lui fratello, e successore Paolo, e il Papa Stefano* III. XXI. *Adriano* I. *per mezzo di Carlo Magno fa distruggere il Regno de' Longobardi, ed impriggionare il Re, per conservare i beni usurpatigli, ed acquistarne de' nuovi.* XXII. *Leone* III. *scuote intieramente il dominio dell'Imperadore Greco suo Padrone, e fa acclamare Carlo.* XXIII. *Per convalidare le usurpazioni ambiziose de' Papi sul Temporale, e lo Spirituale, lo Spirito dalle tenebre fa pubblicare due codici d'Imposture, cioè le false decretali, e la donazione di Costantino.* XXIV. *Nel nono secolo Papa Pascale si fa consecrare senza il consenso dell' Imperadore Lodovico, contra l' uso de' suoi predecessori. Falsità della constituzione* Ludovicus. XXV. *Adriano* II. *minaccia la scomunica a Carlo il Calvo; i Francesi poco conto ne fanno, e fortemente l' impugnano.* XXVI. *Poco, o nulla di Signorie acquistarono i Papi nel* IX. *e* X. *secolo; ma in compenso per l' usurpazioni sullo Spirituale fatte, ricchissime oblazioni acquistano.* XXVII. *Mali gravissimi della Chiesa Romana nel* X. *Secolo, che fu governata da Pastori, uomini i più scellerati del medesimo.* XXVIII. *Per rimediarvi, il Popolo Romano ricorre all' Imperadore d' Occidente suo Padrone, e questo gli da Leone* IX. *che si fa conduttore di eserciti contra i Normanni, da' quali è vinto; e pure egli dà a' medesimi investitura di ciò, che nè ai lui, nè à di lui predecessiori appartenuto avea.* XXIX. *Si arrogava questo diritto di accordare investiture, per la virtù delle chiavi Farisaicamente interpretata. Il primo de' Papi, che si mette a testa*

*d' u-*

*d' armate, essendo contrario ciò al Vangelo; ed acremente è biasimata la sua condotta da S. Pier Damiano.* XXX. *Si serve dell' indulgenze, per stipendio de' soldati; e dà l' esempio di tale prostituzione a' di lui Successori.* XXXI. *S' impugna l' autore de' dritti della S. Sede, con far vedere il ridicolo, stravagante, ed irragionevole della sua opera.* XXXII. *Documenti, diplomi, e Carte da questo Secolo in poi falsificate, o suppositi furono dalla Corte di Roma, e da' Monaci.* XXXIII. *Ildebrando fu l' anima del Pontificato di Leone IX., e del di lui successore Niccola II., a cui si unì, per ispogliare de' frutti del suo Vescovado, e fino de' sacri arredi, S. Pier Damiano. Questo Papa fa guerra a' Normanni; e come questi non temono le di lui scomuniche, con essi loro si accomoda. Nuova Gerarchia cardale, qual' è quella de' Cardinali, ch' egli introduce nella sua Chiesa, per opporla a quella divinamente istituita da G. C.* XXXIV. *Cattivo carattere, che S. Pier Damiano fa d' Ildebrando, che vien eletto Pontefice, e prende il nome di Gregorio VII. Questo Papa stabilisce su le più scellerate, ed anticristiane massime un nuovo sistema nella Chiesa di G. C.* XXXV. *Il principio fondamentale, su cui l' appoggia nel Concilio Romano, e negli altri scritti, è quello delle chiavi spirituali, che porta seco quello di poter disporre de' Temporali Regni, e beni, e questi dargli, e toglierli, a chi più aggrada a' Papi. Per istabilirlo, proruppe nelle più nere bestemmie contra lo stesso Dio, la dottrina di G. C. e gl' insegnamenti, e pratiche degli Apostoli.* XXXVI. *In questo suo sistema Farisaicamente trasforma il Regno Spirituale di G. C., in quello temporale del*

*Mes-*

*Meſſia carnale degl' increduli Ebrei.* XXXVII. *Mette in pratica ſi deteſtabile ſiſtema cogli iſteſſi mezzi, co' quali ſtabilito l' avea, cioè colla proſtituzione della Religione* 1. *Il vaſſallaggio di S. Pietro rende ſicuri i Regni.* 2. *Queſti ſi danno da' Sovrani a' Papi, per redimerſi dai loro peccati, e ricevergli da eſſi, e come Vaſſalli, e con pagarne tributo.* 3. *Che i Regni, e beni de' Principi, e di altre perſone ſcomunicate dai Papi ſono acquiſtati.* XXXVIII. *Per ſtabilire il mezzo impiegato della ſcomunica, ſi attribuiſce i dritti della Divinità, con promettere vittorie, e perdite. Dio confonde il ſuo orgoglio, e Ridolfo a cui promeſſo avea la vittoria muore in battaglia.* XXXIX. *Scomunica Roberto Guiſcardo, e ſpiega i ſuoi dritti di dominio nelle di lui lettere ſu tutti i Principi di Europa; l' Imperadore, la Francia, la Spagna, l' Ungheria, l' Inghilterra, la Danimarca, ec.* XL. *Parallelo, ed oppoſizione vi è fra il Regno Spirituale di G. C., e quello carnale Giudaico di Gregorio.* XLI. *Dopo queſt' epoca il Papa ſotto due aſpetti biſogna conſiderarlo. Prima ſotto quello di primo Paſtore della Chieſa Criſtiana, e Vicario di G. C., Capo della Romana Chieſa, centro dell' unità, a cui uop' è ch' ogni criſtiano ſia unito. Secondo come primo Vicario del Meſſia carnale Giudaico, la di cui Corte la Sinagoga rappreſenta; e per queſt' ultimo aſpetto, uopo è deteſtarne le ſue maſſime, ed aver preſente la condotta di G. C. col Sommo Pontefice degli Ebrei, e Sinedrio loro. Sotto queſto ſecondo aſpetto ſi conſiderano i Papi in queſto diſcorſo, in nulla toccando il carattere loro divino.* XLII. *Dopo queſt' epoca, biſogna diſtinguere gli antichi canoni di diſciplina, da quelli formati dipoi,*

*poi, anche ne' Concilj Generali; poichè ancora in queſti tutti da' Papi ſono ſtati dettati, per accreſcere, e ſoſtenere la nuova loro Monarchia univerſale.* XLII. *Urbano II. induce il figlio a ribellarſi contra il proprio Padre Errico IV. Dichiara non commettere omicidio chi uccide uno ſcomunicato.* XLIV. *Altre intrapreſe de' Papi nel XII. ſecolo contra i Normanni, ed altri Principi, per la loro nuova Monarchia.* XLV. *Nel XIII. ſecolo Innocenzo III., animato dallo ſpirito di Gregorio VII. grandi coſe intraprende contra l' Inghilterra, il di cui Re mette in diſperazione, gli fa ribellare i ſudditi, e finalmente lo fa ſuo vaſſallo; e quel Regno Sacerdotale dichiara.* XLVI. *Laſciato tutore di Federico, dopo aver dichiarato, che in virtù di ſua tutela amminiſtrava gli affari del Regno; ſi avanzò poſcia ad uſarvi dominio come proprietario del medeſimo.* XLVII. *Diſguſti gravi fra Onorio III., e Federico. Queſto Papa dichiara a Luigi VIII. Re di Francia, ch' egli non può fare la guerra ſenza il ſuo permeſſo, e per ciò ſoſtenere, fariſaicamente applica le Divine Scritture.* XLVIII. *Gregorio IX. Suo profano carattere. Scomunica Federico; ſcioglie i ſudditi dal giuramento di fedeltà; e pubblica la crociata contra il medeſimo.* XLIX. *Innocenzo IV. di nuovo ſcomunica nel Concilio di Lione Federico, e lo priva del Regno. Lagnanze gravi fattegli da S. Luigi Re di Francia infruttuoſe. Si fa conoſcere la falſità de' diplomi da queſto Papa, fatti ſottoſcrivere d' alcuni Padri del Concilio.* L. *Per la morte di Federico ſi accende vie più il ſuo odio contra il di lui figlio Corrado. Fa pubblicare nuova crocia a contra il medeſimo; e ſi maneggia per da-*

*dare il Regno a Carlo d' Angiò.* LI. *I Frati Mendicanti nati in questo secolo, sono i Ministri de' Papi contra i Sovrani, predicando le Crociate, e suscitando i Popoli a ribellarsi. I Papi del Maomettanismo si prevalgono, per convertire gli Eretici colla spada; e questi Frati ne sono i Ministri a testa delle armate.* LII. *La morte di Corrado nuovo campo, per commettere sceleraggini, aprì ai Monarchi Universali.* LIII. *Nuovi attentati di Alessandro IV..* LIV. *Il di lui successore Urbano IV. muove Carlo d' Angiò alla conquista del Regno di Napoli.* LV. *Clemente IV. suo successore compisce l' opera, facendone donazione a Carlo per sua Bolla, come Feudo della Chiesa Romana. Morte di Manfredi in battaglia; Carlo gli niega sepoltura. Crudeltà da esso, e da' suoi fatte.* LVI. *Corradino lo Svevo, a cui apparteneva il Regno, da Germania cala in Italia con suo Cugino il Duca d' Austria; dopo la perdita della battaglia, col detto suo Cugino prigioniere, furono messi a morte da Carlo col consenso del Papa, nuovo Monarca proprietario.* LVII. *Dall' usurpazione di Carlo d' Angiò principia l'investitura feudale del Regno di Napoli, data da' Papi. Per ottenerla, due famosi ladri il donatario, ed il donante si divisero le spoglie del furto fatto; il primo n' ebbe il Regno; ed il secondo il dritto d' investitura, ed il tributo.* LVIII. *I Papi formano di tutte le massime, e leggi sparse, per base della Monarchia Universale de' Codici, per esser di regola, e condotta di tutto l' universo; e questi sono i Decretali. Prima raccolta de' medesimi fatta un secolo prima da Graziano.* LIX. *Altre raccolte fatte, ed autorizzate dai Papi,*

*e pro-*

*e propoſizioni fondamentali della loro Monarchia, contenute ne' medeſimi.* LX. *Tutti i detti Codici ſono un' ammaſſo di maſſime contra la legge Divina, e Naturale, deſtruttivi della Chieſa, ove le tradizioni ſi preferiſcono alle Sacre Scritture, le quali Fariſaicamente ſi applicano, e compongono il Talmud della Corte di Roma ſomigliante a quello degli Ebrei.* LXI. *Si ripiglia il filo dell' iſtoria. Carlo d' Angiò perde la Sicilia, di cui s'impoſſeſſano gli Aragoneſi legittimi ſucceſſori degli Svevi; nè il Monarca univerſale può riparare tale perdita; la di cui ambizione fa dimandare a Giacomo Re d' Aragona tributo per lo di lui Regno; e queſto lo diſprezza.* LXII. *Celebri conteſe fra Bonifacio VIII., e Filippo il Bello. Queſto Papa lo ſcomunica, lo dichiara ſuo ſuddito, ed eſpone il di lui Regno. Celebre Bolla* Unam Sanctam, *ove proſtituiſce le Sacre Scritture. Filippo, e tutta la Francia da matto trattano Bonifacio, che fu fatto prigioniero dalle genti del Re, e liberato, muore di rabbia per l' avvilimento, in cui caduto era.* LXIII. *Attentati di Giovanni XXII. nel XIV. ſecolo contra l' Imperadore Lodovico di Baviera. Queſto Papa ordinò, e raccolſe le regole della Cancellaria.* LXIV. *Nuovi eccеſſi, e vita infame di Clemente VI. Con poco denaro acquiſta, o ruba la Contea d' Avignone alla Regina Giovanna.* LXV. *Il Pontificato di Gregorio XI. principio del famoſo ſciſma nella Chieſa. Intrapreſe abominevoli di queſto Papa contra la Regina Giovanna. Spoglia le Chieſe de' Sacri arredi, argento, ed oro, per ſoſtener Carlo Durazzo contra della Regina, la quale perdè il Regno, e fu ſtrangolata. Altre crudeltà fatte da queſto Pa-*

*pa,*

*pa, con far affogare nel mare due Cardinali.* LXVI. *Continuazione dello ſciſma dopo la morte del medeſimo. Mali grandi, che apporta alla Chieſa, di cui non può diſcernerſi qual ſia il primo Paſtore, eſſendovene tre inſieme. L'Imperadore, ed altri Principi fanno adunare, per rimediarvi, il Concilio di Coſtanza.* LXVII. *In queſto Concilio ſi toglie lo ſciſma, e ſi ſtabiliſce, che il Papa, e i ſuoi decreti ſono al Concilio ſoggetti; ma mentrechè preparavaſi, com'eraſi propoſto, a riformare la Chieſa nel capo, e ne' membri prima di venire all'elezione del Papa, i Cardinali ſul capo di uno di eſſi dovendo cadere l'elezione, ſi maneggiano, previa la promeſſa di non ſcioglierlo ſenza fare la riforma, e creano per Papa Martino V. Appena eletto, per non laſciare roveſciare la ſua Monarchia univerſale colla riforma, confermati i Canoni del Concilio, lo ſcioglie.* LXVIII. *Eugenio IV. di mala voglia ne convoca quello di Baſilea; e perchè le ſteſſe tracce di riforma queſto Concilio eraſi prefiſſo, di quello di Coſtanza, per togliere queſta tempeſta alla ſua Monarchia, vi oppone un altro Concilio, e quello ſcioglie.* LXIX. *Stabiliſce la Gerarchia carnale Giudaica de' Cardinali, per dar nuovo luſtro alla ſua Monarchia. Ragioni ſtravaganti, e blaſfeme ſu le quali l'autorizza con ſua Bolla.* LXX. *A nulla giovarono queſte intrapreſe per aumento del loro temporale dominio ai Papi; poichè perdettero quello, che uſurpato aveano per mezzo degli Angioini nel Regno di Napoli. Gli Aragoneſi, ſenza il loro permeſſo, per lo dritto di ſucceſſione, colla forza delle loro armi ne fecero la conquiſta, come avean fatto di quello di Sicilia.* LXXI. *Ma Aleſſandro VI. il più ſcellerato uomo di quel ſecolo, per ſoſtenere almeno i drit-*

*i dritti di Monarca universale, fa la divisione del nuovo Mondo alla Spagna, ed al Portogallo.* LXXII. *Azioni scandalose, e vita mondana di Giulio II., che fu l' esempio de' suoi predecessori, si fa Generale di Eserciti. Intrighi, tradimenti, e dissenzioni che escita.* LXXIII. *Il Pontificato di Leone X., fu il Regno delle dissolutezze, ed egli il più fastoso, e voluttuoso de' Principi. Per aver denari, e supplire alle ingenti spese, che faceva, apre il mercato delle Indulgenze. Eresia di Lutero, e di altri per tal motivo, che in luogo di predicare contra gli abusi, lacerarono la Chiesa collo Scisma, e l' Eresia. Leone nulla curò, nè volle mai adunare un Concilio Generale, per rimediarvi.* LXXIV. *Adriano VI. che volea riformare la sua Corte, e la Chiesa, ne vien impedito da' Rabini Cardinali, perchè così rovesciava la Monarchia Papale.* LXXV. *Clemente VII. in luogo di adunare il Concilio per smorzare l' Eresie, che già incendiavano le Chiese del Nord, e di aderire alle premure di Carlo V., si pose a fare intrighi, e leghe contra il medesimo, per accrescere la sua temporale Monarchia.* LXXVI. *Per le nuove istanze di Carlo, Paolo III. è forzato a convocare in Trento il Concilio. Instruzioni, che dà d' suoi Legati, per non far attentare alla Monarchia universale sua, per le quali egli regola il Concilio.* LXXVII. *Prevedendo, che niun bene dal Concilio per la forma scandalosa, con cui si faceva, ottener potevasi per la conversione degli Eretici; in luogo della spada della Divina parola, adopra contra i medesimi quella di Maometto, con far lega coi Principi, e mandar egli la sua armata contra i medesimi.*

*ſimi*. LXXVIII. *Paolo, poſto a giorno da' ſuoi legati, che i Padri a Trento volevano devenire alla riforma, e a dichiarare, e determinare alcuni articoli, che la Monarchia univerſale attentavano, da ordine a' medeſimi di ſciogliere il Concilio, e queſti, ſotto preteſto di contagio, da Trento lo ſciolgono, e lo traſportano a Bologna. Il Papa non penſa al Concilio, ma a far lega contra l' Imperadore, e ad ingrandire la ſua Monarchia.* LXXIX. *Giulio III. le ſteſſe tracce tenne del ſuo predeceſſore. Alle iſtanze di Carlo fece un'altra volta adunare il Concilio in Trento, con adoprare gli ſteſſi pravi mezzi di Paolo; tutto egli voleva fare. Nulla volle accordare ai Proteſtanti, che già diſpoſti erano di andare al Concilio; e finalmente avviſato delle riforme, che attaccavano la ſua Monarchia, già intavolate, ſcioglie il Concilio, e ſi dà ad ingrandire la ſua famiglia, e ad immergerſi nelle delizie.* LXXX. *Marcello di lui ſucceſſore appena creato Pontefice, e che diſpoſto era a riformare veramente la ſua Corte, e la Chieſa, morì.* LXXXI. *Paolo IV. non pensò nè a Concilio, nè alla riunione degli eretici, nè alla Chieſa, di tutte queſte coſe niun conto fece; ma ſi rivolſe intieramente alla ſua Monarchia, e alla maniera, come debellare i Re di Spagna, de' quali era ſuddito, eſſendo Napolitano. Si unisce alla Francia, muove guerra a Filippo II. per cenſi non pagati nè da eſſo, nè da ſuo Padre Carlo per lo Regno di Napoli, e che nè gli Aragoneſi, nè Caſtigliani pagato aveano. Filippo, per mezzo del Vicerè di Napoli, fà aſſalire lo ſtato Papale, lo mette a ferro, e fuoco, ed il Monarca univerſale fù obbligato a chieder pace da Filippo.* LXXXII. *Perpleſſità di Pio IV. che ſuccedette a Paolo, per adunare il Conci-*

*lio a Trento. Avviſi, che gli dà Coſmo Medici, che l' induſſe a convocarlo, di diportarſi come Vicario di Geſu-Criſto, facendo tutto con buona fede.* LXXXIII. *Giulio non ne fà conto, e ſiegue le tracce de' ſuoi predeceſſori; anzi cabale maggiori adopra, acciocchè tutto in profitto della ſua Monarchia univerſale ridondaſſe nel Concilio, e non per la converſione degli Eretici* LXXXIV. *E finalmente avviſato da' ſuoi legati, che alla ſua Monarchica autorità volevaſi attentare, dopo eſſergli riuſcito di fare il Concilio, e i Canoni a ſuo piacere, dà termine con ſua gioja al medeſimo* LXXXV. *Si riepilogano, e ſi ſvelano i mezzi diſoneſti, impiegati dai Papi in detto Concilio.* LXXXVI. *Come il frutto de' Concilj, ſin dal naſcere della Chieſa Criſtiana, è ſtato quello d' illuminare gli Eretici, e confermare i Cattolici nel domma, e di ſtabilire la ſacra diſciplina, queſto Concilio niuno ne ha recato. Gli Eretici maggiormente ſi confermarono negli errori, e più ſi avanzò l' Eresia in luogo di ſmorzarſi.* LXXXVII. *I Regni Cattolici, che lo accettarono per lo domma, perchè la fede dagli Apoſtoli ſino a loro profeſſata in eſſo vi trovarono, ripugnanze grandi ebbero per gli Canoni diſciplinari, dove le maſſime dell' Impero univerſale de' Papi vi erano. Alcuni Regni detti Canoni non accettarono; alcuni vi poſero delle modificazioni; e finalmente coloro, che l' abbracciarono, ſe ne ſono allontanati.* LXXXVIII. *Ma ſe frutto non ha ricavato la Chieſa dal Concilio per la riunione degli Eretici, e per la riforma vera di ſua Diſciplina; i Papi il maggior bene ne ritraſſero, poichè per mezzo de' Canoni diſciplinari del Concilio, fecero confermare gli articoli*

*ticoli più validi del loro dritto Monarchico universale. In conferma si rapportano alcuni Canoni, e si fa vedere, che questi cavati sono dal Talmud de' decretali; e che sagrosanto intitolando i Papi il Concilio Tridentino, che un ramo è d' essi, han dato a credere più dover esserlo il tronco.* LXXXIX. *Pio IV. non solo il dritto sostenne di sua Monarchia nel Concilio di Trento, ma tentò autorizzarlo col fatto; chiedendo da Massimiliano il giuramento di fedeltà, per riconoscerlo Re de' Romani. Non si sgomenta al rifiuto, che questi gli fece, trova nuovi mezzi, come ingannarlo, che infruttosi per lui furono.* XC. *La decadenza de' Frati, fù che i Papi per sostegno della loro Monarchia di nuova milizia più valida de' suddetti si provveggano; e questi furono i Gesuiti, de' quali succinta se ne dà la descrizione.* XCI. *Attentati di Clemente VIII. contra di Errico IV. Re di Francia, che lo dichiara incapace di possedere il Regno, e proibisce i sudditi di ubbidirgli. I Francesi niun conto ne fanno.* XCII. *Se si conosce da' suddetti fatti la decadenza dell' Impero Papale, l' origine devesi a' lumi sparsi dal Concilio di Costanza, e dalla lettura facilitata per l' invenzione della stampa degli Autori Originali.* XCIII. *Ferita profonda fattasi alla suddetta Monarchia dalla Repubblica di Venezia per le contese, ch' ebbe con Paolo V. nel XVI. secolo. Essa dichiarò nulle, abusive, e false le di lui scomuniche; e nemmeno volle esser assoluta dalle medesime.* XCIV. *Più mortale fu il colpo dato alla Monarchia universale dal Clero di Francia, per le sue celebri quattro proposizioni nel fine di detto secolo.* XCV. *Clemente XI. ne' principj di questo secolo cercò di ristorare la vacillante sua Monarchia. Intrapre-*

*ſa ſua infruttuoſa in Sicilia, per l'interdetto poſto in quel Regno.* XCVI. *Per vendicarſi de' Veſcovi di Francia, e ricuperarne i dritti, e proteggere l'agguerrita milizia Papale, pubblica la celebre conſtituzione* Unigenitus, *ove anatematizza la dottrina, e morale di G. C. e diſtrugge la vera Criſtiana idea delle ſcomuniche, per la quale l'armi alla ſua Monarchia ſi toglievano. Fuoco grande, che ſi accende da ciò in Francia.* XCVII. *Separa dalla ſua comunione la Chieſa Cattolica di Olanda, perchè in lui il ſolo divino carattere di primo Vicario di G.C. eſſa vuole riconoſcere, e non quello di Monarca univerſale.* XCVIII. *Apoteoſi di Gregorio VII. e con eſſo quella delle deteſtevoli maſſime pſeudocriſtiane Monarchiche. Origine dell' uſurpazione della Canonizazione de' Santi, fatta da' Papi, che lucro grande loro apporta, e ſtabiliſce più il loro Impero.* XCIX. *Tempeſta che ſi muove contra la Milizia Papale de' Geſuiti. Clemente XIII. vuol ſoſtenerli, e maggiormente gli precipita. Clemente XIV. gli aboliſce intieramente; e con ſoſpetto di veleno muore.* C. *Nuovo attacco dato alla Monarchia Papale dal Regnante Imperadore. Pio VI. cerca ripararlo, ſi porta a' piedi del medeſimo, gli rende queſti l'onore dovutogli come a primo Vicario di G. C.; ma, per riſpetto al progetto di riſtabilire le Talmudiche leggi lo ributta.* CI. *Pio VI. per vendicarſi, e di eſſo, e degli altri Sovrani, ſi rivolge sù il Regno di Napoli, e dopo aver oſtinatamente laſciate vedove le Chieſe di queſto Regno, per non eſſergli ſtata preſentata la divota oblazione, con una ſolenne maſcherata, ſi porta nel Tempio di S. Pietro, lo proſtituiſce con una abominevole Omelia, ove ſi dichiara Monarca univerſale,*

*ſale, e Re de' Re.* CII. *Tali fatti, rapportati in queſto diſcorſo, non debbono recar ſcandalo a qualunque Criſtiano, che da' medeſimi la rovina dello ſtato eſteriore della Criſtiana Religione vede, come non ſi ſcandalizzarono i veri Iſraeliti alla venuta di G. C., per lo conſimile ſtato, in cui trovavaſi la Chieſa Giudaica, perchè tutto era ſtato profetizzato prima. Stato della Chieſa Giudaica in tale Epoca; e ſette diverſe, che la componevano.* CIII. *I Fariſei componevano la principale, ove incluſo era il ſommo Sacerdote, ed il di lui genere, e i capi, e il groſſo della Nazione; queſti annientarono la legge di Dio, per iſtabilire le loro tradizioni.* CIV. *I Sadducei, altra ſetta; queſta di tutt' i libri ſacri il ſolo Pentatucco ammetteva; credeva in Dio; negava l' immortalità dell' anima; ed era immerſa in tutt' i vizj, quanto che deiſti Epicurei erano. Pochi erano coloro, che queſta ſetta componevano.* CV. *Eſſeni Teoretici, e Pratici, altra ſetta, della quale non ſe ne parla ne' Vangeli, era un ramo di quella de' Fariſei. Tutte le ſuddette ſette unite erano di culto eſteriore per lo Tempio, il Sacerdozio, e i Sacrificj.* CVI. *Ma i Samaritani erano diviſi di Tempio, e Sacerdozio, ec. perchè a queſti i loro vi oppoſero, e perciò fecero ſciſma cogli altri. Eſſi erano un miſcuglio d' antichi Idolatri, e di Ebrei cacciati dalla Sinagoga, o da loro ſteſſi ſeparatiſi, e apportando a Samaria i loro errori, e i loro vizj.* CVII. *Stato deplorabile della Nazione Giudaica in tal tempo, ſi per lo culto eſteriore, come ancora per la morale, deſcrittoci dall' Ebreo Giuſeppe, e molto piu da G. C., che una continua declamazione ne fa; ma intanto al Tempio ed al ſommo Sacerdozio di eſſa intera Nazione unita*

*era*

*era, in cui la divina autorità vi riconoſceva.* CVIII. *In mezzo a tanti ſcellerati erano i pochi veri Iſraeliti, queſti dai deſcritti gran mali proſſima la venuta del Meſſia credevano; molto più per le Profezie, che il tempo deſignato aveano, e ch' erano compite, e i loro deſiderj erano arrivati al loro colmo, il Meſſia venuto l' altre Profezie ſi avverarono.* CIX. *Lo ſtato depravato deſcritto della Religione Giudaica non deve far inſuperbire i; perchè Geſu-Criſto ed il ſuo divino Spirito per mezzo degli Apoſtoli ci fa ſentire, che la Chieſa Criſtiana negli ultimi tempi depravata ſarà, e queſto iſteſſo aprir farà gli occhi agl' increduli Ebrei, quanto l' incredulità di coſtoro convertirà; ed eſſi ſaranno che le Nazioni, e gli ſteſſi prevaricatori Criſtiani convertiranno. Parallelo della Chieſa Giudaica nel primo avvento di Geſu-Criſto e della Chieſa Criſtiana d' oggi giorno.* CX. *La Chieſa Criſtiana in due parti, e quattro claſſi d' uomini ſi divide. La prima parte, e claſſe, è la Chieſa Cattolica Romana, dove il Tempio, ed il Sacerdozio di Geſu-Criſto ſi trova, ed è il centro dell' unità. Di queſta ſi fa vedere il fariſeiſmo di molto avanzare quello degli Ebrei.* CXI. *La ſeconda parte, e claſſe è quella degli Sciſmatici, in queſta ſono compreſi e la Chieſa Greca, e tutti gli Eretici, che ſono ſtati, o eſſi ſi ſono ſeparati dalla loro madre Cattolica, con opporre Tempio, a Tempio, Sacerdozio, a Sacerdozio, e con apportare alla loro Chieſa i vizj e corruttele, per le quali dalla loro madre furono cacciati; e queſti, come pochi erano gli Sciſmatici degli Ebrei, in eguale o maggior numero ſono de' Cattolici.* CXII. *La terza claſſe di Criſtiani ſono i Sadducei, che ſparſi ſono nel-*

*le*

*le due Chiese Scismatiche, e Cattolica, e gli stessi dommi de' Sadducei Ebrei, e lo stesso costume hanno. Di questi si dà conto e della loro origine, e dell'incremento, in cui sono arrivati, d' aver appestato tutta la Chiesa. Si fa vedere, che siccome pochissimi erano i seguaci di tal setta trà gli Ebrei; al contrario innumerabili sono trà Cristiani.* CXIII. *La quarta classe rappresentano que' pochi veri Cristiani, composti di Pastori, e di pecore. Questi uniti esteriormente alla Chiesa Romana, come all' unico Tempio di Gesu Cristo, e al Capo di essa, di cui ne adorano il divino carattere, ed al Simbolo di fede, ch' essa professa, come il loro Divino capo Gesu-Cristo era unito alla Giudaica, interiormente uniti sono al medesimo, e per li mali, che veggono, e le profezie, che annunziano, come prossimo il secondo avvento del loro divino Redentore, fervorose preghiere gli porgono, acciocchè presto liberi il mondo da tante sozzure, e stabilisca il di lui Regno Spirituale.* CXIV. *Questo stesso i Sovrani sono in obbligo di vie più stabilire ne' loro Regni, con abolirvi il carnale Giudaico, che vi si oppone. Il mezzo più efficace, e sicuro per tale impresa, è abolire i Codici Talmudici, ov' è stabilito.* CXV. *Eleggere Vescovi veri Vicarj di Gesu-Cristo. Mezzi per ciò praticare, e nè essi, nè i loro Ministri esser ingannati, anche nell'elezione de' Pastori di secondo ordine.* CXVI. *I magistrati, che siano instruiti delle umane; e divine leggi, per essere i conservatori della disciplina, e non i destruttori.* CXVII. *Che i beni Ecclesiastici s' impiegassero da' Ministri per lo bene dello stato, e della Religione, e non si prostituissero.* CXVIII. *Finalmente l' Autore prega Dio, che liberi i Sovrani*

*vrani dalle deteſtate vipere de' Fariſei, e Sadducei, da' quali il Mondo, e maggiormente le Corti, ſono ripiene; che faccia rientrare nel dovere il primo, e gli altri Paſtori del Miniſtero loro divino, con rinunziare al carnale: e che dia perſeveranza nel bene, e ſantamente governare al proprio Sovrano, per acquiſtarſi l' eterno poſſeſſo del Celeſte Regno.*

S. R. M.

# S. R. M.

SIRE.

LO Zelo della gloria di V. M. ha ſpinto molti ſapienti Giureconſulti, voſtri ſudditi ad impugnare per li principj del dritto pubblico l' allocuzione del Regnante Pontefice PIO VI., pronunziata nel dì 28. Giugno nella Baſilica de' SS. Apoſtoli, Pietro, e Paolo; anche io gloriandomi di eſſere voſtro Vaſſallo, animato, Dio mercè, dallo ſpirito di noſtra Santa Criſtiana Religione, che indegnamente profeſſo, coi principj della medeſima, mi dò l' onore di ſommetterle umilmente le rifleſſioni, che ho fatto ſu detta allocuzione; pregandola di non annojarſi della proliſſità, e delle digreſſioni, che

troverà nelle medesime . Si cerca di abbattere un albero, che tenta d' inalzarsi fino alle stelle, e co' suoi avvelenati frutti appestare tutta la terra, piantato dallo spirito dell' errore ; e perciò uopo è adoprare, per isvellerlo fino dalle radici, quegl' Istrumenti, che la verità ci somministra .

I. Lo stato mio di Ecclesiastico , per la Dio grazia , mi ha fatto meditare continuamente le divine Scritture , ed il Testamento del nostro Divino Maestro Gesu-Cristo ; da quelle , e da questo io ho appreso, che il nostro Divino Legislatore è venuto in questo Mondo, per fondarvi un Regno affatto Spirituale di tutte le nazioni della Terra , con farne de' veri adoratori dell' Eterno suo Padre, in ispirito, e verità. Per stabilirlo menò vita la più povera, e mortificata, e finì la medesima con morire , dopo aver sofferto le maggiori abbiezzioni , ed obbrobrj sul legno della Croce , per guarire il genere umano dall' orgoglio, causa di sua caduta dallo stato d' innocenza , e riconciliarlo col suo Eterno Padre.

Non

Non ſolamente le ſue mire furon lontane dai Regni terreni, de' quali era egli l' Onnipotente Padrone, e Creatore; ma eſpreſſamente inſegnò, che il ſuo Regno non era di queſto Mondo (*a*). Rinunciò il Regno offertogli dagli Ebrei, dopo un riſplendente miracolo (*b*). Si dichiarò quindi ſuddito degl' Imperadori pagani, con pagar loro il tributo, comandando agli Apoſtoli, di rendere a Ceſare quelche è di Ceſare, ed a Dio quelche è di Dio (*c*); e nemmeno eſſer volle Giudice della diſcordia tra due fratelli (*d*).

II. Per non aver voluto conoſcere queſte importanti verità la nazione Ebrea, confondendo le



(a) Regnum meum non eſt de hoc mundo *Joan. XVIII.* 36.

(b) Jeſus ergo cum cognoviſſet, quia venturi eſſent, ut raperent eum, & facerent eum Regem., fugit iterum in montem ipſe ſolus. *Joan. VI.* 15.

(c) Acceſſerunt qui didrachma accipiebant, ad Petrum, & dixerunt ei: magiſter veſter non ſolvit didrachma? ait etiam . . . . . : . dixit illi Jeſus, . . vade ad mare, & mitte hamum, & eum piſcem, qui primus aſcenderit, tolle, & aperto ore ejus invenies ſtaterem: illum ſumens da eis pro me, & te *Matt. XVII. v.* 23. 56. Dic ergo nobis, quid tibi videtur, licet cenſum dare Cæſari, an non . . . . . Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo *Id. cap. XXII. v.* 17. 21.

(d) Magiſter dic fratri meo, ut dividat hæreditatem. At ille dixit illi: homo quis me conſtituit judicem, aut diviſorem ſuper vos. *Luc. cap. XII. v.* 13. 14.

profezie del Regno Spirituale di Gesu-Criſto, ed umile ſu la Terra, e quello glorioſo, e trionfante del medeſimo, dopo la conſumazione de' ſecoli; dandogli un ſenſo tutto carnale, ſi oſtinarono a non riconoſcere per loro Re, e Redentore il Meſſia, per non averlo veduto venire con quel terribile, e ſplendido inſieme apparato di un Re terreno, onde aveſſe di leggieri potuto vincere, e conquiſtare tutt' i Regni della Terra, e rendere gli Ebrei con lui dominanti, non lo vollero ricevere, e preſi da diſpetto lo crocifiſſero; furono perciò eglino ſteſſi, che coſtituivano il popolo eletto da Dio, rigettati, ed il loro Tempio diſtrutto, ed eſſi divenuti in odio, e ſervitù di tutte le nazioni, dimoſtrano viſibilmente a tutti gli uomini il manifeſto carattere della indignazione divina.

Cadde in queſta enorme cecità la nazione Giudaica, dopochè, ceſſati i Profeti, ſurſe fra di loro la ſetta de' Fariſei; queſti facendo conſiſtere tutto il fondo della Religione Giudaica nell' apparato eſteriore, e carnale, ſu gli ſteſſi principj carnali ſpiegavano al popolo le Sacre Scritture;

ture; e abbandonando il vero ſenſo delle medeſime, ſi diedero ad inventare delle tradizioni, che oſcuravano, anzi intieramente ſoffocavano il vero ſenſo delle profezie, e la retta interpetrazione, ed oſſervanza della legge. E i principali di queſta ſetta erano i Sacerdoti, e i Dottori della Legge, i quali di queſte tradizioni, meſcolate colle Scritture, che alteravano, ne fecero diverſe raccolte, che principiarono a formarſi dal primo ſecolo dell' era criſtiana, e ſi continuarono ne' ſuſſeguenti, coi nomi di *Miſchna*, *Talmud Babiloneſe*, o *Gemara*, e *Geroſolimitano*, che adeſſo unite formano il loro Codice, che *Talmud* appellano; ove riunite ſi trovano le più orribili ſtravaganze, ed empietà contra di Gesu-Criſto, e del ſuo Regno Spirituale.

III. Il popolo, e la Chieſa Giudaica, per gli oracoli delle Sacre Scritture, e la ſpiegazione, che i Padri nè han dato, è indubitato eſſere il Tipo nella Chieſa Criſtiana (*a*); le profezie, e



(a) Epiſt. I. ad Corinth. *cap. X. v.* 1. 13. S. Agoſt. *Serm.* 51. *cap.* 8. *n.* 13. *de Civit. Dei l.b.* 17. *cap.* 3. S. Hierom. *in Jerem. & ad Galat. &c.*

gli avvenimenti della prima, tutti a queſta ſi riferiſcono, ed in queſta ſi ſono, e debbonſi avverare . E laſciando da parte di fare il parallello di tutti gli altri articoli , ſul preſente del Regno Spirituale di Geſu-Criſto ragionando , è chiaro, ed evidente, come andrò dimoſtrando in generale, quello dell' una, e l'altra Chieſa .

IV. Già ſi è veduta l'idea falſa , da cui incombri erano i Giudei carnali ſul Regno del Meſſia , prima della venuta di Gesu-Criſto , e che tutt' ora ſono nella ſteſſa cecità . Non così penſarono però i veri Ebrei, i figli di Abramo ſecondo lo ſpirito, e non ſecondo la carne ; queſti attendeano nella perſona di Gesu-Criſto, il Meſſia prima promeſſo ad Adamo, dopo il peccato , e poſcia a' Patriarchi , e annunziato dai Profeti come il Redentore del genere umano , che dovea riparare, coll' univerſi la natura divina all' umana , la perdita , che fatto avea col peccato l'uomo; dovea ſagrificarſi egli, qual vittima immaculata all' eterno ſuo Padre colla ſua morte , e ſpargimento del ſuo ſangue , di cui quello degli animali era la figura, per ſoddisfa-

re

re la ſua giuſtizia, e renderlo propizio verſo l'uomo peccatore; in queſta fede viſſero, e morirono i veri figli di Abramo, e ſoſpiravano queſto Regno Spirituale, di cui nè bramavano con ardente premura la venuta.

V. Giunto queſto felice tempo del genere umano, e ſceſo da Cielo in terra, e fattoſi uomo il figlio di Dio, fondò il ſuo Regno ſpirituale, qual' è la Chieſa Criſtiana, compoſta di tutte le nazioni della Terra, che abbracciarono, e abbracceranno la ſua Santa Religione, ſenza eccezione di Giudeo, o di Gentile, che durar deve fino alla fine de' ſecoli. Per iſtabilirlo ovunque, dopo la ſua reſurrezione, e glorioſa aſcenzione in Cielo, deſtinò i ſuoi Miniſtri, propagatori di queſto Regno, i quali furono S. Pietro Capo, e gli altri Apoſtoli, e ſuoi Diſcepoli, e loro ſucceſſori, i quali ſono i Papi, i Veſcovi, e i Sacerdoti, accordando loro le ſteſſe facoltà, che egli aveva eſercitato, e ricevuto dal ſuo Divino Padre „. Come mandò me „ mio Padre, mando voi, diſſe Gesu-Criſti ai „ ſuoi Diſcepoli, dopo la ſua reſurrezione; e

„ detto questo, soffiò su di essi, e disse, ricevete „ lo Spirito Santo, saran rimessi i peccati a chi „ gli rimetterete, e saran ritenuti, a chi gli ri„ terrete (*a*) „. Ecco una facoltà tutta Spirituale di ligare, e sciorre i peccatori, la quale facoltà promessa bensì avea a S. Pietro, e tutti gli Apostoli = In verità io vi dico, che tutto „ quello, che legarete su la terra, sarà legato „ anche in Cielo, e tutto quello, che voi scio„ glierete su la Terra, sarà sciolto in Cie„ lo (*b*) „. La seconda potestà data ai medesimi, prima di salire in Cielo, viene espressa dallo stesso Evangelista „ Disse Gesù è stata a me conferi„ ta tutta la potestà in Cielo, e in Terra; an„ date pure, istruite tutte le genti, battezzan„ dole in nome del Padre, del Figliuolo, e del„ lo Spirito Santo, insegnando a loro, di osser„ vare tutto quello, che io vi hò comandato. „ Ed

(a) Sicut misit me vivens Pater, & ego mitto vos; quæ cum dixisset, insufflavit in eos dicens: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. *Joh. c. XX. v. 21. 22.*

(b) Amen, amen dico vobis, quæcumque ligaveritis super terram, erunt alligata in cælis, & quæcumque solveritis super terram, erunt soluta in cælis. *Matt. c. XVIII. v. 18. 19. & cap. XVI. v. 19.*

„ Ed ecco, che io ſono con voi fino alla conſuma-
„ zione de' ſecoli (*a*) „. E tutte le altre facoltà altresì, che loro conceſſe, riſguardano meramente lo Spirituale; come quella di celebrare l'Eucariſtia in ſua memoria „ Fate queſto in me-
„ moria di me „; e quella „ Se il peccatore non
„ aſcolta la Chieſa, che ſia a voſtro riguardo,
„ come un Gentile, o un Publicano (*b*) „; tutte ſono facoltà pure ſpirituali, alle quali ſi poſſono aggiugnere quella di ſtabilire i Miniſtri, e la diſciplina Eccleſiſtica, per l'autorità, che ricevettero di fondare la Chieſa.

VI. Queſte poteſtà, ad imitazione del loro Divino Capo, e Maeſtro, eſercitarono gli Apoſtoli, e i loro Succeſſori, che giorno, e notte le divine Scritture meditavano. Annunziavano, per mezzo della predicazione, il Vangelo a tutte le nazioni, rinovandole nell' acque ſalutari del bat-

(a) Data eſt mihi omnis poteſtas in cælo, & in terra: euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. *Matt. cap. XXVIII. v.* 18.

(b) Hoc facite in meam commemorationem. *Luc. cap. XXII. v.* 19. Si autem Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut ethnicus, & publicanus. *Matt. cap. XVIII. v.* 17.

battesimo ; e della facoltà di legare, e sciorre, si servirono per convertire i peccatori, e confermare nella fede i fedeli, e così stabilirono il Regno Spirituale del loro Re, Gesu-Cristo su la Terra, di cui erano i Ministri, e Cooperatori.

Annunziarono a tutto 'l mondo, che il Regno di Gesu-Cristo era meramente Spirituale, e perciò espressamente comandavano ai popoli, d'esser subordinati, e ubbidienti nel temporale ai Principi, ancorchè Pagani, perchè l'autorità di costoro dallo stesso Iddio avea l'origine: insegnando espressamente S. Paolo „ Che ogni anima sia soggetta „ alle potestà superiori ; imperocchè non è po„ testà, se non da Dio, e quelle che sono, son „ da Dio ordinate. Per la qual cosa, chi si op„ pone alla potestà, resiste all' ordinazione di „ Dio. E quei, che resistono, si comperano la „ dannazione (*a*). E S. Pietro inculca: „ Siate „ dunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni „ uomo

(a) Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim Potestas, nisi a Deo. Quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt. Igitur qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit: ipsi sibi damnationem acquirunt. *Rom. c. XIII. v. 1.*

„ uomo creato: tanto al Re, come ſopra di tut-
„ ti; quanto ai Preſidi, come ſpediti da lui, per
„ far vendetta de' malfattori, e per onorare i
„ buoni (*a*) „.

VII. Queſte dottrine gli Apoſtoli divinamente iſpirati, inſegnarono a' loro Diſcepoli; e queſte ſteſſe lo Spirito di Dio inculcate avea nelle Scritture del Vecchio Teſtamento. „ Aſcoltate
„ o voi, che governate i Popoli (*dice l' Autore*
„ *del libro della Sapienza*) conſiderate, che voi
„ ricevuto avete queſta poteſtà dal Signore, e
„ queſto dominio dall' Altiſſimo, che conto chie-
„ de delle voſtre opere, e che penetra il fon-
„ do de' voſtri penſieri; poichè, eſſendo i mi-
„ niſtri del ſuo Regno, non avete giudicato con
„ equità „. E nel Profeta Daniello, in Giobbe, ed Oſea: Iddio è quello, che dà, e toglie il Trono a' Re; Dio è quello, che comanda ai Regni degli uomini, e gli dà a chi gli aggrada; egli

(a) Subjecti igitur eſtote omni humanæ creaturæ propter Deum: ſive Regi quaſi præcellenti; ſive ducibus, tamquam ab eo miſſis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum. *Pet. epiſt.* 1. *cap. II. v.* 13. 14.

egli fi è, che toglie l' ubbidienza ai Re, e glie la rende (a).

VIII. La condotta de' Diſcepoli degli Apoſtoli, e Veſcovi di Roma, e delle altre Chieſe, e di tutti i fedeli, che meditavano in que' primi felici tempi del Criſtianeſimo le Sacre Scritture, ed il nuovo Teſtamento di Gesu-Criſto, fu conforme a quella inſegnata da queſto divino Maeſtro, e dagli Apoſtoli ſuoi diſcepoli, e praticata dai medeſimi, e non ſolo ſubbordinati erano agl' Imperadori, tutto che Idolatri ſi foſſero, ed ubbidivano ai medeſimi in tuttociò, che il temporale riguarda; ma ſi gloriavano di pagar loro i tributi, e di pregare per la loro proſperità; e queſto praticavano a ſeconda della dottrina di Gesu-Criſto. S. Giuſtino nella ſua ſeconda Apologia, diretta agl' Imperadori, dice „

(a) Quoniam data eſt a Domino poteſtas vobis, & virtus ab Altiſſimo, qui interrogabit opera veſtra, & cogitationes ſcrutabitur, quoniam cum eſſetis miniſtri Regni illius, non recte judicaſtis. *Sap. VI. v.* 4. 5. Dominatur Excelſus in Regno hominum, & cuicumque voluerit, dat illud, *Dan. IV. verſ.* 14. Dabo tibi Regem in furore meo, & auferam in indignatione mea.. *Oſe XIII. v.* 11. Deus qui regnare facit hypocritam ob peccata populi. *Iob XXIV. verſ.* 30.

ce „ Noi ſiamo i primi a pagare in ogni luogo „ i dazj, ed i ſuſſidj ai Collettori, che voi ſta- „ bilito avete, ſecondo la dottrina di Gesu-Cri- „ ſto noſtro Maeſtro. Noi non adoriamo ſe „ non che Dio ſolo; ma noi vi preſtiamo con „ gioja in tutte le altre coſe i ſervigi, che vi „ ſono dovuti, profeſſando riconoſcervi per gl' „ Imperadori, e Principi degli uomini, e pre- „ ghiamo continuamente il Signore, che vi dia „ unito alla poteſtà Imperiale, lo ſpirito di giu- „ ſtizia (*a*) „. S. Ireneo combattendo gli Eretici, che ſoſtenevano, eſſer ſtate dal Diavolo ſtabilite le poteſtà di queſto mondo, ſoſtiene al contrario, che Dio le ha ſtabilite, che i Re ſono ſuoi miniſtri, e che tutti gli uomini obbligati ſono a loro ubbidire „. Quelli, che eſiggono „ da noi il tributo, ſono miniſtri di Dio, e le „ poteſtà, che ſono ſtabilite, lo ſono per l'or- „ dine

(a) Veſtigalia, & collationes eis, qui a vobis ſunt ordinati, exactoribus, præ omnibus ubique inferre contendimus, quemadmodum ab eo ſumus inſtituti: proinde nos ſolum Deum adoramus, & vobis in aliis rebus læti inſervimus. Imperatores, ac Principes hominum eſſe profitentes, & ſimul præcantes, ut cum Imperiali poteſtate, ſanam quoque mentem obtinere comperiamini. *Juſt. M. Ap.* II.

„ dine di Dio ; lo ſteſſo Iddio , che ci fa na-
„ ſcere , fa regnare i Re , ed egli ſceglie colo-
„ ro , che proprj ſono per governare in quel
„ tempo „ (a). E Tertulliano nella ſua Apologia
„ dice : „ Riſpetto come ſi deve la Maeſtà del-
„ l' Imperadore , riconoſcendolo per lo primo
„ dopo Dio , a cui io lo ſommetto ; io dico ,
„ che a Dio lo ſommetto , e non l' uguaglio ;
„ perchè gl' Imperadori conoſcono quello , che
„ loro ha dato l' Impero , e conoſcono , che ſo-
„ lo Iddio è quello , da cui dipendono , che ſono
„ a lui inferiori , e i primi dopo di lui (b) „ .

Co-

(a) Quoniam abſiſtens a Deo homo in tantum efferavit , ut etiam conſaguineum hoſtem ſibi putaret , . . . : impoſuit illi Deus humanum timorem , ut poteſtate hominum ſubjecti , & lege eorum aſtricti , aliquid aſſequantur juſtitiæ , & moderentur ad invicem , in manifeſto poſitum gladium timentes . Et ſecundum hoc miniſtri Dei ſunt , qui tributa a nobis exigunt , in hoc ipſum ſervientes Poteſtates a Deo ordinatæ ſunt . Cujus juſſu homines naſcuntur , hujus juſſu & Reges conſtituuntur , apti iis qui in illo tempore ab ipſis regantur . *Iren. Lib. I. cap.* 24.

(b) Sed etiam quod temperans Majeſtatem Cæſaris infra Deum , magis illum commendo , cui ſoli ſubiicio ; ſubiicio autem , non adæquo : ſciunt Imperatores , quis illis dedit Imperium : ſentiunt enim Deum eſſe ſolum , in cujus ſolius poteſtate ſunt , & a quo ſunt ſecundi , poſt quem primi . *Tertull. Apolog.*

Colli-

Cogli ſteſſi ſentimenti hanno ſcritto tutti i Padri de' tre primi ſecoli della Chieſa Criſtiana, ſotto il dominio degl' Imperadori Idolatri, in tempo, che ſoffriva da' medeſimi le più crudeli perſecuzioni (*a*).

IX. Fattiſi adoratori del vero Iddio gl' Imperadori, e i Re, maggior riſpetto, venerazione, e ubbidienza preſtavano ai medeſimi i Papi, e gli altri Paſtori, tutto che alcuni di loro, e apoſtati, e eretici foſſero ſtati; gli conſideravano come veri loro padroni temporali per la poteſtà, che da Dio nè avean ricevuta; mentre eſſi alla propagazione del Regno Spirituale di Gesu-Criſto erano unicamente impiegati. L' Epiſtole de' Papi di quei tempi, gli ſcritti de' Padri, e la ſtoria Sacra, e profana ſono autentici teſtimonj, e della dottrina, e della condotta de' me-

Colimus ergo Imperatorem ſic quomodo nobis licet, & ipſi expedit, ut hominem a Deo ſecundum, & quidquid a Deo conſecutum, ſoli Deo minorem: hoc & ipſe volet, ſic enim omnibus major eſt, cum ſoli Deo minor ſit. *Idem ad Scapul.*

(a) Theoph. *ad Aut.* Athenag. *Apolog.* Origines *in Epiſt. ad Rom.* Dionif. Alex. *ap. Euſeb. lib. 7. cap.* 10.

medesimi, da non potersi dall' uomo più impudente, e sfrontato mettersi in dubbio (a).

X. La pace esteriore resa alla Chiesa, cessate le persecuzioni, non rese tranquilla la medesima; che, come predetto avea Gesu-Cristo, dovea essere come una nave aggittata in tempestoso mare da' flotti, e venti, senza sommergersi; poichè n'è egli l'onnipotente sostegno fino alla fine de' secoli. Ma sursero non per tanto diverse eresie, che nè lacerarono il seno; e s' insinuò ancora un' occulto veleno in ciò, che contribuir dovea alla maggior sua prosperità; essendosi aggiunte alle ricchezze Spirituali, delle quali quasi sole la Cristiana Chiesa prima godeva, le temporali, per le ricche oblazioni de' Principi, e de' fedeli. E tutto che l' uso delle medesime era stato sempre, fin dalla nascita del Cristianesimo, d' impiegarsi in un frugale mantenimento de' Ministri del Vangelo, e per servire di patrimonio delle

(a) Greg. Naz. *orat.* 2. *de seipso*. Osius *ad Constant.* Liberius Papa *ad Constant. apud Theod.* Hilarius Diac. *Epist. ad Rom. cap* 16. S. Augustin. *de Civ. Dei lib.* 4. *cap.* 33. S. Chrysost. *Hom.* 2. *ad Pop.* Agapit: *in Paren. ad Justin. n.* 2. Pelagius P. I. *Epist.* Greg. M. *lib.* 2. *epist.* 62. *&c. &c.*

delle vedove, degli orfani, e de' poveri, eſtendendoſi tali atti caritatevoli ſino agli ſteſſi pagani ; pure il veleno dell' ambizione, e cupidigia inſinuatoſi di buon' ora ne' Paſtori, che n' erano i legittimi diſpenſatori; corruppe, e guaſtò ogni coſa : poichè abuſando eſſi di tali ricchezze temporali, fecero toſto mutar faccia all' eſteriore della Religione Criſtiana, introducendovi il faſto, la pompa, e l' orgoglio.

XI. Allora ſi vide con grande ſtupore la gran renitenza, dimoſtrata da quei Santi Uomini de' primi ſecoli, nella accettare la carica del Veſcovado, cambiarſi in iſmiſurata ambizione, per poſſederlo; e le più ricche Chieſe erano le più ſoggette a queſta funeſta ſeduzione; fra le quali la Romana Cattedra, più ricca di tutte, che ſin da queſto ſecolo poſſedeva beni immenſi, anche d' immobili, cominciava ad eſſere ambita con animoſità, con brighe, fazioni, e sfrontatezza ſin dal fine del medeſimo; come ſi ſcorge dallo ſciſma ſuſcitato per l' elezione del Papa, alla morte di Liberio; nella quale diviſi furono gli animi del Popolo fra i due con-

tendenti diaconi Damaſo, ed Urſino; il quale Sciſma non fu ſopito per la elezione di Damaſo, ſenza eſſer commeſſi prima degli omicidj, ed ſparſo molto ſangue, ſino nelle ſteſſe Chieſe, attribuendoſene la colpa dagli Scrittori di quei tempi, da chi ad uno, da chi ad un altro.

XII. Non ſi può leggere ſenza raccapriccio la deſcrizione ne fa Ammiano Marcellino, Scrittore contemporaneo, pagano di Religione, a niuna delle fazioni addetto. Egli rapporta, che per la gara de' due contendenti al Veſcovado, nella Baſilica di Siſinnio ſi numerarono cenſettantaſette cadaveri; e lo ſteſſo Prefetto di Roma non potendo colla ſua autorità frenare l'inviperito popolo; fu obbligato ritirarſi ne' borghi, per non reſtarvi vittima; e finiſce il ſuo racconto con queſte ammirabili rifleſſioni „ Quanto „ a me conſiderando il faſto mondano, con cui „ vive chi poſſiede in Roma quella dignità, „ non mi meraviglio punto, ſe chi la ſoſpira, „ non perdoni a ſforzo, ed arte per ottenerla; „ perocchè ottenuta, che l' hanno, ſon certi „ d' arricchirſi, mercè dell' oblazioni delle di-

„ vo-

„ vote madrone Romane ; e che ſe n' andran-
„ no in carozza per Roma a lor talento , ma-
„ gnificamente veſtiti , e terranno buona ta-
„ vola ; anzi faranno conviti ſi ſuntuoſi , che
„ ſi laſceranno in dietro quei de' Rè , ed Impe-
„ radori . E non s' avveggono , che potrebbe-
„ ro eſſere veramente felici , ſe ſenza ſervirſi
„ del preteſto , e magnificenza di Roma , per
„ iſcuſar queſti loro eccеſſi , voleſſero riformare
„ il loro vivere , ſequitando l' eſempio di alcu-
„ ni Veſcovi delle Provincie , i quali colla ſag-
„ gia frugalità nel mangiare , e bere , coll' an-
„ dar poveramente veſtiti , e cogli occhi dimeſ-
„ ſi , e rivolti alla terra , rendono venerabile ,
„ e grata nõmmeno all' Eterno Dio , che ai
„ veri adoratori , la purità de' loro coſtumi , e
„ la modeſtia del loro portamento „. (a) Non
poſſono attaccarſi di falſità , ò eſagerazione la

 nar-

(a) *Ammianus Marcell. Lib.* 27. *c.* 3. Neque ego abnuo , oſtentationem rerum conſideans urbanarum , hujus rei cupidos , ob impetrandum quod appetunt , omni contentione laterum jurgari debere ; cum id adepti , futuri ſunt ita ſecuri , ut ditentur oblationibus matronarum , procedantque vehiculis inſidentes , circumſpecte veſtiti , epulas cu-

narrazione, e le riflessioni di questo Autore; poichè S. Gironimo, che di quei tempi scriveva, e di cui si serviva Damaso, racconta, che questi esortando Pretestato, Prefetto di Roma, à rinunziare al culto degl' Idoli, e farsi Cristiano, gli rispose ridendo = Fatemi Vescovo di Roma, che io tosto mi farò Cristiano = (a).

XIII. Dal fatto, e dalle riflessioni rapportate, siccome rilevasi qual' era in quel secolo lo Spirito, di cui animate venivano le povere Chiese e i loro Pastori qual conto facevano delle temporali ricchezze; così all' opposto ricavasi qual' era il grave danno, che alle più opulente recato avea l' abuso delle medesime, specialmente alla Chiesa Romana, divenendo da quel tempo in poi il suo Vescovado, l'oggetto più lusinghevole delle umane grandezze, e della più smisurata

curantes profusas, adeant eorum convivia, regales superent mensas, qui esse poterant beati revera, si magnitudine Urbis despecta, quam vitiis opponunt, ad imitationem antistitum quorumdam provincialium viverent: quos tenuitas edendi, potandique parcissime, vilitas etiam indumentorum, & supercilia humum spectantia, perpetuo numini, verisque ejus cultoribus, ut puros commendant, & verecundos.

(a) *Hieron. Epist. 61. ad Pammach.* facite me Romanæ urbis Episcopum, & ero protinus Christianus.

rata ambizione; che a poco a poco vedremo aumentarsi con le usurpazioni, che intrapresero à fare sù lo spirituale, e temporale dominio.

Altro gran male cagionò l' abuso delle ricchezze, e questo fu l' avidità sparsasi per tutta la Chiesa Cristiana, di arricchirsi de' beni temporali, che non potè reprimersi dall' Imperadore Valentiniano con sua legge; a cui aggiunsesi il fasto, e la voluttà, che alienarono i Pastori dall' adempimento de' loro doveri, e dallo studio delle Sacre Scritture. E sopraggiunte quindi le irruzioni de' barbari, bandirono questi intieramente gli studj, onde di leggieri si venne a stabilire l' ignoranza ne' Pastori, e nelle Greggi.

XIV. Da questa poi ne nacque la superstizione, che unita ad un profano e soverchio culto esteriore, che le ricchezze introdotto aveano, diè principio a dilatare il fariseismo nella Chiesa Cristiana. Di questa lo spirito si vide cambiare; tutto principiò a ridursi alla magnificenza de' Tempj, e pratiche esteriori, sorgenti deplorabili di corruttele in tutta la Chiesa, e nel Capo della medesima, qual' è la Romana; poichè ri-

dotta la Religione all' apparato esteriore, ne nasceva, che chi più fasto, e magnificenza in quello portava, era in più reputazione tenuto presso l' ignorante popolo, e più credito nè riportava.

XV. Ora essendo la Romana Chiesa la più opulenta di tutte, e la più fastosa dell' Universo, tenendo anche unito à ciò il suo primato, conceduto a' Papi, come a' successori de' gloriosi Apostoli, SS. Pietro, e Paolo, de' quali la venerazione era, e sarà sempre sparsa per l' orbe Cristiano; attirava alla medesima il concorso di tutto l' universo, e con esso le ricche oblazioni de' fedeli; per mettersi sotto la protezione de' detti SS. Apostoli. A questo aggiungasi, che i Papi, profittando dell' ignoranza de' Principi, e de' popoli, e della debolezza, e anche povertà degli altri Pastori, facevano valere il loro primato, con deprimerne di questi l' autorità; su de quali esercitavano a poco a poco quel dominio, da G. C. espressamente vietato sù de' loro Fratelli Vescovi, de' quali soltanto erano essi i primogeniti; ed indussero e Principi, e Popoli, a loro ri-

cor-

correre in tutti gli affari ſpirituali, dando ad intendere, che in loro ſoli riſedeva la pienezza della poteſtà delle chiavi, e non ne' Veſcovi, a' quali G. C. la ſteſſa autorità accordato avea; e con queſto mezzo allontanavano le pecore dall' ubbidienza, e riſpetto de' loro Paſtori legittimi, e s' arricchivano con le lane dell' altrui ovile; e perciò di giorno in giorno più opulenta diveniva la Romana Chieſa.

XVI. In fatti fin dal tempo di Papa Gregorio, ſi ſcorge dalle di lui lettere, che in diverſe contrade dell'Aſia, e dell'Europa poſſedeva la medeſima beni urbani, e ruſticani, sù de' quali per l'eſazione erano deſtinati col titolo di Rettori, e Difenſori diverſe perſone; molti altri ancora nè poſſedeva in Sicilia, ed in Calabria. Ma tuttavia detti acquiſti non tutti con legittimi mezzi eranſi fatti, come rilevaſi dai Canoni, fatti da detto gran Papa nel Concilio Romano II. ove dice „ Ch' eſſen-„ doſi introdotta una nuova conſuetudine, molto „ reprenſibile nella Chieſa Romana, che quan-„ do i ſuoi Rettori ſoſpettano avere de' diritti „ ſu beni urbani, o ruſticani, ſecondo il Fiſca-

„ le coſtume, ci affiggono de' titoli; e perciò
„ quello che giudicano ſpettare a' poveri, non
„ per via di giudizio, ma con le mani difendo-
„ no. E la verità ſteſſa dicendo per la voce de'
„ ſuoi predicatori: *Che niente ſi faccia per via*
„ *di conteſa*, eglino oltrepaſſano i limiti del ma-
„ le della medeſima conteſa, e qualunque coſa,
„ che ſi ſtima potere alla Chieſa appartenere,
„ per forza da loro ſi occupa. Perciò col pre-
„ ſente decreto ſtabiliſco, che ſe taluno Eccle-
„ ſiaſtico preſumerà giammai di apporre i titoli
„ a ſuo capriccio, a qualunque predio o urbano,
„ oppure ruſticano, ſia anatema. E tutti riſpo-
„ ſero ſia anatema. Ma colui, il quale ha il go-
„ verno della Chieſa, ſe o avrà egli ſteſſo dato
„ ordine di ciò fare, ovvero ſenza ſua commeſ-
„ ſione, ſi ſarà fatto d' altri, ed egli avrà tra-
„ ſcurato di punirlo, ſia anatema. E tutti riſ-
„ poſero ſia anatema „ (a). Da tali Canoni ſi

ſcor-

(a) *Labbè Concil. T. V. edit. Pariſ. Epiſt. Greg. M. lib. IV. epiſt 44 lit B. C. pag.* 1199. Conſuetudo nova in Eccleſia hac, & valde reprehenſibilis erupit, ut cum rectores ejus patrimonii urbana, vel ruſticana prædia juri illius competere poſſe ſuſpicantur, Fiſcali more titulos impoſi-

ſcorgono con chiarezza i progreſſi, che l'avidità d'acquiſtar beni temporali fatto avea nella Chieſa Romana, che già cominciava ad uſurpare i beni altrui; ſino a mettere titoli Fiſcali ai beni, i quali ſtrappavano colla forza dalle mani de'loro poſſeſſori i ſuoi Miniſtri; ciocchè fortemente vien rimproverato da S. Gregorio, e anatemizzato in detti Canoni; ed oltre a ciò ad evidenza da' medeſimi ſi ſcuopre la natura, ed indole de' beni, che detta Chieſa poſſedeva, ch'erano predj urbani, o ruſticani, ſoggetti, come tutti gli altri di qualunque privato, a' quali non potevanſi apporre titoli, riprovati, come ſi è veduto, da detto Santo, e da tutto il Concilio, perchè a' ſoli predj Fiſcali ſoleano affiggerſi. Finalmente detti

primant, atque hoc, quod competere pauperibus æſtimant, non judicio, ſed manibus defendant. Et cum per prædicatores ſuos Veritas dicat: *Nihil per contentionem*, etiam ipſum litigioſæ contentionis malum tranſcendunt, & res quælibet, cum æſtimatur Eccleſiæ poſſe competere, per vim tenetur. Proinde præſenti decreto conſtituo, ut ſi quis eccleſiaſticorum umquam titulos ponere, ſive in ruſtico, ſive in urbano prædio ſua ſponte præſumpſerit, anathema ſit. Et reſponderunt omnes. Anathema ſit. Is autem qui Eccleſiæ præeſt, ſi hoc vel ipſe fieri præceperit, vel ſine ſua præceptione factum digna punire animadverſione neglexerit, anathema ſit. Et reſponderunt omnes. Anathema ſit.

detti Canoni smentiscono la sfrontata asserzione dell' Autore de' dritti della S. Sede sù i Regni di Napoli, e Sicilia, che in tal tempo i Papi in detti Regni avessero dritto di Regalia, poichè se tal dritto avessero avuto, non sariano stati degni di riprensione, e condanna dal Concilio coloro, che di somiglianti titoli aveano fatto uso; e le lettere di S. Gregorio dal citato Autore rapportate, nelle quali a' suoi Proccuratori dà ordini da eseguire, che tal diritto dinotano, per altra autorità non son dettati, se non che per commessione speciale degl' Imperadori; come lo stesso Autore, dimentico del suo assunto, sinceramente lo confessa con queste parole ,, Che gl' Impe-
,, radori molto deferirono al Romano Pontefice,
,, specialmente dopo la calata de' Longobardi in
,, Italia, non solo nelle Terre de'Patrimonj, ma
,, in quelle benanche, che erano rimase alla lo-
,, ro ubbidienza = (a).

Il fatto, che rapporta per comprovare, che alto dominio, aveva sù la Città di Napoli Onorio

(a) *Stor. de' dir. della S. S. su i Regni di Napoli e Sic. 1788.*

rio I., come da niuno viene rapportato, e trovasi soltanto nella raccolta de' Canoni, fattasi da Deusdedit sotto Vittore, successore di Greg. VII., tempo in cui per via di falsità, si attendea dai Papi ad usurpare l'Universo intiero, non meritava d'esser registrato dall' Autore di detta storia. E come può ciò sostenersi, quando la storia ci dimostra, che anche ne' susseguenti secoli, Napoli sia stata sotto il dominio degl' Imperadori Greci, che la governavano per mezzo de' loro Duci? Lo stesso può opporsi parimenti al fatto rapportato intorno alla ricuperazione di Cuma dal potere dei Longobardi, impresa dal Papa Greg. II. Ma oltre à ciò si deve riflettere, che i Papi, dopo la decadenza dell'Impero Romano, e l'irruzzione de' Barbari, furono del tutto intenti a pescare nel torbido di quelle rivoluzioni, e a cercar tutti i mezzi, anche i più illeciti, per acquistarsi il dominio temporale, come osserveremo fra poco; se dunque detto fatto fusse stato vero, potrebbe dirsi, che questa fu la prima pietra di usurpazione, che posero per fondamento dell' altre; dico usurpazione, perchè non si ap-

apporta documento, che dimoſtri, da chi ottenuto aveſſero i Papi l'alto Dominio, ſi per Cuma, come ancora per Napoli; e perciò i fatti arrecati non fanno molto onore ai Papi, nè dimoſtrano il loro legittimo dritto.

XVII. Potrei avvalorare con fatti ſicuri, cavati dalla Storia Eccleſiaſtica di quei ſecoli, come gradatamente ſu gli addotti principj, ſi portò avanti il Fariſeiſmo in tutte le Chieſe, e molto più nella Romana. Si cominciò fin d'allora a ſtiracchiare il Vangelo di Gesu-Criſto, e le Sacre Scritture, per dar loro quel ſenſo più adattato alle maſſime nuove, che s'andavano adottando; ſi appoggiavano a tradizioni contrarie alle medeſime, ed alle interpetrazioni, de' SS. Padri; finalmente il veleno di giorno in giorno avanzandoſi, ſi ſparſe mirabilmente dal quarto ſecolo in poi, e s'inſinuò da pertutto: ma per non dilungarmi, mi fermerò sù l'ottavo ſecolo, e ſequenti, che fanno l'epoca funeſta di tal perniciosa mutazione.

XVIII. Prima di detto ſecolo noi non leggiamo, i Papi ingerirſi negli affari di ſtato de' Sovrani, ma in que-

questo noi troviamo Greg. III. mettervi mano con scandaloso esempio, che produrrà delle terribili conseguenze fra il Sacerdozio, e l'Impero. Disgustato de' Longobardi, ordì un tradimento al proprio Sovrano, qual' era l' Imperadore d' Oriente, con spedire imbasciata a Carlo Martello Rè di Francia, contro i medesimi, a condizione, che egli si sottrarrebbe dall' ubbidienza degl' Imperadori, e donerebbe il Consolato à Carlo (*a*). E susseguentemente non senza orrore troviamo il Papa Zaccaria II., facendo poco conto del giuramento di fedeltà, prestato dai sudditi à Chilperico Rè di Francia, consultarne ai medesimi la deposizione, ed autorizzare a Pippino Maggiordomo del Rè, l' usurpazione della Corona del proprio Sovrano, ed il reo disegno di racchiuderlo in un Monistero (*b*).

XIX. Il Papa Stefano II. successore di Zaccaria, avanzò a gran passi il cammino de' suoi Pre-

de-

(a) *Fleury Hyst. Eccles. liv.* 42. *n.* 26. *T.* 9. *edit. Busch.* 1721.

(b) *Mur. An. T.* 3. *an.* 751. 52. *pag.* 302. *edit. milan.* 1749. *Fleur. d. anno.*

deceſſori. Si portò egli in Francia da Pippino, per ottenere ajuto contro i Longobardi ſuoi nemici, ed in queſto ſuo viaggio, a parere de' più ſavj ſtorici, ſtabilì il trattato, per cui Ravenna, e ſuo Eſarcato vien concluſo, che ſarebbe dato alla Romana Chieſa. (a) Pippino ſecondò le iſtanze del Papa, con ſpedire un eſercito in Italia; ma perchè da detta ſpedizione nulla ottenuto avea, per la renitenza de' Longobardi, Stefano ricorſe di bel nuovo a Pippino, e per maggiormente impegnarlo ad aderire a' ſuoi voleri, ſi ſervì d'una ſacrilega impoſtura, con foggiare una lettera in nome di S. Pietro al Re Pippino, ſuoi figli, e alla Nazione Franceſe diretta. In queſta ſi fa parlare S. Pietro, come ſe allora in Roma ſi foſſe; ed imitando il titolo dell'Epiſtole Canoniche, ſi fà cominciare „ Pie„ tro chiamato all' Apoſtolato da Gesù-Criſto „ figlio di Dio vivente „ ſi uniſcono col medeſimo Santo, la Vergine, gli Angioli, e tutt' i Santi, affinchè il Re, e i Franceſi vadano pron-

ta-

(a) *Murat. Ann. T. 4. an. 755. p. 313. Fleury T. 9. liv. 43. pag. 339.*

tamente al ſoccorſo della ſorgente della loro re-
generazione, e della loro Madre Spirituale = Io
„ vi ſcongiuro, dice S. Pietro, per lo Dio vi-
„ vo di non permettere, che la mia Chieſa di
„ Roma, e mio Popolo ſia più lungo tempo
„ lacerato dai Longobardi; affinchè i voſtri cor-
„ pi, e le voſtre anime non ſiano lacerate nel
„ fuoco eterno, nè che le Pecore del gregge,
„ che Iddio mi ha confidate, ſiano diſperſe, per
„ timore, che non diſperda, e rigetti voi come
„ il Popolo d'Iſraele = E poi ſoggiunge = Se
„ voi mi ubbidite prontamente, voi ne riceve-
„ rete una gran ricompenſa in queſta vita, voi
„ ſormonterete tutt'i voſtri nemici, voi vivere-
„ te lungamente, godendo de' beni della terra,
„ e voi avrete ſenza dubbio la vita eterna; al-
„ trimenti ſappiate, che per l'autorità della San-
„ tiſſima Trinità, e la grazia del mio Apo-
„ ſtolato, ſarete privi del Regno di Dio, e
„ della vita eterna = (a). Queſta lettera produſ-
ſe

(a) *Fleury Hiſt. Eccleſ. T. 9. lib. 43. n. 17. Muratori Rer. Ital. Script. T. 3. pars 2. Cod. Car. pag. 92. 96.* Petrus Apoſtolus a Jeſu-Criſto Dei vivi Filio . . . . . ſed & domina noſtra, Dei genetrix ſem-

se il frutto bramato da Stefano. Pippino venuto in Italia con poderoso esercito, s' impossessò dell' Esarcato; e tutto che premure vigorose si facessero dagli Ambasciadori dell' Imperadore d'Oriente al medesimo, (poichè scoverte aveano le negoziazioni del Papa contro i Longobardi, non esser state dirette a favore del loro comune padrone, ma in profitto della Chiesa Romana) di restituirsi l' Esarcato di Ravenna, ed altri dominj, che di fresco usurpati aveano

sempet Virgo Maria nobiscum, vos magnis obligationibus adjurans, protestatur, atque admonet, & jubet, simul etiam Troni, atque dominationes, & cunctus Cælestis militiæ Exercitus; nec non Martyres, atque confessores Christi, & omnes omnino Deo placentes. . . . . Conjuro vos, conjuro, ut prælatum est, dilectissimi, per Deum vivum, & omnino protestor minime permittatis, hanc civitatem meam Romanam, & in ea habitantem Populum amplius a gente Longobardorum laniari, ne lanientur, & crucientur corpora, & animæ vestræ in æterno, atque inestinguibili tartareo igne cum diabolo, & ejus pestiferis Angelis, & ne dispergantur amplius oves dominici gregis, mihi a Deo commissi, videlicet Populus Romanus. Sic non vos dispergat, & projiciat Dominus, sicut Israeliticus Populus dispersus est . . . . . Ecce, filii carissimi . . . si obedieritis velociter, erit vobis pertingens ad magnam mercedem, & meis suffragiis adjuvati, & in præsenti vita omnes vestros inimicos superantes, & longævi persistentes, bona terræ comedetis, & æterna procul dubio fruemini vita . Sin autem . . . . . sciatis vos ex authoritate Sanctæ & unicæ Trinitatis, per gratiam Apostolatus, quæ data est mihi a Christo Domino, vos alienari pro trasgressione nostræ adhorrationis a Regno Dei, & vita æterna.

no i Longobardi all' Impero d' Oriente, obbligandosi a pagare le spese della guerra; non furono ascoltati; ma Pippino rispose loro, che di quelle ne avea fatto dono a S. Pietro, cioè alla Chiesa Romana. Ed in fatti al rapporto di Anastasio, fece donazione in iscritto di Ravenna, e altre Città a S. Pietro, e ne prese il possesso Fulrado, con portarne le chiavi, e la donazione sopra l' Altare del S. Apostolo: e questo è il primo acquisto di dominj temporali con giurisdizione, fatto dalla Chiesa Romana, ed il fondamento del suo temporale principato (a).

Dai fatti rapportati ad evidenza si rileva, che i mezzi per ottenerlo, furono la più esecrabile impostura, qual' è la supposta lettera del Capo degli Apostoli, ove si fà parlare il glorioso Apostolo con le massime farisaiche, contrarie al Regno Spirituale di Gesu-Cristo, ch' egli avea predicato, e suggellato col suo sangue, e tutte proprie per lo stabilimento del Regno del Messia carnale degl' increduli Ebrei; poichè per la Chiesa in detta lettera non s' intende la società

C de'

(a) *Murat. l. cit.*

de' fedeli, ma i beni temporali conſegrati a Dio; la Greggia di Gesu-Criſto ſono i corpi, e non le anime; le promeſſe temporali dell' antica Legge, ſono confuſe con quelle del Vangelo; e finalmente ſi ſcorge l' abuſo il più intollerabile della Religione, impiegata in affari temporali; e le ſteſſe interpretazioni, che diedero i Fariſei alle Scritture dell' antico Teſtamento, che riguardavano il Regno Spirituale di Gesu-Criſto, ſi veggono rinnovate nella ſteſſa maniera dal Papa; ed a tutti queſti eccesſi ſi aggiunga la fellonia la più nera contro il proprio Sovrano di Roma, qual' era l' Imperadore d' Oriente.

XX. Con detti ſcandaloſi, e anticriſtiani mezzi i Papi hanno aumentato il loro dominio temporale, e l' hanno conſervato. Ed in fatti Paulo ſucceſſore, e fratello di Stefano, ſcriſſe molte lettere al Re Pippino, per dimandargli ſoccorſo contro i Longobardi, e Greci, che volevano riacquiſtare Ravenna; colle ſteſſe maſſime di Stefano confonde lo Spirituale col Temporale, e tratta i Longobardi Criſtiani Cattolici do-

po

po molti anni, come nemici della Religione, al contrario di quello praticato aveano i suoi predecessori con gli Eruli, e Goti Arriani, ai quali niuna difficoltà ebbero di ubbidire, imitando anche in ciò gli Ebrei carnali, de' quali Tacito dice „ che siccome tra loro vi era fer„ ma amicizia, e misericordia, così contro di „ chi non era unito con loro di massime, e co„ stumi professavano un' odio capitale (*a*) „ che tutt' ora osservano. Devesi anche riflettere, che in tutte le lettere di que' tempi, le date sono del Regno dell' Imperadore di Constantinopoli, come vero Sovrano di Roma; ed il Senato, e Popolo Romano scrivendo a Pippino, chiamano soltanto il Papa loro Pastore, e loro Padre (*b*).

E la stessa condotta mantenne Stefano III. successore di Paulo, con Berta Regina di Francia, che voleva dare in moglie la figlia di Desiderio, Re de' Longobardi ad uno de' suoi fi-



(a) *Tacit. Hist. lib. ult.* Quia apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed adversus omnes alios hostile odium.

(b) *Fleury Hyst. Eccl. t. 9. liv. 43. pag. 359.*

gliuoli, e la ſua figlia al di lui figlio. Scriſſe ai due Re di Francia per diſtoglierli, rappreſentando loro queſta unione, come tentazione pericoloſiſſima del demonio; e deſcrive i Longobardi per gente perfida, diſpregievole, ed infetta, e che non produce, ſe non ſe lebbroſi: ſcongiura i medeſimi in nome di S. Pietro, per lo giudizio di Dio, e tutto ciò, che vi è di più ſanto, di non conchiudere detti matrimonj; ma reſiſtere a' Longobardi, obbligando loro all' intiera reſtituzione de' dritti di S. Pietro; e tutto ciò ſotto pena di anatema, e di eterna dannazione. E per maggiormente ſollennizzare queſta ſua impudente dimanda, l' autorizza colla ſuperſtizioſa pratica, di mettere la lettera nella Confeſſione di S. Pietro, mentre celebrava il S. Sacrificio, e da quel luogo la inviò a' Principi ſuddetti, i quali non l' accolſero, come credeva il Papa, perchè Carlo ſposò la figlia del Re de' Longobardi (*a*).

XXI.

(a) *Cod. Car. Epiſt. 45. Fleury H. E. tom. 9. liv. 43. pag. 419.*

XXI. Le ſteſſe orme ſeguì Adriano I. Succeſſore di Stefano. Iſtigò Carlo Magno a calare in Italia col ſuo eſercito, e vendicare il torto, che Deſiderio Re de' Longobardi fatto avea a S. Pietro, e alla Chieſa Romana; e Carlo Magno giunto in Italia, avendo ſconfitto l'eſercito de' Longobardi, e meſſo l'aſſedio a Pavia, colla reſa della Città, fece prigioniero Deſiderio, e in Francia condottolo, lo racchiuſe in moniſtero; e così finì il Regno de' Longobardi. Paſsò poi Carlo a Roma, ove confermò la donazione fatta da Pippino, e ſi vuole, che vi aggiunſe altre Città; il che falſo ſi dimoſtra, perchè Carlo dopo la preteſa donazione, fu ſempre delle ſteſſe Città poſſeſſore, o chi dal medeſimo le riconoſceva (a). Piuttoſto può crederſi, che Carlo abbia fatto vantaggioſe promeſſe al Papa prima di conquiſtare l'Italia, e che poi eſſendoſene reſo Padrone, penſò tenere in ſuo dominio le fatte conquiſte, come ricavaſi da molte lettere di detto Papa a Carlo; e fra le altre, ve n'è una, nella quale lo ſprona per far-



(a) *Murat. Ann. T. 4. an. 774. pag. 358.*

ſi conſegnare alcune Città nel Ducato di Benevento; ma ſi ſcorge, che nulla ne ottenne; anzi Carlo rimandò Grimoaldo, figlio del defunto Duca di Benevento, per impoſſeſſarſi di quel Ducato, riconoſcendolo da eſſolui; tutto che il Papa contra di lui aveſſe fatto i più maligni, e pravi uffizj preſſo del Re, per diſtoglierlo, acciocchè egli unir poteſſe al ſuo dominio temporale il Ducato Beneventano (*a*). Tanta era l'avidità di que' Romani Pontefici per aumentare il loro Regno temporale, che non avendo altre armi, ſervivanſi dell'abuſo enorme della Religione, e della calunnia, per iſpogliare i legittimi Poſſeſſori. E queſti ſcandaloſi eſempj diedero nel preſente ſecolo, e ſeguenti, ſtimolo agli altri Veſcovi loro confratelli, e a' Monaſterj d'Uomini, e Donne, d'acquiſtarſi ancor eſſi Città, e Caſtelli, con dominio, e giuriſdizione Principeſca ſu i medeſimi; tuttavia biſogna oſſervare col Muratori, che l'alto dominio sù tutto ciò, che poſſedevano i Papi per le cennate donazioni di Pippino, e Carlo era preſſo degl' Imperadori.

XXII.

(a) *Murat. d. T. 4. an. 778. p. 396.*

XXII. Leone III. Succeſſore di Adriano ſcoſſe intieramente il dominio dell' Impero Greco, con far acclamare dal Clero, e dal Popolo Carlo Magno per Imperadore, a cui offerto avea tal dignità, ſe lo difendeva da' ſuoi nemici, e ſecondo lo ſtile uſato cogli antichi Imperadori, riconoſcendolo per ſuo Padrone, dopo la coronazione l'adorò (*a*).

XXIII. In queſto ſteſſo ſecolo lo Spirito delle tenebre, per ſoſtenere i progreſſi, che l'errore fatto avea fin a tal Epoca, fece ſpargere un nuovo Codice, qual ſi fu la raccolta de' Decretali, fatta da Iſidoro Mercatore, di nazione, come ſoſpettaſi, Spagnuolo. In queſta, dopo i Canoni attribuiti agli Apoſtoli, vi aggiunge l'Impoſtore molte lettere decretali, attribuite a' Papi, da S. Clemente fin a Sirico, incognite a tutta l'antichità; poichè nella raccolta di Dioniſio il Picciolo, fatta due ſecoli prima in Roma, non ſe ne trova veruna, ſe non che da Sirico in poi; e lo ſteſſo Adriano Papa da Sirico fa principiare la raccolta, che diede in dono a Carlo Magno;



(a) *Murat. d. Tomo pag.* 478.

ed oltre a ciò ſcopre la groſſolana impoſtura del Falſario, l' oſſervare, che dette decretali ſien ſtate lavorate ſullo ſtile dell' ottavo ſecolo, e ſieno piene di paſſaggi di S. Leone, S. Gregorio, e di altri Papi poſteriori a quelli, a quali vengono attribuiti, oltre diverſi altri marchi di aperta falſità, da non fare arriſchiare alcun uomo cordato nel preſente ſecolo di difenderle. Frattanto come in detta infame raccolta, tutta la Giuriſdizione Spirituale al Papa ſi riferiſce, come Giudice univerſale nella Chieſa, a cui i Veſcovi, ed ogn' altro può appellare, e ſi ſtabiliſce, che ſenza la ſua autorità, non ſi poſſano adunare Concilj, e ch' egli non poſſa eſſer giudicato ec., e che finalmente i Concilj, Canoni, Veſcovi, e tutti al medeſimo debbano eſſere ſubordinati; e ciocchè per ambizione, e abuſo praticato aveano i Papi negli ſcorſi ſecoli, quì come norma, e regola infallibile con l' autorità delle ſuddette ſi ſtabiliſcono; ſi aprì perciò un campo vaſtiſſimo al roveſciamento, e rilaſſamento della diſciplina Eccleſiaſtica, che fin dai tempi Apoſtolici era fiorita, e mantenuta ſalda nella Chieſa.

sa : E questo strascinò quello della corruzione ne' principj fondamentali della morale Cristiana; perchè i Vescovi indisciplinati, ed i gran peccatori, separati dalla comunione Ecclesiastica da' loro Pastori, ne appellavano a Roma, ov' erano, senza esser convertiti, assoluti, per mezzo d' indulgenze, e temporali oblazioni. Prima però non era stato così; ma secondo le saggie regole dell' antichità fin da tempi Apostolici stabilite, i Vescovi stando subordinati al Concilio solo della Provincia, il Papa niun dritto avendo nelle Diocesi degl' altri Vescovi, nè su gli medesimi, fuori di quello dell' ispezione in virtù del primato, questi non potea far altro negli bisogni, che incaricare il detto Concilio, acciocchè esaminasse la condotta di quel Vescovo suo confratello, che fosse sembrato non camminare bene nella via della dirittura, sopra luogo da' Vescovi della Provincia; e dal Concilio Sardicense fu soltanto al Papa accordato, che dopo la determinazione del detto Sinodo Provinciale, fosse lecito gravarsene al medesimo Papa, ed egli destinare sul luogo Vescovi della stessa Provincia,

per

per rieſaminare l' affare ; e non mai portarſi in Roma ; quali Canoni Sardiceſi nemmeno in tutta la Chieſa furono accettati ; anzi fortemente ne reclamarono come abuſivi i Ss. Veſcovi di Affrica . Comparve ancora nel medeſimo ſecolo la famoſa ſuppoſta donazione , fatta da Coſtantino Magno a S. Pietro di tutto l' Impero Occidentale colla Capitale Roma . Si ſoſpetta la ſuddetta Epoca da una lettera d' Adriano a Carlo Magno , ove implora ajuto per ricuperare altri ſtati , diverſi da quelli donati da Pippino ; e nel vegnente ſecolo con più chiarezza ne parla Enea di Pariggi in un ſuo ſcritto contro l' Imperadore , e la Chieſa Greca . Intanto queſta non ſerviva per quel ſecolo , ma pei futuri fu di appoggio alla Monarchia Univerſale , a cui i Papi aſpiravano ; poichè allora erano ancora ſubordinati agl' Imperadori , come ſi è oſſervato di Leone III. con Carlo Magno , e con i ſucceſſori di queſto , e degli altri Papi , e dalla ſtoria di que' tempi ſi dimoſtra , che l' elezione , e poſſeſſo del Romano Pontefice , non poteano aver luogo ſenza il previo conſen-

senso del Romano Imperadore, a cui il Papa eletto prestava il giuramento di fedeltà, come a vero Padrone. E tutto che ignoranti fossero in que' secoli; tuttavolta non erano i fatti così involti di tenebre, come ne' susseguenti. Il possesso continuo, e non interrotto degli Imperadori della stessa Roma, sotto de' Papi illuminati de' loro dritti, che non ne reclamarono giammai, e niun motto ne fecero ne' loro scritti, accusava di sfrontata falsità la supposta donazione, senza ricorrere a quelle altre ragioni, addotte in questi ultimi tempi; tra le altre a quella di nulla rapportarsene dagli Scrittori sincroni, o posteriori fino all' Epoca suddetta di sua pubblicazione.

XXIV. Il nono secolo nella condotta del Papa Pascale, che si fece consecrare, prima di riceverne il consenso dall' Imperadore Ludovico, come praticato si era fino dal tempo de' Re Goti, e degl' Imperadori di Constantinopoli, dimostra come a poco, a poco si andavan i Papi allontanando dalla subordinazione de' loro Padroni, tutto che questo Papa fatto ne avesse le sue

scu-

ſcuſe all' Imperadore Ludovico (a) . A queſto ſi attribuiſce la coſtituzione *Ego Ludovicus*, rapportata da Graziano nel Decreto , e lungamente d' altri Scrittori; nella medeſima ſi trovano nuove donazioni fatte a S. Pietro , e alla Chieſa Romana , fra le altre della Sicilia , Calabria , e Napoli , oltre al Ducato Romano; e ſiccome la falſità di queſto articolo ſi dimoſtra ad evidenza , perchè dopo Ludovico i Papi ſeguirono a ſtar ſoggetti agl'Imperadori Romano-Occidentali; così maggiormente ſe ne ſcopre l' impoſtura in ciò, che riguarda la Sicilia, Calabria, e Napoli , ch' erano ſotto il dominio dell' Imperadore d' Oriente , con cui era in pace Ludovico ; tralaſciando le altre prove , che poſſono addurſi . Alcuni credono, che detto Capitolo ſia ſtato foggiato nell' undecimo ſecolo ; ciò che da me non ſi mette in queſtione ; benchè , e prima di detto ſecolo , e dopo, ſempre in Roma con calore ſi ſono adoperati a fabbricare delle falſità, ed impoſture , per accreſcere il loro dominio temporale ,

(a) *Muratori T. 4. pag. 502.*

rale, come abbiam offervato, e vedremo nel decorſo de' ſecoli.

XXV. Anche in queſto ſecolo Adriano II. ci dimoſtra l' abuſo, che facevano i Papi della poteſtà ſpirituale unita al Principato temporale; poichè volendoſi rendere arbitro delle Corone, minacciò delle ſcomuniche a Carlo il Calvo, ſe ardiva impoſſeſſarſi del Regno di Lotario ſuo Nipote, e drizzogli lettera ripiena di forti doglianze (*a*). Ma i Franceſi, come ancora non erafi confuſa l' idea de' confini delle due podeſtà, Eccleſiaſtica, e Temporale, riſpoſero colla penna d' Incmaro alle querele, e minacce del Papa; „ Che la conquiſta de' Regni di queſto mondo ſi „ fa per mezzo della guerra, e delle vittorie, „ e non per la ſcomunica del Papa, e de' Ve„ ſcovi; e non ci perſuaderà mai, che non poſ„ ſiamo acquiſtarci il Regno del Cielo, ſe non „ riceviamo il Re, che vorrà egli darci ſulla „ Terra (*b*).

XXVI.

(a) *Fleury H. E. Tom. XI. liv. 52. pag. 288. Labbé Concil. T. 8. Epiſt. Had. 11. 26. ad Stiaem.*
(b) *Hincm. op. T. 2. Epiſt. 41. ad Hadr.*

XXVI. In detto secolo, e seguente, o poco, o nulla acquistarono di nuove Signorie i Papi, per ingrandire la loro Monarchia; ma in compenso aveano ricche oblazioni de' Sovrani, e de' privati, e molto più per le peregrinazioni a Roma, che all' eccesso abusive esser incominciavano, ove si concorreva da tutto l'Impero Occidentale per l'autorità illimitata de' Papi, stabilita già dalle false decretali sopra quella de' Vescovi, de' quali la podestà subordinata erasi resa a quella del Papa; e perciò gli uomini più scellerati a Roma si portavano, per essere sciolti dalle pene Canoniche, che facilmente ottenevano, col solo mezzo del culto esteriore, e con obbligarsi a fondar Chiese, e Monasterj, e con offerire del denaro alla Chiesa di S. Pietro, la di cui protezione si spacciava da' Papi capace a liberar loro dallo stesso inferno. Aggiungasi a tutto ciò, che i popoli Settentrionali, riconoscendo la Romana, per Madre delle loro Chiese, perchè da essa ricevuto aveano i Vescovi, che l'Evangelio loro annunziarono, erano portati per la medesima da un incredibile affetto, e venera-

zio-

zione . Tutto ciò contribuiva molto a far divenire frequenti , e pingui le oblazioni . L' esempio di Offa, uno de' Re d' Inghilterra fin dall' ottavo secolo , per l' enorme assassinio del Re d' Estrangele suo Ospite, che a Roma si portò, per ottenere dal Papa l' assoluzione , basta per convincere chiunque, senza addurne altri innumerabili ; questi ottenne la bramata assoluzione di sì atroce delitto d'Adriano I., con l'obbligo di fondar Chiese, e Monasterj ; ed Offa eseguì tuttociò in Inghilterra , e vi aggiunse un denaro per casa sù de' suoi Regni di nuovo acquistati, per mantenimento de'Giovani Inglesi, da erudirsi nel Collegio fondato in Roma da Ina suo predecessore ; e perchè se ne faceva l' esazione nel giorno di S. Pietro , da ciò , denaro di S. Pietro ne' seguenti secoli fu nominato (*a*) .

XXVII. Io credo , che ne' suddetti due secoli , non solo nuovi acquisti non fecero i Papi , ma che nel decimo furono smembrati di quegli , che acquistati aveano , da chi forse ingiustamente eransi usurpati . Di tuttociò ne furon cau-

(a) *Rapin. Thoyras Hist. d'Anglit.*

cauſa le ſcelleragini, turbolenze, e fazioni, che in tal tempo regnarono in Italia, e maggiormente in Roma, cagionate dall' ambizione di coloro, che concorrevano al Pontificato Romano. Era conſiderato queſto come un pingue Principato temporale, e quindi per ottenerlo, non ſi laſciavano d' adoprare i mezzi più ſcellerati, ed illeciti; e perciò quaſi la maggior parte dell' elezioni furono ſimoniache, e ſi vide con grande ſcandalo di tutta la Chieſa, la prima Sede occupata da Paſtori de' più corrotti coſtumi, dediti ad ogni ſorte di vizj, e di libidini, eletti anche per fazioni delle loro concubine, e pubbliche meretrici, e fin ad eſſervene ſtato uno di età sì giovenile; quantochè sù tal fondamento da mal accorti, ed ignoranti, ſiaſi ſpacciata la favola, che donne occupato aveano la prima Cattedra.

XXVIII. Per rimediare a mali sì gravi lo ſteſſo Popolo Romano pregò l' Imperadore d' Occidente, a cui ancora era ſuddito, da Germania provvederlo di Paſtori; ed in fatti queſti aderì alle loro iſtanze, e cominciò a far ſcelta di uomini di vita eſemplare, fra i quali uno fu

Leo-

Leone IX. . Queſto Papa pieno di zelo , ed impegno per la riforma de' coſtumi , ma imbevuto delle maſſime de' ſuoi Predeceſſori, appena aſceſo al Trono Pontificio , che ſi portò in Germania , per rappacificare l' Imperadore Arrigo con Andrea Re d' Ungheria ; ma veduta la renitenza di queſto , fulminò contra di lui la ſcomunica . Ed ecco come incominciò ad eſercitare il dominio ſu i Sovrani per abuſo della facoltà ſpirituale . E poſcia ingannato sù la condotta de' Longobardi , che venuti in Italia , avean fatto diverſe conquiſte nella Puglia , e nella Calabria , e molto più temendo, l' aumento della loro potenza poter nuocere a' ſuoi temporali intereſſi , induſſe l' Imperadore a mandargli delle truppe , ed unitele alle ſue , ſi poſe alla teſta di numeroſo eſercito, compoſto la maggior parte di fuoruſciti , per debellare i Normanni . Queſti benchè in poco numero attaccarono la battaglia , e vittorioſi fecero carnificina de' loro nemici . Il Papa ſpettatore di tale conſiderevole perdita , ſi racchiuſe in Civitella , Città vicina , ove aſſediato , e fatto prigionie-

re , e trattato col ſommo riſpetto e veneraziо-ne dai vittorioſi Normanni , per dimoſtrarſene grato , conceſſe , e donò ai medeſimi , tuttociò che avean acquiſtato , e quello che acquiſtar potrebbero colle loro armi , e loro ſangue in Calabria , Puglia , e Sicilia (*a*).

XXIX. Ecco l' origine dell' Inveſtiture del Regno di Napoli , delle quali tanto ſi è ſcritto, parlato , e tanto preſume la Corte di Roma, e che ſono ſtate le prime, che i Papi abbiano accordato, ed il modello di quelle, che hanno dato, ricercato, ed ottenuto dagli altri Sovrani, come oſſerveremo in queſto diſcorſo . Ma qual conto di eſſe deve farſi, ſi vedrà nel decorſo dell' opera ; eſſendo quì neceſſario a far riflettere , per quel che ſi appartiene ſpecialmente al noſtro aſſunto , che Leone rivolgendo il ſuo zelo, il quale non era ſecondo Iddio , ma ſecondo la carne, in uno sfrenato Impegno di far più alta , e tremenda quella Monarchia, che avea trovata già piantata , ſi erge in gran Generale di numuro-

(a) *Goffr. Malat. lib. 2. cap.* 10. *Muratori Ann. Tom.* 6. pag 164. 167.

muroſo eſercito, ſi pone alla teſta d' eſſo, e ſi porta di perſona ad attaccare battaglia coi Normanni in Puglia. Fin allora i Papi non ſi erano eſteſi ad altro, che a piantare la larga interpretazione delle Chiavi, facendola giungere fin ſu 'l temporale di tutta la Terra; Leone vi aggiunſe, che per eſſa ſi potea, e dovea far uſo anche di tutt' i mezzi temporali di armate, di guerre, e di battaglie. E pieno di queſto ſpirito diabolico, e guerriero, avendo convertito le Chiavi ſpirituali, e di garzia, in armi carnali, e di terrore, ſi fece lecito da bravo comandante di milizie, andare innanzi di un formidabile eſercito ad affrontare nemici. Può darſi coſa più ſtrana dalla noſtra S. Religione, e più contraria allo ſpirito della poteſtà tutta ſpirituale conceduta da Geſu-Criſto? e tuttavolta la dottrina allora del Papa l' adottava, e ſecondo eſſa operava. E fu ſtimato sì ſcellerato tale principio da tutt' i buoni di que' tempi, che non ſi potè ritenere lo zelo di S. Pier Damiano d' aguzzare la penna, e dimoſtrare indegno al Criſtia-

neſimo queſto impugnar la ſpada, e guerreggiare de' Papi (a).

XXX. Oltre a ciò ſi avanzò eſſo Leone a fare un più deteſtabile abuſo dello ſteſſo potere ſpirituale delle chiavi, adoperando i ſuoi effetti in ſtipendj de' ſoldati per potere mantenere in campagna le ſue truppe, in ſoſtegno della nuova Monarchia Papale, e che ſervì di eſempio, e modello a' ſuoi ſucceſſori; perchè Ermanno Contratto, che deſcrive la calata di queſto Papa in Ita-

(a) *Petri Damiani opera edit. Lugd.* 1623. *Tom. I. Epiſt. lib. IV. Epiſt. IX. ad Older. Epiſc. Firmanum pag.* 53. *lit. B.* C. Ad hæc ſi quis objiciat, bellicis uſibus Leonem ſe frequenter immiſcuiſſe Pontificem, verumtamen ſanctum eſſe; dico, quod ſentio, quoniam nec Petrus ob hoc Apoſtolicum obtinet principatum, quia negavit: nec David idcirco Prophetiæ meruit oraculum, quia totum alieni viri invaſit; cum mala, vel bona non pro meritis conſiderentur habentium, ſed ex propriis debeant qualitatibus judicari. Numquid hoc legitur, vel egiſſe, vel litteris deguiſſe Gregorius, qui tot rapinas, ac violentias a Longobardorum feritate eſt perpeſſus? Num Ambroſius bellum Arianis ſe, ſuamque Eccleſiam crudeliter infeſtantibus intulit? Numquid in arma ſanctorum quiſpiam traditur inſurrexiſſe Pontificum? Cauſas igitur Eccleſiaſtici cujuſcumque negotii leges dirimant fori, vel Sacerdotalis edicta conſilii; ne quod gerendum eſt in tribunalibus judicum, vel ex ſententia debeat prodire Pontificum, in noſtrum vertatur opprobium congreſſione bellorum.

Italia, dice, che si portò seco da Germania una truppa di uomini facinorosi, che allettati avea per l' impunità de' delitti (a); ciò fa credere, che questa impunità, che il Papa accordava, non era altro, che l' indulgenza plenaria, il più gradito stipendio a que' tempi, per tirarsi dietro una numerosa truppa di malviventi.

Ne quì si rattenne, ma à rendere più riguardevole, e distinta questa sua Monarchia, fecela apparire invariabile, ed invincibile; poichè da vinto rimase vincitore, con adoprare tali mezzi, che prigioniero di guerra, indusse i Normanni a ricever da lui quello stesso, che coll'armi avevano acquistato; e questi mezzi altri non potevano essere, se non quelli della Religione, mentre che col dolce, ed umile della medesima, tutto che bugiardo, potè volentieri allettare i Normanni religiosissimi a sottomettersi alla Chiesa,



(a) Occulto Dei judicio, sive quia tantum Sacerdotem Spiritalis potius, quam pro caducis rebus pugna decebat; sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum, vel quæstum avarum confluentes : . . , . . . secum ducebat; sive divina justitia alias, quas ipsa novit, ob causas nostros plectente. *Ermann. Contract. in Chron.*

per eſſere protetti dalla religione ; non potendoſi trovare altra ragione ſe non che la ſuddetta, che abbia potuto indurre i Normanni vincitori, a' quali tutti gli acquiſti fatti, erano coſtati la ſtrage, ed il ſangue de' ſuoi , e che padroni erano del vinto avvilito, e conoſcevano il ſolo diritto della ſpada, e della vittoria, a prenderſi l'Inveſtitura dal prigioniero Papa.

Nè queſto del tutto fu nuovo penſare di Leone ; perciocchè prima di lui l' aveano già incominciato a fare , ma poi dall' eſempio di coſtui maggiormente animati , divenne pratica ſollenne de' ſuoi ſucceſſori Papi , di ſtudiarſi a far vedere ai Principi , che i loro Regni ſarebbero più ben difeſi , e mantenuti per la protezione de' SS. Apoſtoli , e per la benedizione della Chieſa , che per lo ſforzo delle loro armi ; e con tal mezzo non venivano a rendere odioſa la Monarchia univerſale, che ad inalzare cotanto ſi affaticavano : i quali ſentimenti ſembra aſſai ragionevole , che veniſſero fomentati , e diretti dal famoſo Ildebrando , di cui Leone ſeguiva i conſigli, e ne avea ſi alta ſtima , che l' ordinò

ſud-

ſuddiacono della Chieſa Romana, con dargli il governo del Monaſtero di S. Paolo (*a*). Queſto noſtro dire vien mirabilmente ſoſtenuto da certe altre circoſtanze, che giova ricordare. Primo, che i Normanni non ſi obbligarono di pagare alla Chieſa alcun cenſo, nè il Papa da loro eſigè nè queſto, nè alcun altro patto: or ſe coſtoro aveſſero creduto, e foſſero ſtati perſuaſi di darſi al Papa, e divenire ſuoi Vaſſalli, perchè le terre acquiſtate foſſero del dominio della Chieſa per titolo di donazione, o qualunque altro a lei pervenute, avrebbero ſenza meno dato ſegni di ricognizione d' alto dominio, ed il Papa dalla parte ſua non avrebbe mancato di riſcuoterlo. Oltre a ciò ſi vede chiaro queſto, da un' altra circoſtanza degna di rifleſſione, che i Normanni per ſubitanea accenſione di divozione, aveſſero voluto ricevere l' Inveſtitura da Leone; perchè ſi vide, che toſto che queſta ſi raffreddò, come ſuole accadere, non fecero i medeſimi più conto di eſſa, nè vi penſarono più, non curando ſotto i due immediati ſucceſſori di



(a) *Fleury Hiſt. Eccleſ. T. XIII, Liv. 76. pag. 239.*

Leone di chiederla, nè queſti ſi brigarono di ricercarla; tanto erano perſuaſi, che era una coſa arbitraria.

XXXI. Queſta è la vera cagione di quella, che dicesi inveſtitura data ai Normanni, ſaggiamente ragionando, e fuori di qualunque pregiudizio, e non quella, che vuole dar ad intendere il nuovo autore *de' dritti della S. Sede ec.*, che Leone avea diritto di dare le inveſtiture di queſti due Regni, ſi per le donazioni di Carlo Magno, Ottone, e Arrigo; come ancora per gli patrimonj immenſi, che prima dell' invaſione de' Saraceni, poſſedeva la Chieſa Romana in Sicilia, e Calabria. Si è di già accennata la falſità delle decantate donazioni, le quali potevano ſoltanto aver luogo sù di ciò, che Carlo Magno, e ſuoi ſucceſſori, acquiſtato aveſſero sù i Longobardi; mentre che la Sicilia, e la Calabria erano ſotto il dominio de' Saraceni da più ſecoli, e la Puglia ſotto quello degl' Imperadori Greci, sù de' quali niun dritto aveano avuto gl' Imperadori d' Occidente, e perciò non lo poteano ad altri tramandare. Or per maggiormente ſta-

ſtabilire la falſità di quelle donazioni, fatte ſu gli acquiſti de' Longobardi, è più che ſufficiente, richiamare alla mente quanto da noi ſi è detto per lo Ducato di Benevento, che ſi dimandava d' Adriano a Carlo Magno, per la promeſſa, ch' egli voleva avergliene fatta, ma Carlo coi fatti la ſmentì, con mandare il Duca Grimoaldo a prender poſſeſſo di Benevento. E lo ſteſſo citato Autore non può far a meno in detta ſua opera di confeſſare, per quanto egli ha ricavato dagli antichi monumenti, da Carlo Magno in poi, ſino a Leone, tutt'i beni, che ſi vantano donati alla Chieſa Romana, eſſere ſtati in potere de' ſucceſſori di Carlo, che vi eſercitarono l' alto dominio con darne l' inveſtitura, ed eſigerne i tributi, e ciò ſino al 1047., in cui Lotario diede l' inveſtitura ai Conti di Puglia, e d'Averſa Normanni, delle conquiſte, che fatto aveano nel Ducato di Benevento (a). Aſſai ſtravagante, e ridicola è poi la ragione da detto Autore addotta, che per economica providenza, Carlo Magno abbia inſinuato ai ſuoi ſucceſſori, ed egli ſteſſo pra-

(a) *Storia ſuddetta pag.* 44. 87.

praticò, di mantenersi l'intiero possesso de'Fondi donati, acciocchè non soffero in un dominio novello, e perciò debole i Papi molestati dai Longobardi vicini, e potenti; bisogna che consideraſſe questo Autore per puri automati i lettori della sua storia, per inghiottirsi una così madornale propoſizione, di credere tutto ciò per sua sola afferzione, senza rapportarsene documento, e contrastata col fatto costante da lui stesso rapportato.

Ciò che narra ancora, per fondare i dritti di Leone sù Benevento per la dedizione volontaria de' Beneventani, serve piuttosto al nostro assunto, a dimostrarne l'usurpazione; poichè i Beneventani, essendo sudditi dell'Imperadore d'Occidente, non potevano scuotere il giogo del di lui dominio, e Leone accettandola si rendeva reo di fellonia come i Beneventani; e più ancora, perchè istigati forse gli avea a fare tale attentato, secondo che si ravvisa dai contrasti insorti fra i Beneventani per tale dedizione, rapportati dall'Autore sù d'una Cronica di S. Sofia (a). Il decantato cambio

(a) *Pag.* 92.

bio di più fattosi di Benevento con Bamberga, come non viene espressato da Ermanno Contratto, nè se i beni, che davansi in cambio, si accenna, con alto dominio fossero, o soltanto allodiali, o feudali, e gli storici posteriori, dal medesimo Autore rapportati, essendo discordanti sù diverse particolarità nella loro narrazione di detto cambio; si dimostra il medesimo, essere un mero sogno; di cui forse la voce erasi diversamente sparsa dal Papa, per non comparir usurpatore degli beni Imperiali, onde poi si produsse la discordanza degli storici nel narrarla.

Molto meno Leone poteva aver dritto di alto dominio sù la Sicilia, e Calabria, pei patrimonj urbani, e rusticani, che possedeva la Chiesa Romana in Sicilia; poichè dopo tre secoli, ch' eran state conquistate le dette Provincie da' Saraceni, ne avea perduto il possesso la detta Chiesa, e nè le denominazioni, nè gli antichi confini più esisteano, e prescritto n' era il dominio; nè ancorchè nel suo vigore fusse stato sù detti Patrimonj quel primiero dritto, che

avea

avea per rivendicarli, poteva ad altri tramandare : or ficcome di Patrimonj urbani , e ruſticani avuto avea il poſſeſſo, e sù di eſſi non ebbe mai alto dominio ; queſto dritto adunque poteva cedere ai Normanni , e non mai l' intiere Provincie , delle quali l' utile , e alto dominio era ſtato degl' Imperadori Greci , e queſti ſoli potevano cedere , o inveſtirne altri . Io non credo che l' autore della ſtoria , nè il Papa ſuo Padrone poſſono trovare in qualunque legislazione di gente culta , o Barbara , legge per autorizzare tale diritto, fuorchè nel Codice del Papa, e della Corte Romana , come capo del nuovo Regno Giudaico , che or ora vedremo in tutta la ſua pienezza ſtabilirſi da Gregorio VIII. e dai di lui ſucceſſori , con conculcare le più ſacroſante leggi Divine , ed umane ; tuttavia quel che ſo io ſicuro, è, che eſſi non menerebbero al certo per ragionevole , la donazione , ed inveſtitura , che ſarebbe di tutto lo ſtato Romano con l' alto dominio , l' erede di qualche poſſeſſore di fondi urbani , o ruſticani nel medeſimo ſtato .

XXXII.

XXXII. Finalmente bisogna stabilire per un Canone quasi demonstrato dagli uomini dotti, che tutte le carte, diplomi, e Croniche di questo secolo, e seguenti, che si producono o da' Monasterj, o dagli Archivj della Corte di Roma (che fin dal tempo di Stefano II., come si è veduto, può considerarsi l'officina delle falsità, ed imposture) sono o supposti, o mutilati, quando trattano di donazioni, o oblazioni ec., e rari, come la fenice sono i veri, e finceri, essendo stati fabbricati in detto secolo, e seguenti per colorire le usurpazioni, che facevansi non solo dai Papi, m'ancora col loro esempio, come ho accennato, dagli altri Prelati, e Comunità, dandoli a vedere per finceri documenti fino agli stessi Sovrani, e potenti Laici, i quali si sà, che dall' ottavo secolo in poi erano così ignoranti, che nemmeno leggere sapevano, e tutto il maneggio degli affari dello stato, era in mano de' chierici, e monaci, i quali abusando della confidenza che verso loro usavano i Principi, e le persone ricche, e potenti, e non ricercando più i beni Spirituali, erano intesi soltanto all'acqui-

sto

ſto de' temporali, che ſi affaticavano, con i mezzi i più illeciti di accreſcerli, appreſi colle nuove maſſime del Fariſaico Vangelo di Roma divenuta carnale.

XXXIII. Io ſolo di corſa ho voluto cennare, le riſpoſte, che ſi potrebbero dare alle fanfaluche del noſtro citato Autore, non eſſendo affatto neceſſario di trattenermici, dopo eſſerſi ſcoverta la vera origine dell' inveſtiture Papali fatte ai Normanni; ſtimo più opportuno rimettermi in iſtrada, e ripigliare la narrazione de' progreſſi della Monarchia de' Papi. In pace furono, come abbiam veduto, ſotto i due ſucceſſori di Leone i Normanni. Ma Niccolò II., che de' conſigli d' Ildebrando ſervivaſi, preſſo di cui in ſomma riputazione era, e già inalzato lo avea alla dignità d' Archidiacono della Chieſa Romana, avanzava a gran paſſi la condotta de' ſuoi Anteceſſori, e non ſolo ſpogliò, unitoſi con Ildebrando, S. Pier-Damiano Veſcovo d' Oſtia, e primo Cardinale di tutte le rendite del ſuo Veſcovado, ma s'inoltrò fino a togliergli i Sagri arredi, come lo ſteſſo S. Uomo in una lettera ad ambedue diretta, glielo rin-

rinfaccia (a). E ſiccome l'ambizione, e l'avidità de' beni temporali portato lo aveano, unito al ſuo Conſigliere, ad un eccesſo così truce contro il primo Cardinale ſuo Fratello; così non deve recare meraviglia, che vedendo di molto accreſciuta la potenza de' Normanni ſuoi vicini, per la intiera conquiſta fatta della Calabria, e della Puglia, cercaſſe di abbatterli, o almeno tentaſſe carpirne qualche guadagno. Ed in fatti per darvi mano, non eſſendo potente in armi, ebbe ricorſo alle ſcomuniche, ma ſcorgendo, che niun conto ne facevano i Normanni, che collo ſpargimento del proprio ſangue acquiſtato aveano quelle Provincie, e avendone anche biſogno, per ricuperare i beni, de' quali eranſi impoſſeſſati alcuni potenti Romani, e tenerli in fre-

(a) *Petri Dam. op. Epiſt. lib. I. epiſt. 8. p. 5.* Benedictus Deus, quia dum quidquid mihi pro beneficio datum fuerat, tollitur; dum ipſe quoque Sacerdotalis ornamentum aufertur, certa mihi ſigna clareſcunt, quod Epiſcopalis in proximo dignitas mihi funditus adimatur . . . . . præterea monaſterium hoſpitando, & confiſcando muneribus abſtuliſtis, de Epiſcopatu quoque quidquid proventus inveriri poterat, conſumſiſtis. Quid ergo reſtat, niſi ut miles emeritus abjiciat cum clamyde cingulum, qui militaris ſtipendii perdidit donativum? Cedant igitur jam in uſus veſtros Epiſcopatus, ſimul & Monaſteria, nec mihi quiſpiam de cætero inane beneficii nomen objiciat.

freno ; si accomodò coi medesimi , e diede loro nuova investitura de' fatti acquisti, e sù quelli, che farebbero in Calabria, e Sicilia; e spinse più avanti i suoi attentati , con obbligarli a pagare 12. denari Paveſi sù d' ogni pajo di buoi, ciocchè fatto non avea Leone IX. ; e questa si vuole essere stata l'origine del preteso censo della Corte di Roma.

A questo Papa si deve una nuova Gerarchia nella Chiesa Cristiana ; poichè egli abolì in Roma l'antica maniera, tenutasi fin dal secolo Apostolico nella medesima , di farsi l' elezione de' Papi da tutto il Clero Romano con l' intervento del popolo, e ciò lo stabilì nel Concilio Romano , ove si ordina , che tale elezione si faccia dai Vescovi Cardinali, e Chierici Cardinali, e che il Clero , ed il popolo il solo consenso prestar debbano ; e da tal tempo in poi al popolo la nuda approvazione spettò , come scorgesi da un decreto per l' elezione di Gregorio VII. , e posteriormente gli uni , e gli altri ne furono esclusi (a) . Ed ecco l' origine della potenza, e gran

(a) *Pag. ad Ann. Bar. edit. ant. T. IV. ann.* 1059. *n.* 4.

e gran dignità de' Cardinali, e di questa nuova Gerarchia, la quale come servir dovea, per formare il Sinedrio della nuova Monarchia temporale Giudaica, che i Papi vedremo stabilire, così antepósero questo nuovo ordine, a quello de' successori degli Apostoli, ordinato per la propagazione del Regno spirituale di G. C.; e perciò fin al dì d'oggi, il ceto più rispettabile della Chiesa, e che è d'instituzione Divina, cioè de' Vescovi, non solamente di minor pregio di quello de' Cardinali è considerato, ma da codesti membri del nuovo Sinedrio, e dal loro Capo è vilipeso, come cosa vile in comparazione della loro eminente carnale dignità, e il luogo dopo i suddetti nelle Ecclesiastiche adunanze ottiene. Ma di questo parto spurio si parlerà più a lungo in appresso, dove le cagioni di produrlo si paleseranno, ragionandosi dell' aumento della Monarchia.

XXXIV. Ma veniamo ora al punto più interessante del nostro lavoro, e dove rifulger dee, come ad un colpo tutto il grande della Monarchia papale. Per la morte di Papa Niccolò, e di Alessandro di lui successore, fu eletto il famoso Ildebran-

do . Per conoſcere il carattere di coſtui prima del ſuo Pontificato , ſenza rapportare ciò , che gli ſtorici contemporanei narrano , baſta ravviſare il ritratto, che ne fa il celebre S. Pier Damiano ſuo coetaneo , e che molto ebbe da ſoffrire dal medeſimo . Queſti ce lo rappreſenta in una ſua lettera ad Aleſſandro Papa, ed allo ſteſſo Ildebrando diretta, come un Satanaſſo, e lo prega di non incrudelire contra di lui, e la ſua veneranda ſuperbia non l' opprima con più lunghi flagelli (*a*) ; e nella ſua apologia per la dimiſſione del Veſcovado lo chiama il ſuo Satanaſſo, che con lui uſa la pietà di Nerone (*b*). Ildebrando come abbiam' oſſervato, era ſtato l' anima di tutte le pſeudocriſtiane intrapreſe de' ſuoi predeceſſori , cominciando dal Pontificato di Leone IX.. Dopo dunque la di lui elezione al Pontifi-

(a) De cætero ſanctum Satanam meum humiliter obſecro, ut non adverſum me tantopere ſæviat ; nec ejus veneranda ſuperbia tam longis me verberibus atterat : *Petri Damiani Epiſt. lib. I. epiſt. XVI. lit. E*

(b) Sed hic forte blandus ille tyrannus, qui mihi Neroniana ſemper pietate condoluit , qui me colaphizando demulſit, qui me certe Aquilino, ut ita loquar, ungue palpavit . . . . . Sed hoc ego S Satanæ meo reſpondeo . *Petr. Dam. op. T. III. opuſc. XX. cap. I. lit. A. B. pag.* 580.

tificato, ſecondo il coſtume de' ſuoi anteceſſori, non permiſe farſi la ſua conſegrazione, ſenza riceverne prima il conſenſo del Re di Germania, e d' Italia Errico; ed ottenutolo, col nome di Gregorio VII. cominciò a governare la Chieſa. La di lui fama celebre nella ſtoria di quei tempi, ha fatto Epoca ne' futuri; e le ſue nuove, e orribili maſſime, che inſegnò, e poſe in opera, ricercano di eſſere con nitidezza ſviluppate; poichè queſto Papa dalle falſe maſſime, e dagli ſcandaloſi fatti de' ſuoi predeceſſori, ne formò un ſiſtema di dottrina, ch' egli ſtabilì colla pratica coſtante in tempo del ſuo Pontificato, e che ha ſervito, e ſerve tutt' ora di regola fiſſa e ſtabile a ſuoi ſucceſſori.

XXXV. Il principio fondamentale di tutto il ſuo ſiſtema ſi è, che il Papa come ſucceſſore degli Apoſtoli SS. Pietro, e Paolo „ Per la facoltà „ accordata ai medeſimi da G. C., di ſciorre, e „ legare in Cielo, ha la podeſtà ſulla Terra di „ dare, o togliere, ſecondo i meriti delle per- „ ſone, Imperi, Regni, Principati, Contee, &c., „ e tuttociò che gli uomini poſſeggono; come

 „ an-

„ ancora il dritto di togliere Primazie, Patriar-
„ cati, e Veſcovadi, &c. ad uomini indegni,
„ e a più degni concederli; perchè ſe eſſi han-
„ no la facoltà di giudicare le coſe Spirituali,
„ molto più a loro appartienſi quella delle tem-
„ porali „ Stabiliſce queſto fondamentale prin-
cipio nel Concilio Romano VII., ove dirigge la
parola e parla in nome de' SS. Apoſtoli, ſecondo
il coſtume uſato in que' tempi da Papi, co-
me Vicarj de' medeſimi, (*a*). Replica queſto ſteſ-
ſo principio nella ſua lettera ad Ermanno Ve-
ſcovo di Metz ſcrivendogli „ Che quando Dio
„ diſſe a S. Pietro, paſci le mie pecore, egli
„ non ne eccettua i Re; e che dandogli la
„ facoltà di legare, e ſciorre, niuna eccezione
„ fa; che ſe la S. Sede ha ricevuto da Dio
„ la

(a) Agite nunc quæſo, Patres, & Principes Sanctiſſimi, ut omnis mundus intelligat, & cognoſcat quia ſi poteſtis in Cælo ligare, & ſolvere, poteſtis in terra imperia, regna, principatus, ducatus, marchias, comitatus, & omnium hominum poſſeſſiones pro meritis tollere unicuique, & concedere. Vos enim Patriarchatus, Primatus, Archiepiſcopatus, Epiſcopatus tuliſtis pravis, & indignis, & religioſis viris dediſtis. Si enim Spiritualia judicatis, quid de ſæcularibus vos poſſe credendum eſt? *Labbe Concil. edit. Pariſ. T. Conc. Rom. VII. pag.* 384. *lit. E.*

„ la facoltà di giudicare le coſe ſpirituali, per-
„ chè non giudicherà eſſa ancora le tempora-
„ li? (a) „ Ed in un' altra lettera al medeſimo Veſcovo diretta, aſſeriſce „ Che la S. Chieſa Ro-
„ mana per privilegio ſingolare, ha la facoltà,
„ di aprire, e chiudere le porte del Regno de'
„ Cieli a chi vorrà, e a chi ha queſta ſuddetta
„ podeſtà di aprire, e chiudere i Cieli, non
„ può negarſi quella di giudicare le coſe della
„ Terra „ (b), Ed in dette lettere, dopo le fariſaiche intepretazioni, date alle Sacre Scritture ne paſſi rapportati, per maggiormente convalidare queſto nuovo ſuo domma, ſoggiunge „ Ma eſſi cre-
„ dono, che la Regia dignità ſia ſuperiore al



„ Ve-

(a) Sed forte hoc volunt prædicti viri intelligere, quod quando Deus Eccleſiam ſuam ter B. Petro commiſit dicens: Paſce oves meas., reges exceperit. Cur non attendunt, vel potius erubeſcendo confitentur, quia ubi Deus B. Petro principaliter dedit poteſtatem ligandi, & ſolvendi in Cælo, & in terra, nullum excepit, nihil ab ejus poteſtate ſubtraxit? . . . . Quod ſi Sancta Sedes Apoſtolica divinitus ſibi collata principali poteſtate, ſpiritualia decernens dijudicat, cur non & ſæcularia? *Labbe Conc. d. T.* 10 *Epiſt. Greg. lib. IV. epiſt.* 31. *pag.* 150. *lit. A. B.*

(b) Habet enim poteſtatem ſingulari privilegio conceſſam, aperire, & claudere januas Regni Cæleſtis quibus voluerit. Cui ergo aperiendi, claudendique Cæli data poteſtas eſt, de terra judicare non licet? *Idem d. Tom. Epiſt. lib. VIII. Epiſt.* 21. *fol.* 268. *lit. E.*

„ Vescovado ? dall' origine d' ambedue può co-
„ noscersi quanto differenti siano ; la Regia tra-
„ endola dall' umana cupidigia , e la Vescovile
„ dalla divina pietà (*a*) „ soggiungendo „ For-
„ se questa secolare dignità non sarà soggetta
„ a quella , che la providenza dell' onnipoten-
„ te Iddio ha stabilita ? . . . . Chi non sa , che
„ i Re , e i Duci hanno origine da coloro , che
„ senza conoscenza di Dio , per mezzo della su-
„ perbia , gli omicidj , e le scelleragini , per im-
„ pulso del Diavolo Principe del mondo , si
„ hanno acquistato il dominio sopra uomini a
„ loro uguali per cieca cupidità , ed intollerabile
„ presunzione (*b*) ? E per vi è più avvilire i
So-

(d) Sed forte putant , quod Regia Dignitas Episcopalem præcellat . Ex eorum principiis colligere possunt, quantum a se utraque differunt . Illam quidem superbia humana reperit , hanc divina pietas instituit . *Epist. lib. IV. Epist.* 2. *pag.* 150. *lit. C.*

(d) Itane dignitas a sæcularibus etiam Deum ignorantibus inventa , non subjicietur ei dignitati , quam omnipotentis Dei providentia ad honorem suum invenit, mundoque misericorditer tribuit ?. . . . Quis nesciat Reges , & Duces ab iis habuisse principium , qui Deum ignorantes , superbia , rapinis , perfidia , homicidiis , postremo universis pene sceleribus , mundi principe Diabolo videlicet agitante , super pares scilicet homines dominari , cæca cupiditate , & intolerabili præsumptione affectaverunt ? *Epist. Lib. VIII. Ep.* 21. *fol.* 269. *lit. D.*

Sovrani, ed esaltare il Papato in detta ultima lettera, dopo avere scritto, che ogni buon Cristiano di bassa condizione, merita di essere più rispettato degli stessi Re malvagi, de' quali pochi riconosciuti eran santi, soggiungne „ Che la S. Sede migliori rende co„ loro, che vi presiedono pei meriti di „ S. Pietro . . . . e noi per isperienza lo sap„ piamo, che il glorioso Apostolo S. Pietro „ trasmise ai suoi Successori una perennità di „ meriti coll' eredità dell' innocenza, e chi „ può dubitare, che non sia Santo colui, che „ ad un apice di tanta dignità è stato elevato, e „ a cui se mancano beni per suo merito acquista„ ti, supplisconо quelli de'suoi antecessori? (a) bestemmia è al certo questa la più esecranda contro la Religione, e la pratica recente del X.



(a) Ad Apostolicam Sedem rite ordinati meritis B. Petri Apostoli meliores efficiuntur . . . . ille scilicet P. . . . perennem meritorum dotem cum hæreditate innocentiæ misit ad posteros . . . Quis enim Sanctum esse dubitat, quem apex tantæ dignitatis attollit? in quo si desint bona acquisita per meritum, sufficiunt quæ a loci decessore præstantur. *Greg. Epist. lib. VIII. ó. Epist.* 21. *fol.* 273. *lit. A.*

ſecolo aſſai vicino a Gregorio, che la proferì, e la rende più odioſa; poichè i Papi, che ſpecialmente a quei tempi calcarono la Cattedra Romana, furono forſe i più ſcellerati uomini della terra.

XXXVI. In queſto ſuddetto deteſtabile ſiſtema, il Regno di G. C. tutto ſpirituale, Gregorio VII., come ſuo primo Vicario ( applicando fariſaicamente le ſacre Scritture ) lo trasforma in Monarchia temporale univerſale, a norma di quella del Meſſia carnale degl' increduli Ebrei; e per fondarlo non ſolamente ſi oppone ai dettami del ſuo Divino Legislatore, che dichiarato avea, *il ſuo Regno non eſſer di queſto mondo*; *e che di eſſere ſuddito ſi proteſtò*; ma accuſa di errore, e d' ignoranza i SS. Apoſtoli Pietro, e Paulo, e gli altri Apoſtoli tutti, che nei loro ſcritti divinamente iſpirati inculcarono le ſteſſe verità; e tali dottrine, e maſſime sì eſſi, come i loro Succeſſori Papi, e Veſcovi aveano coſtantemente praticato; inſimulando di errore di tal maniera tutta la Chieſa Criſtiana ſu queſto importante articolo, inſegnato dal momento di

ſua

ſua fondazione ſino quaſi al tempo del di lui Pontificato. E per dare maggior riſalto a ſi ſcandaloſo, e anticriſtiano ſiſtema, ſi ſervì il medeſimo per ragione, della più nera beſtemmia, con aſſerire, che i Re, e i Regni dall' umana cupidigia, e ſuggeſtione del Diavolo traevano l' origine; opponendoſi allo ſteſſo Iddio, che in innumerabili luoghi delle S. Scritture dichiara, ch' egli è il Fondatore de' Regni; che a ſuo beneplacito gli dà; che inalza i Re a ſuo talento; che ſono gli ſteſſi Re miniſtri di ſue vendette, e di ſue miſericordie; e nello ſteſſo tempo fa mendace l' Apoſtolo S. Paulo, che iſpirato dal S. Spirito ſcrive: *Che non vi è Podeſtà, che non viene da Dio, e chi non ubbidiſce alle Podeſtà, a Dio non ubbidiſce.*

XXXVII. Queſto ſi abominevole ſiſtema, per metterlo in pratica, ſi ſervì degli ſteſſi mezzi, che adoperato avea per accozzarlo, cioè a dire della proſtituzione della Religione. E queſta fu lo ſtrumento principale, che non ſenza orrore, ſi legge nelle ſue lettere avere impiegato, e queſta gli ſomminiſtrò le armi, per acquiſtar la mo-

nar-

narchia universale Giudaica, alla quale ardentemente aspirava. E perciò 1. come primo Vicario di G. C., e di S. Pietro, che avea le chiavi del Cielo, e della terra, cominciò, secondo il suo profano pensare, a spacciare con più calore, e più posatamente de' suoi predecessori, che i Regni sarebbero in miglior maniera custoditi dai nemici interni, ed esterni, da S. Pietro, che da tutti gli eserciti i più agguerriti: laonde si diè ad insinuare a' Principi, che si facessero vassalli di S. Pietro, e de' suoi Vicarj, e pagassero loro tributo; promettendo per la suddetta autorità, che si attribuiva, vittorie all' armate de' Sovrani, che ubbidienti si dimostravano, ed al contrario perdita di vita, e Regno agl' inobedienti, come osservasi nel Concilio Romano VII. nella scomunica di Errico. Ed ecco le stesse promesse del Messia carnale Giudaico. Questo primo diabolico mezzo non poco giovò si a lui, come ancora a' suoi Successori, perchè, al rapporto del Cardinale Baronio, che fa menzione di un fatto di tal genere di Gregorio = La pietà de' Principi Cristiani era per-

„ sua-

„ ſuaſa, eſſer più validamente dalla protezio-
„ ne di S. Pietro ; che dalle armi difeſi i
„ Regni ; e perciò a S. Pietro, e di lui ſucceſ-
„ ſori gli offerivano ; per riceverli dallo ſteſ-
„ ſo in Feudo ; con preſtargli il giuramento di
„ fedeltà (*a*) „ e pagavangli il Tributo, che allora cenſo dinominavaſi. Ed ecco una delle origini de' Cenſi, e delle Inveſtiture pretéſe dalla Corte Romana, oſcuramente vedutaſi praticata di ſopra, e da noi ſviluppata, ma ora tutta ſpiegata, e meſſa in veduta da Greg. VII. il più grande Apoſtolo del Meſſia carnale, e di Roma proſtituta. Sono tutti prevaricatori della dottrina di Roma coloro, i quali come vergognandoſi di allegare queſto titolo di eſſi cenſi, ed inveſtiture, conoſcendone il ridicolo unito al malvagio, ſi ſon rivolti con peggiore

reità

(a) Ut ex eo exemplo intelligatur quomodo contingerit, plura regna oblata repetiri Apoſtolicæ Sedi. Nempe Chriſtiana Regum pietas efficiebat, ut perſuadentes ſibi magis protectioni S. Petri Apoſtolorum Principis, quam armis Regna defendi, offerrent illa eidem B. Petro, a quo per Succeſſorem ejus Romanum Pontificem acciperent in Feudum, præſtito eidem Fidelitatis juramento. *Bar. Ann. T.* 2. *ad ann.* 1075. *Labbè Conc. T.* 10. *Epiſt. Greg. lib.* 11. *Epiſt.* 74.

reità ad inventare nuova origine, e nuovo titolo, fingendo donazioni de' Principi, e dedizioni volontarie de' ſudditi, le quali non potranno mai provare nè vere, nè legittime. Sono ſtati più leali, e ſi ſon dimoſtrati più oſſequioſi, e fidi diſcepoli di Gregorio quegli altri più antichi Apoſtoli della dottrina Romana, i quali non ſi ſon dipartiti dalla diciferata origine, e titolo, per dimoſtrare ſoprattutto che il Regno di Napoli ſia feudo della Chieſa, ed a queſta ancora ſagra ſi ſon tutti affidati. Baſta per tutti leggere il Cardinal d'Aragona in quel ſuo trattato della giuriſdizione della Chieſa ſul Regno di Puglia, e di Sicilia, per aſſicurarſene (a). E' vero che egli ſi avvale delle donazioni, incominciando da quella magnifica di Coſtantino; ma poi tutto il ſuo appoggio lo pone ſull' interpretrazione delle chiavi; dinotando il poſſeſſo di tutti i Regni della terra, ſenza neppure valerſi dell' addotto pretesto di Gregorio, cavato dalla protezione di S. Pietro, moſtrandoſi in ciò più ſincero, ed

in

(a) *Nic. Card. Arag. tract. de juriſdict. Eccl. ſuper Regnum Apul. & Sicil. Tom. I. Miſcell. Baluzii novo ord. digeſt. a Joan. Dom. Manſo,*

in questa si diffonde, e trionfa; e conchiudendo dichiara, essersi per soprabbondanza servito delle pruove tratte dalle donazioni, perchè quella sola fondata sul potere de' Papi di togliere, ed appropriarsi i Regni, era sufficientissima: *Questo sol titolo*, dice, *come si fa chiaro dalle già esposte ragioni, dovrebbe bastare*.

2. Un altro mezzo, di cui si servì Gregorio, e i suoi Successori, fu la redenzione de' peccati. Su di questa la dottrina della Chiesa Cristiana è stata, ed è, che non possono redimersi i peccati, senonchè col Battesimo laborioso della penitenza, coll' offerire l'augusto Sacrificio della Messa, con le limosine, e altre opere buone; le quali unite alla conversione del cuore, che n' è la principale, senza di cui a nulla giovano; e non discompagnate dall' esteriore penitenza, che durar dee secondo la diversa enormità de' peccati, l' interiore essendo necessaria tutto il tempo della vita di chi ha peccato, constituiscono lo stato di grazia del peccatore. Sino dal settimo secolo, introdotto il Fariseismo nella Cristiana Religione, si comin-

cio

ciò a penſare la maniera, come alleviare la penitenza, con commutarla, o minuirla per mezzo della limoſina, o con fare che i Chierici, o altre perſone ſi addoſſaſſero l' altrui penitenza, recitando Salmi, e altre preci, e tollerando digiuni, con riceverne poi in contraccambio i medeſimi qualche temporale profitto; ſecondo che tuttociò ricavaſi da un Concilio, radunato ſotto Bonifacio Veſcovo di Magonza, che chiama le ſuddette commutazioni di penitenza, nuove invenzioni (*a*). All' ottavo ſecolo, ſi ricava da una lettera di Adriano I., che fatto avea progreſſi tale Pariſaica maſſima; poichè ſcrivendo a Carlo Magno, gli richiede le Città, che offerto avea a S. Pietro capo degli Apoſtoli, per mercede dell' anima ſua (*b*); e così continuarono a praticare i di lui ſucceſſori. Ma niuno più di Gregorio l' adoprò con maggior vantaggio, e ne fu il grande Apoſtolo, come ricavaſi dalla ſua lettera ſcritta al Veſcovo di Paſſavia, ove lo ſollecita, acciocchè ſforzi d' indurre il Duca Guelfone,

ed

(a) *Concil. Clovesh. can.* 26.
(b) *Murat. Rer. Ital. T.* 3. *par. II. Cod. Carl. Adr. I. epiſt.* 92.

ed altri Principi della Germania a ſogettare i loro ſtati a S. Pietro, per la remiſſione de' loro peccati (*a*). E in fatti Bertramo Conte di Provenza, fecegli donazione della ſua Contea, per la remiſſione de' proprj peccati, e di quelli de' ſuoi parenti (*b*); e la Conteſſa Metilde fece la ſteſſa donazione de' ſuoi ſtati, per mercè e rimedio dell' anima ſua, e de' ſuoi parenti (*c*). Tralaſcio rapportare altri acquiſti fatti per queſto mezzo, che un' altra origine è de' preteſi cenſi, ed inveſtiture. Su tuttociò intanto giova riflettere, che lo ſcandaloſo eſempio, dato dal primo Paſtore, induſſe i ſuoi confratelli Veſcovi, gli Abbati, ed altre Comunità Eccleſiaſtiche, a ricercare per lo ſteſſo mezzo, ed ottenere, come in fatti ottennero da' Principi, e Feudi, e beni immenſi, poco curando con l' eſem-

(a) Admonere etiam te, cariſſime Frater, volumus Ducem Welphonem, ut fidelitatem B. Petro faciat . . . . quam voluntatem ſi in eo, vel etiam in aliis Potentibus viris, amore B. Petri, pro ſuorum peccatorum abſolutione ductis, cognoveris; ut perficiant elabora, noſque certos reddere diligenter procura *Gregor. Epiſt. Lib.* IX. *epiſt.* 3. *pag.* 278. *lit. C.*

(b) *Baron. Annales ad ann.* 1081.

(c) *Murat. Rer. Ital. T. V. pag.* 384.

ſempio del Papa ( che tolta da loro avea la Spirituale giuriſdizione ) l' eſercizio del proprio Sacro Miniſtero ; ſi diedero a eſercitare la temporale ſugli acquiſtati fondi ; onde traſandarono e il primo , e gli altri Veſcovi , e Prelati di predicare il Regno Spirituale di G. C. ; ma tutto quanto era di più ſagro, ſi miſero di propoſito a rapportare al loro maggior temporale profitto ; che è quello ſteſſo, che abbiam veduto incominciare a fare Leone IX. ſoprattutto, ma venne compito da Gregorio VII.

3. Finalmente il mezzo più efficace, di cui queſto Papa ſi ſervì , furono le armi Spirituali di legare, e ſciogliere i peccatori, accordati ugualmente da G. C. a' Papi , e Veſcovi , delle quali egli , come praticato aveano i di lui predeceſſori , ſpogliò intieramente i Veſcovi ; ed ecco , che le ſcomuniche, di cui fin dai ſecoli precedenti s' era incominciato a farſene abuſo ; ſi videro tutt' ad un tratto ſcoppiare , e crucciose minacciavano di volere incendiare l' Europa intiera . Arciveſcovi , e Veſcovi , de' quali ſi era già Gregorio fatto Monarca , ed ogni ſorte di

per-

persone vennero da questi fulmini colpiti ; ma quegli scagliati contro ai Re, ed ai Principi furono d' altro tenore . La scomunica fin dal tempo degli Apostoli era stata considerata , come una pena spirituale, che separava il peccatore dalla comunione spirituale de' fedeli , e lo privava de' beni spirituali della medesima ; e questa facoltà di scomunicare, non si estendeva ne' Vescovi, e nel Papa, se non che sulla porzione del gregge da G. C. affidato ad ognuno di loro, altrimenti e il Papa, e i Vescovi esercitandola sù l' altrui gregge, si considerava quest' atto come un ambizioso attentato , punibile a tenore de' Canoni della Chiesa, e la scomunica di niun valore era tenuta. Non toccava questo però mai i dritti della società civile ; e prima di Gregorio , que' pochi abusivi esempj , che possono addursi , sono di tempi molto vicini al medesimo ; che soltanto dimostrano l' abuso, che se ne cominciava a fare da qualcheduno . Ma questo Papa, che le sue massime non regolava col Vangelo , e la Santa antichità , ma sugli abusi , e novità , che sole condurlo potevano al suo bramato fine, di farsi Monar-

narca dell' Universo, stabilì una massima fondamentale nel suo Codice monarchico; che un Re scomunicato, è caduto dalla Regia dignità, e potestà; e perciò i di lui sudditi sono sciolti dal giuramento di fedeltà, e non sono obbligati di ubbidirgli; ma devono ricorrere al Papa, in di cui potere decaduto è il Regno dopo la scomunica, per ottenere un nuovo Re; e questi, da lui destinato a regnare, prestar devegli il giuramento di fedeltà come a Monarca universale; senza badare, che la suddetta scandalosa massima faceva il torto più esacrabile alla Cristiana Religione, rendendola odiosa ai Principi, ed al popolo, e che allontanava gl'Infedeli dall'abbracciarla; poichè la stessa massima non solo valeva contra i Sovrani, ma contra chiunque attaccato fosse dalla scomunica; e perciò de' beni degli scomunicati acquisto ne facea il Papa. Ed ecco un' altra origine dell' investiture, che Gregorio allargò, e fondò vie più, ma non già nacque da lui, avendone noi avuto un bastante barlume, anche sotto Leone IX., e Niccolò II. che dietro queste massime camminarono, ma con qualche

che riguardo, che tutto fu tolto da Gregorio.

XXXVIII. Poſe in pratica ſi deteſtabile maſſima con diverſi Sovrani, e fra gli altri, con Errico Re di Germania, e d'Italia, contra di cui fulminò la ſeguente ſcomunica „ Beato Pietro „ Principe degli Apoſtoli piegati alle mie pre„ ghiere, e aſcolta il tuo ſervo, . . . . . appog„ giato in queſta fiducia, per onore, e difeſa di „ tua Chieſa, da parte di Dio Onnipotente Pa„ dre, Figlio, e Spirito Santo, per la tua au„ torità, e poteſtà, ad Errico Re, figlio d'Er„ rico Imperadore, che ſi è ſollevato contra la „ Chieſa, contradico il Regno Teutonico, e „ d'Italia il Governo, e aſſolvo dal giuramen„ to di Fedeltà tutt' i Criſtiani, che l'hanno „ preſtato, o lo daranno, e proibiſco chicchеſſia „ d'ubbidirlo in qualità di Re „ (a) E nella



(a) Beate Petre, Apoſtolorum Princeps, inclina quæſumus pias aures tuas nobis, & audi me ſervum tuum . . . . . Hac itaque fiducia fretus pro Eccleſiæ tuæ honore, & defenſione, ex parte omnipotentis Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, per tuam poteſtatem, & authoritatem, Herrico Regi, Filio Herrici Imperatoris, qui contra tuam Eccleſiam inaudita ſuperbia inſurrexit; totius Regni Teu-

to-

ſeconda ſcomunica ſcagliata contra il medeſimo nel ſettimo Concilio Romano, ove nomina l'eletto con la ſua autorità Rodolfo, ſoggiunge „ Che Errico, e i ſuoi aderenti nella battaglia „ niuna forza abbiano, e niuna vittoria otten- „ gano nella loro vita, e a tutti gli aderenti „ di Ridolfo fedeli accordo, dono, e concedo „ l'aſſoluzione di tutt' i loro peccati, e la no- „ ſtra benedizione in queſta vita, e nella futu- „ ra „ (a) deteſtabiliſſima, e anticriſtiana pro- meſſa, per la quale uno de' peccati più gravi, qual'è la fellonia, e ribellione, ſi trasforma in opera meritoria dell' eterna vita, e di eſſa ſe ne fa una ſublime virtù. E dovendoſi eleggere l'Imperadore, mandò al Veſcovo di Paſſavia la for-

tonicorum, & Italiæ gubernacula contradico, & omnes Chriſtianos a vinculo juramenti, quod ſibi fecere, vel facient, abſolvo, & ut nullus, ſicut Regi, ſerviat, interdico. *Labbe. Conc. T.* 10. *Concil. Rom. III. pag.* 356. *lit. D.*

(a) Ipſe autem Herricus cum ſuis fautoribus in omni congreſſione belli nullas vires, nullamque in vita ſua victoriam obtineat. Ut autem Rodolphus Regnum Teutonicorum regat, & defendat, quem Teutonici elegerunt ſibi in Regem, ad veſtram fidelitatem ex parte veſtra dono, largior, & concedo, omnibus ſibi fideliter adhærentibus abſolutionem omnium peccatorum, noſtramque benedictionem in hac vita, & in futura, veſtra fretus fiducia, largior. *Idem Concil. Rom. VII. d. tom. pag.* 384. *lit. C. D.*

formola del giuramento, che prestar dovea esso Imperadore a lui, e suoi successori; ed in questa si dice, „ Qualunque cosa il Papa mi coman- „ derà per vera ubbidienza, mi obbligo di ese- „ guire „ (a) Formola è questa del più espresso comando. Ed ecco come questo gran Papa, che prima non volle consegrarsi senza il consenso di Errico, ch' egli riconosceva per suo Padrone, per la nuova carica indossatasi di Vicario del Messia carnale, con le armi delle spirituali facoltà delle scomuniche, si rese padrone dell' Impero, con esigere dagl' Imperadori, che dovevano eleggersi, il giuramento di fedeltà di vera ubbidienza dovuta al solo Principe temporale, dato da Dio.

Il Regno poi di Errico fu da lui dato a Ridolfo, a cui accordò la prosperità, e vittoria sopra le armi del Re deposto. Ma Iddio confu-



(a) Ab hac hora, & deinceps fidelis ero B. Petro Apostolo, ejusque Vicario, Papæ Gregorio, qui nunc in carne vivit: & quodcumque mihi ipse Papa præceperit sub his videlicet verbis, *per veram ubedientiam*, fideliter, sicut oportet Christianum, observabo. *d. Tom. 10 Concil. Epist. Greg. lib. 9 Epist. 3. pag. 279. lit. B.*

se l'orgoglio di chi si usurpava i dritti di sua onnipotenza; Ridolfo nella battaglia pagò il fio del suo fallo, con una ferita, che lo condusse al letto della morte; egli la riconobbe come un gastigo meritato dalla sua fellonia, e disse agli astanti prima di morire „ Voi vedete que-„ sta mano ferita, dessa è la stessa colla quale „ io giurai ad Errico mio padrone, che nè a „ lui, nè alla sua autorità verun torto fatto „ avrei; ma l'ordine del Papa mi ha fatto di-„ venire trasgressore del mio giuramento, ed „ usurpare un onore, che non mi spettava. Io „ ho ricevuto una ferita mortale nella stessa „ mano, che diede il giuramento; spetta a co-„ loro, che ci hanno istigato a farlo, di esami-„ nare in quale maniera ci hanno a ciò indotto, e „ se forse ci hanno fatto cadere nel precipizio „ dell' eterna dannazione (a).

XXXIX. Scomunica anche Gregorio fulminò contra di Roberto Guiscardo, per non aver questi pagato il preteso censo, nè presa l'investitura;

(a) *Sigebert. Chronic. ad ann.* 1080.

ra; ma vedendo Gregorio, che egli nulla curava le ſue ſcomuniche, e ch' era ben ſoſtenuto dal valore delle ſue armi; e per lo biſogno che avea del Guiſeardo, acciocchè ſoſtenuto veniſſe contra di Errico, cercò d'accommodarſi col medeſimo, dandogli l'inveſtitura, ed obbligandoſi il Duca di pagare al Papa il cenſo.

Finalmente queſto Papa ſpiegò la ſua autorità, e monarchia in tutt' i Regni d'Europa. Chieſe a Guiglielmo Re d'Inghilterra il denaro di S. Pietro come tributo, ed a preſtargli giuramento di fedeltà; (*a*) ed avendogli queſti negato l'ultima dimanda, ſe ne dimoſtrò molto irritato (*b*). Dalla Francia pretendeva un denaro per caſa. Voleva che la Saſſonia foſſe ſtata donata da Carlo M. a S. Pietro. (*c*) Per la Danimarca, ſcriveva a Svenone, ch'egli promeſſo avea, darſi col ſuo Regno a S. Pietro, e perciò gli comandava, che adempiſſe la ſua promeſſa; e per allettarlo, gli offre una Provincia tolta agli Eretici,



(a) *Greg. Epiſt. lib. IV. Epiſt.* 17.
(b) *Idem lib. VII. Epiſt.* 1.
(c) *Idem lib. VIII. Epiſt.* 21.

per darla ad uno de' ſuoi figli, e così tenta di mettere in pratica il dritto, che ſpacciava avere di diſporre de' beni degli Eretici (*a*). Per l'Ungheria, ne chiedea l'omaggio, perchè quando fu conquiſtata dall' Imperadore Errico, queſti al corpo di S. Pietro avea mandato la lancia, e la corona. (*b*) Per la Ruſſia, ſcriveva al Re Demetrio, che ſuo figlio, nel viſitare i Sepolcri degli Apoſtoli, avea voluto ricevere il Regno dalle ſue mani, come un dono di S. Pietro, con preſtargli giuramento di fedeltà, ed egli glielo avea accordato, con dargli il ſuo Regno da parte di S. Pietro (*c*). Per la Spagna ſcrive, che apparteneva a S. Pietro, prima dell' invaſione, fattane dai Saraceni, e perciò quegli, che ne han fatto la conquiſta, debbono preſtar omaggio alla S. Sede; altrimente amerebbe piuttoſto, che reſtaſſe in potere degl' infedeli, che in quello de' Criſtiani, quando non gli preſtaſſero l'omaggio: (*d*) degno deſiderio di chi laſciato in =

die-

(a) *Idem lib. II. Epiſt.* 51. *&* 75.
(b) *Idem lib. II. Epiſt.* 13. *Ep.* 63. *Epiſt.* 70.
(c) *Idem Epiſt. lib. II. Epiſt.* 74
(d) *Idem Epiſt. lib. I. Epiſt.* 6. *&* 7. *lib. IV. ep.* 28.

dietro il Regno ſpirituale di Geſu-Criſto, eraſi fatto Apoſtolo del Meſſia carnale degli Ebrei. In ultimo ſpiega, che la Sardegna, la Dalmazia, e tutt' i Regni di Europa a lui ſolo appartenevano.

XL. Dai frutti, dice il noſtro divino Salvadore, ſi conoſce l'albero, ſe buono, o malo è; il Regno ſpirituale di G. C. è tutto diretto a dare la pace ne'cuori, ne'quali egli regna; e perciò gl'Imperi, i Regni, le Città, le famiglie, ov' egli ha acquiſtato il ſuo dominio, ſono regni di quella pace, e concordia, ch' egli ſteſſo è venuto ad annunziare. Ma il nuovo Regno del Vangelo Giudaico, che Gregorio VII. è venuto a ſtabilire, e ha predicato, ha prodotto, e produrrà ſempre i frutti (che ſenz' orrore non poſſonſi vedere da un cuore veramente Criſtiano) delle più eſecrabili diſcordie ne' Regni, nelle Città, nelle famiglie, di ſollevazioni de' figli verſo i loro Padri, di carneficine, di guerre inteſtine, di misfatti i più orribili nello Stato, e di ſciſmi i più ſcandaloſi; mentrechè dopo queſto Papa, e ſua nuova Monarchia, continui furono gli Anti-

papi;

papi, e quasi anni 70. durò lo scisma di Avignone; e finalmente surfero l' eresie di quest' ultimi secoli; e lo stesso Monarca Universale ne ricavò il frutto, di doversene fuggire dalla Capitale del suo Impero, e ricoverarsi, e morire in Salerno come in un esilio, ove moribondo, secondo che rapporta Sigeberto „ chiamatosi uno de' Car- „ dinali, ch' egli assai amava, confessò a Dio, „ a S. Pietro, e a tutta la Chiesa, che molto „ avea egli peccato nella cura pastorale com- „ messagli, ed a persuasione del diavolo conci- „ tato avea l' ira, e l' odio contra il genere „ umano „ (a). Niuno meglio di Ottone di Frisinga, Autore non sospetto, ci rappresenta le funestissime conseguenze dell' adottato sistema di Gregorio VII. con queste parole. „ Quanti ma- „ li (*dice egli*) quante calamità sono seguite? Quan-

(a) *Sigebertus in Chron. ad ann.* 1085. Volumus vos scire, qui Ecclesiasticæ curæ solliciti estis, quod Dominus Apostolicus Hildebrandus, qui & Gregorius, nunc in extremo positus, ad se vocavit unum de duodecim Cardinalibus, quem multum diligebat præ cæteris, & confessus est Deo, & S. Petro, & toti Ecclesiæ, se valde peccasse in Pastorali cura, quæ ei ad regendum commissa erat, & suadente diabolo contra humanum genus iram, & odium concitasse.

„ Quante volte la Città di Roma è ſtata ella „ aſſediata, preſa, e ſaccheggiata? Si è veduto „ un Papa elevato contra un Papa, come anco„ ra un Imperadore contra di un Imperadore. „ Queſta tempeſta ha cagionato tanti ſciſmi, „ ha fatto perire tante anime, e tanti corpi, „ ed è ſtata ſi crudele, e così lunga, ch' ella „ ſola baſta, per ſervir di eſempio della miſeria „ umana; e perciò da un Eccleſiaſtico vien com„ parata alle tenebre di Egitto „ (a).

XLI. Dopo queſt' Epoca del Pontificato di Gregorio VII. ſotto due differenti aſpetti, e caratteri fa d' uopo riguardare il Papa, per non cader in errore; cioè in primo luogo, come primo Vicario di G. C., ſucceſſore del glorioſo Apoſtolo S. Pietro; e perciò Capo miniſteriale della Criſtia-

(a) *Otto Infing. Lib. VI. Cap. 36. pag. 127 Edit. Baſil.* 1569. Quanta autem mala, quot bella, bellorumque diſcrimina inde ſubſecuta ſunt? Quoties miſera Roma obſeſſa, capta, vaſtata? Quod Papa ſuper Papam, ſicut Rex ſuper Regem poſitus fuerit, tædet memorare? Denique tot mala, tot ſchiſmata, tot tam animarum, quam corporum pericula, hujus tempeſtatis turbo involvit, ut ſolus ex perſecutionis immanitate, ac temporis diuturnitate ad humanæ miſeriæ infelicitatem ſufficeret comprobandam. Unde a quodam Eccleſiaſtico Scriptore denſiſſimis Ægipti tenebris comparatur.

ſtiana Chieſa ; in ſecondo luogo per la nuova carica , che Gregorio , e i di lui ſucceſſori ſi hanno indoſſato , ſi deve riguardare , come il Sommo Pontefice , e Vicario del Meſſia Carnale Giudaico, e propagatore del di lui Regno carnale . E la ſteſſa diſtinzione deve aver luogo ne' Veſcovi, de' quali pochi ſtati ſono quegli , che ſoſtenuto hanno il loro divino carattere di Vicarj di G. C. , il maggior numero rinunziandolo, per ſoſtenere quello di Vicarj del Papa, come Capo di queſta nuova Giudaica Monarchia . Dippiù biſogna ancora far diſtinzione della Chieſa Romana , e Corte Romana ; la prima , di cui n'è Veſcovo il Papa, è la Cattedra di S. Pietro , la S. Sede , ed il centro dell' unità Criſtiana ; la ſeconda è compoſta degli Scribi, Fariſei , e Dottori della legge , come l' antica Sinagoga carnale Giudaica , con le di cui maſſime ſi regola , e della quale n'è il Capo il Romano Pontefice per lo nuovo poſticcio carattere , di cui ſi è inveſtito. Or ſiccome ogni Criſtiano deve ſtar unito al Papa per lo primo ſuo carattere , ed alla Romana Chieſa , come al centro

dell'

dell' unità; così all' oppoſto, chi a G. C., ed al di lui Regno ſpirituale appartiene, deve anatemizzare tuttociò, che il Papa, come Pontefice, e Vicario di queſto nuovo Regno Giudaico, e la di lui Sinagoga, cioè la Corte di Roma ci preſentano; ed aver ſempre innanzi agli occhi per modello la condotta, che il noſtro divino Salvadore tenne col ſommo Sacerdote, cogli Scribi, e Fariſei, e Dottori della legge della Sinagoga Giudaica.

XLII. Biſogna finalmente riflettere al carattere de' Canoni della primitiva Chieſa, che compoſti furono sù lo ſpirito della Criſtiana Religione; ed a quello de' Canoni poco prima, e dopo di queſta fatale Epoca, anche ne' Concilj Generali dettati; eſſendochè la promeſſa d' infallibilità da G. C. accordata, al ſolo domma appartiene. Queſti canoni diſciplinari dopo tal' Epoca eſſendo ſtati ſtabiliti ſenza libertà dall' aſſemblea de' Veſcovi (perchè i Papi uſurpato aveano la giuriſdizione de' medeſimi) eſſi Papi, e i loro Legati ſono ſtati quelli, che hanno diſpoſto, e formato detti Canoni; e sù tale ra-

ragione la maggior parte ſono deſtruttivi, o corrottori dell' antica diſciplina, e della giuriſdizione ſpirituale, data da G.C. ſteſſo in perſona degli Apoſtoli a tutt' i Veſcovi, indipendentemente dal loro Primogenito, a cui la preeminenza nell' iſpezione avea accordato. Laonde non poſſono, nè debbono in verun conto i ſuddetti abuſivi Canoni appartenere alla Chieſa univerſale, nè alla Romana; ma alla Corte di Roma, e loro Capo, eſſendo ſtati architettati a ſolo oggetto di ampliare la ſpirituale, e temporale loro Monarchia, e non a dirigere lo ſpirituale Regno di G.C.; e perciò niun riguardo meritano, ſe non che, quando in qualche parte agli antichi canoni, o allo ſpirito de' medeſimi ſi uniformano; perchè, benchè la forma dell' eſteriore diſciplina poſſa variare, non può variarne mai lo ſpirito, che attaccato è intimamente al domma. Altrimenti dovremmo credere, che tutta la Chieſa Criſtiana fin' a tal Epoca ſiaſi ingannata in punti così intereſſanti, e al domma, e alla morale, quali ſono la giuriſdizione ſpirituale, accordata da G. C. agli Apoſtoli, ed a' loro ſucceſ-

ſori,

fori, e diversi altri punti, che ne' nuovi Canoni, fino a quelli dell' ultimo Concilio Tridentino, s' alterano, o corrompono, e ammolliscono.

Io considero i Papi successori di Gregorio in questo discorso, come Capi della Sinagoga del Messia Carnale, e propagatori del di lui Regno; e perciò avendo abbandonato essi la predicazione del Vangelo, e le sue Divine massime, offuscati dalla potenza, e dall'acquisto de' beni temporali, a quest' unico fine si veggono aver diretto le loro azioni, prostituendo le spirituali facoltà, per l' acquisto de' beni temporali; impiegando per armi le scomuniche, per sollevare i sudditi contro i loro Sovrani, e dando per stipendio ai Soldati le indulgenze, e andando eglino stessi alla testa dell' armata. E intanto brevemente andrò rammemorando le gesta di alcuni di essi più famose, che hanno con tutti i mezzi i più sagrileghi condotte a fine uniti alla loro Corte, per accrescere i loro dritti, e la sospirata Monarchia; in nulla toccando il primo loro Divino carattere, di cui

o po-

o poco , o niun uſo hanno fatto , o a quello ſolo carnale rapportandolo .

XLIII. Pochi meſi viſſe Vittore III. ſucceſſore di Gregorio , e fu eletto Urbano II . Queſti induſſe, per mezzo della Conteſſa Matilde , Corrado a ribellarſi contra del Padre Errico IV., ed eſſa , fuggito dalle carceri Corrado , ( ove racchiuſo l'avea fatto conſapevole il Padre del tradimento orditogli ) fecegli dare rifugio dal Papa (a). Con queſto conſultò Goffredo Veſcovo di Lucca , ſe biſognava mettere in penitenza coloro , che occiſi aveano gli ſcomunicati ; ed il Papa riſpoſegli „ Imponete loro una penitenza „ convenevole ſecondo la loro intenzione , come „ voi avete appreſo nell' Ordine della Chieſa „ Romana , perchè noi non ſtimiamo omicidi „ coloro , che bruciando di zelo per la Chieſa „ contro gli ſcomunicati , ne uccidono qualche- „ duno „ Ecco come ſi ſcagliavano i Papi per ſoſtenere la morale loro Fariſaica , contro la leg-

ge

(a) *Murat. Annal. T. 6. pag. 310.*

ge Divina, autorizzando per lecito l'omicidio (a).

Contra lo ſteſſo Errico IV. pronunciò ſcomunica Paſcale II.; e di ciò non contento, induſſe l'altro ſuo figliuolo Errico, ſotto preteſto della ſulminatagli ſcomunica, di ribellarſegli, drizzando a lui lettere, nelle quali l'eſortava a ſoccorrere la Chieſa di Dio (b).

XLIV. Per la morte di Guiglielmo Duca di Puglia, ultimo rampollo di Roberto Guiſcardo, Ruggieri Gran Conte di Sicilia (per la quale Iſola niuno dritto mai d'inveſtitura, e cenſo i Papi avean eſercitato, e chieſto) ſi conduſſe ſubito in Salerno, ove feceſi, ſecondo il coſtume di que' tempi, conſecrare Principe di Salerno da quell' Arciveſcovo; e poſcia andò a prender poſſeſſo della Puglia. Si oppoſe a tuttociò fortemente Onorio II., che meditato avea unire i ſuddetti Stati al ſuo Dominio; e perciò ſcomunicà Rug-



(a) *Decr. Grat. Pars II. cauſa XXIII. queſt. V. Can. 47. Urbanus II. Godeffredo Lucano Epiſcopo.* Excomunicatorum interfectoribus (prout in ordine Eccleſiæ Romanæ diciſtis) ſecundum intentionem, modum congruæ ſatisfactionis injunge. Non enim eos homicidas arbitramur, quos adverſus excomunicatos zelo Catholicæ Matris ardentes, aliquos eorum trucidaſſe contigerit.

(b) *Fleury Hiſt. Eccleſ. Liv. 65. n. 57. pag. 67. T. 14.*

gieri, gli muove guerra, mettendosi egli stesso, emulando Leone IX. imbevuto della sua dottrina pseudocristiana, alla testa della sua armata; ma mentre a quella di Ruggieri assai vicino era, disertando le sue genti, e i Baroni, che fatto avea ribellare; fu obbligato mandar imbasciata al G. Conte, con offerirgli l'investitura; la quale dal suddetto accettata, si abboccò col Papa a Pontemaggiore, e questi gli diede la stessa investitura, che i predecessori Papi accordato aveano a Roberto Guiscardi. Lagnanze grandi allora fecero i Baroni, e le Città, che preso aveano il partito d' Onorio, per detto secreto accordio, ov'eglino non furono chiamati, e perciò restarono alla discrezione del nuovo Duca (a). Ma il Papa non cercava gl'interessi del suo prossimo, che volentieri abbandonava, quando coi suoi non si accordavano.

Le stesse tracce di Onorio seguì Innocenzo II. col Re Ruggieri. Dopo averlo scomunicato, fece sollevare i Baroni, e contra lui mosse guerra, unendosi con Lotario Imperadore; e do-

(a) *Murat. T. 6. Pag. 420 a 21. Giannone St. Civile.*

dopo avere da principio riportata vittoria, finalmente fu battuta la ſua armata, dato ſacco al teſoro, ed agli arredi del S. Padre, egli ſteſſo preſo prigioniero, fu poſto in libertà dal generoſo Re, con accordargli l'. Inveſtitura (a).

Non minori conteſe ebbe Guiglielmo I. Re di Sicilia con Adriano IV. che lo ſpirito di dominio eſercitar voleva ſul Regno, per non eſſerſi pagato il cenſo; ne preſaſi l' inveſtitura dal Re; e perciò, oltre alle ſolite armi della ſcomunica, adoprò contra il medeſimo le armi degl' Imperadori di Occidente, ed Oriente; fecegli rivoltare contro i Baroni, e dichiarogli la guerra, della quale vittorioſo Guiglielmo, cinſe d'aſſedio la Città di Benevento, ove rifuggito eraſi il Papa coi Baroni ribelli; de' quali niuna conſiderazione avendo, per non cader prigioniero, mandò Ambaſciadori al Re per ottenere la pace, ed in ricompenſa gli diede la ſolita inveſtitura (b).



(a) *Murat. d. T. 6. pag. 465. &c. Giannone d. Ston C.*
(b) *Muratori. e Giannone in d. ſtorie.*

XLV. Lasciando indietro le azioni di Alessandro successore di Adriano, che scomunicò Federico Barbarossa, e sciolse i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà, e de' susseguenti Papi, che chi più, chi meno si segnalarono, continuando le tracce di Gregorio VII. sù l'acquisto de' temporali dominj, e sù la giurisdizione universale sopra tutti gl' Imperi, secondo lo spirito, e talenti che aveano, non lasciando acque intentate, per estenderla con le solite armi delle scomuniche; mi fermerò nel XIII. secolo, feracissimo di notabili avvenimenti; e darovvi principio col Pontificato d' Innocenzo III. che rassomiglia intieramente al suo modello Gregorio VII. di cui cercò imitare le gesta, considerandosi Monarca universale della Chiesa, e de' Regni.

Pretese questo Pontefice aver il dritto di esaminare le qualità dell' eletto Imperadore, se degno era, o no dell' Impero. Scagliò la scomunica contra Giovanni Senzaterra, Re d' Inghilterra, e mise l' interdetto sù tutto il Regno; e col consiglio de' Cardinali pronunziò la sentenza, che Giovanni fosse deposto dal Trono, e che dal

Pa-

Papa gli foſſe dato un ſucceſſore ; ed in eſecuzione di queſta ſentenza , ſcriſſe al Re di Francia incaricandolo di queſta intrapreſa , con impoſſeſſarſi del Regno di Giovanni , a cui tolto l'avea, e a lui lo donava ; aſſicurandolo che otterrebbe con ciò la remiſſione de' ſuoi peccati . (*a*) Ecco come la Religione ſerviva d'iſtrumento ai Papi, per commettere gli attentati più enormi, ed empj.

Giovanni attaccato da' nemici interni , quali erano i ſuoi Baroni, e dagli eſterni, tutti ſuſcitatigli contro dal Papa ; ſi diede a' più eſecrabili eccelſi , ove portar può la diſperazione ; e dopo aver cercato ſoccorſo d'ogni parte, fin dall' Imperadore di Marocco , a cui anche da diſperato dichiarava, che rinunziato avrebbe la Religione Criſtiana (*b*) ( a queſto eccelſo di odioſità renduta l'avea ai Sovrani, e al Popolo il Vicario del Meſſia carnale degli Ebrei ) e non trovando



(a) *Fleury Hyſt. Eccl. T. 16. lib. 77. pag. 287. Idem d. tom. 16. liv. 75. pag. 86.*

(b) *Matthei Paris Hiſt. major edit. Londin. 1684. an. 1213. pag. 204. n. 30.*

chi ajuto gli preſtaſſe ; biſogno ebbe cercar ardentemente rappacificarſi col Papa a condizioni le più dure, le quali furono quelle, di far donazione alla Chieſa Romana ; ed ad Innocenzo III. e ſuoi ſucceſſori degli Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, con tutt' i loro dritti; e ch' egli non gli terrebbe, ſe non che come vaſſallo del Papa, a cui ligio omaggio ne farebbe; e che per ſuggellare la ſua dipendenza, oltre il denaro di S. Pietro, pagato avrebbe mille marche ſterline ogn' anno per ambedue i Regni, obbligando i ſuoi ſucceſſori a mantenere queſta donazione ſotto pena di caducità ; e con queſta condizione ottenne l' aſſoluzione della ſcomunica; e l' Inghilterra fu dichiarata da Innocenzo III. Regno Sacerdotale (a). Ed ecco, che queſto Gran Papa ottenne quello, che Gregorio, principale fondatore della Monarchia carnale, avea deſignato, ma per la reſiſtenza di Guiglielmo, non avea potuto condurre a fine.

I frut-

(a) *Fleury d. ſom. & Matth. Paris Hiſto. major.*

I frutti di queſto Regno Sacerdotale Guidaico per l'Inghilterra, furono le orribili violenze, e concuſſioni, che ſoffrì dai Legati del Papa, e dagli eſattori Romani, che riſcuotevano le taſſe per conto del medeſimo, con tant' animoſità, che ſi diceva publicamente in Londra „ Que„ ſti ſcellerati Romani, queſti uſuraj, queſti „ ſimoniaci vogliono dominare il mondo intie„ ro per mezzo delle ſcomuniche „ (a) ed il Re Giovanni privo della ſua autorità nel Regno per la fellonia de' ſuoi, e di danaro per le concuſſioni del Papa, prendeva vendetta sù i ſuoi infedeli ſudditi, con iſpogliare e Caſtelli, e Chieſe; e quantunque ricorreſſero gl' Ingleſi al Pa-

 pa,

(a) *Matth. Paris Hiſt. maj. anno* 1216 *pag.* 233 *n.* 50. Dicebant enim . . . . . quod non pertinet ad Papam ordinario rerum laicarum: cum Petro Apoſtolo, & ejus ſucceſſoribus, nonniſi eccleſiaſticarum diſpoſitio rerum a Domino ſit collata poteſtas. Ut quid ad nos ſe extendit Romanorum inſatiata cupiditas? Quid Epiſcopis Apoſtolicis, & militiæ noſtræ? Ecce ſucceſſores Conſtantini, & non Petri, non imitantur Petrum in meritis, vel operibus, nec aſſimilandi ſunt in poteſtate: juſtus enim eſt Deus in meritorum recompenſatione. Proh pudor! marcidi nibaldi, qui de armis vel liberalitate minime norunt, jam toti mundo propter excomunicationes ſuas volunt dominari, ignobiles, uſurarii, & ſimoniales. O quantum diſſimiles Petro, qui ſibi Petri uſurpant partes!

pa, pure niun aſcolto queſti dava loro, perchè il Re era Re Sacerdotale; e que' miſerabili eran coſtretti a maledire il Re, e il Papa; (*a*) il quale in nulla potè a Giovanni giovare colla ſua protezione, poichè i ſudditi ſi ribellarono, e ne nacque guerra inteſtina civile, e graviſſimi mali a quella Chieſa (*b*).

XLVI. Ma ſe Innocenzo tanto ſi cimentò a fare con l' Inghilterra, dovrebbe aſcriverſi a gran miracolo, ſe il medeſimo aveſſe traſcurato di attentare novità ſul dominio di Napoli; ma lo vedremo ſempre coſtante a ſe ſteſſo. Niuna ſeria alterazione, dominando quì i Normanni, aveano ricevuta i noſtri Regni da' Papi, tutto che ſforzati ſi erano di volta in volta a tentarne qualcuna. La morte della Regina Coſtanza, l' ultima del-

(a) *Idem Matth. Paris d. anno pag.* 234. *n.* 20. & 30. Et quid de te Papa? Qui Pater Sanctitatis, ſpeculum pietatis, tutor juſtitiæ, & cuſtos veritatis, toti mundo deberes lucere in exemplum; tali conſentis, talem laudas, & tueris? Sed hac cauſa exhauſtorem pecuniæ Anglicanæ, & exactorem nobilitatis Britanicae tibi inclinantem defendis, ut in barathrum Romanæ avaritiæ omnia demergantur: ſed hæc cauſa, & excuſatio, eſt ante Deum culpa, & accuſatio, & ſic barones lacrymantes & lamentantes, Regem, & Papam maledixerunt, imprecantes ineſpiabiliter.

(b) *Fleury T.* 16. *liv.* 77.

della casa Normanna, diè l' apertura al vero prudente figliuolo del secolo Innocenzo III. d' indurvela per la prima volta, e gli riuscì di guadagnare non poco. Poichè lasciato da Costanza Innocenzo dell' Infante Federico, di lei figliuolo Tutore, benchè ne' primi tempi di sua tutela univa la Papale podestà alla Regia; tuttavia in tuttociò che riguardava l' elezioni, espressamente dichiarava, che le faceva per Viceregia podestà, e il suo Baliato similmente asseriva esercitarlo unicamente in virtù del testamento di Costanza. (a) Ma questa sua prima condotta, essendo mascherata, la ritrattò nelle sue posteriori lettere, nelle quali dichiara, che la proprietà di questi Regni alla sede Apostolica si apperteneva; e perciò non per lo testamento di Costanza, ma *de Jure* a lui si spettava il dritto del Baliato nella minorità del Re. E avanzando il cammino delle usurpazioni de' suoi predecessori ( come si è veduto per l' Inghilterra ) vi aggiunse, che dovea, oltre il dritto dell' investitura, esser riconosciuto per diretto Padrone, come i Prin-

(a) *Innoc. III. Epist. lib. I. Epist. 547. edit. Ealutii pag. 317.*

i Principi dai loro vaſſalli ; ed i Baroni dai loro feudatarj; ed in fatti diede egli diverſe inveſtiture, e fra le altre quella del Ducato di Sora a ſuo Nipote (*a*).

Niuno attacco vi fu tra Federico, ed Innocenzo: non ſi parlò in tempo del ſuo Pontificato nè d' inveſtitura, nè di cenſo; ſoltanto, quando Federico fu eletto Re de' Romani, domandò, che detto Papa proclamaſſe Re di Sicilia il ſuo figliuolo Errico, con condizione, che ottenendo la corona dell'Impero al medeſimo, ne avrebbe depoſto il governo; riconoſcendolo però dalla S. Sede:

Nuovi altri acquiſti, oltre a queſti accennati, ſi miſe a fare il noſtro buon Papa riguardo ad altri Regni, ſervandoſi degli ſteſſi mezzi del primo conquiſtatore Gregorio; poichè induſſe Pietro Re di Aragona a metterſi ſotto la protezione di S. Pietro, e de' ſuoi ſucceſſori; con obbligarſi a preſtargli giuramento di fedeltà per ſe, e pe' ſuoi; e a pagargli un annuo cenſo; e lo ſteſſo fe-

(a) *Muratori Annali T. 7. pag. 101. Giann. ſtoria Civile &c.*

fece praticare ad Alfonso Re di Portogallo, a cui già Alessandro II. per dritto di Monarca universale, aveagli accordato il titolo di Re. Questo Papa vi aggiunse il censo; e largamente gli diede tuttociò ch' esso Re acquisterebbe sù i Saraceni. Finalmente questo Papa medesimo, che avea fatto eleggere Ottone IV. per Imperadore, e con le sue mani coronato l'avea; per le discordie avute col medesimo lo scomunicò, e per la sua autorità lo depose dall'Impero, e gli eccitò contro i Principi di Germania (a).

XLVII. Onorio III. successore d' Innocenzo, fu in pace ne' primi anni del suo Pontificato con Federico, ch' egli coronò Imperadore: ma avendo proveduto il Papa alcuni Vescovadi di questo Regno, ed essendone stato impedito il possesso a que' Prelati da Federico, perchè stimò il passo dato da Onorio pregiudicare ai diritti di sua corona; fu ciò cagione di discordia fra ambedue: ond' è che il Papa, per prenderne vendetta, promosse la rinovazioue della lega di Lombardia, fa-

(a) *Fleury d. tom.* 16.

facendo ribellare que' ſudditi contra l'Imperadore (*a*). Queſto Papa, ſcriſſe una lettera a Luigi VIII. Re di Francia; in eſſa, per diſtoglierlo di far la guerra al Re d' Inghilterra, ſi fa lecito dirgli, che la S. Sede uſa della pienezza di ſua podeſtà, che ha ricevuto da Dio, impedendogli di far la guerra al ſuddetto Re, ſoggiungendogli „ Non ci ſi dica, che non s' appartiene a noi prender la ſua difeſa in queſta occaſione, perchè trattaſi di coſe feudali; poichè è ſtato detto a Geremia, ch'era Prete: *Io ti ho ſtabilito ſopra i popoli, e i Regni, per ſvellere, e diſtruggere, fabbricare, e piantare*; di dove appariſce, che al Papa appartiene, poichè il primo luogo ha nel Sacerdozio, di ſtrappare ogni peccato mortale; ciocchè non ſi può fare qualche volta, ſenza reprimere i ribelli; poichè voi dunque peccate manifeſtamente contra il Re d' Inghilterra, appartenendo a noi la correzione d' ogni peccato, con qual conſcienza noi poſſiamo chiu-

„ dere

(a) *Muratori Ann. T. 7. pag. 181.*

„ dere le orecchie ai ſuoi pianti ? (a) Ecco come Onorio Fariſaicamente adattando le Sagre Scritture, che del Regno ſpirituale di G.C. parlano, alla di lui monarchia temporale, e facendo uſo delle maſſime di Gregorio VII., e ſuoi ſucceſſori, ſi fa giudice de' Sovrani, ai quali vuole che non ſia permeſſo di far la guerra, ſenza che prima il Papa non decida, ſe lecita queſta ſia, o no, ed ingiuſta.

XLVIII. I principj però de' mali più gravi, che poſero l'Alemagna in lunga Anarchia, e che acceſero un fuoco di guerre inteſtine nell' Ita-

(a) *Rainald. Annal. an.* 1225. *n.* 33. *e* 35. Nec indignari debet tua ſublimitas, vel moveri, ſi Apoſtolica Sedes de conceſſa ſibi a Deo plenitudine poteſtatis, nunc ſtudet te a prædicta Regis inſeſtatione compeſcere . . . . . Neque potentiæ tuæ ſuadeat, quod non ſit noſtrum in hac parte obviare injuriæ dicti Regis, eo quod res, de quibus agitur, conſtat exiſtere feudales; cum Hieremiæ, qui fuit de Sacerdotibus Anathot, fuerit dictum a Domino: Ecce conſtitui te ſuper gentem, & regna, ut evellas, & deſtruas, ædifices atque plantas, ſicque pateat, quod ad Rom. Pontificem, qui Sacerdotii obtinet principatum, ſpectat omne peccatum mortale evellere, quod interdum fieri ſine coercitione non poteſt: reſtat ut & rebelles debeat coercere. Cum ergo credaris ſupradictum Regem Angliæ manifeſte peccare, nos ad quos omnis cenſura peccati obtinere dignoſcitur, qua conſcientia poſſumus obturare aures clamoribus dicti Regis, inculcantis nobis jugiter querimoniam de peccato, quod committis in ipſum.

Italia, delle quali fu per lungo tempo incendiata; ebbero per autore Gregorio IX., di cui per conoscere il carattere profano di Monarca, ch' egli spacciò nella sua condotta, basta riflettere alla sua pomposa entrata che fece in Roma, dopo esser stato eletto Pontefice. Quivi dunque si condusse con due Corone sul capo, portato da un cavallo riccamente bardato, circondato da Cardinali vestiti di porpora, e da immenso Clero; le strade apparate erano di tapezzerie dell' Indie con oro, ed argento, e profumate di aromi; accompagnato era dal Popolo, che cantava *Kyrie eleyson*, e da'Ebrei, e Greci, i quali similmente cantavano le lodi del Papa nella loro lingua (*a*). Questo Papa fu continuamente agitato da intrighi politici, e di stato; ma molto più con Federico, contra di cui non solamente fulminò la scomunica, ma disciolse ancora i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà; e niuno ascolto diede a S. Lodovico Re di Francia, che prevedendo la tempesta, che con passi si violenti sufcitava contro alla Chiesa, e all' Impero, per mez-

(*a*) *Fleury dicto Tom. 16. pag. 589.*

mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, cercò di mitigare l' animo feroce del Papa; anzi ſi avanzò a far predicare contra Federico la Crociata, accordando il ſolito ſtipendio delle indulgenze plenarie a coloro, che contro al medeſimo militaſſero (a). Ed era in iſtato di coſe maggiori intraprendere; ma troncati gli furono i paſſi dalla morte, che oltre la ſua età decrepita, venne accelerata dalla notizia, d' eſſer ſtati preſi prigionieri i ſuoi Cardinali, e Prelati, che da Francia dal medeſimo eran ſtati chiamati, per adunarſi in Concilio contra Federico.

XLIX. La vendetta contra queſto Imperadore, non potè prenderla Celeſtino IV.; poichè poco viſſe; ma il di lui ſucceſſore Innocenzo IV. appena ſalito ſul trono Pontificio, promulgò nuova ſcomunica contra il medeſimo nel Concilio di Lione, e non ſolo ſciolſe i di lui ſudditi dal giuramento di fedeltà; ma oltre a ciò, con univerſale ſcandalo della Criſtianità, ſcriſſe a tutte le Potenze di Europa, per ſollevarle contro al medeſimo, e mandò Ambaſciadori ſino al Sol-

(a) *Murat. dicto Tom. 7. pag. 246.*

Soltano di Egitto, per distaccarlo dalla di lui lega. Federico, vedendosi oppresso dalle continue congiure, che i Papi ordivangli, e molto più da quelle suscitategli ne' proprj suoi stati d'Italia, e d'Alemagna, diede ogni potere a S. Luigi Re di Francia, per trattare la pace col Papa Innocenzo. Ma inutili furono gli sforzi di questo S. Re; poichè le tante premurose istanze fatte di presenza al Papa, non essendo state ascoltate, si ritirò corrucciato della durezza del medesimo con dirgli „ Che secondo il precetto del „ Vangelo, bisogna sempre stendere il braccio a „ chi chiede misericordia „ (a) Non considerava intanto il buono, e Santo Re, che il Papa seguiva un altro Vangelo, per lo carattere nuovo che sosteneva. Ma non dee negarsi che un tal fatto, e qualche altro Farisaico motivo non facessero impressione sù l' animo d' Innocenzo IV., onde si rivolse ad inventare colori, acciocchè non si fosse detto, che per solo motivo de' delitti di Federico, e sua scomunica di-

(a) *Matt. Paris. Hist. Maj. pag.* 610. *Fleury T.* 17. *P.* 338.

disponesse egli de' Regni di costui, con farsi anche suo Giudice, tutto che dopo Gregorio VII., Innocenzo III. ed Onorio dichiarato aveano esser Giudici de' Sovrani per sola causa di peccato (a). Tale fu la furba maniera, ch' ei tenne in una sua Bolla proposta nel Concilio di Lione, ed autenticata da certi pochi Prelati intervenuti al detto Concilio, dove si mise a sostenere, e produsse le donazioni di Ottone I., e II., e d' Errico, spettanti a questi Regni. E sù di questa Bolla si fonda dall' Autore del dritto della S. Sede ec. la principal ragione de' Papi sul Regno di Napoli, giacchè da Innocenzo in essa furono fatti trascrivere tutti i documenti autentici di tali donazioni, e dati ad osservare a quei, ch'erano intervenuti nel Concilio, e da' medesimi fu detta Bolla sottoscritta. Ma tutto ciò serve piuttosto per provarne la supposizione; poichè un Papa, che calpestava impunemente, come abbiam veduto, le umane, e divine leggi, e che voleva usurpare i Regni altrui, che meraviglia è, che per dare qualche colore alla sua scellerata in-



(a) *Fleury T. 16. pag. 129. 131. 546.*

trapresa, si servisse degli stessi apogrifi documenti, che i di lui predecessori aveano fabbricati, o egli stesso produsse di capo? Che bisogno v' era di adoperare queste nuove sollennità, quando detti documenti erano veri, ed avevano tutti i caratteri di autenticità? E quanti poi furono i Prelati che la sottoscrissero? Solo quaranta; quandochè il Concilio era composto di più di duecento. Dunque bisogna dire, o che questi soli quaranta avessero saputo di diplomatica critica, fingendo gli altri meri funghi, o che questi soli avesse Innocenzo potuto acquistare dalla sua; il che dee sembrar vero, a chi conosce questo Papa; e gli altri ripugnarono, per non aver mano a tale pur troppo grande, e sfacciata impostura, ed iniquità. Ma che che si voglia; almeno tali documenti dalla parte stessa interessata prodotti, ed in tempi sospetti, e con tanta furberia, ed impegno fatti autenticare, non debbono fare alcun peso.

L. La morte di Federico, in luogo di mitigare la vendetta d'Innocenzo, maggior fuoco gli accese in petto; poichè con più veemente impeto si scagliò con-

contra Corrado di lui erede, e ſucceſſore. Appena che n'ebbe notizia, incaricò i ſuoi Legati in Alemagna di non far riconoſcere Corrado, e deſtinò un Domenicano a predicare la Crociata contra il medeſimo, con accordare le ſteſſe indulgenze di quella della conquiſta di Terra Santa, e 40. giorni di più pei ſuoi uditori (a). E perchè non avea baſtanti forze per combattere con Corrado, offerì queſto Regno al Rè d'Inghilterra; da cui rigettata l'offerta, diede mano ad offerirlo ad altri Sovrani; e fra gli altri a Carlo d'Angiò, come feudo della S. Sede. Ed ecco come andavaſi avanzando il preteſo dominio de' Papi sù queſto Regno, dopo i primi paſſi dati da Innocenzo III. nella minorità di Federico. Frattanto il Papa, udita la partenza da Germania di Corrado, che avanzato eraſi con groſſo eſercito nella Puglia, per prender poſſeſſo di queſti Regni, e che battuti avea que' Baroni, i quali dichiarati ſi erano a favor ſuo, fece pubblicare una nuova Crociata contra di lui nel Barbante, Francia, e Fiandra, con accordare

 un'

(a) *Fleury Hiſt. Eccl. Tom.* 17. *p.* 434.

un' Indulgenza maggiore di quella per Terra Santa ; perchè ſtendevaſi al Padre , e alla Madre del Crociato . Ma non ſolamente in Francia non fu aſcoltato , perchè i Nobili , conſultati dalla Regina , ſi lagnarono della condotta del Papa, che ſvegliava nuova guerra nella Criſtianità, dicendo, che il medeſimo faceva predicare una nuova Crociata contro ai Criſtiani , per eſtendere il ſuo dominio ; ma oltre a ciò fecero ſequeſtrare sì la Regina , come ancora i Baroni , le Terre de'nuovi Crociati ; motivo fu queſto a farla ſvanire . E di più fecero delle forti invettive ai Frati Predicatori , e Minori , ch'erano i banditori di queſto nuovo Vangelo de' Papi , con dir loro „ Noi vi fabbrichiamo , e Chieſe , e „ caſe , e vi riceviamo ; da noi avete la nutri- „ tura ed il mantenimento ; qual bene vi fa il „ Papa? Egli vi travaglia , vi fa i Collettori delle „ ſue taſſe , e vi rende odioſi ai voſtri benefat- „ tori (*a*) .

LI. In queſto XIII. ſecolo furono ſtabiliti gli Ordini monaſtici , chiamati Mendicanti , de' quali era-

(a) *Fleury dicto Tom. 17. pag. 446.*

erano i detti Frati Predicatori, e Minori. Gl' individui di detti Ordini furono i Miniſtri, ed i Predicatori, come ſi è accennato, di tutte le maſſime tenebroſe adottate dai Papi per lo ſtabilimento della loro univerſale monarchia; per intieramente ſervirſene, a ſe ſteſſi gli tirarono, e con iſcandalo inaudito gli ſottraſſero dalla giuriſdizione de' loro legittimi Paſtori, i quali erano i Veſcovi, e per valermi delle parole di S. Bernardo, *dalla giuriſdizione di G. C.*; e di queſti Apoſtati de' loro Veſcovi, ne fecero la milizia più valida, per ſoſtenere le maſſime anticriſtiane, che adottato aveano dopo Gregorio VII. Queſti, che Frati ſi chiamarono, colla predicazione, e colla mercanzia delle ſcomuniche, ed indulgenze, giravano per ogni angolo della terra, independenti da qualunque autorità, ſeminandovi la zizzania, come la ſtoria ce ne forniſce d'innumerabili eſempj. E in luogo di ſervirſi della parola di Dio per convertire gli Eretici Albigeſi, che in que' tempi ſurſero, per ordine del loro Capo Monarca univerſale (che per lo ſtabilimento della ſua monarchia carnale, anche ad un ramo

del Maomettaniſmo eraſi appoggiato, coi mezzi carnali del medeſimo, riſtabilir volendo la Religione colla ſpada) predicavano detti Frati le crociate contra gli Eretici, e eſſi ſteſſi alla teſta delle armate carneficina ne facevano; e così aumentavano la potenza, e i diritti del loro Monarca, per le di cui leggi i beni degli Eretici al medeſimo eran devoluti. Non intendo io comprendere in queſto numero, que' pochi veri uomini religioſi, che colla predicazione del Vangelo, con la mortificazione delle paſſioni, alla preghiera, e pratica delle virtù, ſecondo la norma de' loro Ss. Iſtitutori, attendevano; e che gemevano de' mali innumerabili, i quali per le nuove maſſime ſi eſcitavano nel mondo Criſtiano; come non mancano tutt' ora in detti e diverſi altri Ordini Religioſi de' ſoggetti di pura, e ſana dottrina, e d' illibati coſtumi, e pieni di vero zelo per la Religione.

LII. La morte di Corrado aprì un nuovo campo ai Monarchi univerſali, per commettere delle non mai inteſe ſceleraggini. Poichè allora

In-

Innocenzo cominciò a penſare più ſeriamente ad impoſſeſſarſi di queſto Regno ; e perciò adunando un'armata, dopo aver ſollevato molti ſudditi col ſolito mezzo delle ſcomuniche, ſi poſe alla teſta della medeſima, ſi portò in queſto Regno, ove in poco tempo ſi reſe padrone della Puglia, ricevendo, e facendoſi preſtare giuramento di fedeltà da tutt'i Baroni. Allora Manfredi fratello di Corrado, e Bertoldo Balio di Corradino, ſi maneggiarono col Papa, per accomodare gl' intereſſi del Pupillo, ma lo trovarono ineſorabile; e Manfredi, ch'era divenuto Balio, per la rinunzia di Bertoldo, prevedendo le inſidie, che contra la ſua perſona ſi machinavano; in poco tempo radunò un' armata, colla quale ottenne compita vittoria ſopra un corpo dell' eſercito Pontificio. Di queſta vittoria, eſſendoſene ſparſa la nuova, portò tale terrore al groſſo dell' eſercito, che ſembrando a'ſoldati aver dietro alle ſpalle Manfredi, ſi diedero alla fuga, ed il Legato Capitan Generale, allora ſi credette ſalvo, quando giunſe à Napoli, dove dimora-

va Papa Innocenzo, che trovò già morto (a).

LIII. Il di lui succeſſore Aleſſandro IV. conoſcendo non poter ottenere colla forza delle ſue armi ſpirituali, e temporali il poſſeſſo di queſto Regno, ſi rivolſe al Re d'Inghilterra, con offerirglielo per Edoardo ſuo Figliuolo, e ne ſpedì al medeſimo l'inveſtitura. Frattanto il di lui Legato, vedendo l'eſercito Pontificio derelitto per la fame, e malattie; propoſe accordarſi con Manfredi, con queſte condizioni, che il Papa rilaſcerebbe a Corradino, e Manfredi, il Regno con l'obbligo di prenderne l'invenſtitura, a riſerva della Terra di Lavoro, che reſtar doveva in potere della Romana Chieſa. Queſte dure condizioni accettateſi da Manfredi, dal Papa furono rigettate; e deluſo dal Re d'Inghilterra, sù cui eraſi appoggiato, e per cui perduto avea ſi bel boccone, diede di nuovo mano alle armi ſpirituali, con far predicare una nuova Crociata in Calabria contra Manfredi. Ma queſti vittorioſo de' Crociati ribelli, riduſſe il Regno intiero alla ſua ubbidienza, e per la falſa vo-

(a) *Mur. Ann T. 7. an. 1253. 54. p. 307. Fleury Hyſt. Eccl. 17.*

voce ſparſaſi della morte di Corradino, Re feceſi coronare (*a*).

LIV. Il ſucceſſore di Aleſſandro Urbano IV., preſe tutte le miſure per abbattere il Re Manfredi, e non ſolamente non aderì alle iſtanze fattegli da Giacomo Re di Aragona, che ſi era fatto mediatore, per pacificare Manfredi con detto Papa; ma cercò ancora diſtogliere Giacomo dal matrimonio di ſuo figliuolo, D. Pietro colla figlia del medeſimo Re, Coſtanza; ciocchè non gli riuſcì. E finalmente eſſendo di nazione Franceſe, eſibì il Regno a S. Luigi per uno de' di lui figli, facendogli vedere la bellezza, e la facilità dell' acquiſto. Ma il S. Re, come ſcorgeſi da una lettera dello ſteſſo Papa, non ſeppe accomodarſi a ſi inguiſte pretenſioni, adducendone per ragione „ Che per queſto acquiſto „ pregiudicava ai dritti dell' innocente Corradino, „ diſcendente da chi avea con tanti ſudori ricupe„ rato quel Regno dalle mani degl' infedeli „ Ma il Papa, che avea la giuſtizia a conto di un fanatico ſcrupulo, cercò di togliercelo, ma non riu-

(a) *Murat. tomo 7. an. 1255. fol. 317.*

riuſcendogli, diſpoſe fortemente l'animo di Carlo d'Angiò à così nobile e grande impreſa (a).

LV. Per la morte di Papa Urbano, il di lui ſucceſſore Clemente IV. ſuddito di Carlo d'Angiò, poſe in opera il progetto del ſuo Anteceſſore; e previe varie condizioni, con ſua Bolla, dopo aver dichiarato, che la Chieſa Romana era in libertà di diſporre di queſto Regno, ne fece donazione a Carlo d'Angiò. Queſti con numeroſo eſercito, in maggior parte compoſto di croceſignati, ai quali il buon Papa avea commutato il voto di Terra Santa, per la conquiſta di queſti Regni, calato in Italia, dopo aver fatto i ſuoi complimenti in Roma al Papa, ſi portò a dirittura nel Regno. Manfredi, avendo adunato quelle poche truppe che potè raccorre, ſi fece avanti per impedirgliene l'entrata; ma tradito da molti Baroni, guadagnati dal Papa, con quella poca gente rimaſtagli diede battaglia, nella quale rimaſe ucciſo. Non poſſono eſprimerſi le crudeltà uſate da' Franceſi, che per la morte di Manfredi rimaſero padroni del Regno in

(a) *Murat. d. tom. 7. pag. 356. Fleury tom. 18. pag. 22.*

in poco tempo. Non la perdonarono a Chiese, a Monasterj, nemmeno allo stesso Benevento, per gli saccheggiamenti, e impudicizie, che commisero negli stessi luoghi Sacri, che niuna esenzione godettero da quella sfrenata gente; se tuttociò fecero mossi dalla croce, di cui erano segnati, o per le indulgenze plenarie in questa occasione accordate loro dal Papa, si lascia all' altrui considerazione. La barbarie poi di Carlo arrivò a segno, di negare la sepoltura al cadavere del famoso Manfredi, il quale fu coverto di pietre in una campagna dai soldati che passavano. (a)

LVI. Tutte le succennate barbarie commesse dagli usurpatori, svegliarono molti sudditi ad inviar messi segreti, ed indrizzar lettere al legittimo loro padrone Corradino in Alemagna; il quale, benchè giovanetto di anni sedici, era provveduto dello spirito nobile e guerriero della famiglia Sveva. Mosso egli da tante premure, si portò col suo esercito in Italia; e finalmente all' acquisto del suo Regno; dove, dopo aver guadagnato strepitosa battaglia, in tempo che la

(a) *Murat. Ann. d. tom. 7. pag. 369.*

la ſua gente era diſperſa per far bottino nel campo nemico, ſopragiunto Carlo, che da lungi con truppa riſerbata oſſervato avea la disfatta de' ſuoi, la colpì nella confuſione, la diſperſe, e ne fece macello; e Corradino abbandonato da' ſuoi, fuggiaſco col giovanetto Duca d'Auſtria, e quindi riconoſciuti, furono conſegnati in mano di Carlo. Di coſtui indicibile fu il giubilo, credendoſi non aver più competitore; e per ſerenarſi maggiormente, fatto convocare un Parlamento, dai Giudici l'uſurpatore fece condannare a morte il legittimo erede della Corona, ed il di lui compagno Duca d'Auſtria. Molti Autori ſcrivono, che prima di deliberare ſulla morte di Corradino, il Re Carlo ne aveſſe dimandato conſiglio a Papa Clemente; e che queſti gli riſpoſe, che la morte di Corradino era la vita di Carlo: il che altri Autori negano; ma la prima oppinione, eſſendo appoggiata al Villani, nemico della caſa degli Svevi, ed Apologiſta del Papa, merita ogni fede. Intanto il Papa morì prima di vederne l'eſecuzione, che fu fatta nella maniera la più barbara; poichè ſi fe-

ce

ce da Carlo priña troncare la teſta a Federico d' Auſtria, e poi la fece conſegnare in mano di Corradino; e queſti, dopo averla baciata, e bagnata di lagrime, ſi raccomandò a Dio, e dichiarando a voce forte innanzi al Popolo la ſua innocenza, e che ſi faceva morire non per delitti, ma per uſurpargli il Regno, trattoſi un guanto, lo buttò verſo il Popolo (che diceſi portato al di lui erede Re d' Aragona) e poſtoſi in ginocchio, chiedendo perdono a Dio, diede ſegno al carnefice, che gli riciſe il Regal Capo. Queſta ſcellerata e crudele tragedia fu, e ſarà ſempre di eterna infamia per lo Re Carlo, e molto più pei Papi, che i principali iſtrumenti, e autori ne furono (a).

LVII. Ed ecco come dal fin qui detto, chiaramente ritraeſi l' epoca, e l' origine dell' Inveſtiture, e de' cenſi, ottenuti dai Papi, ſi ſugli altri Regni di Europa, come ancora sù queſto di Napoli, ricavata dai più accreditati ſtorici. Le quali inveſtiture ſoltanto ſi accennano dall' Autore della ſtoria de' diritti della S. Sede, ec. non

(a) *Muratori Annali dicto T. 7. Giannoni Iſtoria, ec.*

non convenendo agl' intereſſi del ſuo Padrone, monſtarne l'infetta, e deteſtevole origine; perchè, come ſi è dimoſtrato, dal Pontificato di Leone IX. ſino ad Innocenzo III. furono quelle ſteſſe ſemplici, che, o accordavano, o ſi ricercavano dai Sovrani, per mettterſi al coverto delle ſollevazioni de' Popoli, ch' eſcitavano con le loro ſcomuniche i Papi, per così acquiſtarſi la Monarchia Univerſale sù tutt' i Principi; e queſti per tal timore, o per finta, o vera divozione ed oſſervanza verſo S. Pietro, e ſuo Vicario qual' era il Papa, obbligavanſi a difenderlo, e non recargli del male; e lo ſteſſo diritto d' inveſtitura, e cenſi avea il Papa ſul Regno di Napoli, come sù gli altri d' Europa, degli uni, e degli altri uguale eſſendone la cagione. Da Innocenzo III. cominciò tal diritto ad alterarſi; poichè queſti, come ſi è oſſervato, non ſolo sù l'Inghilterra ſi avventò, ove con un mucchio di ſceleraggini, di divota, e ſemplice, la fece feudale Inveſtitura; ma cominciò anche a far cambiare aſpetto a quella di Napoli nella minorità di Federico. Ma queſto, e i di lui ſucceſſori, tutto che le ſteſſe ar-

armi, che per l'Inghilterra adoperato avea Innocenzo di ſcomuniche, ſollevazioni di Popoli, confederazioni di Principi, i Papi che gli ſuccedettero, adoperaſſero; furono ſempre forti nel ſoſtenere i diritti della loro Corona, che da Dio, col valore delle armi, ottenuto aveano. Finalmente arrivarono al loro bramato fine colla deſcritta eſecrabile Tragedia, per mezzo della quale, due facinoroſi Ladri, il donante, ed il donatario, ſi acquiſtarono i diritti, ed il poſſeſſo di queſto Regno, con dividerſi le ſpoglie; il primo ne ottenne il diritto dell'Inveſtitura, Cenſo, e Feudalità, ed il ſecondo l'utile dominio come tutti e due poſto aveano per la conquiſta la loro opera, Carlo le ſue forze, e ſuoi Vaſſalli, ed il Papa le truppe de' Crociati, ſtipendiati con l'indulgenze plenarie.

LVIII. Ma era già tempo da non laſciarſi mal fondate le baſi della Monarchia de' Papi sù i ſoli loro fatti, ed attentati; e conveniva che delle maſſime della nuova pſeudocriſtiana dottrina, quà e là diſperſe, che di leggieri potevano traſcurarſi, e metterſi in dimenticanza,

di

di tutte le cattive dottrine diviſe, e ſparſe nelle lettere, e Bolle de' Papi, tanto di quelli anteriori al celebre Gregorio VII., quanto ne tempi poſteriori fino all' Epoca di queſto XIII. ſecolo, di tutt' i monumenti apocrifi, di tutt' i Canoni formati ne' Concilj in tal epoca dal Papa, e dal Sinedrio de' Cardinali, di tutta in ſomma queſta farraggine di dottrine, ſi aveſſe cura di farne delle raccolte acciocchè per mezzo delle medeſime più facilmente ſe ne poteſſe inſinuar lo ſpirito in tutt'i fedeli; anche ne' ſecoli futuri e ſerviſſero di Codici univerſali, da'quali ogn'uno come da veri fonti delle leggi Eccleſiaſtiche, poteſſe attignerne le regole. Tre ſomiglianti raccolte comparvero in differenti tempi. La prima fu quella di Graziano nel XII. ſecolo ſcritta, ma che non cominciò a ſpargerſi, ſe non che in queſto XIII. In queſta chiamata dall' Autore *Concordia*, vi ſono uniti alcuni antichi Canoni, paſſi de' Padri mutilati, colle falſe decretali d' Iſidoro, con le apocrife donazioni di Coſtantino, col capitolo *Ludovicus*, con le decretali degli ultimi Pontefici, e ſquarci di lettere di Gregorio VII., è in ſomma

ma un accozzamento di pezzi, che mal convengono tra loro, e fanno a pugna coi veri Canoni, che vi sono rapportati della saggia antichità, e le sacrosante massime del Vangelo; poichè in questa stessa raccolta, si stabilisce l'autorità del Papa nel deporre i Sovrani sul fatto di Zaccheria con Chilperico, e la potestà Spirituale sù il temporale. S' inculca la Monarchia spirituale assoluta del Papa, sù i suoi confratelli Vescovi, de' quali la giurisdizione non da G. C. si fa discendere, ma dal Papa, dagli di cui giudizj non possono appellarsi, perch' egli a tutti è superiore, anche agli stessi Concilj; e perciò di tutti egli è il Giudice, nè alcuno ha dritto in terra di giudicarlo. Finalmente in questa *Concordia* si unisce la disciplina, e morale di Gesu-Cristo, con quella di Belial, le quali non mai possono concordarsi, come l'ha dichiarato espressamente il nostro Divino Maestro.

LIX. Dopo questa prima raccolta, i Papi sempre providi in tuttociò, che poteva vantaggiare il nuovo loro Regno, perchè questa d'autorità privata era stata fatta, si diedero con calore a

fare nuove raccolte; ed Innocenzo III. ne fu il primo; Gregorio IX. in seguito di tutte le anteriori raccolte ne formò un libro, Sesto delle decretali chiamato. E finalmente Bonifacio VIII. raccolse l' ultimo codice, a cui poi si aggiunsero le Clementine da Clemente nominate, e le stravaganti di altri Pontefici. In queste tenebrose raccolte vi si trovano tutti i Canoni fabbricati dai Papi colla loro Corte, come Monarchi del nuovo Regno Giudaico ne' Concilj particolari, e generali, e le risposte che davano i medesimi investiti di detto carattere a persone diverse, delle quali erano ricercati; e tante volte senz' esserne richiesti, ma di proprio capriccio formate; e perciò sotto l' aspetto di pietà, e religione, non ispirano altro, se non che il più detestabile orgoglio, e una sfrontata ambizione; e si ravvisa da pertutto la prostituzione della Religione malconcia, e deturpata dalle farisaiche interpretazioni, e applicazioni delle Divine Scritture. Poichè in detti Canoni, e Decretali s' insegna, il Patrimonio di G. C. essere i Regni, le Città, le possessioni, le ricchezze, le do-

donazioni ec. Il Primato della Chiesa essere l' Impero ; la spada di G. C. , secondo Bonifacio VIII. essere la giurisdizione e podestà temporale ; e la pietra fondamentale della Chiesa , essere il Papa . I fondi della Chiesa non mica essere la dottrina Evangelica , i beni spirituali , ed il disprezzo del mondo ; ma sì bene le oblazioni , i dazj , le collette , l' oro , l' argento , i poderi , ec. Le liti , le contenzioni , le querele, i giudizj , i tribunali , il foro contenzioso , ed altre cose simili , che sono proprie a guastare la pace, e la perfetta carità , che constituiscono l'essenza del cristianesimo , e che S. Paolo detesta, e vuole, che si tengano lontane da'Cristiani ; in questi libri non solo si fanno nascere , e si stabiliscono le regole da fomentarle ; ma anche per mezzo di essi se ne sono tramandate le pratiche ne' fori laicali . Si altera intieramente la Gerarchia della Chiesa , coll' autorità assoluta ed indipendente che si accorda al Papa , e con restringere quella de' suoi confratelli , i quali vengono spogliati intieramente di quella accordata loro da G.C. di legare, e sciorre, che include, ed abbrac-

cia, e le ſcomuniche, e le indulgenze, intorno alle quali coſe uguale è la podeſtà de' Veſcovi, e del Papa, che ogn' uno ha riſpettiva al proprio gregge, il quale niun altro fuorchè il proprio Paſtore, eſcluſone anche il Papa, può ligare o ſciogliere; e per tale riſtrizzione la ſeparazione della comunione de' fedeli, e le indulgenze plenarie ſu l'altrui pecore, a loro i Papi hanno tratto, perchè eſſi ſe l'hanno riſerbate, con iſpogliare delle ſuddette, e delle altre ſublimi funzioni dell'Apoſtolato i Veſcovi confratelli. Quindi è, che tutti i Criſtiani, dovendo al Papa ricorrere di qualunque Regno ſieno, ſudditi del medeſimo per lo ſpirituale ſi riconoſcono; e dovendoſi ſervire de' beni temporali per ottenere gli ſpirituali, come i Rabbini Romani loro danno ad intendere; eccoti aperta in Roma la bottega della mercatanzia dei Beneficj, diſpenſe, indulgenze, ec. e per queſti mezzi con facilità alienano i ſudditi, per opera de' loro emiſſarj, dalla ſoggezione temporale, come abbiam veduto, de' proprj Sovrani, e ſpremono le ſoſtanze di tutti i Regni Cattolici.

Ne

Ne quì si arresta detta raccolta; si passa a dare la facoltà al Papa di fare la guerra, sciorre i trattati di pace, dispensare dai giuramenti; e tutte le facoltà, che i Principi hanno esercitato per dritto primitivo del principato, e quelle ch' eglino stessi alla Chiesa concesso espressamente, o tacitamente hanno, vengono usurpate dai Papi in detti Canoni, e decretali, ove si decide a loro *Jure proprio* appartenere; tra queste sono le cause matrimoniali, le immunità reali, e personali, le cause miste ec.. In dette raccolte si ammassano i principj più validi, per autorizzare la pretesa loro monarchia universale; fino vi si parla delle investiture, e censi, che pretendonsi sul Regno di Napoli, e della deposizione de'Sovrani, facendosi memoria di quella di Federico, oltre alla famosa Bolla *Unam Sanctam* contra Filippo il Bello, e della di lui scomunica.

LX. Finalmente si può asserire di detti Codici, che sono un ammasso di massime contra la legge Divina, e naturale, destruttivi della Chiesa, ch' è la casa di Dio, e della carità del prossimo; che sono contra le regole, e consuetudini

dell' antica Chiesa Cristiana , contra la dottrina de' Ss. Padri; e che solo nati sono dall' avarizia, e ambizione de' Monarchi universali Giudaici. E siccome i libri Talmudici degli Ebrei alterarono , e oscurarono le Divine Scritture , delle quali cadde in disuso la lettura , e retta interpretazione , essendo applicati unicamente o a leggere i primi, o pure su de' medesimi stravolgere le Sacre Scritture , così , dopo che nella Chiesa di G. C. comparvero le suddette detestabili raccolte , di queste si è fatto , e si è insinuato farsi lo studio principale . Ed in fatti sin dall'additato secolo s'incominciarono a leggere nelle nuove Università , ed aveano il primo luogo nelle lezioni, e le prime ore; e dal Professore delle medesime, si dava a suo piacere qualche ora mal' acconcia alla lezione della Scrittura Sacra : a tale avvilimento il pane della vita de' Cristiani fu ridotto , per dar luogo al Talmud del Papa , e della Corte Romana ; i quali dopo tale Epoca su questo Talmud hanno stabilito le loro leggi, e la loro autorità, questa fu, ed è la regola della loro condotta , ed i nuovi Rabbini questo preferisco-

no

no agli antichi Canoni, ed alla Sacra Bibbia; e le Bolle di tutti i Papi posteriori non sono altro, che o Glosse, o confermazione de' suddetti libri Talmudici.

LXI. Ora è tempo di ripigliare il filo de' fatti interrotto. Non fu di lunga durata il godimento dell' intiero frutto della nera usurpazione fatta da Carlo d' Angiò, e dai Papi; poichè la Sicilia, poco dopo, scosse il giogo di loro tirannia col celebre Vespero Siciliano, in cui tutti i Francesi furono trucidati, e chiamato fu al possesso del Regno Pietro d' Aragona, a cui eragli di giustizia devoluto, come sposo di Costanza figlia unica di Manfredi; e lo fecero i Siciliani coronare Re in Palermo, e così si divisero questi due Regni.

Nemmeno si acquietò l' ambizione de' Papi per la conquista già fatta del Regno di Napoli, della quale già eransi tolti d' ogni impaccio; rivolsero le loro mire su di altri Regni, e fra gli altri su 'l Regno di Aragona, i di cui Re, come abbiam veduto, Feudatarj si eran fatti della Chiesa Romana con tributo per divozione verso

S. Pietro ; poichè chiedendo il Re Giacomo al Papa la corona reale , ( ſecondo l' uſo già ſtabilito per l' autorità della Univerſale Monarchia de' Papi ) queſti non volle accordarla, ſe prima non gli pagaſſe il tributo , che i ſucceſſori del primo Feudatario , non aveano voluto più pagare ; nè volle riconoſcerlo per Monarca . Ma Giacomo riſpoſegli , che ſtimava far coſa migliore, non eſſer coronato dal Papa, che pregiudicare ai dritti del ſuo Regno , ſu di cui niun ſuperiore avea nel temporale (*a*) .

LXII. Molto più le mire de' Papi ſvanirono con Filippo il Bello Re di Francia . A coſtui Bonifacio VIII. dichiarò , che ſuddito eragli ſi nello ſpirituale , come anche nel temporale (*b*); ſcagliò le ſolite armi della ſcomunica contra il medeſimo, ſciolſe i ſudditi dal giuramento di fedeltà, ed eſpoſe il Regno al primo occupante colla celebre Bolla *Unam Sanctam*; ove corrompe il ſenſo delle Divine Scritture, per applicarle farisaicamente alla ſua Monarchia Univerſale, con dire in eſſa „

(a) *Surita Annali d' Aragona Lib.* 3. *anno* 1274.
(b) *Bulla Bonif. VIII.* Auſculta Fili .

essa „ Che chiunque resiste alla podestà Spiritua-
„ le , resiste all' ordine di Dio , se pure non
„ ammette due principj coi Manichei , ciò che
„ noi giudichiamo falso , ed eretico , poichè Id-
„ dio ha creato il Cielo , e la Terra , come lo
„ rapporta Moisè , per un solo principio , e non
„ per molti : *In principio Deus creavit Cælum* ,
„ *& Terram* „ E fa notare Bonifacio questa bella scoverta , che ha fatto , che non dice Moisè *in principiis* , ma *in principio* . Prosiegue di più a depravare in detta Bolla gli altri testi delle Sagre Scritture , per provare il suo Impero universale su i Sovrani del mondo intero , con servirsi ancora dello stesso passo di Geremia , e medesima interpretazione , che diedegli Onorio III. Ma Filippo a questa sua Bolla rispose a tuono , e non solamente da matto tratta il Monarca universale nelle sue risposte ; ma ancora lo fece imprigionare ; ed egli per rabbia , e dispetto dell' avvilimento in cui era caduto , se ne morì ; ed i sudditi di Filippo , tanto il Clero , quanto la Nobiltà , ed il terzo stato , presero le parti del loro Re , di fanatica trattando la nuova Bolla

del

del Papa ; e riguardo a ciò che allo ſpirituale ſpettava , in unione del loro Sovrano al futuro Concilio ne appellarono (a); e finalmente il ſucceſſore di Bonifacio fu coſtretto con altra ſua Bolla, rivocarla.

LXIII. Non minori furono gli attentati di Giovanni XXII. in queſto ſteſſo ſecolo. Egli in parità di voti, per eſſere eletto, ſi diede il ſuo, e fece bruciare il Veſcovo di Chaors, per ſoſpetto di avere avuto mano nella congiura contro alla ſua vita ordita; e con una condotta così antievangelica ſi avventò contra Lodovico di Baviera, Re de' Romani; e per lo dritto di Monarca univerſale, lo ſcomunicò, e dichiarò vacante l'Impero, e predicar fece la Crociata con le ſolite indulgenze contra il medeſimo. Lodovico irritato col Papa, di cui ſi contraſtava la validità dell' elezione, fece eleggere un nuovo Papa, di cui ſi fece il protettore. Ed ecco l'Italia, e la Germania immerſe per queſto acceſo fuoco da Giovanni, nè più terribili diſordini,

(a) *Fleury Hiſt. Eccl. T. 19. liv. 90. Dupuy, & Baillet Hiſt. des diff. de Bonif., & Phil.*

ni, e fazioni; e tutto che l'Imperadore proclive foſſe ad accomodarſi col Papa, queſto a niun patto volle aderirvi, ſacrificando al ſuo proprio riſentimento la vita di una immenſa moltitudine di Criſtiani, i prezioſi vantaggi della Chieſa di Geſu-Criſto, e la tranquillità dello ſtato. E mentre tanti, e innumerabili mali inondavano la Chieſa di Dio, egli ſi tratteneva coi ſuoi Cardinali a promuovere un' erronea dottrina sù la viſione beatifica, che adottato avea, e ſoſtenne con un faſcio di ſue Bolle; ed oltre a ciò ſi affaticava, ad intieramente rovinare la diſciplina Eccleſiaſtica, appropiandoſi le nomine, e l' elezioni de' Beneficj, e de' Veſcovadi, togliendo la libertà delle medeſime a tenore degli antichi Canoni, che Gregorio VII. intatte laſciate avea, anzi ſoſtenute, ed egli ſotto il preteſto delle ſimonie, che mai commettere ſi poteſſero, a ſe le traſſe, per vendere i detti benefizj, e Veſcovadi egli ſteſſo; e la ſua inſaziabile avarizia ſi avanzò, ſino a moltiplicare le promozioni, e fare cinque, e più traslazioni per un ſolo Veſcovado, che vacava,

per

per più denaro lucrarsi nella proviſta del medeſimo (*a*). Queſto Papa fu il primo, che ordinò, e raccolſe le regole della Cancellaria, o ſiano le reti della Corte Romana, alle quali diè perfezione Niccolò V.

LXIV. Clemente VI. s' inoltrò in eccessi più abominevoli di Giovanni, perchè ſin dal tempo ch' era Veſcovo di Sens, la ſua vita era ſtata immerſa in ſozzure le più vergognoſe; ed inalzato al Pontificato, maggiormente s' ingolfò nelle ſcoſtumatezze; e ſorpaſſando egli tutt' i ſuoi predeceſſori per la magnificenza de' ſuoi mobili, la delicatezza della ſua tavola, ed il numero grande de' ſuoi domeſtici, e ſervidori, era tutto intento a nuotare nelle delizie, ed a far brillare la ſua Corte con una magnificenza d'un gran Sovrano: la ſua vita così indegna d' un ſucceſſore di S. Pietro, e d' un Criſtiano, fu punita per vizj i più infami di libertinagio, che lo diſonorarono in faccia a tutta la terra (*b*). Non deve dunque recare meraviglia, ſe queſto ſcoſtumatiſſimo

Pa-

(a) *Muratori Annali T. 8. diverſi anni, e pag.* 198. *Gio: Villani lib.* 11. *cap.* 19.

(b) *Matth: Villani lib.* 11. *cap.* 53.

Papa, che alla vita, ed al carattere di primo Vicario di Gesu-Cristo rinunziato avea, fiasi tutto investito di quello del Messia carnale Giudaico; e perciò non solamente seguitò a fulminare le scomuniche contro a Lodovico il Bavaro, ma cercando costui di placarlo, con dichiararsi, di accettare tutte quelle proposizioni, ch' egli fatto gli avrebbe, furono così dure, esorbitanti, ed ignominiose queste condizioni, che presentate nella dieta dell' Impero, con molto sdegno da que' Principi furono rigettate, e si dichiararono di voler difendere con le loro armi i diritti Imperiali, che il Papa si usurpava. Tuttavia questo pescò nel torbido, per via di denari, che si maneggiò avere dalla Francia, corruppe alcuni elettori, e fece eleggere un altro Imperadore; motivo, onde la Germania fu divisa in fazioni le più orribili, che finalmente acquietate furono per la morte di Lodovico; e d' allora in poi perdettero intieramente, e i dritti, e tutto l' influsso, che dopo Gregorio VII. i Papi nell' Impero aveano avuto. Questo Papa fu quello, che fece l'acquisto della Contea di Avigno-

ne alla Chiesa Romana, coi mezzi proprj del carattere che si era indossato; poichè, vedendo la Regina Giovanna mancante di denaro, a ptoer ricuperare il Regno di Napoli, si maneggiò colla medesima per la compera di detta Contea; e poi non l'intiero prezzo le pagò, ma soltanto trentamila fiorini, che può dirsi, o averle egli fatto un prestito, o un dono di detta somma (a). Il Papa istesso si avvide poi di tale esorbitanza, perchè nell'instrumento, che leggesi presso Lunig, fa dire a Giovanna, che ella, considerando quelle parole di nostro Signor Gesu-Cristo rammentate dall' Apostolo, *beatus est dare, quam accipere*, donava Avignone alla Chiesa Romana. Bell' uso che fanno i Papi della S. Scrittura, valendosene per mezzana de' loro turpi acquisti!

LXV. Ma il principio de' mali più gravi in questo secolo, fu la morte di Gregorio XI. Questo Papa avea già trasportata la S. Sede d' Avignone, ove fin dal Pontificato di Clemente V. erasi fissata, e che fu cagione di tanti gravi disordini, abusi, e mali, de' quali abbiam par-

(a) *Murat. d. tom. pag.* 258.

parlato, in Roma. Or dopo la di lui morte fu eletto il Vescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Le sue imprudenze, ed il carattere suo altiero e superbo, furono cagione, che i Cardinali da lui disgustati, riclamarono della prima loro elezione, come fatta violentemente con le minacce del Popolo Romano; e e fuggitisene da Roma, fecero la elezione d'un nuovo Papa in persona del Vescovo di Ginevra, che fu nominato Clemente VII. Ecco il principio dell' orribile scisma, che lacerò la Chiesa per lo spazio di tant'anni, e che vi portò tale oscurità, e tale imbarazzo, che i Regni, le Provincie, e i Vescovi, e gli uomini più santi di que' tempi abbracciavano, chi il partito d'un Papa, chi d'un altro. Or Urbano, vedendosi già contra un forte competitore, pose tutto in opera, per debellare il partito del medesimo; e non solamente depose i Cardinali Scismatici; ma mosse guerra agli aderenti dell' Antipapa Clemente. Intanto la Regina di Napoli Giovanna, subito che ebbe intesa l' elezione d' Urbano, mandò Ottone suo marito con ricchi

do-

donativi a congratularſi col medeſimo, e preſtargli l' omaggio; ma il ſuperbo Papa, in luogo di accoglierlo, ſi avanzò ſino a dire, che avrebbe mandato la Regina a filare nel Moniſtero di S. Chiara; e ſtando in tavola eſſo Papa, e chiedendo da bere, per cerimonia introdotta, toccando ad Ottone di eſeguire tal miniſtero, il medeſimo Papa, fingendo di non vederlo, lo fece per lungo tempo ſtar ginocchione colla tazza in mano, affettando con ciò il ſuo univerſale Impero. Motivo fu queſto, che Giovanna prendeſſe il partito de' Cardinali, e di Clemente; ed Urbano non ſolamente fece predicare la Crociata contro alla medeſima; ma, tutto che coſtei mandato aveſſe Ambaſciadori a Roma per trattare di pace, non ſolo non diede loro aſcolto, ma inviperito cercò di toglierle il Regno.

Or per effettuare ſi abominevole diſegno, dopo aver fulminata con ſua Bolla ſcomunica contro alla Regina, la dichiara nella medeſima, ſciſmatica, eretica, e rea di leſa Maeſtà, privata di tutti i ſuoi dominj, ed aſſoluto ogni di

lei

lei ſuddito dal giuramento di fedeltà . E quindi paſſa a far maneggi con Lodovico Re d' Ungheria , offerendogli il Regno ; e queſti rifiutando l' offerta , propoſe ſuo Nipote Carlo della Pace , e coſtui accettatala , ſi rivolſe con le ſue armi verſo Napoli , per detronizzare la Regina; ed il Papa , non potendo ajutarlo con le Crociate , che già perduto aveano la loro forza , diè mano alla riſerva delle rendite de' beneficj vacanti , e vendè ai Romani ſtabili , e diritti di Chieſe , e Monaſterj; e di ciò non contento vendè , e fece ancora monetare i Calici d' oro , e d' argento , le croci , le imagini de' Santi , e gli altri arredi prezioſi delle Chieſe ; e la ſteſſa facoltà diede d'altrove praticare a due ſuoi Cardinali . Ed ecco,che il patrimonio de'poveri di G.C., e i ſagri arredi ſono impiegati da queſto Papa , per ſoſtenere il ſuo Regno Giudaico . E tale è l' impiego , che i Papi fanno delle coſe a Dio conſegrate , che eſſi predicano , non poter eſſere in commercio, e che ſagrilego fia, chi vi ſtende la mano , come a coſe quaſi ſpirituali e divine . Ed alla fine con detti anticriſtiani mezzi

venne a capo d' ottenere il ſuo intento . Carlo Durazzo s' impoſſeſsò di Napoli , fece prigioniera la Regina , e per timore , che la vita della medeſima non lo rendeſſe ſicuro poſſeſſore del Regno , movendoſi diverſe Potenze per farle ricuperare , e la libertà , e il Regno , la fece o ſtrangolare , o avvelenare ; e così reſe tranquillo ſe ſteſſo , ed il Monarca univerſale ſuo commettente ; la di cui crudeltà , e ferocia giunſe a tal ſegno , che avendo ſeco condotti in Genova ſei Cardinali , che in dura carcere tenava racchiuſi , e per le iſtanze premuroſe di que' Signori Genoveſi , acciocchè li liberaſſe , fattili innanzi a ſe venire ſquallidi , con veſte lacera , e lunga barba , dopo averli ſgridati , non ſolo non aderì alla loro liberazione , ma o li fece ſtrangolare , o affogare in mare ne' ſacchi ; di diverſa maniera raccontandoſi dagli ſcrittori tale orribile tragedia , alla quale poco ſopraviſſe l' autore della medeſima (a) .

LXVI. Per la morte di Urbano VI. non ſi eſtinſe lo ſciſma , ma con più vigore ſi ſtabilì : ed

(a) *Muratori T. 8. anno 1378. , e ſeq.*

ed ecco la Chiesa, e lo Stato in una crise molto lagrimevole. I due Papi l' un contra l' altro si fulminavano le scomuniche, ed ogn' uno ancora le scagliava contra di coloro, che erano del partito contrario, o Sovrani essi fossero, o di qualunque altra condizione; e così maggiore prostituzione facevano i Monarchi universali de' beni spirituali. E ciò non bastando, ogn' uno interessava i Principi che sotto la loro ubbidienza erano, e perciò vi furono delle fazioni, e guerre intestine; e ciascuno degli Antipapi, per soccorrere i Principi di denaro, e sostenerli, mercato facevano de' beni spirituali; e per farsi degli aderenti, conferivano Vescovadi, Badie, e Benefizj agli uomini più scostumati; e tanto sfrenati erano in ciò, che non possonsi leggere senza orrore le descrizioni, che ne fanno i zelanti, ed illuminati uomini di que' tempi. Arrivate essendo al colmo le sceleraggini, fino ad esservi tre Monarchi universali nella Chiesa; per rimediare a questi sì gran mali non già i Papi, che a tutt' altro hanno pensato dopo l' Epoca fatale, che al buon ordine, ed al

bene della Religione, ma Iddio, usando della sua somma misericordia, mosse l' animo dell' Imperadore Sigismondo, e di altri Principi Cristiani, i quali s' interessarono a far adunare il generale Concilio di Costanza.

LXVII. In questo Concilio non solamente si estinse lo scisma; ma con un Canone quell' infame mostro dell' assoluta indipendenza e dispotismo del Papa, fu soggettato con tutti i suoi decreti al Concilio Generale, rappresentante la Chiesa di G. C.; e con ciò il Papa, che simile erasi fatto all' Altissimo, con ispacciarsi per infallibile, fin a farlo sostenere qual domma da' suoi Teologi, fu dichiarato uomo, e soggetto all' errore, come tutti gli altri mortali; ed ancora diversi Padri di detto Concilio, Gio: Gersone, e varj uomini di pietà, e dottrina coi loro scritti, posero in chiaro lume i dritti delle due podestà Ecclesiastica, e Temporale. Cose assai maggiori, e rilevanti i Padri di questo Concilio, e i Principi intavolato aveano, per riformare la Chiesa sì nel Capo, come ancora ne' membri, con ripigliare l' antica disciplina; e

per-

perciò era ſtato riſoluto di non devenire mai all' elezione del nuovo Pontefice, ſe non prima ſtabilita ſi foſſe tale riforma. Ma i Rabbini Cardinali, in ogn'uno de'quali poteva cadere la elezione, conoſcendo che con tale riforma, cadeva intieramente ſin dalle radici l' albero della Monarchia univerſale, che a' nuovi Talmudici Canoni era appoggiato, moſſero Cielo, e terra, acciocchè ſi creaſſe il Papa prima della progettata riforma. Ma trovando oppoſizione, e ne' Prelati di alcune Nazioni, e nell' Imperadore, eſcogitarono l'inganno, con cui alla loro volontà gli ridueſſero; e ſi fu quello di promettere, che chiunque di loro ſarebbe ſtato eletto per Papa, non avrebbe ſciolto il Concilio, ſe prima fatta non ſi foſſe la riforma nel Capo, e ne' membri. E fiſſata tale promeſſa, ſi devenne all' elezione in perſona di Martino V.; il quale appena conſegrato, niun conto facendo del convenuto, ſpogliandoſi del carattere Divino di ſua conſegrazione, per cui doveva penſare a riformare ſe ſteſſo, e sbarbicare le cattive piante, e la zizzania, che i ſuoi predeceſſori ſeminata aveano nella

Chiesa di G. C., e con ciò stabilire il Regno Spirituale del suo Divino maestro, a niente altro intese, e si applicò pazientemente, che a ristabilire la monarchia Giudaica, la quale molto patito avea, ed era abbattuta per lo scisma. Ed in fatti, poco conto facendo delle fervorose premure de' Padri del Concilio, e dell' Imperadore, lo sciolse, dopo averne confermato i Canoni fatti, col finto pretesto di convocarne un altro fra poco, come determinato si era con un Canone, per cui dopo tre anni doveva convocarsi un Concilio, e un altro dopo i sette anni di quest' ultimo, e successivamente ogni dieci anni. Non altrimenti doveva pensare questo Papa, e suo Sinedrio; poichè ripigliandosi la riforma progettata da' Padri del Concilio nel Capo, e ne' membri, necessariamente restituir doveasi la giurisdizione usurpata da' Papi; e questa riacquistata da' Vescovi, faceva che i Sovrani, e i Popoli, non più al Papa per lo spirituale sarebbero ricorsi, avendo ogn' uno ne' loro Regni, e Provincie, chi esercitasse la medesima giurisdizione e podestà del Papa, essendo

do uguale ne'Vescovi, e in lui, nella stessa maniera e misura ricevuta da G. C.; e perciò perduto il dominio spirituale su i Principi, e popoli, ecco intieramente anche abolito il temporale, chè sull' abuso e la prostituzione dello spirituale s' è eretto; e ristrettasi entro i soli brevi ricinti del Vescovado e Diocesi di Roma la giurisdizione Papale, sarebbe esso divenuto come ogn' altro Vescovo, colla sola prerogativa di essere tra gli eguali il primo, andando affatto in malora ogni affettata monarchia.

LXVIII. Questo è stato, ed è il principale motivo, onde i Papi, in luogo di ricercare queste sante adunanze come primi Vicarj di G. C., le hanno abborrite. In fatti pochi anni dopo detto Concilio, quant' impedimenti non pose, quante cabale e machinazioni non usò, per fare sciogliere il Concilio Generale di Basilea, a grande stento intimato da Martino, il di lui successore Eugenio IV., perchè le stesse tracce i Padri di questo Concilio, che quel di Costanza prese aveano? Si buttò a piedi tutto ciò che la Religione ha di più sacrosanto, per venirne a capo,

benchè il Cardinale Giuliano ſuo Legato al Concilio gl' indrizzaſſe le più forti rimoſtranze per diſtoglierlo; e finalmente conoſcendo la coſtanza di que' Padri, con mondana politica opponendo Concilio, a Concilio, con convocarne un altro a Piſa ſotto diverſi abuſivi pretesti, lo diſcioſſe, e venne a capo di toglierſi d' addoſſo la tempeſta, che prevedeva ſcagliarſegli da quella Sacra adunanza, nelle di cui conciliari ſeſſioni ſi era già confermato il celebre canone del Concilio di Coſtanza della intiera ſoggezione de' Papi al Generale Concilio.

LXIX. Ma ſe queſto Papa tant'avverſione dimoſtrava per la riforma di ſe ſteſſo, e della Chieſa, non dee recar meraviglia; tutto il ſuo impegno e zelo erano intenti ad ampliare, e dare nuovo luſtro alla ſua Monarchia Univerſale Giudaica, e ad avvilire, e abbaſſare il Regno Spirituale di Geſu-Criſto, e quello dell' autorità de' Veſcovi ſuoi Vicarj. Abbiamo di ſopra veduto Niccolò II. inalzare un branco di Chierici della Chieſa Romana col nome di Cardinali, dando ad eſſi ſoltanto la facoltà di eleggere il Papa,

ad

ad esclusione del numeroso Clero di quella Metropoli, e del Popolo, che fin da' tempi Apostolici n' erano in possesso, accordando con tal diritto a codesti Cardinali, e loro successori delle prerogative, e privilegj tali da sollevargli sopra il venerabile ordine de' Vescovi, formandone de' medesimi il loro cospicuo e venerando Sinedrio, per essere gli elettori, e gli eletti al Papato. Ma perchè la mostruosità di questa nuova fondata Gerarchia era molto eccessiva, e non potendosi il mondo persuadere di leggieri, nè darsi a credere, in qual maniera potersi dare un poter maggiore del Vescovado, avendo ogn' uno chiara innanzi agli occhi l' istituzione di Cristo, che negli Apostoli Vescovi pose il colmo e la pienezza della potestà Ecclesiastica, e la sentenza dell' Apostolo, il quale parlando a' Vescovi d' Asia in riguardo al reggimento della Chiesa, dice: *Di aver cura di tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo vi ha posto, per reggere la Chiesa di Dio*; (a) aspettarono i Papi, senza sgomentarsi punto di tutto ciò, il corso degli anni, e l' oc-

(a) *Act. Apost. Cap. XX. v. 28.*

l'occasione acconcia, giusta il solito fare della Corte di Roma; gli anni acconciano il possesso, ed inducono la prescrizione, l'occasione dà la spinta di manifestare i rei disegni. Opportuna fu l'occasione che si presentò ad Eugenio, quando nata lite di preeminenza tra l'Arcivescovo di Cantorberì, e Giovanni Cardinale Prete del tit. di S. Bibiana, volendola decidere, tutto quello che la pratica da Niccolò in poi aveva insinuato nell'idea de' Popoli, per la quale quasi dimentichi erano dell'idea del Vescovado, abbarbagliati dalla pomposa grandezza del Cardinalizio Sinedrio, con una sua lunghissima constituzione (a) dell'abuso, e usurpazioni abominevoli ne fece una legge costante, per la quale di proposito deprime, e quasi annichila il Vescovado instituito da Gesu-Cristo, ed inalza sù le ruine di questo il suo Cardinalato. E per fondatamente, e con ragione stabilirlo prostituisce, ed altera intieramente le divine Scritture, e loro vera interpretazione, e applicazione, ugualmente come i carnali Ebrei hanno fatto delle medesime nel loro Talmud. Incomincia il suo Bre-

(a) *Const. Eug. de S. R. E. Card. dignitate*

Breve con meravigliarsi dell' ignoranza dell' povero Arcivescovo di Cantorberì, che non sapesse quanto avanzasse il Cardinalato il Vescovado, e volendolo illuminare ecco come ragiona. Il Cardinalato, dice egli, è il primo ordine stabilito nella Chiesa; poichè i Cardinali sono i veri successori degli Apostoli; e l'argomenta così: Il Papa rappresenta la persona di Cristo, quando conversava tra gli uomini; i Cardinali, assistendo sempre intorno al Papa, rappresentano gli Apostoli conversanti continuamente con Cristo; dunque i Cardinali sono i veri successori degli Apostoli. A questo primo argomento un altro più bello ne aggiunge: i Papi, dice, chiamano i Cardinali per la eminenza del loro onore e dignità, parte del loro corpo, e come tali sono loro fratelli; i Vescovi sono membri della Chiesa, e non del Papa; ma il Papa è il capo della Chiesa; dunque i Cardinali, che sono membra del corpo del Papa, debbono essere da più de' Vescovi, che sono soltanto membra della Chiesa. Queste sono le orribili bestemmie, che vomita questo Papa, per istabilire la sua nuova Gerarchia; mi aste-

go di riferire perciò gli altri argomenti, per non far perder la pazienza a chi legge. A primo aspetto sembrerà forse a taluno, che Eugenio per sciocchezza, e demenza ragionasse di tal maniera, e pure non è così; dagli stessi suoi argomenti, che ho rapportato, si scorge, di qual carattere erasi investito, ch' era quello di carnale e Giudaico; perciò di necessità doveva profanare il divino di Vicario di G. C. Or come con quest' ultimo appannano i Papi gli occhi degl'ignoranti Popoli, che non distinguono il doppio carattere de' medesimi con cui agiscono, non discernendo quando coll' uno, o coll' altro parlano; perciò questo Papa con tale sua constituzione pensò coll' inalzare i Cardinali sopra i Vescovi, sostenere la sua Monarchia, la quale soggiaciuto di molto avea nel Concilio di Costanza, ed ugualmente in quello di Basilea, ne' quali i Vescovi adunati definito avean, che il Concilio rappresentante la Chiesa Universale, è superiore al Papa; il qual decreto l'avean posto anche in esecuzione, con obbligare i tre esistenti Papi in quel di Costanza di rinunziare al Papato,

to, come in effetto fecero, ed in loro luogo fu eletto Martino, di cui abbiam parlato; e nell' altro di Baſilea lo ſteſſo fu praticato con Eugenio; queſto Papa dunque per ſoſtenere il ſuo carattere, e non ſtar ſoggetto sì eſſo, come ancora i di lui ſucceſſori alla giuriſdizione da Dio ſtabilita ſopra i medeſimi per ſuperiore, cercò di diſtrugerla con la nuova foggiata carnale Gerarchia. E queſta ſteſſa pratica introdur fecero coi loro decreti i Papi di poi nell' altre Chieſe, nelle quali egualmente i Paſtori di ſecond' ordine, i quali ſono i Parochi furono avviliti, e poſti in un rango inferiore de' ſemplici coriſti, i quali ſono i Canonici delle Cattedrali, a' quali le ſteſſe prerogative goder ſi fecero nelle loro Chieſe, che ai Cardinali in Roma, e così ſconvolſero l' ordine della Criſtiana Chieſa.

Riuſcì in fine ad Eugenio con detta ſua coſtituzione di fare due colpi, cioè di avvilire i Veſcovi, e il Veſcovado, e di rendere più riguardevole, adorna, e tremenda la ſua Monarchia Papale, formando un Senato, che nella maeſtà uguagliaſſe quello di Roma Pagana ſotto

gli

gli Auguſti ; e tale fu l' intenzione in vero d' Eugenio , egli ſteſſo con rapportare una favola in detta ſua conſtituzione lo dichiara „ Quel no-„ tiſſimo , dice egli , Imperadore Coſtantino, av-„ viſando a quanto grande , e pubblico officio „ della Chieſa univerſale foſſero ſtati chiamati „ eſſi noſtri fratelli Cardinali , così dice „ e qui da uno ſquarcio d'impoſtura, qual'è la falſa dona-zione di Coſtantino, che di tutto il Clero Roma-no parla , ne finge un paragrafo di Legge del medeſimo (a) „ Dipoi vogliamo ancora, che ciaſcu-„ no de' Reverendiſſimi Clerici , i quali ſervo-„ no alla S. R. C. abbia quel ſanto colmo di „ potenza , e di eccellenza , del quale glorioſa-„ mente ſi vede adornato il noſtro Santiſſimo „ Senato, cioè che de'Patrizj ſi facciano i Con-„ ſoli , i quali ſieno veramente Patrizj , e Con-„ ſoli ſecondo la legge , acciochè ſtabiliti eſſi „ nella principale dignità , ſi poſſa dire , che l' „ Imperadore gli abbia eletti per eſſergli Padri, „ ed in fatti il medeſimo gli onora, e tiene per „ padri „ E ſiccome quell' Auguſto Senato an-tico ſembrava un' adunanza di tanti Re, così an-

cora

(a) *Diſt. Conſt. §. VIII.*

cora i noſtri Cardinali, dopo queſta loro nuova iſtituzione, anche a dì noſtri uguali ai Re voglion eſſer tenuti, e per tali Eugenio in queſta conſtituzione gli reputa; e per perſuaderne il mondo, ricorre all' impoſtura con rapportare Canoni, ch' ei cita, (quali ſaranno ſtati cavati dallo ſteſſo Codice delle menſogne, da dove tirate avea la legge di Coſtantino) e dice, che dichiara rei di delitto di leſa Maeſtà, chi attentaſſe di metter mani addoſſo ad un Cardinale, o d' inſeguirlo, od in altra maniera moleſtarlo, o pure deſſe conſiglio, o favoriſſe chi ciò faceſſe, e perciò degno di eſſer punito con multiplici, e graviſſime pene egualmente, come ſe violato aveſſero la maeſtà dell' Apoſtolico Trono. Ci vuol più per intendere Eugenio? Non ſi conoſce ad evidenza, che frenetici diventano i Papi quando trattaſi della loro Monarchia univerſale?

LXX. A nulla tuttavia giovò queſto loro penſare, ed operare profano per fare con quel ſimigliante fervore di prima nuovi acquiſti; poichè i Sovrani cominciarono ad eſſere illuminati ſu i

loro

loro diritti, che da Dio ricevuto aveano ſu i loro Regni. E gli Angioini ſteſſi prima di tal Epoca, cercarono di ſvingolarſi di quel laccio, ch' eglino medeſimi alla gola ſi avean poſto. E Ladislao, niun riguardo avendo alla Capitale dell' Impero Papale, con le ſue truppe vi penetrò, ſe ne impadronì, e ne devaſtò tutto il territorio. E finalmente gli Aragoneſi, facendo valere i loro diritti, come già per la Sicilia fatto aveano, per mezzo delle loro armi fecero l' acquiſto del Regno di Napoli, e a quello di Sicilia lo riunirono, ſenza prima chiederne il conſenſo del preteſo Monarca univerſale, anzi contradicente il medeſimo, tutto che aveſſe dato mano alle ſolite armi degli anatemi; e da tal Epoca in poi ceſſarono le inveſtiture Angioine, e ripigliarono il loro corſo le prime di Leone IX. Non nomino quelle di Niccolò II., perchè ſcorgeſi dalle riſpoſte date da Ferdinando di Aragona ad Innocenzo VIII., che, pretendea il cenſo per lo Regno di Napoli, che, benchè nelle inveſtiture date ſia ſtato meſſo il cenſo, non ſi era tuttavolta mai pagato da qualunque Imperadore, Re, o Re-

o Regina che in Napoli regnato aveano . Ed è degna di leggerſi la ſcrittura preſentata ad Innocenzo da' Miniſtri di Ferdinando, ove ſi ribatte ben bene la ingiuſta pretenſione del Papa, non ſolo per ciò che il cenſo riguarda, come ſi è rapportato, m' ancora per lo dritto d' inveſtiture, dimoſtrandogli, ch' erano ſtate date ſoltanto *pro forma*, e ch' eranſi riſolute in un puro patto di dare ſoccorſo i Sovrani di Napoli, richieſti, e quando vi era il biſogno della Chieſa; e che di ſua natura la pretenſione del cenſo era nulla, perchè *deputata coronæ & Regiæ Majeſtati* erano coſe inalienabili. A tutte le ſuddette ragioni non replica adequatamente il Pontefice; ma, giuſta il ſolito della Curia Romana, eſce a teſſere ſquarci di prediche, e cerca tirar fuori di linea Ferdinando, avendo compreſo la forza delle ſue ragioni; tantochè mi ſembrano eſſere riuſcite più utili, e favorevoli queſte repliche del Papa per lo ſoſtegno delle ragioni del Re di Napoli, che le riſpoſte ſteſſe di Ferdinando. Quello però che più aizzò Innocenzo contra il medeſimo, fu d' avere appellato dalla ſua condotta

il Re al futuro Concilio Generale. Queſto appello lo fece dare alle ſmanie in una ſua lettera, ed in altra ſcrittura contra Ferdinando fatta, nelle quali ſi avanza a dire, ch'era incorſo nella privazione del Regno, per aver appellato al Concilio, mentre con tale appello dava autorità, e principato al Concilio sù la ſua madre, e Signora, qual era la Chieſa Romana; e poichè la ſcuola de' Teologi, e Canoniſti non ſolo per fautore, ma per puro Eretico ha, ch'interpone tale appellazione, era perciò egli decaduto dal Regno, non potendo avere feudi Eccleſiaſtici gli Eretici. (a) Ecco fin dove ſi avanza l'impudenza di queſto Papa, che, per ſoſtenere la ſua Monarchia Giudaica, dichiara ereſia, ciò che i Concilj di Coſtanza, e Baſilea, approvati da' ſuoi predeceſſori, avean dichiarato domma Cattolico.

LXI. Mi rimango di rapportare tutto ciò, che riguarda la vita, e azioni ignominioſe, e al più alto grado corrotte di Aleſſandro VI. ſucceſſore d'Innocenzo, e de' ſuoi figli baſtardi, e tut-

(a) *Baluzii Miſcell. edit. Manſi T. I.*

tutto quello, che di crudeltà, e ſceleraggini operò per arricchire i medeſimi, che ſuperano, come poſſono chiarirſene coloro, che la di lui ſtoria vogliono leggere, le azioni più infami, e barbare de' Neroni, e de' Caligoli; mi appiglierò ſoltanto a ciò, che il mio aſſunto riguarda. Queſto Papa, non potendo fare acquiſto di Regni, ſi ſtudiò di ſoſtenerne i dritti ſopra de' medeſimi ſempre illeſi ed intatti, come vedremo praticarſi dai di lui ſucceſſori, e così dimoſtrare in faccia a tutta la terra, che eſſi ſono i Re de' Re, ed i Signori e padroni di tutto l'univerſo. In fatti ſcoverto il Mondo nuovo, ne fece, per lo ſuddetto ſuo diritto, la diviſione, per mezzo di ſua Bolla, ai due Sovrani di Spagna, e Portogallo, con determinar loro i limiti e dello ſcoverto, e di quello che doveaſi ſcoprire. Da tal fatto ſi conoſce ancora, qual'era l'affaſcinamento de' Principi di quel ſecolo, e de' loro Miniſtri, e che i lumi dal Concilio di Coſtanza, e da tanti ſapienti uomini ſparſi, offuſcati furono dagli artifizj della potenza Papale, la quale

ſeguitava ad uſare le ſcomuniche, tutto che perduto aveſſero la primiera forza.

LXII. Poco viſſe Pio III. ſucceſſore di Aleſſandro, ma quello, che in di lui luogo fu eletto Giulio II., più profitto arrecò alla Papale Monarchia, per le ſue ſegnalate intrapreſe nel principio del XVI. ſecolo. Queſto Papa, la di cui elezione fu opera d' intrighi e maneggi, avea dato giuramento, quando racchiuſo nel conclave unitamente agl' altri Cardinali era, che chiunque ſarebbe ſtato eletto per Papa, avrebbe tenuto nello ſpazio di due anni un Concilio generale, per iſtabilire la diſciplina della Chieſa, rimediare alla corruzione generale del coſtume, e riformare gli abuſi della Corte di Roma; e dopo detto primo Concilio ogni tre anni radunarne un altro, per maggiormente ſtabilire la grande opera della riforma. Ma appena ſi vide inalzato al trono Pontificio, che, facendo poco conto del giuramento preſtato, per cui Iddio ſteſſo, e la Chieſa chiamati avea in teſtimonio, anzi diſpregiandolo, in luogo di adunare il Concilio gene-

nerale come primo paſtore della Chieſa di Geſu-Criſto, rinunziando a sì divino carattere, ſi poſe ad adunare truppe, ed, inveſtendoſi del carattere carnale della Monarchia Giudaica, ſi miſe egli ſteſſo alla teſta delle medeſime; ed ecco che divenne Generale d'armate, ed uno de' più bravi Comandanti del ſuo ſecolo, in cui fece rivivere la memoria di Leone IX. e degli altri Papi condottieri di truppe, de' quali abbiam parlato; ma con più valore de' medeſimi, poichè queſto ſi eſponeva ai maggiori pericoli per animare la ſua gente, e nell'aſſedio della Mirandola, dopo averla obbligata a capitolare, entrò nella fortezza trionfante per la breccia. Nè in ciò ſolo ſi trattenne; ma tutta la ſua premura fu di mettere ſottoſopra l'Italia, per ſodisfare la ſua ambizione, o la ſua vendetta. Acceſe la più gran diſcordia tra i Principi Criſtiani, attaccandoſi or ad un partito, or ad un altro, a ſeconda de' ſuoi ambizioſi progetti per l'ingrandimento di ſua Monarchia. Egli fu l'autore della famoſa lega di Cambrai, per la quale, dopo eſſerſi ſervito degli Alemanni, e de' Franceſi per

abbattere la potente Repubblica di Venezia, ſotto il finto preteſto di diſordini della medeſima, ma per l'unico fine d'impoſſeſſarſi delle ſue ricchezze, e della ſua temporale potenza, come in parte gli riuſcì; pagò poi d'ingratitudine i Principi, delle forze de' quali ſervito eraſi per le ſue impreſe. Per le quali non ſolamente ſi ſervì delle arme materiali, ma, quando di queſte il ſucceſſo non gli fu favorevole, ebbe ricorſo al ſolito afilo de' ſuoi predeceſſori con proſtituire le ſpirituali, delle quali ſe ne ſervì ancora contra i Veneziani, con mettere in interdetto tutti gli ſtati della Repubblica, del di cui appello al futuro Concilio niun conto fece.

Tanti gravi eccefſi di queſto Papa, che in luogo di Miniſtro del Vangelo, e del Dio della pace, lo era di Satan Dio della diſcordia, e in vece di radunare il Concilio per riformare gli abuſi, di eſſi n' era il predicatore, ed il protettore; moſſero l' Imperadore, e il Re di Francia, a cercare i mezzi più proprj, per far ceſſare sì gravi ſcandali; e perciò la Nazione Alemanna eſpoſe in faccia di tutto il mondo tutti i capi di ſue

que-

querele contra la Corte Romana; ed il Clero di Francia fece paleſe la neceſſità, che vi era di prendere i mezzi più efficaci per ſoccorrere la Chieſa. Ma tutto ciò non ſervì, che a maggiormente irritare Giulio, che trovava ſempre de' mezzi nella ſua diabolica politica, di eludere tutti i criſtiani progetti di Maſſimiliano, e di Lodovico XIII. Finalmente, eſſendoſi uniti molti Cardinali zelanti, per lo ſcandalo che in tutta la Chieſa continuava a dare il Papa, a detti Principi, intimarono il Concilio di Piſa. Per queſto intimato Concilio, Giulio divenne più feroce di prima, e veduto lo zelo dimoſtrato per la convacazione del medeſimo da Lodovico XIII., contra lo ſteſſo ſcagliò le ſolite armi delle ſcomuniche, gli poſe il Regno in interdetto, e ſciolſe i ſudditi dal giuramento di fedeltà. E di ciò non pago, cercò di ſollevare tutti i Sovrani di Europa contra la Francia, e fece predicare, e promettere le indulgenze plenarie a coloro, che le arme prenderebbero contra la medeſima. Ed ecco, che veggiamo in queſto ſuddetto ſecolo praticarſi tutto ciò, che il

datore Gregorio, e ſuoi ſucceſſori aveano poſto in opera per lo ſtabilimento della loro Monarchìa. Ma in ciò più s' inoltrò, e conoſcendo la tempeſta, che piombavagli addoſſo col Concilio di Piſa, prevalendoſi de' lumi di Eugenio IV., che Concilio a Concilio oppoſe, così egli a quello di Piſa, il Lateranenſe oppoſe, e in luogo di ſervirſene per la riforma di ſe ſteſſo, del ſuo Senedrio, e degli ſcandali e abuſi della Chieſa, lo proſtituì, valendoſene, per vendicarſi di Lodovico, facendo approvare dal Concilio la Bolla, che metteva in interdetto gli ſtati di tal Sovrano. Ma queſti, niun conto giuſtamente facendo di tutte le ſcomuniche Papali, diè di mano al legittimo mezzo delle armi delle ſue truppe, per abbattere l' orgoglio del Monarca univerſale, che reſtò molto umiliato, ma non abbattuto; anzi più inviperito, ſi poſe a penſare la maniera come cacciare d' Italia gli Alemanni, e gli Spagnuoli, e farſene eſſo padrone, e di dare la Francia ad Errico VIII. Re d' Inghilterra. E per ciò fare avea ideato la famoſa Crociata contra del Turco, per poi, in luogo di

fer-

fervirsene contra il medesimo, dirigere le armate per l'ideato progetto: ma Iddio troncò colla morte i passi a quest'altro scellerato Monarca universale Guidaico, che cercava superare i suoi predecessori e nell'ambizione, e nell'arte della guerra. (a)

LXIII. Leone X., che successe a Giulio, e che dava speranza per lo suo ingegno, la sua eloquenza, e amore della giustizia prima del suo Pontificiato, sotto di cui credevasi rivedere qualche barlume della bramata e ricercata riforma da tutti i buoni, e zelanti di quel tempo, fallì intieramente de'medesimi le speranze. Poichè, appena montato sul trono Pontificio, che intieramente rinunziò al Regno spirituale di G.C., e si diede di tutto polso a stabilire la sua carnale Monarchia emulando il suo predecessore, ed a menare una vita egualmente carnale. Volle egli esser trattato da gran Principe, e fece la sua Corte divenire la più brillante, e la più mondana dell'universo; continuamente attendeva ai passatempi,

(a) *Muratori Annali anni* 1510. 11. 12. *Fleury Hist. Eccl. cont. T.* 25.

pi, alle cacce, ed alle muſiche; fece creſcere nella ſua Capitale eccessivamente il luſſo, e s'immerſe nelle più vergognoſe e abominevoli azioni. Ed ecco quello, che dovea eſſere lo ſpecchio, e l'eſemplare del popolo Criſtiano, divenne la più orribile pietra di ſcandalo del medeſimo. (*a*) Per ſoſtenere l' eſorbitanti ſpeſe che faceva., e per ambizione di eternare il ſuo nome colla fabbrica del Tempio di S. Pietro, e farne una delle opere più ſuperbe dell'univerſo, non trovando altro mezzo di accumulare denaro, ebbe ricorſo a quello fariſaico, in altre circoſtanze praticato da' ſuoi predeceſſori, qual'era quello delle indulgenze. Ed in fatti aprì il mercato di eſſe, e queſte furono plenarie; e mandò i Frati minori, come ſuoi publicani a farne vendita per la Germania, i quali la praticavano per mezzo della proſtituzione della divina parola predicando. Ma perchè a tale mercimonio non furono chiamati i Frati Agoſtiniani, che il dritto pretendevano aver acquiſtato di farlo, alcuni di queſti, de'quali il capo fu Martino Lutero, ſi

ſol-

(a) *Muratori d. T.* 10. *Fleury T.* 26.

ſollevarono prima contra l'abuſo delle indulgenze, e poi a poco a poco, in luogo di predicare l'eſtinzione di tutti gli altri abuſi introdotti nella Chieſa di Geſu-Criſto, ſi rivolſero a lacerarla e nel Domma, e nella Morale colla loro predicazione, e con gli ſcritti; e così ſi accese un fuoco cotanto grande nella Chieſa, che le fè perdere un indicibile numero de' ſuoi figli, i quali facilmente ſi laſciarono trascinare nell'Ereſia. Perciocchè la verità degli abuſi, la quale come con le proprie mani toccavano, induſſe a far loro credere, eſſendo ignoranti, che così anche foſſe del domma, di cui non erano eſſi ben iſtruiti da' Paſtori, che la vita come al primo Paſtore menavano.

Subito che cominciò a dilatarſi queſto grande incendio, ſi ſvegliarono certi zelanti Veſcovi (de' quali anche ne' tempi più oſcuri Iddio non laſciò priva la ſua Chieſa) e alcuni Principi, e ſi poſero a forte ſcuotere con gagliarde premure Leone, a dar riparo, ed eſtinguerlo, prima che maggiormente ſi dilataſſe, con la convocazione d' un Generale Concilio; e lo ſteſſo Lutero ciò anche ne' primi ſfoghi ardentemente bramava.

Ma

Ma Leone, che già rinunziato avea dal primo momento del ſuo Pontificato all' auguſto carattere di primo Paſtore della Chieſa Criſtiana, niun aſcolto diede loro, e abbandonò la ſteſſa gregge ai lupi rapaci; e volgendo le ſue mire intieramente sù la Monarchia temporale, per l' ingrandimento della medeſima ſi adoperò; e perciò, a ſomiglianza del ſuo predeceſſore, cominciò a far lega con diverſi Principi per accreſcere il ſuo dominio, ſpogliare altri de' loro ſtati, come fece con Franceſco la Rovere per lo Ducato di Urbino, affin di darlo a' ſuoi Nipoti; e ſi moſtrò a tal ſegno ſcelerato, che, per impoſſeſſarſi di Ferrara, ordì il tradimento di fare aſſaſſinare il Duca, ciocchè con orrore ſi racconta dal Guicciardini, Governadore del Papa in Modena, che innocentemente ſi trovò in sì nero tradimento miſchiato. Ed accendendoſi ſempre più la ſua ſete, per dar luſtro maggiore alla ſua Monarchia con nuovi acquiſti, tra i quali quello di Napoli eravi incluſo, poſe la diſcordia fra tutt'i Principi della Criſtianità, e una guerra inteſtina vi acceſe. E gli riuſcì di peſcare nel torbito; poichè ebbe la conſolazione

ne di veder cacciati i Franceſi da Milano, e di ricuperare Parma, e Piacenza: e fu tale il giubilo che ne provò, che fece fare delle grandi feſte in Roma, ov' egli entrò coll' evviva del popolo. Ma mentre ſi gloriava delle ſue iniquità, Iddio con morte improviſa lò colpì, ſenza nemmeno potere munirſi de' Sacramenti della Chieſa, con fama che niuna Religione profeſſato aveſſe; e percio il famoſo Poeta Sannazaro ſcriſſe, che non gli ricevè, perchè gli avea venduti (*a*).

LXXIV. Si credea da tutti i buoni, che finalmente ſi veniſſe a capo di qualche bene nella Chieſa, per la elezione di Adriano VI. ſucceſſore di Leone; poichè eſſendo dotato di eccellenti virtù, e d' una vita eſemplare, atto pareva a riparare il danno fatto da' ſuoi predeceſſori. In fatti rifiutò queſto Papa gli onori degli archi trionfali, che, al ſolito coſtume degli anteceſſori Papi, volevanſegli fare, come coſe profane e mondane; e accinto eraſi e a riformare veramente la ſua Corte, origine di tutti gli ſcandali, e to-

(a) *Guicciordini ſtoria d' Italia. Muratori Annali T. 10. Giovio, &c. Floury ſtor. Eccl. contin. T. 26.*

a togliere gli abuſi per le indulgenze, e per gli altri dritti ſpirituali, che dalla medeſima ſi vendevano, cercando con ciò troncare la cagione primitiva, per cui l'Ereſia eraſi introdotta. Ma inutili reſe queſti ſuoi tentativi il Sinedrio de' Rabbini Cardinali, gagliardemente opponendoviſi; e forſe non ſenza ragione, ſecondo il loro ſiſtema; poichè e mancavano con tale riforma i fondi per ſpremer denaro da tutte le Nazioni, e il dritto ſu le medeſime perdevaſi. Di poca durata ſu la vita di queſto Papa, il quale nemmeno portato era per le conquiſte, anzi ſciolſe la ſcomunica, e rimiſe in poſſeſſo de' loro ſtati il Duca di Urbino, e quello di Ferrara, che tolti loro avea in parte Leone. M'appunto per tutte le ſuddette azioni, e per la ſua vita frugale, e ſemplice, oppoſta al faſto, ed alla vanità de' ſuoi predeceſſori, ma conforme a quella de'Ss. Papi de'primi ſecoli; e molto più che dichiarato avea in una ſua opera data alla luce nel tempo del ſuo Pontificato, che i Papi ſono uomini, ſoggetti a cader in errore, ed anche in Ereſia, e non godono dell' infallibilità,

che

che a Dio ſolo appartiene, per tutte queſte coſe appunt' io dico, che, al parere del Sinedrio, e popolo Romano, degradavano il carattere della Monarchia Papale, da' medeſimi era beſtemmiato, e mal veduto. E finalmente dopo un anno, ed otto meſi di Pontificato, ſe ne morì non ſenza ſoſpetto di veleno, al rapporto degli ſtorici contemporanei; il che in qualche maniera ſi fortifica dalle inſidie anteriori tramate, per togliergli la vita (*a*).

LXXV. Supplir dovea abbondantemente agli ſvantaggi ſofferti dalla Monarchia Papale ſotto Adriano, il di lui ſucceſſore Clemente VII., e non poche ſperanze diede; effendoſi fatto vedere fin da'principj del ſuo Pontificato dar mano a formar leghe con diverſi Principi occultamente, per venire a capo di conchiuderle. Ma molto più le ſperanze furon ſicure, quando ſi conobbe, che rinunziato avea affatto alla cura del Regno Spirituale di Geſu-Criſto. Poichè avendo prima già queſta abbandonata Leone, come

(a) *Muratori d. T. 10. Fleury contin. T. XXVI. liv. 128. n. 99.*

me abbiam veduto, e per la sua morte Adriano non avendo potuto rimediare, come meditava, con un Concilio generale al danno, che i nemici alla Chiesa facevano coll' Eresia, e lo Scisma, si andavano questi, che niun argine trovavano, maggiormente dilatando; anzi s' inalzarono nuovi capi di Eretici, che come tanti arrabiati lupi si avventarono contra il gregge di G. C., e già quasi tutti i vasti Regni del Nord erano inviluppati nell' Eresia, e alcuni fatto aveano scisma. I Principi della Germania adunati in Noremberga deliberarono smorzare questo si grave incendio, e pertanto al Papa fecero nuove premure, acciocchè si adunasse un Concilio, e si facesse riparo al gran torrente. Ma Clemente, maturamente riflettendo alle parole di G. C., che non si può servire a due Padroni insieme, a Dio, e all' ambizione; ma che bisogna, o all' uno, o all' altra rinunziare, e attaccarsi; risolutamente si appigliò a servire all' ambizione, e rinunziare a Dio; e perciò sotto diversi pretesti devenir non volle all' adunanza richiesta, e si applicò, per tutti i mezzi i più disonesti a sta-

bi-

bilire, ed accreſcere la ſua carnale Monarchia. Concioſſiachè nello ſteſſo tempo, che ſegretamente trattava con una Potenza, colla contraria cercava avanzare altro trattato; e di tal maniera operando, accese una fiera guerra, la quale finalmente ſcoppiò ſu la Capitale del ſuo Impero, Roma, che fu da Carlo V. preſa, e ſaccheggiata, e ſu il capo di eſſo Papa, che reſtò prigioniere in Caſtel S. Angelo unitamente al ſuo Sinedrio de'Cardinali, e per la peſte, che ſtrage faceva in Roma, introdotta in detto Caſtello, a grande ſtento poterono ottenere, per via delle più ardenti preghiere che fecero ai Capitani Ceſarei, d'uſar loro miſericordia, affinchè foſſero altrove condotti come prigionieri con guardia di mille Spagnuoli. Poſto poſcia in libertà da Ceſare, creduto ogn'uno ſi avrebbe, che Clemente profittato aveſſe de' flagelli a lui da Dio mandati: ma così non ſucceſſe; ripigliò con maggior ardore i ſuoi intrighi, per dare ſfogo alla ſua ambizione, e gli riuſcì di far acquiſto di diverſe Città. E avendo concepito odio contra il Duca di Ferrara prima delle ſue avverſità, dopo del-

le medesime, in luogo di rallentarsi, maggiormente se gli accrebbe, e cercò, per mezzo delle più atroci insidie, non solamente togliergli le Terre, ma corrompere i Ministri dello stesso Duca per levargli la vita (a). Frattanto che il Papa dedito era all' unico suo interesse, qual' era quello della sua Monarchia, l' Imperadore cercava tutt' i più efficaci mezzi per scuoterlo, e indurlo a radunare il Conciliò generale. Più volte lo avea tentato indarno, ma poi adoprò tutti gli nuovi suoi sforzi per indurvelo, perchè vedeva già, che se presto non si arrecava rimedio alle diverse sette, che dopo la prima, erano comparite, e si dilatavano, la vera Religione il più grave e funesto pericolo avrebbe corso. Ma il Papa sordo si fece a tali Cristiane istanze; anzi ne dimostrò, al parere del Guicciardini, un vero aborrimento; e la cagione di ciò si era, al rapporto di detto Autore, il timore che il Papa, e suo Sinedrio aveano, che per mezzo del Concilio scapitasse la Corte Romana, e scemata venisse la sua autorità. Ecco come si preferiva il Regno

(a) *Muratori Annali T.* 10. *anno* 1528.

gno carnale, e l'ambizione, al Regno Spirituale, ed allo ſteſſo Dio. E finalmente, poſto alle ſtrette, deſignava il luogo per adunare il Concilio, Roma, Bologna, e Piacenza, Città di ſuo dominio, dove reſtava in ſuo potere come regolarlo, e farne egli col ſuo Sinedrio le deciſioni a propria voglia, e non i Padri che venivano a celebrarlo; (a) e trovataſi oppoſizione a queſti deſignati luoghi, com' egli la bramava, morì contento di laſciar lacerare maggiormente la Criſtiana Religione dall' Ereſie.

LXXVI. Le vive premure di Carlo V. ( mentrechè, come abbiam oſſervato parlando del Concilio di Coſtanza, e della condotta degli altri Papi, non queſti hanno ricercato tali S. Adunanze, come per loro intimo dovere avrebbero dovuto fare, anzi che ne hanno orrore ſempre sfacciatamente dimoſtrato, ma i Principi Secolari ſono ſtati da Dio ſuſcitati, per ſollecitarle ) le vive premure, dunque ed iſtanze di Carlo V. ſcoſſero Paulo III. ſucceſſore di Clemente, ad intimare il Concilio generale



(a) *Murat. d. Tomo anni diverſi* 1532.

prima in Mantova, ove, non essendosi potuto congregare, per la ripugnanza del Duca di quella Città, fu trasferito con sua Bolla a Vicenza. Fece travedere da principio questo Papa retto animo nella convocazione del Concilio suddetto; poichè diede egli incombenza a' Cardinali, e Prelati di fare un piano di riforma. Ma si conobbe ad evidenza, che per politica devenuto era a tale convocazione, perchè presentatosegli il piano ricercato, e trovatolo secondo i principj del Vangelo, e della sana disciplina, lo volle proporre agli altri suoi Cardinali, per trovare, col consiglio de' medesimi, la maniera, onde disbrigarsene. Uno di questi Rabbini, il più scaltro politico di tutti, mise in campo lo specioso pretesto, perchè non si avesse dovuto eseguire tal piano, cioè che esso avrebbe dato occasione a' Protestanti di dire, che il Papa era stato forzato a fare tale riforma; e tutto che un altro Cardinale avesse insistito a farlo accettare; pure il Papa si appigliò al partito di sopprimere detto progetto, e non farne di esso più motto; e diedesi a fare trattati coi Principi, ed ai mezzi

zi, onde ingrandire i proprj figli (*a*). E per la ſcuſa che niuno Prelato a Vicenza eraſi portato, ſoſpeſe prima per un anno il Concilio; e poſcia, riflettendo meglio col parere de' ſuoi Cardinali (nè a lui, nè a' medeſimi ſtando a cuore tale adunanza) dichiarò che il medeſimo reſterebbe ſoſpeſo a ſuo beneplacito, ſotto pretesto della guerra che vi era fra i Principi Criſtiani. Ma finalmente per le nuove premure fattegli dall' Imperadore di preſenza in Lucca, ſi vide coſtretto a venire alla nuova convocazione del Concilio in Trento, dopo anni ſei della prima fatta in Mantova (*b*): tanto diſpiacevole gli era, e così mal ſoffriva rinovarla. E ſe ne videro conſoni gli effetti; poichè non devenne all' apertura del Concilio, ſe non che due anni dopo, a gran ſtento; e, dopo aver mandato per preſedervi i Cardinali ſuoi Legati, diede a coſtoro la facoltà nel Breve di loro legazione, di poterlo ſoſpendere, trasferire, e diſciogliere. E perchè i



(a) *Pallavicini ſtor. del Conc. di Trento Tom. I. ediz. Rom. 1664. Lib. IV. cap. 5. n. 3. e 4. Fleury Cont. St. E. T. 28. liv. 138. n 20-33.*

(b) *Fleury d. T. Liv. 139. n. 7.*

medesimi erano de' principali Rabbini del suo Sinedrio, e per le facoltà date loro, già si conosce, che dovevano intendersela da per tutto col loro Capo. Ed infatti, appena principiate le sessioni, nulla conchiuder facevano nel Concilio, senza prima farne inteso il Papa, e secondo ch' egli ordinava, eseguivano. Ed in pruova di ciò, dopo la prima apertura del Concilio, per la lentezza del Papa nel rispondere, per lo spazio di molto tempo, altro non si fece, che in una sessione recitare il Simbolo Niceno; ma avutosi da'Legati il permesso del Papa, e previe le istruzioni, come trattare doveansi le materie dommatiche, con cercare tutti i mezzi di allontanare di parlarsi della riforma, s' incominciò a discutere il domma, che impugnato era dagli Eretici (*a*). Da questa prima sessione avendo preso animo il Papa, diede nuovi ordini a' Legati, per li quali si conosce, ch'egli era quello che regolava il Concilio, e ch'egli medesimo dovea formarne i Canoni, e non que' Padri; poichè di tre cose incaricò i suoi Legati, la prima di non pub-

bli-

(a) *Fleury Cont. T. 29. Liv. 142. n 9.*

blicare alcun decreto ſenza eſſerne egli prima inteſo, e che dovean attendere da lui gli ordini ſopra ciò che ſi dovea proporre, deliberare, o conchiudere; la ſeconda di non impiegare il tempo in materie, che non erano controverſe; e la terza, ch' era forſe per il Papa la più eſſenziale, di giammai non permettere ſotto qualunque preteſto, che ſi diſputaſſe ſopra l' autorità del Papa (*a*).

**LXXVII.** In queſto ſteſſo tempo, prevedendo Paolo, che la maniera tutta nuova, con cui ſi trattavano gli affari nel preſente Concilio, era intieramente difforme da quella tenuta ne' primi Generali Concilj, ne' quali colla libertà dello Spirito di Dio ſi laſciavano diſcutere dai Padri le materie, che o al Domma, o alla diſciplina ſpettavano, controverſe dagli Eretici, i quali, non potendo opporre la ſuggeſtione umana, convinti perciò eſſer dovevano de' loro errori per lo giudizio dello Spirito Santo, che per bocca de' Padri parlato avea; quando al contrario ciò non poten-



(a) *Raynald. Ann. anno 1546. n. 38. Pallavicini d. Stor. lib. 7. n. 10.*

do verificarsi in detto Concilio per la maniera onde i Canoni si fabbricavano, e perciò gli Eretici non sarebbero mai ritornati alla ubbidienza della Chiesa, ed a riunirsi a lei; prevedendo, dico, tutto ciò Paolo, pensò adoperare un mezzo efficacissimo, per maggiormente farli ostinare nell' errore, e non pensar più a riunione; e si fu quello, che adoperato aveano i suoi predecessori contra gli Albigesi, e Valdesi. I Papi quasi tutti, come abbiam osservato, dopo la fatale epoca di Gregorio VII. e sua Monarchia carnale Giudaica, di spirituale la Cristiana Religione, carnale l' avean fatta divenire; e questa stessa idea la loro dottrina, il loro vivere, ed operare ne avean impressa ne' Principi, e ne' Popoli; e perciò pensarono dalla carnale Religione di Maometto prendere, ed adottare il domma, di far ricevere la Religione colla forza, tanto contraria al Vangelo di G. C. ( e da questo stesso fonte nacque l' orrendo Tribunale dell' inquisizione ) e non si fecero più passar per la mente d' impiegare alla conversione degli Eretici, la spada della divina parola, con cui il

Di-

Divin Maeſtro, i ſuoi Apoſtoli, e loro Diſcepoli piantato aveano la Criſtiana Religione, i quali, armati di fervida carità, e d' invitta pazienza, in luogo di ſpargere il ſangue degl' Idolatri, e degli Eretici, per portarli ad abbracciarla, ſpargevano il proprio, che qual ſagrificio, unito a quello del noſtro Capo e divino mediatore G. C., impetrava la converſione de' medeſimi. La ſpada dunque materiale, di cui ſi eran ſerviti i di lui anteceſſori contra gli Eretici e ſcomunicati, dello ſteſſo ſpirito di Maomettaniſmo imbevuto Paolo, cercò d' impiegare contra i Luterani, e gli altri Eretici. E per tutto ciò con maggior forza effettuare, ſtabilì una lega con l' Imperadore, per abbatterli col furor dell' armi; e per farne di tale ſuo operare inteſi i futuri ſecoli, lo proclamò colla Bolla del Giubileo, nella quale, dopo aver compianto (ſolita vecchia arte de' Papi) gli Eretici, che non ſi volevano ſommettere alle ſue decifioni, che le diſpreggiavano, e rifiutavano di ubbidirgli, eſpreſſamente dichiara, che per rimediare a detti mali, avea conchiuſo lega con l' Imperadore

per

per ridurli colla forza delle armi, a ritornare in grembo, e all'ubbidienza della Chiesa (*a*).

Questo Maomettano mezzo produsse i naturali suoi effetti. Il Papa mandato avea le sue armate dirette da due suoi Nipoti, uno de' quali l'avea proveduto del Ducato di Parma. I Protestanti non solo si armarono alla loro difesa, ma pubblicarono ancora un velenosissimo manifesto contra il Papa, dichiarandolo per l'anticristo, e l'istrumento di Satanasso (*b*): ed ecco il primo frutto della conversione degli Eretici, ottenuto per lo Maomettano sermone della spada Papale. E di più produsse, che molti Padri, per lo timore delle truppe degli Eretici, si ritirarono dal Concilio.

LXXVIII. Frattanto il Papa, siccome malvolentieri il Concilio radunato avea, così cercò adoperare tutti i mezzi, onde il medesimo coi suoi canoni non solo non attentasse alla di lui Monarchia, ma di più servisse a convalidarla; in

(a) *Fleury Cont. d. T. 29. Liv. 143. n 7. & 62.*
(b) *Seidani de statu Relig. & Reip. Argent. 1556. Lib. XVIII. p.299. Thuani Hist. edit. Lond. Buckley T. 1. L. 2. n. 12.*

in fatti, continuando le seſſioni que' Padri, egli, sù l' avviso avuto da' suoi Legati, che quelli devenir volevano alla riforma, tutti i carnali mezzi impiegò per tirarla a se per opera de' suoi Rabini e aderenti, e non esitò fino a mandare una Bolla, in cui a se richiamava l' importante affare di detta riforma, la quale i suoi non stimarono proporla (*a*); ma cercarono con altri rigiri alienare i Padri da quel santo proposito. Ma i Vescovi Spagnuoli radunatisi, conoscendo gli artifizj scandalosi che si usavano per non far venire a capo il Concilio della necessaria disciplinare riforma, perchè dai Legati del Papa Presidenti in esso, tutto ciò che nel medesimo di buono e regolare si trattava, o si dissimulava nelle seſſioni, o si oscurava per via di scolastiche dispute; preferò la risoluzione di comune accordo di cambiar metodo, con presentare eglino stessi in iscritto gli articoli di riforma, che avean proposto; e così eseguirono (*b*). Allora si fu, che i Legati fortemente s' inquietarono, perchè co-

nob-

(a) *Fleury d. T. Liv.* 144. *n.* 8.
(b) *Fleu. d. Liv. n.* 9.

nobbero , che gli articoli preſentati andavano a diſtruggere l'autorità, e perciò la Monarchia Papale con la reintegrazione della Veſcovile, per la qual coſa preſero tempo per deliberare ; e renderono conto di tutto al Papa, con fargli preſente, che i Veſcovi di giorno, in giorno ſi avanzavano a parlare con più libertà, e contra de'Cardinali, de'quali volevano la preſſante riforma, e contra dello ſteſſo Papa , di cui dicevano , che non avea radunato il Concilio , ſe non per abbagliare il Mondo con vane ſperanze . Queſta relazione poſe il Papa in gran coſternazione , e pensò ſubito ai mezzi , per rompere tutte le miſure preſeſi dai zelanti Veſcovi del Concilio; perciò ordinò al Nunzio di Venezia, di far partire toſto i Veſcovi , che in buon numero erano in quella Città ſuoi partigiani , per Trento , per avere numero copioſo di Veſcovi da opporre ai zelanti della riforma ; e fin d' allora cominciò a meditare la traslazione del Concilio in Bologna, acciocchè foſſe più a portata di regolarlo a ſuo beneplacito (*a*) . Molto dava che penſare

al

(a) *Fleury H. E. Cont. T. 29. Liv. 144 n. 10. 11. & 21.*

al medesimo la sincerità, e fortezza, colle quali i Vescovi Spagnuoli, e Teologi fin dalle prime sessioni portati erano a pensare, e agire cristianamente, come appunto fecero per la Residenza de' Vescovi, che volevan che fosse dichiarata di Gius Divino, e ch' era uno degli articoli ancora presentati in iscritto al Concilio; ma alla perfine tanto coi mezzi suddetti si adoprò, che tutto riuscir fece a suo talento. I di lui Legati col rinforzo de'Vescovi ligj del Papa, che da Venezia giunsero, vennero a segno di eludere gli articoli di riforma presentati da' Vescovi Spagnuoli; e tutto che nelle congregazioni, che si avevano prima di tenersi la sessione Conciliare, gran dibattimento facessero i medesimi per tutti gli articoli, che si dovean proporre, e fra gli altri il Vescovo di Huesca, il quale vedendo, che si volevano regolare detti articoli colle decretali, e Bolle de' Papi, uniche cinosure della dottrina romana, sostenne, che neppure si nominassero, per non renderne l'autorità più stabile per mezzo del Concilio; tuttavia il numero de' Vescovi sopragiunti coi loro voti, fece

che

che nemmeno foſſero aſcoltati (*a*). E in fine, appena terminata detta ſeſſione, e intimatane un' altra, giunſe l'ordine del Papa per la traslazione del Concilio in Bologna; e i ſuoi Legati, dopo varj pareri avuti fra loro come proporla, preſero occaſione dalla morte di un Veſcovo, e d' un Generale d'Ordine Religioſo, e con far fare fede dai Medici del Concilio, che di morbo contagioſo i ſuddetti eran morti, (la quale fede non vollero firmare i Medici di Trento) (*b*), e sù tal finto preteſto intimarono la diſſoluzione del Concilio in Trento, e la convocazione del medeſimo in Bologna (*c*). Queſta traslazione non fu approvata ſe non ſe da 35. Veſcovi, e tre Generali di Ordini, tutti venduti ai Legati, ma fu diſapprovata dal Cardinale Paceco, e da altri 17. Veſcovi, tra i quali uno Franceſe, e due Italiani: tutto queſto era il numero de' Padri, che componevano il Concilio, oltre di altri 11. ch' erano partiti. I Prelati opponenti reſta-

(a) *Fleury d. T. liv.* 144. *n.* 14. *Sarpi Iſtoria del Concilio di Trento lib.* 11. *n.* 94. *Pallavicini lib.* 9. *cap.* 12. *Raynald. an.* 1547. *n.* 41.

(b) *Rayn. d. anno n.* 45.

(c) *Fleury d. T. & liv. n.* 21.

ſtarono in Trento, gli altri però s' incamminarono per Bologna, dove intimarono la prima ſeſſione (a).

Il Papa frattanto non pensò più al Concilio; ma, temendo, che le vittorie ottenute dall' Imperadore contra i Proteſtanti, poteſſero nuocere alla ſua Monarchia, tutto diedeſi a formar una lega colla Francia contra dell' Imperadore; il quale, vedendo i Principi di Alemagna diſpoſti a voler il Concilio, fece le più vigoroſe premure al Papa di riſtabilirlo in Trento; e le ſteſſe vive iſtanze facevano i Veſcovi di Germania. Ma Paolo, che a tutt' altro penſava, come ſi è oſſervato, che al Regno Spirituale di G.C., ed al di lui gregge, l' unico ſuo penſiere eſſendo la temporale ſua Monarchia, e l' ingrandimento de' ſuoi figli; niun conto fece di sì giuſte e Criſtiane dimande, e laſciò nell' inazione e i ſuoi Veſcovi in Bologna, e quei che rimaſti erano in Trento. E così finì il ſuo glorioſo Pontificato. Ho voluto fin qui dilatare un poco il diſcorſo con qualche particolare individuazione de' fat-

(a) *Fleury d. liv. n.* 22. *&* 31. *& ſeq.*

fatti ; poichè su i medesimi principj si sono regolati i successori di Paolo , sì nella formazione de' Canoni, come ancora sù tutti gli altri regolamenti , e nella loro condotta fino alla fine del Concilio .

LXXIX. Le nuove istanze fatte al successore di Paolo, Giulio III., produssero il bramato effetto , perchè finalmente detto Papa devenne a palesare all' Imperadore , che già disposto era ad aderire alle sue premure ; e questi ne fece inteśi nella dieta dell' Impero , ch' era adunata, tutti i Principi e Cattolici, e Protestanti. Quest' ultimi accettarono la convocazione del Concilio ugualmente che i primi ; ma con condizione , che le antecedenti decisioni fattesi a Trento, sarebbero riesaminate; che i loro Teologi fussero inteśi col dritto di suffragio ; e che il Papa non vi presedesse, ma soggetto fosse al Concilio, come tutti gli altri ; con che egli dovea sciogliere il giuramento, che gli avean dato i Vescovi, acciocchè con libertà parlare potessero. Giustissime alcune di queste domande sono , ed assai ragionevoli ; ma per chi ama la verità , è la

pace

pace; non già pei Papi, che sù la menzogna, e la diffensione hanno fondato il loro Impero carnale (*a*). Di tutto ciò l' Imperadore ne refe conto al Nunzio, e questo al Papa, il quale com' era stato egli il Presidente al Concilio nel Pontificato del suo Predecessore; e tutto ciò, che nel medesimo erasi fatto d' irregolare, sua opera era stata; perciò non solo niun articolo di quelli richiesti da' Principi Protestanti, volle accordare; ma tutto che fosse stato animato da quei, a' quali il bene della Chiesa stava a cuore, di usare qualche riguardo con quei fratelli erranti, per condurli al sentiere della verità; tutt' al contrario mandò la sua Bolla di convocazione del Concilio, dove ciò, che antecedentemente dal suo predecessore erasi fatto, e tutte le di lui Bolle per detto Concilio emanate, ratifica e conferma (*b*). E benchè l' Imperadore prestato l' avesse di moderarla per lo bene dell' Alemagna, non volle in conto alcuno farlo (*c*). E di fatto pubblicò la sua



(a) *Fleury T.* 30. *Liv.* 146. *n.* 23. 14.
(b) *Idem d. T., & Liv. n.* 24. 25.
(c) *Rainald. ad ann.* 1550. *n.* 19.

Bolla, che prima privatamente all' Imperadore mandato avea; e fece dar principio alle seſſioni del Concilio in Trento. E benchè i Proteſtanti domandato aveſſero il ſalvocondotto dall' Imperadore, animati di andare al Concilio, il quale dovea ſoſpenderſi, e aſpettarli, prima di fare le ſue determinazioni; pure tutt' il contrario ſi fece; poichè, oltre all' eſſerſi cominciate le ſeſſioni prima di arrivare i medeſimi, appena giunto era al Concilio l'Ambaſciadore del Duca di Vittemberga Proteſtante, il quale fece preſente, che avea ordine di preſentare la profeſſione di fede del ſuo Padrone, e di dire, che i ſuoi Teologi eran pronti a venire al Concilio, purchè loro ſi accordaſſe il ſalvocondotto; che il Papa di ciò inteſo, come anche dell' arrivo dell'Imperadore vicino a Trento, diede ordine ai ſuoi Legati di avanzare con ſollecitudine le ſeſſioni Conciliari, e prendere le miſure le più proprie, per non venirſi mai ad intavolare nelle ſeſſioni gli articoli di riform , ma le ſole materie dottrinali, affin di tener occupati i Prelati, e non penſaſſero alla medeſima. E finalmente, dopo eſſer giunti al

Con-

Concilio altri Ambaſciadori di Principi Proteſtanti, e fra queſti quello del Duca di Saſſonia con ſuoi Teologi, i quali tutti preſſavano il Preſidente del Concilio per ordine de' loro Padroni, di riſpondere alle iſtanze, che anche in iſcritto fatte aveano, e vi ſi unirono le premure dell'Ambaſciadore Imperiale, per far ottenere dal Concilio la riſpoſta alle dette propoſizioni, e di conferire con loro; ma nulla ottennero. E perchè il Legato Preſidente del Concilio di giorno, in giorno or con una ſcuſa, or con un' altra, fecegli accorti, che niente volea loro accordare; malcontenti fecero ritorno da' loro Padroni (*a*). E ſul motivo della guerra acceſaſi in Allemagna, nella quale i Proteſtanti avean preſo le armi, i Veſcovi Italiani ſi allontanarono da Trento, e il Papa ſciolſe il Concilio con ſua Bolla (*b*); non oſtante le forti rimoſtranze, che ſi foſſero fatte da' Veſcovi di Spagna, nelle quali facevan toccare con mano, che per



(a) *Thuan. Tom. I. edit. Lond. lib. IX. n.* 14. *pag.* 334. *Fleury contin. T.* 30. *Liv.* 148. *n.* 38. 47. *& n.* 60. 66.
(b) *Fleury d. L. n.* 76.

tal guerra, non eravi motivo di ſcioglierlo. I Veſcovi Italiani, ed il Legato partirono, e ſuſſeguentemente convenne, che eſſi ancora sloggiaſſero (*a*). Il Papa non pensò più al Concilio, ma ad ingrandire la ſua famiglia, come cominciato avea a farlo, colle ſpoglie della Caſa Farneſe, ed a rilaſciare il ſuo genio ai piaceri, ai conviti, ed a fabbricarſi un giardino di delizie degno dello ſtato di Monarca Giudaico (*b*).

LXXX. Per la morte di Giulio III., ſalito ſul trono Pontificio Marcello, diede le più luminoſe ſperanze di vedere finalmente un Papa, che ſi veſtiva del ſuo Divino carattere di primo Paſtore della Chieſa, e rinunziava alla Monarchia Giudaica. Poichè egli immediatamente dopo la ſua elezione, comunicò i ſuoi Criſtiani diſegni al Cardinale di Mantova, con dirgli, che per dare una volta fine agli ſciſmi, all' ereſie, e diſſenſioni, che nella Chieſa vi erano, voleva convocare un Concilio, dove, innanzi di tutt' altro, dovea farſi una ſeria riforma generale, dopo

(a) *Fleury d. L. n.* 78.
(b) *Murat. Ann. T.* 10. *ann.* 1751. 555.

po della quale, facile riuſcirebbe il comporre le differenze, che il domma riguardano. Che i ſuoi predeceſſori in ciò riuſcito non erano, perchè in orrore avuto avean la riforma, per motivo, che credevano colla medeſima abbaſſarſi la loro Pontificia poteſtà. Queſti lumi dati da Dio a tal ſuo ſanto Vicario, fanno conoſcere quanto male avean fatto, e facevano alla Chieſa i Papi per eſſerſi ſoverchio attaccati alla carne, ed al ſangue (*a*). Ma la morte di queſt' ottimo Pontefice, avvenuta quaſi pochi giorni dopo la ſua conſegrazione, deluſe fece reſtare le concepite ſperanze.

LXXXI. La immediata elezione del di lui ſucceſſore Paolo IV. Napoletano, niun bene ſperar fece; poichè fin dal tempo del ſuo Cardinalato, era in riputazione, che copriſſe col manto d' una finta pietà, eſemplarità di vita, e diſprezzo di onori, una grande ambizione, e fiera ſuperbia; nè mica la sbagliarono. Perchè, ſubito che aſceſe al Pontificato, ſi ſpogliò intieramente del



(a) *Spondan. anno 1555. n. 6. Fleury Cont. d. T. XXX. Liv. 150. n. 96.*

divino carattere del medeſimo, e tutto ſi diede, a far moſtra di quello da Gregorio VII. tramandatogli; e perciò, in luogo di amare, e procurare la pace come primo Vicario di Geſu-Criſto, s'ingolfò in guerre, e fazioni da eſſolui eſcitate, ed a far valere il dritto della univerſale Monarchia. E cominciò a darvi mano, prima con far mettere in prigione i Colonneſi, ſcomunicargli, privargli delle loro Terre che poſſedevano nello ſtato Romano, ed inveſtirne un ſuo Nipote. E poſcia, volendo cacciare dal Regno di Napoli, gli Spagnuoli, de'quali era ſuddito, eſſendo antica diſgrazia che quanti a ſpeſe di queſto Regno coi Benefizj Eccleſiaſtici nella corte di Roma ſi mantengono, ſono ſtati, e ſono i più fieri nemici del proprio Sovrano) conchiuſe una lega con Errico II. Re di Francia, in tempo che ſi trattava di ferma pace fra le ſuddette potenze; e gonfio dell' alleanza contratta, ſi diede a formar atti giudiziarj contra Filippo II. Re di Spagna, a cui Carlo rinunziato avea il Regno, per dichiararlo decaduto da quello di Napoli per gli cenſi non pagati. Sù di che uopo è oſſervare, che ſe in tem-

tempo dell'uſurpazione Angioina i Papi, o poco, o nulla eſigettero del cenſo, e affatto niente nel governo degli Aragoneſi, che come abbiam oſſervato, con le loro armi dalle mani degli uſurpatori riacquiſtato l'aveano; molto più non ſi pagarono detti cenſi dal Re di Caſtiglia, quando la ſucceſſione del ſuddetto Regno a lui cadde, e da coſtui alla caſa d'Auſtria paſsò in perſona di Carlo V. Ed in fatti Papa Giulio, non ſolo non riſcoſſe i cenſi, che non aveano pagato i predeceſſori di Carlo, ma eſente fece il medeſimo di pagarlo per l'avvenire con ſua Bolla. E ciò con ragione; poichè s'avvide, che queſto ſuo diritto eſercitar non poteva con una Potenza, che ſapeva quanto egli era bugiardo, e che colla forza delle ſue armi cercar ne poteva vendetta, da far perdere la univerſale Monarchia a' Papi. Pertanto dunque ſin al Regno di Filippo, niuno pagato avea il cenſo, e ſotto il governo di Carlo nemmeno ſi riſchiarono di chiederlo. Ma Paolo, vedendoſi rinforzato dall' alleanza contratta colla Francia, e non temendo più Carlo, ſi poſe in capo di rientrare nel drit-

to, e nel fatto di sua Monarchia ; e per tutto-ciò eseguire, cominciò ad unire le truppe . Ma Filippo, scoverta la mina del Papa, lo colpì prima, che questo mettesse mano all' opera ; poichè diede ordine al suo Vicerè in Napoli, di assalire gli stati Papali colle sue truppe, prima, che soccorso gli mandasse la Francia ; la quale nemmeno risoluta era di rompere la tregua, che di fresco fatto avea col Re di Spagna, perchè appoggiata al giuramento ; ma il Papa colla sua solita autorità di dichiarare il peccato virtù, cercò toglierla di scrupolo, collo scioglierla dal detto giuramento; come se le chiavi date da Cristo a S. Pietro dovessero servire per tener sempre aperte le ferree porte della guerra. Sù gli ordini ricevuti, il Vicerè Duca d' Alba cominciò a saccheggiare lo stato Romano, con prendere Città, e Terre, ed incendiarne alcune, e quando le truppe Pontificie si avanzarono contra il di lui esercito, furono da questo sconfitte, e restò prigioniero e ferito uno de'comandanti delle medesime. E il Papa, niun ajuto potendo più sperare dal Re di Francia, perchè questo perduto avea una gran bat-

battaglia nelle Fiandre, guadagnata dagli Spagnuoli, fu obbligato a far la pace con Filippo; ed il frutto che ne cavò dai tesori della Chiesa impiegati per dette guerre, fu lo spargimento del sangue de' suoi sudditi, i saccheggiamenti, gl' incendj, e la desolazione de' suoi stati. Non restò pertanto abbattuto il di lui animo feroce; mancandogli i fatti per l' aumento di sua Monarchia, cercò poggiarla coi dritti; e pertanto presentatasegli la elezione dell'Imperadore, in persona di Ferdinando già Re de' Romani, convalidata dalla dieta, e dagli Elettori, non volle mai acconsentirvi, perchè non fatta colla sua universale autorità. Nè qui si trattenne la diabolica superbia di questo gran Monarca; poichè Elisabetta salita sul trono d' Inghilterra per la morte di Maria, avendone data parte al medesimo, con prestargli ubbidienza, come a Capo della Chiesa Cattolica; questi, che tal carattere odiava, prendendo il tuono di sua Monarchia, le rispose, che il Regno d' Inghilterra era Feudo della Chiesa Romana, e perciò ad essolui apparteneva esaminare prima i dritti di Elisabetta, e de-

degli altri pretensori, per concederle il suo assenso. Questa risposta insinuatagli dallo Dio delle tenebre, produsse l' effetto dal medesimo bramato. Elisabetta inviperita si precipitò nel partito degli Eretici; e le conseguenze ne furono, che in quel vastissimo Regno, che già fin dal tempo di Errico VIII. avea fatto Scisma, e sotto di Edoardo introdotta vi si era l'eresia, la quale poi restò abbattuta sotto il Regno di Maria, e tolto anche lo Scisma; l' una, e l' altro vi tornarono a mettere le radici, e fin' al dì d' oggi è intieramente separato dalla Chiesa Cattolica. Ecco qual' era la propagazione del Regno Giudaico di questo Papa colla destruzione del Regno Spirituale di G. C. (a); e perciò niun pensiere si prese egli del Concilio già trasferito in Bologna da Giulio; nè più premure si fecero dall' Imperadore Carlo V. nel principio del governo di questo Papa; mentrechè erasi già accorto il savio Imperadore, che a nulla fruttavano; perchè i Papi l' interesse solo della loro Monarchia aveano a cuore, e non il bene della Re-

(a) *Muratori Annali T.* 10. *anni* 1555—59.

Religione ; ed il Tuano , dando lodi a queſto gran Principe del ſuo zelo per la medeſima , dice eſpreſſamente , che per l' ambizioni de' Romani Pontefici , che non agivano di buona fede, reſtarono delusi i ſuoi ſanti deſiderj (*a*) .

LXXXII. Per la morte di Paolo , il tiranno chiamato dal Popolo Romano , che , mentr' egli era moribondo , la ſua ſtatua ſtraſcinò per le ſtrade di Roma (*b*) , il di lui ſucceſſore fu Pio IV. Queſto Papa ſul principio del ſuo Pontificato fu molto perpleſſo ſu la convocazione d' un Concilio Generale ; e dopochè ſpiegato ſi era cogli Ambaſciadori de' Principi , di volerlo adunare , a lungo l' affare portava ; anzi cercava d' adoprare tutti i mezzi , che la carnale politica gli ſomminiſtrava, per non giammai effettuarlo; come la Regina Reggente di Francia glielo rinfaccia , in una lettera al ſuo Ambaſciadore diretta (*c*) . I motivi di queſta ſua grave perpleſſità egli ſteſſo gli ſviluppa ; rappreſentavaſi d' un lato , che ſiccome nulla avea più da te-

me-

(a) *Thuan. d. Tom. I. lib. XXI. n.* 10. *pag.* 723.
(b) *Murat. d. T.* 10. *pag.* 402.
(c) *Dupeue memoires ete ſur le Concilo de Trente pag* 88.

mere da Carlo V., così avvertiva, che quanto più i Principi eran divenuti deboli, tanto più i Vescovi erano arditi, e potenti, perciò più bisognava vegliare sù di loro, acciocchè non s'inalzassero su la ruina del Pontificato Romano; d'un altro lato, se non convocava il Concilio, scandalo grande darebbe ai Popoli, ch'erano prevenuti, i Papi abborrirlo per timore di esporsi alla riforma (*a*). Ecco, che il timore di essere attaccata la sua Monarchia dal Concilio, lo faceva restare in tali dubbj; ai quali aggiunger devesi, che sembravagli, che niun bene recar potrebbe il Concilio alla Chiesa contra l'Eresia, e che lungi di far ritornare i Regni, che se n'erano separati, altro non farebbe, ch'esporre la Pontificia autorità (*b*). Ed ecco ancora come questo Papa per non esporre, non l'autorità Pontificia, ma la sua carnale Monarchia, pronuncia una bestemmia, con istimar inutile il rimedio lasciato da Dio, per richiamare al sentiero della verità i fratelli erranti: rimedio costan-

(a) *Fleury contin. T. 31. Liv. 154. n. 63. p. 397.*
(b) *Fleury loco cit.*

ſtantemente adoperato ſin dai tempi Apoſtolici in ſimili circoſtanze nella Criſtiana Chieſa . Ma finalmente meſſo in coſternazione dalla notizia, che il Re di Francia convocar voleva un Concilio Nazionale ; temendo che queſto poteſſe far crollare tutto il ſuo Impero Monarchico; e animato da Coſmo Gran Duca di Toſcana, il quale gli diede ancora de' ſalutari avviſi , con dirgli , che tutto faceſſe trattare nel Concilio con ſincerità, e buona fede, e ſenza veruna doppiezza ; di mala voglia , quaſi forzato , devenne a pubblicarne la Bolla di convocazione (*a*).

LXXXIII. Se i ſuoi predeceſſori Paolo III. , e Giulio III. impiegarono tutto ciò , che una malvagia politica può inſinuare , per a voto far reſtare una ſi ſanta adunanza; queſto Papa, niun conto facendo degli Criſtiani avviſi datigli da Coſmo, avanzò di gran lunga i medeſimi in artifizj e machinazioni, perchè non ſi veniſſe a capo d' un vero bene, e ſalutare riforma, che il Mondo tutto Criſtiano bramava da queſto Concì-

(a) *Fleury d. T. & Liv. n. 99. & ſeq. p. 429.*

cilio. Ma perchè i principj ſu i quali ſi moſſe a convocarlo, come abbiam veduto, non erano dallo Spirito di Dio dettati, tutta la ſua condotta ſu gli ſteſſi principj fu regolata; e perciò appena ſi principiò ad adunare, e a farſi le ſeſſioni Conciliari, oltre al voler eſſer inteſo di tutto per mezzo de' ſuoi Legati, prima che foſſero fiſſate le determinazioni e i Canoni, molto più i diſciplinari, che a ſuo piacere dovean farſi; quando fu avviſato da' ſuoi Legati delle gran premure fatte da'Padri, acciocchè ſi dichiaraſſe *de Jure Divino* la reſidenza de'Veſcovi, che dal maggior numero, compoſto di Veſcovi foraſtieri, era ſtata conchiuſa, e i ſoli opponenti erano gl' Italiani, ligj già quaſi tutti del Papa; toſto egli inſiſtette coi ſuddetti Legati fortemente, che non mai a ciò determinare ſi veniſſe. E quindi per altri ſopraggiunti contraſti nel Concilio, a motivo della vera volontà ch' aveano alcuni zelanti Padri di devenire alla riforma, i quali con ſincerità furono eſpoſti a Pio dai medeſimi Legati; e ſembrandogli da ciò, che eſſi a dovere non lo ſervivano; riſolvè di richiamarli, e mandarvi de'

nuo-

nuovi (*a*). Era così ſcandaloſa queſta condotta, che il Papa teneva per mezzo de' ſuoi Legati nel Concilio, che l' Ambaſciadore di Francia in Roma ſcrivendone al ſuo Re, e parlando ſu l' articolo della reſidenza de' Veſcovi dibattuto nel medeſimo, dice, che queſt' articolo era ſtimato dal Papa pregiudiziale a lui, e alla Corte di Roma, perchè efficace ad aumentare la dignità, e autorità de' Veſcovi; che il Papa trovavaſi imbarazzatiſſimo, a cauſa delle lagnanze che ogni giorno gli arrivavano, perchè tutti gli affari del Concilio a Roma ſi decidevano, ed a Trento intieramente toglievaſi la libertà (*b*). Trovate dunque Pio tante, e così fatte difficoltà, pensò al primo mezzo, come toglierſi d' addoſſo il Concilio, e fu quello di ſcioglierlo, per cui ne ſcriſſe a' ſuoi Legati; e queſti per forti ragioni non approvandolo, ſi rivolſe all' altro mezzo Maomettano, di convertire gli Eretici colla ſpada materiale, non eſſendo ſuo meſtiere di maneggiare quella della pa-

(a) *Fleury cont. T. 32. Liv. 158. n. 35. 68. & n. 72. & Liv. 159. n. 4. p. 310.*
(b) *Fleury d. T. Liv. 158. n. 72. p. 278.*

parola di Dio; con tentare di fare una lega coi Principi contra de' Proteſtanti, e così ſoſpenderlo; ma i Principi non volendovi aderire, biſognò al Papa continuarlo (a). E molto più vi aderì, perchè animato fu dal Cardinale di S. Clemente, che l' eſortava a non aver tanta paura del Concilio, ch' eravi modo di provvedere a tutto. Ed in fatti ſi devenne all' eſpediente più ſalutare per toglierſi la paura, e metterſi in iſtato di dominare ed eſſere il deſpota del Concilio, e fu quello ch' egli preſe, di mandarvi tutti i Veſcovi d' Italia, anche Titolari, Coadjutori, e quelli che aveano reſignato, con pagare a quei che erano poveri le ſpeſe del viaggio, e tutt'altro; con obbligare anche il Veſcovo di Bitonto infermiccio a portarviſi; e tutto ciò per avere un maggior numero di ſuffragj; ed il Veſcovo di Bitonto Religioſo Mendicante gli diede maggior animo, con promettergli prima di partire, che ſua Santità ſarebbe rimaſta vittorioſa (b). E con queſti carnali

(a) *Fleury d. T. 32. Liv. 159. n. 40. 41. p. 355. & ſeq.*
(b) *Fleury T. 33. Liv. 161. n. 18. p. 19.*

nali mezzi ſi regolò in tutto il tempo del Concilio ſino al ſuo termine; tanto che, credendo il Veſcovo di Ceſena poter eſſergli contrario, gli proibì di andarvi, e per aver favorevole e fare del ſuo partito il Cardinale di Lorena, fecegli preſtare i maggiori uffizj, e gli poſe al fianco, ed agli orecchi il Veſcovo di Viterbo, per ſoſtenerlo coſtante ne' ſuoi voleri (*a*): e tali ſono i ſoſtituti dello Spirito Santo di Roma. E tutto gli riuſcì a ſeconda de' ſuoi profani deſiderj; non ſi facevano Canoni nel Concilio, ſe non quelli, ch'egli voleva, e in quella maniera che gli dettava, poichè ne riformava eſſo le parole, e la ſoſtanza. Ed erano tutte queſte coſe così pubbliche, e ſcandaloſe, che l' Imperadore gliele rinfaccia in una lettera ſecreta ſcritta al medeſimo Papa, rapportata dal Pallavicini (*b*); lagnandoſi in eſſa, che tutto ſi deliberava in Roma, prima di proporſi in Trento, e che ſembrava eſſervi due Concilj, che conveniva molto meglio, che il Papa ſeguiſſe gli avviſi del Concilio, che quelli

O del

(a) *Fleury d. T. & liv.* 161. *n.* 18. *&* 19.

(b) *Pallavici d. Stor. del Conc. Tom. III. Lib.* 20. *cap.* 8. *num.* 5.

del suo Concistoro, anche per la riformagione di Roma. Altra più forte rimostranza in ordine avea il Presidente Ferrier per leggerla nel Concilio; nella quale dimostrava ad evidenza, che tutto in esso si faceva senza lasciar alcuna autorità alle leggi, e niuna libertà ai Padri, e che nessuna cosa proponevasi nel Concilio, se da Roma non veniva, e che tutti i decreti che si facevano, da Pio emanavano, e non dal Concilio (a). Con questi suddetti descritti mezzi il Papa fece molto avanzare le sessioni Conciliari. Non meglio di questo seppe pensare quel volpone di Tiberio per ingrandire la sua Monarchia; tal vangelo Tiberiano più aggradì a Pio, che quello di Cristo semplice, e piano.

LXXXIV. Ma finalmente fu avvisato dai suoi Legati, che discordia grande vi era tra' Padri, e Teologi del Concilio sù diversi punti di dottrina, e molto più per quello della istituzione de' Vescovi; sù di cui i Padri i più celebri e per dottrina, e per santità, fra i quali il Venerabile Bartolommeo de' Martiri, gli Arcivescovi di Gra-

(a) *Fleury d. T. Liv.* 165. *n.* 18.

Granata, e di Zara, e numero ben grande di altri zelanti Veſcovi, i quali volevano che ſi dichiaraſſe d'iſtituzione divina; poichè i Luterani nella confeſſione di Ausburg lo negavano, e con ciò diſtrugger volevano un domma appoggiato chiaramente sù le ſacre Scritture, e ſu la tradizione chiara, luminoſa, e coſtante della Chieſa Criſtiana, da S. Ignazio martire diſcepolo degli Apoſtoli inſegnata, e da tutt' i Papi, e Padri de ſecoli poſteriori al medeſimo, ſenza interruzione. Or come prima era ſtato dibattuto queſto importante articolo, e per li maneggi del Papa coi ſuoi proſeliti, de' quali il mantice era il famoſo Lainez Generale della nuova Società degl' Ignaziani, che ſoſteneva il Papa eſſere il Monarca Univerſale nella Chieſa, e i Veſcovi da lui, e non da Geſu-Criſto eſſere inſtituiti, (a) niente allora eraſi riſoluto; così un' altra volta propoſto ed intavolato non conveniva al Papa farlo riſolvere. Poichè ſe il Concilio decideva, eſſere di dritto Divino la iſtituzione de' Veſcovi, ciò che non poteva far



(a) *Fleury T. 32. Liv. 160. n. 106. & 111.*

a meno decidere, essendo stato, come lo è, e sarà sempre il domma della Cattolica e Cristiana Chiesa, che il potere de' Vescovi dallo stesso Iddio emanare; con questa decisione si sarebbe palesava la usurpazione della Vescovile giurisdizione fatta dai Papi in faccia a tutto l'universo, e il Concilio restituendola ai Vescovi, allora annichilata sarebbe stata la Monarchia Spirituale de' medesimi, e con questa la Temporale, che con quella hà fatto i suoi grandi progressi. Per tutti questi motivi non conveniva al Papa fare decidere dal Concilio tale importante domma; e perciò temendo, che, se più a lungo fosse durato, in questo, ed in altri rilevantissimi punti i Padri volevano inoltrarsi, già pronti essendo ad intraprendere la di lui riforma, e quella de' suoi Rabbini Cardinali, contra de' quali dichiarato avea lo stesso Venerabile Bartolommeo de' Martiri, essere un' ordine umano stabilito dai Papi, per conculcare l'ordine Vescovile stabilito da Gesu-Cristo, e incognito nell'antica Chiesa; e che gl' Illustrissimi Cardinali bisogno aveano d'una Illustrissima riformagione.

Non

Non vi voleva più di queſto perchè deſſe ai ſuoi Legati ordine Pio di preſto terminare, e conchiudere il Concilio (*a*); tutto che le più vigoroſe iſtanze ſi faceſſo al Papa dal Re di Spagna, con dirgli, ch' eſſendo ſtato convocato il Concilio, per definire il Domma, riformare la Chieſa, e ricondurre gli Eretici al di lei ſeno, niuna di queſte coſe eſſendo ſtata portata a fine, perciò biſognava continuarlo, per tutto perfezionare. (*b*) Niuna di queſte Criſtiane ragioni lo ſcoſſe dalla già decretata riſoluzione; ed allora ſi vide tranquillo, quando inteſe con ſomma gioja, che già eſeguiti erano ſtati i ſuoi ordini, e terminato, e ſciolto il Concilio (*c*).

LXXXV. Da tutto ciò che brevemente ho narrato della parte ſtorica di detto Concilio, e da quanto largamente rapportano gli ſtorici del medeſimo, e molto più, per chi deſidera inſtruirſene



(a) *Fleury T.* 32. *Liv.* 166. *n.* 106. *& ſuiv. Liv.* 158. *n.* 35. *p.* 229. *T.* 33. *Liv.* 165. *n.* 22. *& ſulv. d. Liv. n.* 53. *& ſuiv. Liv.* 166. *n.* 67. *Vie. de Barthol. des Martirs*

(b) *Fleury T.* 34. *Liv.* 167. *n.* 39.

(c) *Fleury d. T. Liv.* 168. *n.* 9.

a fondo, dalla raccolta di monumenti ed atti del Concilio Tridentino, impressi ultimamente in sette grossi volumi in quarto in Lovanio, si rileva ad evidenza, che l'impegno del Papa, e del suo Sinedrio fu, che ne' Canoni disciplinari, non si dipartissero affatto i Padri dalla dottrina del loro nuovo Vangelo, qual' è il Talmud de' decretali. E, come si è veduto, per venirne a capo, niun punto di disciplina poteva proporsi, o conchiudersi senza il previo consenso de' medesimi, che allora lo prestavano, quando la decisione uniforme era al loro Codice; e se vi trovavano opposizione ne' Padri, cercavano allontanare quelli che capo facevano agli opponenti, o pure intavolavano altra materia, finchè il tempo opportuno trovavano di riproporre le prime, e a loro voglia poi farle conchiudere. Come ancora, sapendo che altri Padri portavansi al Concilio, del zelo de' quali dubitavano, si affrettavano, prima che vi fossero giunti, di far fare le determinazioni de' punti interessanti a loro piacere; affinchè questi non fossero di ostacolo, ed impedissero le loro machinazioni. E gli stessi Canoni, ove dimo-

strar

ſtrar volevano all'antica diſciplina uniformarſi, gl'involvettero in oſcurità, per riſervarne a loro la interpretazione; e in tal maniera eluderne l'oſſervanza, e far ripigliare col tempo quelli del Talmud de' decretali. E queſta ſteſſa oſcurità poſero in alcuni Canoni dommatici, come fu quello della diſſoluzione del Matrimonio per cauſa d'adulterio contra i Luterani; nel qual canone, per compiacere la Republica di Venezia, che le ſue iſtanze fatte avea, nelle quali ſi lagnava che con eſſo i ſudditi ſuoi Greci offendeva, che il repudio per cauſa di adulterio ammettavano, tolſero alcune parole dal Canone già formato, guaſtandolo in maniera da non poterſene prendere la coſtruzione, per dar così piacere ai medeſimi; come ſe lo Spirito Santo opraſſe ſecondo il beneplacito degli uomini, e foſſe ſpirito di vertigini (a). E arrivò la loro impudenza a ſegno di dare a' Canoni diſciplinari l'aſpetto di dommatici, acciochè niuno poteſſe contraſtarne l'au-



(a) *Pallavicini ſtoria del Concilio T. III. Lib. 22. cap. 4. n. 27. e ſeq. Ficieri Diar. act. Conc. Trid. in Monumentis Trid. a Plat. diſtis T. VII. P. II. p. 384.*

torità ; come ſono quelli dell' appoſizione , e cognizione degl' impedimenti matrimoniali ; i quali niuno prima del Concilio ſognato ſi avea , di eſſere coſe al domma ſpettanti ; poichè ogn' uno , che i primi elementi della Religione avea ſucchiato , ſapeva che tutto ciò , che non era alla Santa Scrittura , e alla coſtante tradizione appoggiato , non poteva mai alla fede appartenere ; altrimenti accuſato avrebbero tutta la Chieſa Criſtiana ſin dal tempo degli Apoſtoli , come ſe in tale articolo foſſe ſtata in errore dommatico e per l' inſegnamento , e per la pratica ; non avendo mai avuto la Chieſa facoltà di creare nuovi articoli di fede , ma di dichiarare colle Sagre Scritture , e la coſtante tradizione quelli ſoltanto , che cercavano gli Eretici d' impugnare , o oſcurare . E ſi avanzarono più oltre , per imporre agl' ignoranti , di far attribuire una diſtinzione a' Canoni di detto Concilio , di chiamare diſciplinari quelli , a' quali non eravi ingiunto l' anatema , e quelli ove anneſſo eravi , dommatici : ridicola diſtinzione , perchè in molti degli antichi Canoni di diſciplina , come abbiam

biam osservato di sopra in quelli di S. Gregorio, vi è l'anatema (a).

LXXXVI. Tante, e sì diverse densissime macche, che intieramente oscurarono questo Concilio, furono la vera cagione, per cui niun bene n'è ridondato alla Chiesa Cristiana. Il frutto, che questa nostra S. Madre sposa di G.C. ha ricavato da sì Sante Assemblee, quando dallo stesso spirito di Dio sono state dirette, come noi leggiamo degli antichi Concilj, è stato sempre, di far ravvedere, e raccorre nel suo grembo i Figli erranti, illuminare e questi, e gli altri suoi figli nel domma, stabilire la sana disciplina, che per la conservazione del domma, e della morale vien in appoggio, e togliere gli scismi, che smembrate hanno e Chiese, e Regni dall'unità. Questo è stato ancora il motivo di congregare queste Sante adunanze, fin dal tempo degli Apostoli, e successivamente ne' seguenti secoli, ed il frutto ha corrisposto all'opera del suo Divino institutore, qual'è G. C.

Ma questo stesso, con sommo nostro dolore, del Con-

(a) Leggasi la nota nel fine del discorso. (*)

Concilio Tridentino non poſſiamo , ſenz' offendere la verità , ch' è lo ſteſſo Dio , afferire ; poichè ſiccome la baſe e il fondamento di tutti i ſacri Concilj è ſtato , di laſciare intieramente la libertà allo Spirito Santo di parlare per bocca de' Veſcovi adunati per celebrargli, di chiamare i Fratelli erranti ne' medeſimi , ſentire le loro ragioni , e con in mano le Sacre Scritture , ove la loro condanna ſi legge , unite alla coſtante tradizione , che riſchiara i dubbj , che sù quelle poſſono naſcere ; cercare di ridurgli quali pecore erranti all' ovile di G. C. Tutt' all' oppoſto eſſendoſi praticato, come abbiam oſſervato , in detto Concilio, dove i Fratelli erranti non furono inteſi , la libertà tolta a'Veſcovi di giudicare ſecondo i dettami dello ſpirito di Dio , e di proporre le materie, ch'entrar doveano in giudizio in una sì Sant' adunanza ; finalmente tutto eſſendoſi regolato dalla prudenza e politica della carne, con roveſciare le umane , e Divine leggi, ed adoperare i mezzi i più diſoneſti ; il frutto del medeſimo non ſolamente fu , di far rimanere gli Eretici nel loro errore , ma di maggiormente aſſo-

dar-

dargli nel medesimo. Aggiungasi, ch' essendo stata la prima pietra di scandalo, che nell' abisso dell'Eresia precipitati gli avea, gli grossolani abusi de' Papi, che calpestavano tutto ciò, che secondo la legge di Dio era, e susseguentemente quelli de' loro confratelli Vescovi, abusi, pe'quali infettata era la Cristiana Chiesa; così, per venire a capo di ridurgli alla vera Fede, questi dovevansi togliere dal Concilio, prima d' ogn'altro, con istabilire la tanto bramata riforma nel Capo, e ne' membri, per la quale dal Concilio di Costanza in poi, come abbiam veduto, continue e replicate istanze si eran fatte. E queste stesse, come abbiam osservato, replicarono i Padri di questo Concilio, che illuminati dallo Spirito Divino erano, e molto più il S. Arcivescovo di Braga, Bartolommeo de' Martiri, il quale con una forza evangelica in un discorso, che fece nel Concilio, applaudito dal maggior numero degli astanti Vescovi disse „ Che il fine „ principale del Concilio dovea essere, di pur„ gare la Chiesa dalla corruzione spaventevole, „ che disonorava la purità de' suoi costumi; e

„ che

„ che gli Eretici , che nel Concilio ſi volevan
„ combattere , eſſendo nati principalmente dai
„ diſordini , e abuſi , che nella Chieſa vi era-
„ no , biſognava perciò , dar mano prima nel
„ Concilio alla riforma de' medeſimi , e po-
„ ſcia a ciò, che alla Fede apparteneva (a) „. E queſti principj prima adottati, avea come lo accennammo, il Papa Marcello II. Ma tutt' al contrario ſucceſſe. Non eſſendo ſtati inteſi queſti zelanti, e Criſtiani Padri, non avendoſi mai voluto venire alla ſincera riſoluzione di togliere queſta radice infetta ; anzi oſſervando gli Eretici , che con diabolici mezzi tolta ſi era la bramata riforma ; ne nacque , che ſiccome i Canoni diſciplinari dallo ſpirito della mondana e carnale politica eran ſtati dettati , e non dallo ſpirito di Dio ; così lo ſteſſo giudizio portarono ſu quelli, che al domma ſpettavano . Prevenuti oltre a ciò erano , che il domma , in luogo di eſaminarſi , e diſcuterſi colla Sacra Scrittura , e la tradizione , ſi era ſquittinato , e livellato ſecondo i diverſi ſiſtemi de' Teologi ſcolaſtici , de' quali i Fra-

(a) *Fleury T.* 32. *Liv.* 158. *n.* 35. *pag.* 127.

Frati, che da Teologi assistevano al Concilio, eran imbevuti, e perciò delle risse, e dissensioni, de' pugni, e delle strappate di barba spesso eranvi state nel medesimo, ogn' uno secondo il suo scolastico sistema chiedendo, che le diverse materie s'intavolassero: e su tali raziocinj in vero furono formati in maggior parte Canoni dommatici. Di qui poi è provenuto, e bisogna avvertirlo, che molti di essi in luogo di esser chiari, come dovrebbero essere, essendo regole di Fede, sono in maggior parte pieni di tale oscurità, che non poca fatica vi vuole, per ridurgli a quella pura intelligenza analoga alla Fede, e perciò a Roma solo è stato dato il dritto dell' interpretazione e dilucidazione de' medesimi, per mezzo d' un Sinedrio di Cardinali, a tale effetto stabilito dal Papa, acciochè anche in questo il suo universale dominio dimostrasse, mettendo sotto al giogo anche la cristiana credenza, come fatto avea pure Tiberio, secondo che avvisa Tacito (a), il quale non sapeva pensare meglio de' no-

(a) *Tac. Ann lib. I.* . . . . . renuit Tiberius, perinde divina, humanaque obtegens.

noſtri Papi. E molto più ſi oſtinarono, perchè aſſerivano, che que' Canoni di loro condanna i Padri nel Concilio formati gli aveano, ſenza prima volere loro aſcoltare, non avendo forſe, che opporre alle ragioni, per le quali eſſi abbandonata aveano la Fede de' maggiori. Ed ecco, che quello, che al gregge di G.C. condur doveà queſte povere ſmarrite pecore, ha ſervito per maggiormente allontanarnele. Ed in fatti fin' al dì d'oggi dopo più di due Secoli non vediamo noi, che queſto Concillo abbia prodotta la converſione d' un Regno, d'una Provincia, o d'una Città della metà quaſi dell' Europa, che fu traſcinata, e vive tutt' ora nelle tenebre dell' Ereſia; anzi molte Provincie, che prima Cattoliche erano, i di cui Veſcovi al Concilio intervennero, dopo il fine di queſto, nell' orrore miſeramente precipitarono. E appena pubblicato il Concilio, gli eretici, in luogo di accettarne le deciſioni, cominciarono a dimoſtrarlo abuſivo, nullo, ed illegittimo, per non eſſerſi adoperati quegli ſteſſi mezzi, che la ſaggia antichità uſato avea in ſimili ſagre adunanze. E tutt' ora non ceſſano di de-

cla-

clamare contra il medesimo; e i buoni, e sinceri Controversisti Cattolici non trovano ragioni come difenderlo, per la forma esteriore abusiva, con cui fu celebrato, e ne furono formati i Canoni.

LXXXVII. Ma se alla conversione degli eretici istrumento valevole non è stato il Tridentino Concilio per li suoi Canoni dommatici, l' uguale sorte ha avuto pei disciplinari nella Cattolica Chiesa; nella quale siccome si accettarono que' Canoni, che al domma appartenevano, perchè in essi vi riconobbero i Cattolici la fede, in cui erano stati allevati, e che stabilmente fin dal tempo degli Apostoli erasi professata da' loro buoni maggiori; così tutt' all' opposto que' alla disciplina spettanti trovarono delle più valide e forti opposizioni. Poichè dalle costanti innegabili ripruove convinti erano, come può chiarirsi da quanto di sopra ho rapportato, che tutto ciò che vi è di più sacrosanto a piedi erasi buttato, per formarli non secondo i dettami dello Spirito Santo, ma a seconda de' voleri del Papa, da cui in unione del

Si-

Sinedrio de' ſuoi Cardinali il Concilio ciecamente dipendea ; e perciò i più illuminati uomini di que' tempi altamente ne declamarono ; ed al rapporto del Preſidente de Thou, toſto che il Concilio fu terminato, ſi ſparſero nel pubblico diverſi libelli per diſcreditarlo . E il celebre Claudio Santeſio famoſo Teologo, e dottore della facoltà di Teologia di Parigi , che accompagnato avea il Cardinale di Lorena al Concilio, diceva , ( facendo alluſione al primo Concilio tenuto dagli Apoſtoli , dove diceſi : *Viſum eſt Spiritui S. & nobis* ) che i Padri del Concilio di Trento aveano più toſto ſeguito le loro paſſioni, che i movimenti del S. Spirito . (*a*) Ed Eſpenceo dottore della ſteſſa facoltà , celeberrimo per la ſua pietà, e ſua dottrina, parlando del ſuddetto Concilio , con Criſtiana libertà accuſa apertamente i Padri del medeſimo della loro debolezza , per non aver voluto riformare i coſtumi depravati della Corte di Roma, ch' erano la ſorgente di tutt' i mali nella Chieſa ; e di-

(a) *Thuani Hiſt. T. II. cit. edit. Lib. XXXV. n.* 13. *pag.* 377.

dice in fine, che niuno buon ſucceſſo ſi deve attendere dai Concilj generali; mentrechè i Veſcovi d'Italia, che ligj ſono del Papa, ſaranno in sì gran numero, ch'eccedono coi loro ſuffragj, quei dell' altre Nazioni; e perciò reſteranno ſempre eſſi padroni di formare a loro piacere le deciſioni, e per conſequente a voglia della Corte di Roma (*a*); ed anche altri Autori ſurſero verſo il 1600., nel qual tempo l'autorità di Ecumenico volevano accordare a tale Concilio e Veſcovi, e Teologi, a pubblicare ſcritti, ove coi fatti alla mano per Conciliabolo lo dimoſtravano. E finalmente con tutt'i maneggi della più fina politica, fatti da Pio, e ſuoi ſucceſſori preſſo i Principi (sù l'animo de' quali perduto ancora non aveano quell' antico dominio, e per l'ignoranza de' medeſimi, e per iſciocchezza, e mala fede de' loro Miniſtri) per farlo accettare ne' loro Regni; pure quante contrarietà provarono, prima di ciò ottenere? E quando in alcuni luoghi l' ottennero, ſempre fu colla clauſola ſalutare, *ſalvi i diritti*, *e le*



(a) *Claud. Eſpenui opera in Epiſt. Pauli ad Titum Cap. I. p.* 473.

*leggi del loro Regno*, come si praticò da Filippo II., e dagli altri Sovrani. E difficoltà molto maggiori provarono in Francia, dove mai giungere non poterono ad ottenere una intiera accettazione, tutto che molti vigliacchi Vescovi ne facessero nelle loro adunanze al Re vivissime istanze; sempre trovarono resistenza in que' saggi Magistrati, che hanno costantemente vegliato a conservare i dritti della Corona del loro Sovrano, e si sono instancabilmente opposti agli scandalosi intraprendimenti della Corte di Roma; i quali fecero un estratto de' Canoni Tridentini, dimostrando ad evidenza, come contrarj erano ai dritti della Sovranità, e alla sacra disciplina della Chiesa (*a*). E per terminarla in que' Paesi, dove in parte è stato accettato, appena al dì d' oggi il fumo di detti Canoni si osserva. E questo fumo benanchè bisogna pregare Iddio, che presto si dilegui, per toglierſi quella nebbia, che tiene coverta la bella faccia della casta spo-

(a) Per l' accettazione del Concilio in Francia, ec. leggasi la Prefazione e tutto il *T. 7. p. I.* del Plat Monumento *Concilii Tridendini Lovanii* 1787.

ſpoſa di Geſu-Criſto, ed i ſuoi celeſtiali ornamenti.

LXXXVIII. Se niun frutto produſſe il Tridentino Concilio nella Chieſa di Dio per la converſione degli Eretici, e niun bene ne devivò alla medeſima per la tanto bramata riforma; per la quale l'antico ſplendore avrebbe riacquiſtato; tutto al contrario beni immenſi ne ricavò la Monarchia univerſale de' Romani Pontefici; poichè i Canoni di detto Concilio diſciplinari gliene confermano ſolidamente i dritti, ſi sù lo ſpirituale, come ancora ſul temporale. E incominciando dallo Spirituale, in detti Canoni per ſtabilire l'aſſoluto dominio, e Monarchia Spirituale del Papa ſu i ſuoi confratelli Veſcovi, anche adunati in Concilio, ſi ordina, che tutt' i decreti che ſi ſon fatti, o ſi faranno per la riforma de' coſtumi, e della diſciplina Eccleſiaſtica, in eſſi ſempre ſia, e s' intenda *ſalva l' autorità della Chieſa Apoſtolica* (a); ed ecco che con tale riſerva, che quando non vi foſſe eſpreſſa, anche tacitamente deve intenderſi, tutt' i Canoni a ſuo be-



(a) *Concil. Trident. Seſſ. XXV. cap.* 21.

neplacito può il Papa distruggere, come lo pratica continuamente per via di dispense, e despota si è renduto nella Chiesa. L'esercizio di alcune delle principali funzioni dell' Apostolato ne'Vescovi, vuole, che non per quella potestà da Gesu-Cristo a loro data l'abbiano, ma per l' autorità della sede Apostolica (*a*); e con ciò non solamente si atterrano i dritti Divini del Vescovado, ma ancora si toglie il diritto ai Metropolitani, perchè da' giudizj di chi coll' autorità della sede Apostolica ha giudicato immediatamente al Papa si può appellare. Aggiungere parimente si dee, che allo stesso Metropolitano, e al Concilio Provinciale si toglie il giudizio delle cause de' Vescovi, perchè si ordina, che le medesime dal Papa debbonsi giudicare; (*b*) ed agli stessi Vescovi si toglie il giudizio sù gli Ecclesiastici delle loro Diocesi, de'quali le cause, che pendenti sono dinanzi il proprio Vescovo, il Papa

(a) *Idem Sess. V. cap.* 1. & 2. *Sess. VI. cap.* 2. 7. 8. *Sess. XXI. cap.* 3. 4. & *Sess. XXII. cap.* 5. 6. & 8. *Sess. XXV. cap.* 9.

(b) *Sess. XXIII. cap.* 18.

pa può a ſe richiamare (*a*). Tralaſcio per brevità di rapportare gli altri Canoni, per li quali la giuriſdizione a' Veſcovi è tolta e pei Beneficj, e per tutt' altro; abbenchè in alcuni ſi faccia apparenza di reſtituircela; tutto l'oggetto di queſti Canoni eſſendo di far vedere, che i Veſcovi non ſono Vicarj di Geſu-Criſto, ma del Papa.

Per autorizzare poi la Monarchia Univerſale sù i Sovrani, la ſtabiliſcono col principio della ſcomunica di Gregorio VII.; poichè ſi ordina in detti Canoni, che i Re ſono ſcomunicati *ipſo facto*, nel caſo che proibiſcono i matrimonj de' loro ſudditi, e i beni delle Chieſe, o de' luoghi Pii, Spedali, ec. occupaſſero (*b*). Scomunica i Re e i Principi, che hanno permeſſo il duello, e dichiara che perduto hanno la giuriſdizione, ed il dominio di quelle Città, dove ciò è accaduto, ſe dalla Chieſa ottenuto l'hanno, e ſe ſono feudali, ritornano al Padrone diretto, e ordina la confiſcazione de' beni de' colpevoli di duello (*c*);



(a) *Seſſ. XXV. cap.* 20.
(b) *Seſſ. XXIV. cap.* 9. *Seſſ. XXII. cap.* 11.
(c) *Seſſ. XXV. cap.* 19.

ed allora, secondo i principj stabiliti dallo stesso Gregorio, e stabilmente mantenuti da lui, e da' suoi successori, come abbiam osservato, scomunicati i Principi, decaduti sono dal loro Regno, i sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà, e la disposizione de' beni degli scomunicati al Papa si appartiene. Ed è ancora da osservarsi l'autorità profana Principesca, che si dà il Concilio in detti Canoni, ne' quali, oltre alle pene spirituali, che sono le sole che ha per lo dritto delle chiavi la Chiesa, si usurpa le temporali colla condanna che fà della confiscazione de' beni degli scomunicati. E per maggiormente deprimere l'autorità de' Sovrani ne' propj Regni, e fare che il Papa esercitasse la temporale giurisdizione sù i loro sudditi per mezzo de' Vescovi; e nello stesso tempo indennizare in parte i medesimi della tolta loro spirituale giurisdizione; si ordina in detto Concilio, che le cause di adulterj, e di concubinati si facciano dai Vescovi; (a) la punizione de' matrimonj clandestini, de' testimonj, e assistenti si ac-

(a) *Sess. XXIV. cap. 8.*

accordò ai medesimi (*a*); la disposizione degli Ospedali, Collegj, Confraternite, ed altre opere laicali, frutti, rendimenti di conti de' medesimi, ai Vescovi ancora si concede (*b*); ed altri articoli, che per non annojare, si tracciono. Ed ecco come la giurisdizione temporale de' Principi sù i loro sudditi nelle cose di maggior rilievo, vien loro tolta, e passata in mano agli Ecclesiastici, unita alle multe pecuniarie, che attaccate sono in detti Canoni ai mentovati articoli. E come i Vescovi in tutto subordinati sono al loro Monarca universale, così i medesimi a nome di lui tal giurisdizione esercitano; e ne sono contenti, perchè partecipanti alla Giudaica Monarchia del loro fratello primogenito, di cui la maggior parte si sono dichiarati Vicarj, e non di Gesu-Cristo.

Non senza ragione, da ciò che si è detto si scorge ad evidenza, Pio IV. tanta gioja dimostrò per aver veduto terminata la



(a) *D. Sess. Cap. I.*
(b) *Sess. VII. cap. 15: Sess. XXV. cap. 8, Sess. XXII. cap. 8.*

grand'opera di queſto Concilio ; e giuſtamente eſſo, e i di lui ſucceſſori ſtudiati ſi ſono , di farlo per ecumenico ricevere da tutt' i Regni . Hanno in ciò l' innato zelo dimoſtrato, non per la Chieſa Criſtiana, a cui niun bene hà prodotto, ma per lo compimento, e ſtabilità della loro univerſale Monarchia, che finalmente vennero a capo di farla fiſſare dal Concilio di Trento, e colla medeſima il Codice ov' eſſa è ſtabilita , qual'è il Telmud de' decretali, da dove tirati ſono i Canoni diſciplinari; e in alcune edizioni di detto Concilio a lato de medeſimi ſi citano per farne vedere i fonti, dà'quali ſon tirati. Nè deve recarci meraviglia , ſe a queſto Concilio un titolo maggiore delle Sacre Scritture, e degli altri ecumenici Concilj han dato, i quali col nome di *Santi*, o *Sacri* ſoglionſi appellare, dinominandolo *Sagroſanto* ; poichè con ciò dai Popoli maggior riſpetto per queſto Concilio hanno ottenuto, che non ſi ha per le ſuddette S. Scritture, e veri ecumenici Concilj. E ſi può con franchezza afferire, che ſe ſacroſanto è il Concilio di Trento, che ne' ſuoi Canoni di diſciplina è un ramo

mo del Talmud de' decretali, queſto che ne contiene il tronco, più ſagroſanto deeſi nominare; ed ecco fattaſi l' apoteoſi delle cotanto famoſe decretali, delle quali ſi gran timore avea avuto il Veſcovo di Hueſca, come abbiam veduto, che foſſero ſolo nominate nel Concilio, per non far dare loro autorità alcuna. Biſogna però che abbiano pazienza i Monarchi Univerſali, che con tutta la ſantificazione da loro fatta dei rami, e del tronco, come ſi è di ſopra accennato, non ſono ſtati da tutti, e intieramente accettati detti Canoni diſciplinari, e quelli che lo furono, non ſono in maggior parte adeſſo in uſo ne' Regni Cattolici, che vi hanno negato il culto ed adorazione, per cui eran ſtati canonizzati. Faccia Iddio, che reſtino eternamente atterrati queſt' Idoli della Corte di Roma?

LXXXIX. Se Pio IV. nel Concilio Tridentino intento tutto ſembra di aſſodare i dritti della ſua Monarchia univerſale, non laſciava nello ſteſſo tempo di adoperare i mezzi per confermargli colla pratica; e perciò preſentata eſſendo-

glie-

gliene l'occasione per la elezione di Massimiliano in Re de' Romani; inviandogli questi un suo Ambasciadore, il Papa gli dichiarò, che non voleva riconoscerlo per Re de' Romani, se prima non gli giurava ubbidienza. Ma trovò tale resistenza in Massimiliano, il quale fecegli sentire, che nè egli, nè i suoi predecessori eran stati sudditi del Papa, e che col giuramento di ubbidienza tali si sarebbero dichiarati; che Pio, per uscirne con onore, cercò un altro mezzo per ingannare Massimiliano a prestargli ubbidienza. E questo fu quello, di farsi dare il giuramento di fedeltà come Re d' Ungheria, e di Boemia; per motivo che il Re Stefano donazione ne avea fatto alla S. Sede, con riceverlo poscia dalle sue mani col titolo di Re, in qualità di suo Vassallo; e che Uladislao Duca di Boemia ricevuto avea d' Alessandro II. la facoltà di portare la Mitra, con condizione di pagare annualmente cento marche d' argento: ecco come i Papi fanno valere gli antichi apocrifi dritti, perchè sono per essi imprescrittibili, tutto che il titolo dell' impostura gli sostiene. Ma nemmeno questo suo

bel

bel ritrovato gli giovò, perchè in Germania, quando si esaminarono dette proposizioni, si trovarono, che appoggiate erano soltanto al fondatore della Monarchia Giudaica Gregorio VII.; e perciò ne fecero delle beffe, e risposero al Papa, che allegato avesse titoli più recenti, certi, e legittimi. E finalmente conoscendo Pio, che nulla poteva ottenere per la inflessibilità di Massimiliano, e del di lui Padre Ferdinando; pensò ad un espediente, come almeno conservare i suoi diritti, che sempre ha in mira la Corte di Roma (perchè il tempo, l'ignoranza de' Principi, e i tradimenti, a' quali pei loro maneggi sogliono spingere e sedurre i Ministri de' medesimi, possono far loro ricuperare i fatti) cioè che, benchè l'Ambasciadore non gli chiedesse conferma, nè ubbidienza volesse prestargli, si risponderebbe al medesimo „ Che si confermava „ l' elezione del Re con supplire a tutti i difet„ ti di fatto, e di dritto che avrebbero dovuto „ intervenirvi, e ch' egli riceveva la sua ubbi„ dienza, senza farsi motto di cosa, che potes„ se far conoscere, se la conferma fosse stata ri„ chie-

„ chiesta, e l'ubbidienza promessa, sì, o no „ Poco piacere recò questo affare al Papa, e suo Sinedrio, con cui, per quasi lo spazio d'un anno, lo avea concertato, e discusso, perchè gran torto fece alla di lui Monarchia (*a*).

XC. Noi abbiam osservato, che i Frati subito che nacquero nella Chiesa, furono stabiliti pei propagatori della nuova Monarchia Papale; e la maniera che i medesimi usarono, per adempire ai doveri d' un posto, che, essi stimavano così onorevole, con servirsi della prostituzione della Religione, per mezzo della predicazione. Or siccome questi decaduti erano dalla riputazione acquistata nell' animo de'Popoli, e perciò validi più non erano a sostenere i diritti del loro capo, cioè de'Papi; e questi conoscendo già, che di più forte appoggio avean bisogno, perchè il loro dritto Monarchico cominciava a crollare, di giorno in giorno essendo attaccato, o diminuito; pensarono provedersi d' una milizia più addestrata, e più atta ad essere agguerrita.

(a) *Spondan. Cantin. Ann. Bar. anno 1563. n. 70. Rainald. ved. ann. n. 228. Panv. Vita Pii IV.*

rita . Ed ecco che si presenta a' medesimi il nuovo Ordine degl' Ignaziani , che non solo fu atto a supplire la caduta de' primi , ma ancora avanzarli di molto . Poichè questi , oltre ad un esteriore il più farisaico , che mai possa darsi , per cui impeccabili apparivano nella loro ippocrita condotta, preso di più aveano, per confermarlo nell' idea del pubblico , non il nome del loro fondatore , ma quello dello stesso G. C., chiamandosi della Compagnia di Gesù . I Papi confermandocelo , perchè al loro bene tendeva , ne ricavarono con abbondanza quel giovamento , che proposto si erano . Questo nuovo istituto fu per opera de' medesimi confermato nel Concilio Tridentino , ove i Teologi di questo nuovo Ordine i loro dritti con calore, come del Leinez si è osservato, sostenuto aveano . E tutto che fin dal suo nascere, fosse pronosticato dalla Sorbona , „ Che questa nuova Società nata era „ per la distruzione della Chiesa di Dio , e non „ per la sua edificazione „ anzi quattro secoli prima S. Ildegarde ne avea profetizzato con tutte le più minute circostanze , come se presenti

ſenti i Socj Ignaziani aveſſe, la loro naſcita, il loro Fariſaico portamento, la loro ſuperbia, il diſprezzo che farebbero del Clero Secolare, e Regolare, il dominio, che acquiſterebbero nell' animo de' Principi, e perſone potenti, e tutto il male che apporterebbero alla Chieſa Criſtiana, della quale ſarebbero i corruttori; tuttavia da' Papi con tutto il loro vigore fu detto Ordine ſoſtenuto, ſi nelle contradizioni, che provò appena nato, come ancora nel corſo della ſua eſiſtenza, proteggendo i ſuoi individui, e riſparmiandogli nelle denunzie che venivano fatte, per le loro novità nella dottrina, e nella morale, per le quali corruppero intieramente queſta ne' loro libri, che alle ſtampe diedero, e ne' loro inſegnamenti a tal ſegno, che la Maomettana, e la Pagana sù la loro preggiar ſi poſſono, di eſſere più caſte e pure; e per la dottrina attaccarono intieramente il cardine della Criſtiana Religione, qual' è quello della grazia onnipotente di Dio per far il bene; e con ciò il fondameuto della medeſima, qual' è la neceſſità dell'Incarnazione di G. C., e del ſuo

ſa-

ſagrificio ſu la Croce, per ottenercela, e con eſſa la vita eterna. Ma i Papi con giuſta ragione gli ſoſtenevano; poichè come queſti s'inſinuarono ſubito, per mezzo della loro corrotta morale, e dottrina, negli animi de' Principi, e de' Grandi, e ſuſſeguentemente di tutti i Popoli, ne' quali fomentarono le loro paſſioni, con diminuir l'orrore de' peccati, dichiarando certe azioni o men peccaminoſe, o talvolta virtuoſe; così con tal mezzo al loro volere ſoggettandogli, dai Principi incominciando ſin al baſſo popolo, tanti ſudditi del Papa ne cercarono fare; e con ciò eſſi ſteſſi onnipotenti divennero, che i più cari Miniſtri del medeſimo furon dichiarati; i di cui dritti, non ſolamente con le operazioni, m'ancora coi loro ſcritti difendevano.

XCI. Tutti però codeſti appoggi a nulla giovarono in queſto ſteſſo ſecolo a Clemente VIII. in Francia; poiché, avendo queſto Papa dichiarato Errico IV. incapace di ſuccedere a quella corona come Eretico, e ricaduto, ed il di lui Regno eſpoſto a chi lo voleva occupare; non ſolamente i Parlamenti, e Stati, ma il Clero

an-

ancora adunato dichiararono i monitorj, interdetti, le ſoſpenſioni, e ſcomuniche, arme, che Clemente impiegato avea contra il Re, e Regno colle ſue Bolle, nulli, e abuſivi tanto nella materia, quanto nella forma, e proibirono di pubblicarli, ed eſeguirli nel Regno; e di più l'Univerſità di Parigi, e la facoltà di Teologia, dichiarorono, prima che il Papa aveſſe aſſoluto Errico, che tutta la Francia obbligata era di pregare Iddio nel Sagrificio della Meſſa per lo ſteſſo come loro Re, a cui biſognava ubbidire; e quando il Papa ſi vide alle ſtrette poſto, e che le ſue Bolle eran meſſe in ridicolo; volendo accordare l'aſſoluzione ad Errico, non gli fu permeſſo di mettere nella ſua Bolla, che egli lo riſtabiliva nel Regno (*a*).

XCII. Dal ſuddetto fatto, e da quello di Maſſimiliano ſi riconoſce, come di giorno in giorno la Monarchia Papale ſoffriva decadeza, della quale l'origine l'abbiam veduto dopo del Concilio di Coſtanza, tempo in cui andava lentamente de-

(a) *Fleury cont. T. 36. Liv. 181. Thuan. cit. edit. T. V. ib. 107 & ſeq.*

declinando; ma da queſt'Epoca in poi con più di velocità; e la ragione attribuir deveſi sì all' introduzione della ſtampa, un ſecolo prima trovata, per la quale tolte furono tutte le difficoltà di provederſi ognuno de' teſti originali delle Sacre Scritture, de' Concilj, Padri, Storici, ec.; come ancora alla neceſſità, in cui ſi trovarono i Cattolici di leggerli continuamente, e conſultarli, e così profondamente applicarſi allo ſtudio de' medeſimi originali per lunghiſſima ſtagione negletto, e vituperato, per poter confutare gli Eretici, che di dette armi ſi ſervivano, per impugnare i dommi Cattolici; ed allora ſi fu, che colla lettura delle S. Scritture, e cognizione della S. antichità, ſi cominciò a ſcovrire l' impoſtura de' dritti, che attribuivanſi i Monarchi univerſali; e la maniera, con cui il Mondo Criſtiano ingannato aveano, fu pubblicata in tanti, e diverſi libri dati alla luce da uomini dotti di quel ſecolo. E tutto che i Papi ancora per ſoſtenere le loro uſurpazioni, indotti aveſſero alcuni campioni della freſca loro milizia de' Geſuiti, come un Bellarmino, e altri a ſcrivere

in loro difesa ; pure a nulla tutto ciò giovò ; poichè tutto il Mondo era in istato di consultare gli originali , e riconoscere la falsità de' Papalini vantati diritti , che nati erano dal Padre della menzogna .

XCIII. Ed in fatti se infelice fu la riuscita delle loro intrapreſe contra di Errico IV., molto più lagrimevole per li medesimi fu lo scoglio , che poco tempo dopo nel XVII. secolo incontrarono colla Repubblica di Venezia . Questa , usando del suo potere legislativo , avea fatto delle leggi per lo bene de' suoi dominj . Con le medesime pretendea Paolo V., che si attentava a quelle sue Monarchiche , per le quali gli Ecclesiastici non stavan soggetti alle nuove leggi della Repubblica ; e perciò intimar ne fece alla medesima la rivocazione ; e perchè questa fu inflessibile , il Papa scomunicò il Doge , ed il Senato , e pose l' interdetto ne' suoi stati . Ma la savia Repubblica tutto con sommo vigore respinse ; dichiarò nullo , e abusivo tutto l' operato del Papa ; ordinò a' suoi sudditi e Laici , ed Ecclesiastici , di non osservar l' interdetto ; e fu ubbi-

ubbidita, fuori che d'alcuni Regolari, e da' Geſuiti, ch'ella intieramente cacciò via da' ſuoi dominj. Il Papa, trovando tanta fortezza da eſſolui non preveduta, diede alle ſmanie, e pensò, vedendo il diſprezzo che facevaſi delle armi Spirituali, di impiegare le temporali; e perciò cominciò a radunar truppe, ed a far lega con Principi. Ma poi poſto a giorno, che la Repubblica meſſa in piede avea una forte armata, e molti Principi con eſſa eranſi collegati per dargli addoſſo, da uomo ſcaltro, e prudente, temendo, che in luogo di aumentare i dominj temporali, avrebbe perduto i mal' acquiſtati, che poſſedeva; accettò la mediazione d' un ſuo Cardinale in nome del Re di Francia. Queſto ſuo confratello fecegli toccar con mano, che non eran più que' tempi, ne' quali i Papi potevan a voglia loro bravare i Principi; e così ſi pacificò colla Repubblica, ſenza rivocar queſta le ſue leggi, e ſenza voler eſſere aſſoluta dalla ſcomunica, la quale era ſtata poſta in ridicolo da' ſuoi ſapienti Teologi. Ma molto ciò caro coſtò ad uno di eſſi, qual fu Paolo Sarpi; poichè fu fatto aſſaſſinare da gente da Roma

appoſta venuta, alla quale il Nunzio del Papa trovar fece una barca pronta, per fuggirſene, come già praticarono. Di tale attentato il Muratori, per iſcuſare il Papa, ne vuol fare autore il Cardinal Nepote; il che non credo, che merita fede, eſſendo dal fatto contradetto, perchè il Nunzio incaricato di ricoverare, e ſalvare gli aſſini, miniſtro era del Papa. (a) Se queſta ſceleraggine da un lato fà conoſcere lo ſpirito, di cui ſono dominati i noſtri Monarchi Univerſali, dopo d' aver rinunziato al loro Divino carattere; d' un altro ci fa vedere, che ſecondo il loro penſare, ragione grande aveano di commetterla; poichè Fra Paolo, che Dio ſopravvivere fece alle ricevute ſerite, un colpo maeſtro dato avea alla loro Monarchia, con ridurre in polvere le potentiſſime armi delle ſcomuniche, ch' erano ſtate il fondamento, e il principale ſoſtegno della medeſima; delle quali dato ne aveano idea tale, e coſi le ſpacciavano, che anche ingiuſtamente date ſi dovean temere; e ſoſtenevano queſta propoſizione i più ac-

(a) *Murat. Ann. T. XII. an.* 1606. *e 7.* Sarpi dell' interdetto ec.

accreditati Teologi Rabbini, per la quale Dio facevano concorrere alle loro iniquità, con ſecondare quelle ingiuſte ſcomuniche; e baſta, ſecondo eſſi, che pronunziate ſieno dalla loro profana bocca, Dio è obbligato a ſeparare dalla ſua comunione, e da quella della ſua ſpoſa la Chieſa, l' innocente, perchè così uno ſcellerato colpevole hà deciſo.

XCIV. Ma ſe queſta ferita profonda era alla Monarchia Univerſale; altra maggiore, e quaſi mortale fu quella, ch' ebbe dalla dichiarazione fatta da tutta l' adunanza del Clero Gallicano nel declinare di detto ſecolo. In eſſa ſi ſtabiliſce; che i Re, e i Principi non ſono ſoggetti per lo loro temporale alla podeſtà Eccleſiaſtica; e che non poſſono eſſere depoſti, nè direttamente, nè indirettamente per l' autorità delle chiavi nè i loro ſudditi dal giuramento di fedeltà, e dall' ubbidienza, che a loro debbono; che i decreti del Concilio di Coſtanza sù l' autorità de' Concilj Generali ſopra il Papa, e la ſubordinazione di eſſo ai medeſimi, debbono rimanere nella loro forza e vigore;

che l'uso della podestà Ecclesiastica esser deve temperato per li Canoni della Chiesa; e che, benchè nelle questioni di fede il Pontefice vi abbia la parte principale, e che i di lui decreti riguardano tutte le Chiese, ed ogni Chiesa in particolare; tuttavia il di lui giudizio non è infallibile, se non è accompagnato dal consenso della Chiesa. Questi quattro articoli non solamente accettati furono da tutto il numeroso Clero di Francia, m' ancora registrati ne' Parlamenti, per farne legge di stato, e perciò obbligati tutt' i sudditi e Laici, ed Ecclesiastici di accettarli ed uniformarvisi; pei quali la base di tutto l'edificio della Monarchia Universale sù lo spirituale, e temporale è intieramente rovesciata. E sono stati detti articoli di regola, lume, ed esempio all' altre Nazioni per la loro condotta coi Papi; per la qual cosa, non solo in quel Regno, m' ancora negli altri molto perdette di credito la loro gran Monarchia, della quale già cominciate eransi a svellere le radici.

XCV. Si credeva, dopo detta solenne dichiara-

razione, che umiliati si sarebbero i Papi; poichè colla medesima le loro scandalose usurpazioni erano a chiaro lume poste per tutta la faccia della Terra; e che a ripigliar incominciassero il primitivo carattere di primi Vicarj di G. C., e rinunziassero a quello diabolico di Monarcha universale. Ma non così i fatti l' hanno dimostrato: tanto è loro a cuore questo posticcio carattere, che lo preferiscono al primo, a cui rinunziano per sostenerlo. Ed in fatti nel principio di questo XVIII. secolo, Clemente XI., per riparare le perdite sofferte dalla sua Monarchia nel secolo precedente, si diede con tutto lo spirito, e vigore ad escogitarne i mezzi; e presentatasi la prima occasione nel Regno di Sicilia, per l' esercizio, che quel Sovrano della sua autorità faceva coi suoi sudditi Ecclesiastici, per mezzo de' suoi Ministri, fulminò scomunica contra i medesimi, ed il Regno pose in interdetto. Ma il Sovrano Vittorio Amedeo di Savoja, e suoi Ministri di Sicilia niun conto fecero dell' interdetto, e delle scomuniche, e nel suo Pontificato questo Papa, e i suoi succes-

fori nulla ottennero da que' Sovrani, che costanti furono a non rivocare le loro savie leggi.

XCVI. Ma a più alte imprese si accinse questo nuovo Monarca universale, per sostenere il suo vacillante Impero. Da circa 40. anni si leggeva in Francia il Nuovo Testamento di nostro Signore Gesu-Cristo, con note cavate dalle Sacre Scritture, e da' Padri, piene d' unzione dello Spirito di Dio; uno de' più Santi Vescovi della Francia l' avea fatto imprimere per uso di sua Diocesi, e i di lui successori, ed altri Vescovi l' avean adottato, ed un bene sommo per gli loro greggi ricavato aveano. Ma il nemico dell'uman genere, per togliere questo buon grano dal campo della Chiesa, si servì de' suoi Ministri per isvellerlo, se fossegli riuscito, e seminarvi la zizzania; e questi furono i Gesuiti, la nobile, ed agguerrita Papale milizia. Questi conoscendo, che i Popoli con tale divino libro nelle mani, e le pie riflessioni, dalle quali era accompagnato, si sarebbero incamminato ad allontanare da essi, e dalla loro anticristiana dottrina, e morale; e perciò caduto sarebbe il loro domi-

nio

nio che fu i medesimi avevano, e la loro dottrina scoverta; trovando ancora, che nelle massime sparse nel divisato libro, alcune attaccavano in qualche parte la base dell' Impero universale del loro Monarca il Papa; dinunziar fecero al medesimo cento ed una proposizioni, estratte da detta opera, ed erano tutte quelle opposte a' loro dommi, e morale, e che attentavano la detta Papale Monarchia. E abbenchè in dette proposizioni si contenessero i fondamentali dommi di nostra Santa Religione, come quella della sua grazia onnipotente per operar il bene, e salvarci, quella della carità, per esser vive, e meritorie le opere de' Cristiani, ed altre, che il domma, e la morale di Gesu-Cristo contengono, ed insieme abbracciano le regole di disciplina, che dalla saggia antichità i medesimi cavato aveano; ed oltre a ciò nelle dette proposizioni ( come espressamente lo rapportava Giacinto Serry celebre Teologo Domenicano in una sua supplica a nome de' Teologi Cattolici a Clemente XII. ) vi sono le uguali e consimili formole di parlare, e sentenze, che si tro-

ſi trovano nelle Divine Scritture, ne' libri de' Santi Padri, e ne' decreti de' Concilj; tuttavia Clemente di ciò non s' iſgomentò, anzi all' oppoſto moſtrò il ſuo maggior coraggio, e ſpirito nel condannarle. Si trattava di riparare la ſua vacillante Monarchia, e nello ſteſſo tempo difendere la ſua agguerrita milizia, che la ſoſteneva, e di dar ſcaccomatto alla Francia, che con le cennate quattro propoſizioni contribuito avea a roveſciarla. E perciò nulla premendogli della Religione di G. C., de' ſuoi divini dommi, e della ſua Morale, preſentataſegli queſta ſi opportuna occaſione, ſtende, e pubblica una ſua Conſtituzione, alla quale, per maggiormente calpeſtare il Divino carattere di G. C., dà principio così: *Unigenitus Dei Filius*; ed in eſſa gli articoli di noſtra Santa Fede, le parole dettate dallo Spirito Santo, le maſſime più ſacroſante della morale Criſtiana, e le ſaggie regole di diſciplina della ſanta antichità in dette propoſizioni contenute, ſono dichiarate falſe, erronee, mal ſonanti, ed aventi altre qualità le più atroci ſino al numero di ventidue, che finiſcono, con dichiararle eretiche,

e fau-

e fautrici di eresie, senza spiegare individualmente, a quale delle cento ed una proposizioni le dette ventidue qualità debbono applicarsi. Appena uscito questo capo d' opera dello spirito delle tenebre, che la voce della Fede fecesi udire in ogni angolo di quel Regno, Ecclesiastici, e laici lessero con orrore, condannati nella Bolla gli articoli più sacrosanti di nostra S. Religione, e la morale del nostro Signore G. C.; e perciò non solo si opposero alla medesima, per non farla accettare; ma comparvero d' un subito le appellazioni al futuro Concilio da detta Bolla, fatte da' più zelanti Vescovi della Francia, alla testa de' quali vi era l' Arcivescovo di Parigi il Cardinale di Noalles, dalla Società della Sorbona, alla quale facevano da capi i più dotti, e morigerati membri della medesima, e dal celebre Ordine de' Benedettini di S. Mauro, e d' altre Comunità Religiose, oltre ai secolari.

Non si sgomentò da tutto ciò Clemente, anzi maggior spirito prendendo, caccia fuori nuova Bolla per obbligare la Francia ad ubbidire alla

alla prima . Ma comprendendo che a nulla le ſue Bolle giovato avrebbero , ſe ſoſtenute non foſſero dalla podeſtà temporale ; perciò per mezzo d' un capo di ſua milizia , qual' era il Geſuita Confeſſore del Re ( ſomiglianti buoni Confeſſori per l' ordinario s' impiegano a tradire la coſcienza , e gl' intereſſi del proprio Sovrano!, per ſtabilire le loro ambizioſe idee ) dell' intereſſe della di cui Compagnia ancora trattavaſi , e per mezzo degli altri Miniſtri , i quali intorno al Sovrano ſtavano , che ſi maneggiò fargli divenire traditori ; e di tal maniera ſeppe raggirar l' affare , che tutto a ſuo talento riuſcì . Per eſſere accettata in quel Regno , dovea la Bolla prima regiſtrarſi ne' Parlamenti ; queſti ſi opponevano , perchè nelle condannate propoſizioni vi ſi trovava quella , in cui ſi dice ; che la Chieſa ha l'autorità di ſcomunicare, la quale eſercitar dee per mezzo de' ſuoi legittimi Paſtori , col conſenſo almeno preſunto di tutto il corpo . Propoſizione è queſta , che contiene i veri principj intorno all' autorità , che i Veſcovi hanno rieevuta da Geſu-Criſto , e diſtrugge le uſurpazioni de' Papi,

che

che a loro ſoli l'hanno riconcentrata; e racchiude nello ſteſſo tempo le regole, che i Veſcovi debbonſi proporre nell' eſercizio di detta autorità, per agire ſecondo i dettami della Chieſa, per ſua edificazione, e non per diſtruggerla. E di più l'altra propoſizione eravi condannata, nella quale ſi dice; che il timore d'una ſcomunica ingiuſta, non deve impedirci di fare il noſtro dovere. Propoſizione è altresì queſta ſanta, e fondata ſul Vangelo di G. C., e nello ſteſſo tempo preſervativo contra le preſenti maniere, che la Corte Romana mette in opera per mantenere le ſue uſurpazioni, o accreſcerle, e per ſollevare i Popoli contra i loro Sovrani; per tali motivi proſcrivere, dicevano que' ſavj Parlamentarj, queſta propoſizione, è lo ſteſſo che aprire un largo campo a tutte le intrapreſe, nelle quali il timore mal fondato d'una ſcomunica ingiuſta può impegnare gli uomini deboli, e ignoranti; e ſubito che un Papa dichiarerebbe i ſudditi d'un Principe aſſoluti dal giuramento di fedeltà, proibendo loro, ſotto pena di ſcomunica, di ubbidirgli, e comandando di disfarſene, come d' un pubblico nemico;

mico; per timore di questa ingiusta scomunica, sarebbero quanto il Papa chiederebbe, senza verun rimorso della loro coscienza per la rivoltura, e disubbidienza al proprio Sovrano, come in questo discorso abbiam veduto, spesso averlo praticato. Tutte queste ragioni, per le quali tante giuste opposizioni contra la Bolla facevano i Magistrati fedeli al proprio Re, niuna' impressione fecero a' suoi Ministri Politici, ed al di lui Confessore, i quali quasi sempre pei loro privati interessi, e per l' ambizione, vendono e Sovrani, e Regni; indussero il vecchio Re, ad ordinare espressamente il registro della Bolla, per esser legge di Regno; e que' Magistrati obbligati furono a farlo. Ma per conservare la fedeltà al loro Sovrano, e alle Leggi del Regno, vi apposero delle modificazioni; „ Che la Bolla si registrava senz' approvarsi „ i decreti non ricevuti nel Regno, enunciati „ nella Constituzione; senza che la condanna „ delle proposizioni, che riguardano la scomu„ nica, possa in qualunque maniera attentare alle „ massime, e agli usi del Regno; nè che sotto

„ il

„ il pretesto di detta condanna, si possa giam-
„ mai pretendere, che quando trattasi della fe-
„ deltà, ed ubbidienza dovuta al Re, dell' os-
„ servanza delle leggi dello Stato, e d'altri do-
„ veri reali e veri, il timore d' una scomu-
„ nica ingiusta possa impedire i sudditi del Re,
„ di adempirgli „. Appena registrata forzata-
mente con le suddette precauzioni la Bolla, che
videsi la Francia in una orribile crise di perse-
cuzione, nella quale la milizia del Papa si se-
gnalò. Tutti i veri Cristiani, e sudditi del
Re, non ostante di esser stata registrata la Bol-
la, seguirono ad opporvisi, e continuarono i loro
appelli; ed ecco esiliati Vescovi, Dottori della
Sorbona, Regolari i più cospicui per santità, e
dottrina, e persone di ogni classe. Con tutto ciò
pochi furono questi in comparazione di coloro,
che l' accettarono anche nell' ordine de' Vescovi
di quel Regno; i quali in maggior numero furo-
no traditori, che non Vicarj di Gesu-Cristo, ma
del Monarca universale erano, come ugualmen-
te in tutti i Regni lo sono; perchè entrati nel
Vescovado per la fenestra degl' intrighi, e dell'
am-

ambizione, e non per la porta della vocazione. Or queſti ſteſſi traditori la fecero accettare nelle loro Dioceſi, nelle quali corruppe e la Dottrina, e la Morale di Geſu-Criſto. E perchè trovarono anche ne' ſemplici fedeli della reſiſtenza, quante perſecuzioni non moſſero? quante carcerazioni, ed eſilj non fecero eſeguire contra il proprio gregge? non Paſtori ſi dimoſtrarono, ma veri lupi entrati nell'ovile di Geſu-Criſto. E finalmente per tutti i ſuddetti abominevoli mezzi, giunſe il Monarca univerſale a fare, e vedere anatematizato Geſu-Criſto nella ſua dottrina, e nella ſua morale; e ſi eſſo, come ancora i di lui ſucceſſori non hanno laſciato coſa alcuna intentata, per farla ricevere con altre Bolle, che di tempo in tempo hanno pubblicato, per regola di fede, acciocchè queſta medeſima regola con eſſe poteſſero diſtruggere, e così ſtabilire la loro impugnata infallibilità, e monarchia; e non ſolo in Francia, m' ancora negli altri Regni hanno dato mano a farla accettare, ove ſenz'eſaminarla, ſi ſono ſottomeſſi un gran numero di Veſcovi, veri Vicarj del Papa, come gli accettanti di Francia.

XCVII.

XCVII. Nè in ciò solo si trattenne l' orribile condotta di questo Papa, ma presentatasegli un' altra occasione nelle Provincie dell' Olanda, nelle quali que' Cattolici, facendo uso de' loro dritti, si aveano eletto, e fatto consegrare da' Vescovi Cattolici i loro Vescovi, che ottenere non aveano potuto da'Papi, che ne volevano essi fare l' assoluta elezione, con usurpare i dritti immemorabili di quelle Chiese, non solo non acconsentì alle fatte elezioni, e consegrazioni; ma di più scagliò scomunica contra gli eletti, e gli Elettori; e non lasciò sì egli, come ancora i di lui successori, mezzo intentato, per abolire la Religione Cattolica in quelle Provincie di eterodossi; dove fiorisce fin adesso collo stesso spirito di fervore e ne' Pastori, e nel gregge il Cristianesimo, come ne' primi, e beati secoli della Chiesa. E siccome noi non possiamo leggere senz' una salutare commozione e tenerezza di spirito l' operato da' Santi Vescovi d' Africa, i quali per richiamare i Vescovi Scismatici Donatisti, e con essi il loro gregge all' unità della Chiesa, si offerirono cedere ad ogn' un di loro

la propria Cattedra del Veſcovado ; così non ſenza un grande orrore e fremito ſi leggerà in tutti i ſecoli negli annali della Chieſa , che i primi Vicarj di Geſu-Criſto, non già con cedere qualche diritto , che loro ſpettaſſe , ma per mantenere quelli fraudolentemente uſurpati dell' elezione, e ordinazione de' Veſcovi, cacciar tentano in tutti i modi dal centro dell' unità i loro Fratelli Veſcovi , e con eſſi il loro gregge : queſti però non che ſi ridono , ma commiſerano la penale cecità de' Papi; mentrechè i medeſimi all' unità ſtrettamente ſi mirano congiunti , comunicando con tutti i Veſcovi Cattolici dell' orbe Criſtiano, che univerſalmente per veri ortodoſſi gli riconoſcono , fino alla ſteſſa Inquiſizione di Spagna . E tutto ciò i Papi praticano, perchè in loro dette Chieſe il ſolo divino carattere di primo Vicario di Geſu-Criſto vogliono riconoſcere , e non quello diabolico di Monarca univerſale Giudaico.

XCVIII. Se noi abbiam oſſervato, i Papi indirettamente fare l' apoteoſi del Talmud de' decretali coi Canoni del Concilio Tridentino ; in

que-

queſto noſtro ſecolo ſiamo teſtimonj, oltre alla ſantificazione del Fondatore della Monarchia univerſale Gregorio VII., di eſſerſi con tale canonizazione ſantificato il loro deteſtabile Impero univerſale, e la pſeudocriſtiana dottrina della podeſtà de' Papi di privare i Re de'loro Regni. Poichè una delle più inſigni virtù, per le quali, ſi è fatta di Gregorio l'Apoteoſi, è ſtata quella, d'aver privato del Regno Errico; e queſta ſteſſa (eſſendo a tal ſegno arrivata l' impudenza) è ſtata meſſa, qual eroico atto, nella legenda del Breviario Romano, acciocchè gli Eccleſiaſtici, che il divino officio recitano, ſempre veneranda memoria ne aveſſero, e ai Fedeli la predicaſſero: ed ecco già arrivata l' empietà a ſegno di enunciare un peccato così enorme, per una virtù delle più ſublimi, che meritoria ſi fà del poſſeſſo dell' eterna beatitudine. E qui in acconcio cade di rammentare, che una delle tante uſurpazioni da' Papi fatte, per maggiori luſtro dare alla loro Monarchia, è quella della Canonizazione de' Santi. Già ſi aveano appropiata l'autorità di accordare e Regni, e tito-

li ai Sovrani; ma ſe tal podeſtà di conferire titoli terreni gli apparteneva; molto più ſpettar loro dovea il donare i celeſti; aggiungaſi, che queſti utile grande potevangli produrre. Ed in fatti queſto dritto, che ſecondo la varietà della diſciplina, ogni Chieſa poſſedeva per tutt' i riſpettivi ſuoi fedeli, e ch' eſercitavaſi o dal Veſcovo, o dal Metropolitano, ed in alcuni luoghi dal Provinciale Concilio; tutti coloro, che veneriamo per Santi, da eſſi gli riconoſciamo ſino al X. ſecolo. In detto ſecolo poi un Papa cominciò a fare la canonizazione d' uno, che fu approvata dal Metropolitano; ma poi Aleſſandro III. pensò meglio, e ſpogliò intieramente le altre Chieſe di tal dritto, a ſe riſerbandolo. E tutto ciò non ſenza ragione han fatto; poichè ſi al Papa, come ancora alla ſua Corte lucri ingenti ha prodotto per tutto l' orbe Cattolico; noto eſſendo a chiunque, che groſſe ſomme di denaro s' impiegano, per ottenere prima la Beatificazione, e poſcia la Canonizazione d' un Santo; nemmeno eſſendo eſenti da tali eſorbitanti ſpeſe le Comunità Religioſe le più povere, quando di mettere

full

ſull' altare uno di loro trattaſi, ſpremendo per tale biſogna denaro da tutt'i Regni ove ſparſe ſono, e Dio sà ſe qualche volta non ſenza unirvi anche l' impoſtura e la ſuperſtizione, per procacciarſelo. Frattanto però un abuſo così grave, non ſolamente non ſi penſa a togliere; ma tuttora ſi vede l' affaſcinamento, in cui ſono e Principi, e Veſcovi, e Popoli, che a Roma riccorrono per ottenere la ſantificazione. E pure queſto è un punto, a cui dovrebbonſi addirizzare le mire, eſſendo uno de' principali puntelli del diſpotiſmo Papale; poichè, vedendo i popoli, che egli eſercita il potere di riporre chi vuole in Cielo, di leggieri conchiude, che poſſa anche quello di mandare di ſua voglia all' Interno; chi può il più, può il meno.

XCVIX. Arrivato finalmente il tempo di uſar Dio miſericordia colla ſua Chieſa, e giuſtizia colla ippocrita ſocietà de' Geſuiti, ſi ſervi d' una picciola favilla, acceſa nell' eſtremità dell' Europa, per la quale un grande incendio ſi eſcitò in tutt' i Regni, che ſi affrettarono di dichiarare nullo, abuſivo, e ſcellerato quello ſteſſo

istituto, canonizzato da' Papi, e da essi fatti approvare nel Concilio Tridentino, e tutti gl' individui di detta Società d'alcuni Regni espulsi furono. Allora Clemente XIII., che con essi la sua Monarchia crollar credeva, fortemente si oppose, e la difesa de' medesimi prese. Ma la sua opposizione maggior fuoco accese; quantochè morì col cordoglio di veder in fumo discioglierfi, per averla voluto troppo sostenere, la un tempo sua formidabile milizia. Tralascio rapportare l'attentato fatto da questo Papa contra il Duca di Parma, noto già ad ogn' uno. E finalmente il di lui Successore Clemente XIV. da Dio suscitato per uniformarsi alla di lui voce, che parlato avea per la bocca de' Sovrani, vi aderì colla Bolla sua di abblizione, ove enuncia i mali gravi, che alla Chiesa di Dio fatto avea la società de' Gesuiti. A cose maggiori intraprendere accinto erasi questo gran Papa, e fra le altre a cuore eragli la Chiesa d'Olanda; quando tutt' insieme sparì, per la immatura morte; della quale i segni, e le congetture per non naturale la fecero sospettare, ma da veleno cagionata; perchè dato avea que-

sto

ſto Papa colpo fatale alla Monarchia, ſenza farne nemmeno inteſo il Collegio de' Rabbini, che queſta volevano nel ſuo vigore conſervare.

C. Nuovo turbine ſi muove ſotto il di lui ſucceſſore Pio VI. Queſto Papa addolorato dalla mortale ferita, che fatto avea il di lui predeceſſore alla Giudaica Monarchia colla eſtinzione de' Geſuiti, cercava tutt'i mezzi per rammarginarla. Quando tutt'ad un tempo aſſalita la vede dall' Auguſto Imperadore Giuſeppe II. il quale, per mezzo delle ſue ſavie leggi, l'antica Criſtiana diſciplina ne' ſuoi dominj ſtabiliva. Allora ſi fu, che Pio, per impedire una così fiera tempeſta da eſſo lui non preveduta, pensò portarſi di perſona in Germania, acciocchè per mezzo de' ſuoi maneggi, e con iſpiegare il carattere Divino di ſucceſſore degli Apoſtoli SS. Pietro, e Paolo, poteſſe venire a fine di ſoggiogare Ceſare, ed indurlo a rivocare le ſante ſtabilite leggi, e così fare, che non ſi roveſciaſſe, o attentaſſe la ſua Monarchia carnale. Ma Dio, in mano di cui è il cuore de' Sovrani, fece diſſipare i progetti, e i penſieri di queſto Papa. L'

Imperadore Auguſto, facendo diſtinzione de' due caratteri, che nella ſteſſa perſona Pio VI. ſoſteneva; per quello Divino di primo Vicario di Geſu-Criſto, tutti gli onori, che al medeſimo ſi dovevano, accordò; ma per lo ſecondo carnale Giudaico, niun conto ne fece, e lo riguardò per queſt' ultimo carattere con diſprezzo, nulla accordandogli dello riſtabilimento della Fariſaica diſciplina, e delle Talmudiche leggi, che il Papa con ſommo ardore chiedeva.

CI. L' umiliazione, che provato avea in Germania Pio VI., e l' avvilimento, in cui ridotto eraſi lo ſtato ſuo di Monarca dell' Univerſo per sì infruttuoſo viaggio, a quale intraprendere ſconſigliato era ſtato da' ſuoi Rabbini Cardinali, accefero un fuoco così veemente alla ſua alterigia, che internamente rodevalo, e non laſciavagli prendere verun ripoſo. E quindi, per vendicarſene con l' Imperadore, e con tutt' i Sovrani di Europa, ſpinſe le ſue mire sù la M. V.; per abbattere cõlla voſtra Auguſta Perſona tutti gli altri Sovrani; e perciò, nulla curando i gravi danni, che alle pe-

co-

core di Gesu-Cristo recava l' esser prive di Pastori, per sostenere i suoi farisaici dritti, a niun patto condescender volle a quelle proposizioni fattegli da' Ministri di V. M.. Proposizioni, per le quali, non solo restavano ferme le abominevoli e simoniache leggi della Romana Cancellaria; ma oltre a ciò toglievasi il resto di quella poca giurisdizione rimasta ai Vescovi, ed intieramente spogliati restavano della loro sul Chericato i Magistrati; e tutto accordavasi ad un nuovo Tribunale di Ecclesiastici, che con l' autorità dal Papa conferita loro decidevano. Si dava ancora al Papa la libera disposizione d' un numero ben grande di beneficj Ecclesiasti del vostro Regno; per provvederne di essi i vostri sudditi, e con ciò fargli suoi ligj, e nemici, e traditori del proprio Sovrano. E questi articoli sono stati un giusto motivo di gemere ai vostri fedeli vassalli, perchè vedevano e tradito il proprio Re, e malmenato il di lui onore. E di tutto ciò non era ancora pago l' animo di Pio, ma altre cose più gravi intraprendere desiderava; quando ecco propizia occasione se gli pre-

sen-

ſenta. Dopo il governo di Filippo II., i Papi tanto s'inſinuarono coi di lui Succeſſori, e loro Miniſtri, che ottennero, che ſi continuaſſe a preſentare quella oblazione, che Filippo, e i ſuoi anteceſſori non vollero mai preſtare; frattanto i Papi con ciò ripigliar intendevano il loro preteſo cenſo, e gl' ignoranti Principi ſedotti da' loro Miniſtri qual oblazione la davano, e così da tal tempo in poi ſi è continuato, e niuno vi fu, che aveſſe aperto gli occhi di que' Sovrani, acciochè, in luogo di mandar a Roma per divozione di S. Pietro quella oblazione, fatta ne aveſſero di quel denaro una più gradita offerta a Dio, con impiegarlo in maritaggi di orfane donzelle de' loro Dominj. A queſta oblazione ſi aggiunſe, per opera de' Vicerè di Napoli, una ſolenne maſcherata d' una Chinea pompoſamente bardata, colla quale ſi profanava lo ſteſſo Tempio di Dio, in cui con trionfo entrava. Or ſeriamente la M. V., volendo impedire tale proſtituzione, che a voſtre ſpeſe ſi faceva, diede ordine di preſentar il ſolito divoto dono ai SS. Apoſtoli, ſenza quella profana moſtra,

e de-

e deteſtabile. Allora ſi fu che richiamò Pio in ſe ſteſſo tutto lo ſpirito di Vicegerente del Meſſia carnale Giudaico; e di queſto carattere inveſtitoſi, ſi portò nel Tempio Vaticano in tempo in cui la glorioſa commemorazione ivi facevaſi del ſangue dai glorioſi Apoſtoli SS. Pietro e Paolo, per la fede del loro divino Capo, e Maeſtro G. C. ſparſo, e la ſi vide con grande ſtupore di Roma, e con orrore di tutta la Criſtianità, il primo Vicario di Geſu-Criſto, l'uomo di Dio, veſtito cogli abiti dell'eſercizio del Sommo Sacerdozio dell'Altiſſimo, ſedere ſopra la cattedra di verità, ed in luogo di annunziare il Vangelo di Geſu-Criſto, vilmente calpeſtarlo, e profferir delle beſtemmie; annuziando a Roma tutta, e all'univerſo, che la M. V. era di lui ſuddito, e vero Vaſſallo; e ſe non preſtavagli l'omaggio dovuto, lo minacciava giuſta le Bolle de'ſuoi predeceſſori, di privarlo del Regno. Con queſta ſua abominevole Omilia, Impero ha dichiarato, o Sire, non ſolo ſu la M. V., ma ſu tutti i Sovrani di Europa, ſopra i quali gli ſteſſi dritti, come abbiam veduto, prodotti hanno i di lui

An-

Anteceſſori, imperſcrittibili nominandogli, e dominio ha paleſato ſu l' Univerſo intiero per lo dritto di ſua Univerſale Monarchia, e ch' egli è il Re de' Re, il dominante de' dominanti, ed il Signore e Padrone di tutto l'orbe. E per rendere più clamoroſa, e incontraſtabile alla Terra tutta queſta ſua Monarchia, e per togliere ogni ſcuſa d' ignoranza agli altri Principi, per mezzo de' ſuoi Miniſtri, ha fatto pubblicare in tutte le Corti Sovrane di Europa, e l' Allocuzione, e gli atti tutti, che ha formato contra la M. V. E di più, per non farne perdere ne' futuri ſecoli la memoria, e far noto a tutte le nazioni preſenti, e future, e maggiormente avvilire la Sovranità, che da Dio la M. V. ha ricevuta; ha fatto comporre da un ſuo Rabbino, e mandar alla luce colla ſtampa uno ſciocco, ed impertinente libro, di cui già ho dato conto in queſto diſcorſo, ove i ſuddetti atti contengonſi, e la maſcherata in fronte porta del preteſo tributo di Vaſſallagio.

CII. Queſto ſcandaloſo fatto, o Sire, e tutti gli altri colle rifleſſioni, che ne derivano, da

me

me brevemente accennati, pei quali lo ſtato eſteriore della Criſtiana Religione vedeſi in una quaſi totale rovina; non debbono recare, nè alla M. V., nè a chiunque leggerà queſto diſcorſo ombra di ſcandalo; come non lo fu mai pei veri Iſraeliti figli d' Abramo ſecondo lo ſpirito, e non ſecondo la carne, nel tempo della prima venuta di Geſu-Criſto in Terra, in cui la Sinagoga Giudaica in uno ſtato aſſai deplorabile trovavaſi, ſe non minore, almeno uguale a quello, nel quale al preſente è la Criſtiana Chieſa. Tutti i libri ſanti dell' Antico Teſtamento annunziavano al Popolo Ebreo la venuta del loro Liberatore, promeſſo ad Adamo, dopo la di lui mortale caduta, nella quale involto avea tutto l' uman genere. I libri Profetici ne individualizzavano la ſua vita in Terra, dalla ſua naſcita temporale fin' alla ſua morte, ed il Profeta Daniele cinque ſecoli prima di ſua venuta, ne ſpecifica il tempo, e l'anno della medeſima nella celebre Profezia delle 70. ſettimane, e gli effetti, che preſſo la Nazione Ebrea dovea produrre, e quello, che alla

me-

medesima dovea succedere, con le circostanze le più chiare, ed evidenti come d' un fatto succeduto, e non che relazione avesse ai secoli futuri: In essa Profezia, dopo d' aver palesato, che dal primo editto fatto per fabbricarsi Gerusalemme, dovevano scorrere sette settimane, e sessantadue settimane (di anni secondo lo stile Profetico) fino alla venuta del Cristo Duce, per cui doveva consumarsi la prevaricazione, ed aver fine il peccato, e cancellarsi l'iniquità (*a*); fa il carattere della Nazione Giudaica in tempo dell' avveramento di essa Profezia, rappresentandocelo nello stato il più abominevole, come scorgesi e dalle addotte parole, e da ciò che ivi soggiunge, che doveva rinegare a quello stesso, che sceso era da Cielo in Terra per essere il loro Duce, e il loro Redentore, e lo stesso suo Popolo un ignominiosa morte doveva dargli; della quale con individualità fino alle minute circostanze predette erano state dal Profeta Geremia, e dagli altri Profeti; e in fine conchiude la sua Profezia Daniele con dire, che dopo la mor-

(a) *Daniel. Cap. IX. vers. 23., & seq.*

morte da quello incredulo popolo al Criſto data, diſtrutta ſarebbe interamente e deſolata Geruſalemme, e il Tempio, e la Nazione Guidaica diſperſa per tutta la Terra.

Per conoſcere individualmente, qual' era lo ſtato depravato della Chieſa Giudaica nella venuta del noſtro Salvadore, deſcrittaci dal Profeta Daniele, e dagli altri Profeti, uopo è conſiderarla ne' ſuoi diverſi aſpetti; e primo per quello della Religione. Queſta era diviſa in diverſe ſette, delle quali le principali erano, quelle de' Fariſei, e Sadducei, che in diverſi rami poi ſi diviſero. Tutte le ſuddette ſette concorde erano nella credenza d' un ſolo Dio, e di Mosè Legato di Dio, da cui le Divine leggi aveano ricevuto, che contenevanſi nelle Sacre Scritture, ove racchiuſo era tutto ciò, che la ſalute, e felicità, ſi pei dommi, com' ancora per la morale, riguarda; e perciò in tutto dovevano riceverle, e ad eſſe ubbidire.

CIII. Nacquero queſte due ſette dopo il ritorno fatto dagli Ebrei dalla cattività di Babilonia; in cui alcuni, volendo aggiungere alle Divine leg-

leggi nuove constituzioni umane, e tradizioni, si separarono dagli altri, che riconoscer soltanto volevano le Divine leggi, e le interpretazioni date alle medesime dai Sacri Scrittori; e per tale separazione Farisei furon appellati. Questa setta fece de' più gran progressi, poichè prese il dominio su il Sacerdozio, su i Dottori della legge e su i principali della Sinagoga, e di questi composto fu il maggior numero della Giudaica Nazione (*a*). Il fondamento principale di questa setta era il loro zelo per le tradizioni degli antichi, che davan ad intendere, esser emanate dalla stessa sorgente delle Divine Scritture, e cominciarono ad attribuire alle prime la stessa autorità, che alle seconde (*b*). Questa setta si diede a propagarsi, ed a far ricevere queste sue tradizioni; le quali si accrebbero col tempo, come cresceva la setta, e a tal segno si aumentarono i Settarj, che il grosso della Nazione in questa s' inviluppò; e le tradizioni soffocarono le Divine Scrit-

tu-

(a) *Joseph Antiquit. Edit. Ox. Hudson Lib. XIII. cap.* 10. *n.* 5. 6 *p.* 586., & 587. *de B. J. Lib. II. cap.* 8. *n.* 14. *p.* 1065.
(b) *Idem Antiq. cap. XVIII. n.* 3. *pag.* 793.

ture . Rigidi quindi osservatori di queste , e soltanto dediti ad un culto puramente esteriore, si studiavano di dimostrare un portamento ipocrito , e nello stesso tempo erano i più superbi, e i più ambiziosi degli uomini , e dediti ad ogni sorte di vizj , come Gesù Cristo in innumerabili luoghi de' Santi Evangelj gli accusa, con dir loro, che, per sostenere le tradizioni, annientavano la legge di Dio (*a*). Ed oltre alle tradizioni negli Evangelj condannate , ed enumerate , ne avevano altre innumerabili , delle quali n' è pieno il loro Talmud, che altro non è , come abbiam da principio detto , che una raccolta di tradizioni di questa setta , per mezzo delle quali , con ispiegazioni impertinenti, e ridicole corrompono intieramente le Divine Scritture , anzi l' annullano ; frattanto erano in tempo di Gesu-Cristo, e sono fin' adesso quelle , che divenute sono la loro Bibbia , preferendola alla vera , e divina .

**CIV.** La seconda setta principale era quella de' Sadducei ; questa la sua origine deve a Sadoc

S che,

(a) *Matt. XV. 6. XXIII. 13-33. Luc. II. 39-52.*

che da principio altro non fece, se non che opporsi alle tradizioni Farisaiche, subito che queste cominciarono a propalarsi; ma poi o Sadoc, o i suoi seguaci si avanzarono, oltre l'esteriore della religione, ad attaccare alcuni articoli principali della medesima. Il primo articolo, dal quale poi volentieri passarono agli altri, io credo, che sia stato quello del libero arbitrio, e della predestinazione; poichè, sostenendo essi, che l'uomo ha una intiera libertà di fare il bene, e il male, senz' alcuna assistenza per l'uno, o impedimento per l'altro; di sorte che il bene, o il male, che l'uomo fa tutto da lui stesso proviene, senz' aver bisogno della grazia di Dio per praticare l'uno, ed evitare l'altro (*a*); e perciò una morale consona a tali principj ebbero ad adottare. E come l'uomo di sua natura inclinato è a fare continuamente il male, s' ingolfarono ne' vizj i più abominevoli, e per assonnare la propria conscienza dal timore de' giudizj di Dio, e delle pene dovute alle loro dissolutezze, posero per domma, il ne-

ga-

(a) *Jos. Antiq. & de B. Jud. loc. cit.*

gare l'immortalità dell'anima, e con ciò la vita futura, e la resurrezione; (a) negavano gli Angioli, e gli spiriti degli uomini, e dicevano, che Dio solo è spirito, che per l'uomo tutto passa colla vita presente, ove soltanto trova il suo bene, che alla morte, il corpo, e l'anima muojono ugualmente, per non mai risuscitare, e perciò non esservi nè pene, nè ricompense a temere, o sperare; (b) e tutto che riconoscessero, che Dio creato avea il mondo per la sua potenza, e per la sua providenza lo governava; pure le pene, e le ricompense, che ne attendevano, a questa vita si terminavano. Dalla descrizione fattane, chiaramente si conosce, che i Sadducei, Deisti Epicurei erano, i quali la corruzione del cuore, portati gli avea a quella dello spirito, per cui dando sfogo alla libertà di pensare, scuotevano la base fondamentale della Religione. Fuori de' libri di Moisè, rigettavano tutti gli altri sacri libri degli Ebrei, e

 ciò

(a) *Matt. XXII. vers.* 23. *Marc. XII.* 18. *Act. XXIII.* 8.

(b) *Joseph. Antiq. lib. XVIII. & de B. J lib. II. cap. & pag. cit.*

ciò per lo giusto motivo del loro adottato sistema; poichè come in questi più chiaramente, che ne' primi si parla della vita futura, e dell' immortalità dell'anima, perciò ammettendogli, si avrebbero dato torto essi stessi. Ed in fatti il nostro Signore Gesu-Cristo volendogli convincere in una disputa, che con loro ebbe, dell' immortalità dell'anima, vita futura, e resurrezzione de' morti, gli argomenti de' quali si serve, sono quelli de' libri soli di Mosè; (a) quandochè s' essi gli altri libri avessero ammesso, tanto ne' Profeti, quant' ancora negli agiografi, essendovi passi chiari, ed evidenti sù i suddetti articoli, di questi stessi libri avrebbe fatto uso, come fatto lo avea coi Farisei, i quali sempre richiama alla legge, ed ai Profeti. I seguaci di questa setta, al rapporto di Giuseppe Ebreo, eran pochi; e questi erano le persone di qualità, le genti ricche, e tutti coloro, che a' sensuali piaceri dediti erano.

CV. Queste sono le due principali sette, delle quali si fa menzione nel Nuovo Testamento;

per-

(a) *Matt. XXII. Marc. XII. Luc. XX.*

perchè gli Erodiani eran piuttosto adulatori del Re Erode, che settarj per Religione; e gli Essèni, de' quali non fò motto, un ramo erano d'uomini della setta farisaica, che in teoretici, e pratici si dividevano; alcuni de' quali, per fare una vita più austera de'Farisei, sì ritiravano nelle montagne; ed in alcuni articoli erano per punti di domma separati da' Farisei; mentrechè ammettevano il destino; e benchè l'anima per immortale avessero, tuttavia negavano la resurrezione de' corpi. (a) Tutte queste descritte sette unite erano di comunione esteriore, e per l'unico Tempio, in cui adoravano, e per il Sommo Sacerdozio, a cui soggette erano.

CVI. I Samaritani però, de'quali si parla ne'Vangelj, erano scismatici, poichè separati e dal Tempio, e dal sommo Sacerdozio, e non ammettevano altri libri delle sacre Scritture, se non che quei di Moisè, che prima del ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia ad essi apportò il Sacerdote, che il Re di Persia mandò, ad instrui-



(a) *Joseph. Ant. d. Lib. XIII. cap. 9. & lib. XVIII. cap. 1. n. 5. pag. 793. & de B. J. lib. II. c. 8. n. 2. & seq. p. 1060.*

re queſt' Idolatri abitanti di Samaria, Colonia mandatavi dallo ſteſſo in luogo degl' Iſraeliti. Da principio queſti Samaritani un miſcuglio fecero di Giudaiſmo, e d' Idolatria, adorando il vero Dio con le falſe divinità; ma cacciato dalla Sinagoga Manaſſe fratello del ſommo Sacerdote degli Ebrei, e rifuggitoſi in Samaria, ove ſposò la figlia del Principe della medeſima, quantità di Giudei refrattarj della legge ivi ſi ritirarono, ed egli, e Sanaballat di lui ſuocero, col permeſſo di Aleſſandro il Grande fabbricarono il Tempio di Garizin, di cui il ſommo Sacerdote fu Manaſſe, che purgò il culto dall' Idolatria. (a) Ed allora i Samaritani oppoſero Tempio a Tempio, Sacerdozio a Sacerdozio; e fecero uno ſciſma tale, che concitò un' odio implacabile fra le due Nazioni; accreſcendoſi eſſi ſciſmatici, per gli refrattarj, che continuamente a loro ſi univano. Ed ecco che Samaria, che ſede dello ſciſma prima della cattività Babiloneſe fu, al ritorno di eſſa ſeguitò ad occupare la ſteſſa ſede, e fu

(a) *Idem Antiq. lib. XI. cap. 8. n. 4 & ſeq. pag. 602 cit. ed.*

e fu il refugio di tutti gli ſciſmatici della Chieſa Giudaica, che ivi portarono i loro errori, e i loro vizj. Benchè i Samaritani il ſolo Pentateuco de' libri Sacri degli Ebrei ammetteſſero, tuttavia attendevano ugualmente, che i medeſimi il Meſſia, come ſcorgeſi dalla parlata di Geſu-Criſto colla Samaritana (*a*).

CVII. Dal primo aſpetto, che abbiam dato della Nazione Giudaica in tale epoca, per tutto ciò, che la Religione riguarda, facile coſa è dedurne tutti gli altri, che dalle maſſime corrotte nella medeſima introdotte, derivano. E perciò noi troviamo corrotto il loro culto eſteriore; col quale tutto che il corpo della Nazione nel Tempio adorava, non pochi ſuperſtizioſi riti introdotto vi aveano, che dalle Idolatre Nazioni preſero, e a queſte ſteſſe le private, e domeſtiche debbonſi aggiungere, che dal commercio con l'eſtere Nazioni apprefero e praticarono (*b*).



(a) *Joan. IV.* 12.
(b) *Spencer. de Leg. rit. Ebr. T. II. edit. Canteb.* 1727. *pag.* 1089. *Lakemak obſ. ſuqr. lib. I. obſ.* 2. *p.* 12.

Se paſſiamo poi al coſtume, il più depravato era di quanto mai poſſa imaginarſi; come già carnale intieramente divenuta la Religione era ed il culto eſteriore, che le preſtavano; così a queſto ſolo i loro ſguardi ſi fiſſavano, dopo che anche corrotto l'ebbero, come di ſopra ho accennato; e niun conto facevano del culto interiore della vera adorazione di Dio in iſpirito, e verità; e per tutto il reſto immerſi erano in ogni ſorte di ſceleraggini. Meno depravato eſſere non poteva il loro coſtume, quando ſi conſidera che il ſommo Sacerdote, e tutti coloro, che nel Tempio ſervivano, ed il Sinedrio, erano eſſi più corrotti del Popolo. E Giuſeppe Ebreo ci deſcrive i Sommi Sacerdoti i più ſcellerati de' mortali, che tale dignità ſi procacciavano per via di denaro, e criminoſi intrighi, ed ugualmente che Sacerdoti, e coloro del Sinedrio, tutti in fazioni diviſi, ſecondo le diverſe loro ſette, ſcellerati erano, e col cattivo loro eſempio il Popolo allo ſteſſo loro mal vivere ſtraſcinavano, quanto che ſi queſto, come ancora eſſi provocavano la vendetta di Dio, e degli uomini.

ni. (a) Tutto ciò chiaramente lo ſteſſo Signor noſtro Geſu-Criſto lo manifeſtò ne' ſanti Evangelj, ove compara i Duci, e i Dottori del Popolo, a' condottieri, che monſtar vogliono ad altri la via, ch' eſſi ſteſſi non ſanno (b); e la moltitudine, ad un gregge di pecore vagabonde, ed erranti, che camminavano ſenza paſtore (c). Tralaſcio di più a lungo rapportare la deſcrizione, che di tutt' i ceti della Nazione fà, perchè ogni Criſtiano, che i ſanti Vangeli legge, trova, che tutte le prediche del noſtro Divino Maeſtro piene ſono d' invettive contra il depravato coſtume di tutta la Giudaica Nazione, incluſivi anche i Samaritani, come ſi oſſerva dal citato diſcorſo di Geſu-Criſto colla donna di queſti; frattanto però egli al Tempio, ed al ſommo Sacerdozio unito fu, riconoſcendovi in queſto la divina autorità, tutto che contra l' abuſo che ne faceva continuamente declamava.

CVIII. In mezzo alla gran folla di uomini d' ogni

(a) *Joſ. de B. J. lib. V. cap. 13. n. 6. cit. edit.*
(b) *Matt. XV. 14. Jo. IX. 39.*
(c) *Matt. X. 6. Jo. XV. 24.*

ogni claſſe, di coſtumi così depravati, e corrottiſſimi, erano intanto meſcolati que' veri pochi Iſraeliti, adoratori del vero Dio in iſpirito, e verità; uniti eſteriormente alla Religione del corpo intiero della Nazione, ed al ſommo Sacerdote come al capo di eſſa, ed al Tempio, come al centro. Or queſti non ſolo non ſi ſcandalizzavano della corruzzione generale di tutta la Nazione, ma come ſapevano per le divine Scritture, che il Meſſia era quello, che dovea redimerla da tante innumerabili ſceleraggini, il di cui Regno Spirituale attendevano; così maggiormente i loro deſiderj ſi accreſcevano per la ſollecita venuta del loro Redentore. Molto più, che già per la Profezia di Daniele giunto era il bramato tempo del ſuo avvento; del quale ancora le Idolatre Nazioni confuſa notizia ne aveano; poichè gli ſtorici Pagani rapportano, ch' eraſi ſparſo per tutto l' oriente un' oracolo, che in que' tempi ſortirebbe dalla Giudea chi dovea riſtabilire il luſtro della Nazione. (a) E

ſic-

(a) *Tac. Hiſt. lib. V. cap. 13. n. 3. Sveton. in Veſpaſ. cap. IV. in fine*

ſiccome i voti di queſti ſant' Uomini ebbero il loro bramato effetto coll' adempimento di detta Profezia, così ancora le altre Profezie ſi avverarono; di non averlo riconoſciuto il corpo della Nazione per lo loro Meſſia, perchè carnale divenuta la loro Religione, carnale nella loro mente il Regno del Meſſia credevano; della morte datagli dal ſuo Popolo, a capo del quale era il ſommo Sacerdote, il Sinedrio, e tutti gli altri ceti della Nazione; e finalmente videro il compimento delle medeſime colla deſtruzione del loro famoſo Tempio, ſenza più poterlo riedificare; e tutto che l'Imperadore Giuliano impegnato ſi foſſe a farlo, per odio della Criſtiana Religione, e per atterrare una profezia, che prova convincente era, ed è della verità, e divinità della medeſima, ne fu impedito da un miracoloſo fuoco, che conſumò e i materiali preparati per ſi vaſto edificio, e tutti gli operarj; come rapportano tal fatto gli ſcrittori Eccleſiaſtici, ed un Iſtorico Pagano. (a) Si averò

(a) *Amm. Marc. lib.* 23. *cap.* 1. degna di leggerſi è la dotta diſſertazione dell' Ingleſe Warburton ſù tal miracoloſo fatto in pruova della verità della Criſtiana Religione.

verò ancora il loro diſcacciamento dalla propria terra, quella terra promeſſa a' loro padri da Dio, e da eſſi poſſeduta, ſenza poterviſi più unire ad abitarla dopo tanti ſecoli, ne' quali ſempre ſono ſtati, e ſono diſperſi per tutta la Terra, in odio di tutte la Nazioni, ove tutt' ora vivono, e vediamo noi ſteſſi; ſeparati dalle medeſime di culto, e di coſtume; ſenza capo, ſenza Tempio, ſenza Sacrificj, ſenza nemmeno un palmo di terra poſſedere; e frattanto Dio miracoloſamente gli fà ſuſſiſtere dopo quaſi due mila anni, che l'hanno rinegato. Una delle pruove queſta è della verità, e divinità di noſtra ſanta Religione, mentrechè nè l'odio di tutt' i Popoli, nè il furore de' maomettani, nè le perſecuzioni più volte ſuſcitate contra loro da' Papi per mezzo del Tribunale dell' Inquiſizione, nè l' eſtorzioni, alle quali ſono ſtati continuamente ſoggetti gli hanno potuto annientare; quando al contrario vediamo le più grandi Nazioni, che tutta la terra dominato hanno, confuſe con altri Popoli, da non poterſi più, nemmeno d'un ſolo rapportarſene con probabiltà la ſua primiera origine.

CIX.

CIX. Se ci fa inorridire lo ſtato abominevole, in cui trovavaſi la Nazione Giudaica nella prima venuta di Geſu-Criſto; non dobbiamo perciò inſuperbirci; poichè lo Spirito Santo per bocca di S. Paolo ci dice, che come l'incredulità de' ſuddetti, ch' erano l' ulivo, ha fatto a noi Gentili inneſtati nel medeſimo, entrare a folla nella Chieſa, è nella Fede di Geſu-Criſto in luogo di eſſi, che rigettati furono; così ancora ci ſoggiunge, che dobbiamo ugualmente ch' eſſi temere di noſtra caduta; che ſe reciſi furono coloro, che la radice dell' albero erano, quanto maggiormente lo faremo noi, che ſu i loro rami ſiamo inneſtati, ſe l' opere malvagie loro commetteremo (a)? E non ſolo motivo per noi di vana gloria la loro caduta eſſer non dee, ma nemmeno dobbiamo ſcandalizzarci, quando vedremo la Criſtiana Chieſa nello ſteſſo ſtato di prevaricazione, in cui abbiam veduto la Giudaica; poichè come in queſta tutto profetizzato era ſtato, e ſcritto ne' libri de' Profeti, ſimilmente nella noſtra Santa Religione tutto annunzia-

to

(a) *Rom. Cap. XI. v. 11. & ſeq.*

to è ne'Santi Evangelj, e negli ſcritti degli Apoſtoli. In eſſi il noſtro Divino Salvadore ci predice, che uopo è, che nella ſua Chieſa vi ſiano ſcandali, e che alla fine de'ſecoli vi ſaranno de' Seduttori, e falſi Profeti, che gli uomini induranno in errore (a). E i Santi Apoſtoli nelle loro Epiſtole ci annunziano, che nella medeſima vi ſaranno dell' ereſie, degli Sciſmi, e inondata ſarà da tutti i vizj (b); e perciò il noſtro Divino Maeſtro ci proferiſce quella tremenda ſentenza, e più volte la ripete, che molti ſono i chiamati, e pochi gli eletti; e finalmente ci annunzia, che nella ſua ſeconda venuta non troverà fede ſu la faccia della Terra (c); d' onde ci dà a conoſcere, che in tal tempo peggiore forſe ſarà lo ſtato della Chieſa Criſtiana di quello della Giudaica nel ſuo primo avvento. Ed allora ſi avvererà quel che il ſuo Divino Spirito pronunziato avea per le parole del grande Apoſtolo, che Dio tutto ha poſto nell'incredulità, poichè come l'incredulità degli Ebrei ha fatto que-

(a) *Matt. XVIII. 7. XXIV. 24.*
(b) *I. Tim. IIII. 1. 2. II. Tim. III. 1. 2. Jud. v. 18.*
(c) *Matt. XX. 16. XXII. 14. Luc. XVIII. 8.*

questi rigettare, ed occupare il loro luogo ai Gentili, così di quest' ultimi l'incredulità arrivata al colmo di quella degli Ebrei, aprirà Dio allora gli occhi di questi ultimi, che accecati sono, e che per Divino miracolo tuttora sussistono separati da tutte le Nazioni, fin a tal tempo designato per la divina misericordia, e tutti alla fede allora si convertiranno; e in tal epoca l' emulazione porterà tutte le Nazioni, e i prevaricatori Cristiani a convertirsi, ed abbracciarla (a), e sarà il termine glorioso del Regno di G. C.. Tutte queste suddette chiare e leminose predizioni dallo Spirito Divino dettate, talmente impresse erano nelle anime di tutti i veri, e Santi Cristiani d' ogni secolo della Chiesa, che quando da mali gravi oppressa la vedevano, credevano, che vicini erano al tempo da Dio designato per la seconda venuta del suo divino figlio Gesu-Cristo. Ma se queste riflessioni non ebbero luogo di avverarsi a' loro giorni, perchè non era all' alto colmo arrivata l'iniquità di quelli degl' increduli, e rigettati Ebrei; non possiamo sen-



(a) *Rom. cap. XI. vers. cit.*

za somma triſtezza dirlo del ſecolo, in cui viviamo; mentreché ſiamo già giunti ad uno ſtato già forſe maggiore di prevaricazione, di quello, che io ho deſcritto, in cui trovavaſi il popolo Ebraico al primo avvento di Geſu-Criſto; ed eccone in breve parallela la deſcrizione.

CX. In due parti divider ſi può la Chieſa Criſtiana, ed in quattro claſſi d'uomini, che la compongono. La prima, e principale è la Chieſa Cattolica Romana, centro dell'unità, a cui unito è il capo del Sacerdozio della nuova legge. Ed in queſta, che la prima claſſe di uomini conſtituiſce, ho brevemente rapportato in queſto diſcorſo, come inſenſibilmente s'introduſſe il Fariſeiſmo, e nel popolo, e ne' Paſtori, che ne furono l'origine; come queſti dalle maſſime Fariſaiche imbevuti, e ſecondo lo ſpirito di eſſe l'hanno governata, ed inſtruita. Tuttavia ſe noi paragoniamo il fariſeiſmo da G. C. condannato, con quello dell'attuale ſtato della ſua Chieſa, noi troviamo, che di molto aſſai lo ſupera. Se nella Sinagoga Giudaica i Paſtori ciechi erano, e nella ſteſſa cecità il popolo conducevano, non poſ-

ſiamo

fiámo con maggiore ragione de'noſtri dire, i quali chiamati all' Apoſtolato, per eſſere unicamente occupati alla predicazione del Vangelo, l' hanno totalmente abbandonata, cedendo a' mercenarj la parte principale del medeſimo, dalla quale mai poſſon eſentarſi. Quelli giravano la terra, come Geſu-Criſto ci dice, per fare un Proſelito, oſſia convertire un Gentile all Ebraiſmo; e queſti nulla curano della Spirituale ſalute del loro Gregge, che laſciano marcire nelle ſceleraggini, ed abbandonata hanno la converſione de' medeſimi. Aveano almeno i primi un eſteriore ipocrito, per cui le loro eſterne azioni ſante agli uomini apparivano; ma i noſtri non gli vediamo noi ſteſſi più carnali, voluttuoſi, e pieni di vizj degli ſteſſi ſecolari? E ſe quelli un peſo inſopportabile poſto agli Ebrei aveano con le tradizioni aggiunte alla legge, e ceremonie eſteriori, come Geſu-Criſto loro rimprovera, e ch' eſſi ſteſſi non offervavano (*a*);

T quan-

(a) Leggaſi per tutto queſto articolo *Matt. cap. XXIII. Joa. cap. VIII.* e i medeſimi in altri luoghi, e gli altri Evangeliſti.

quanto più pesante è il giogo, che il nostro primo Pastore il Papa, e i suoi Fratelli Vescovi hanno posto addosso ai Cristiani? Basta dar un' occhiata al Vangelo di Gesu-Cristo, e alla pratica, che di esso hanno fatto, ed insegnato i Cristiani, e i Padri de' primi quattro secoli della Chiesa per conoscerlo. Ad evidenza si scorge dagli scritti de' medesimi, e dagli storici Ecclesiastici la semplicità del culto esteriore di essa, che serviva unicamente, per invitare i Cristiani all' interiore, la mancanza di questo, ed il disprezzo di quello, rendeva in ciò peccatori i Cristiani, in tutto il resto liberi erano; perchè liberati da Gesu-Cristo dal peso insopportabile di tanti precetti di culto esteriore, de' quali la trasgressione peccaminosa era presso il Popolo Ebreo, e degna anche di temporali gastighi, come noi osserviamo in tutt' i libri dell' antico Testamento. Or questi stessi precetti di culto esteriore, in maggior numero presso di noi, se vuolsene fare l' enumerazione, sono, che lo furono presso gli Ebrei; e di essi la trasgressione è deciso, che seco porta il peccato mortale;

le; basta leggere i libri de' Teologi, e de' Casisti, per conoscere, che in maggior numero sono i peccati mortali, attaccati al culto esteriore, di quelli della trasgressione della legge di Dio. Ed ecco per mezzo del Farisеismo tolta quella libertà, che il figliuolo di Dio è venuto ad apportarci. Ma oltre a ciò un altro più gran male ha recato; mentrecchè tutta la Religione in questo stesso culto esteriore si fa consistere, a questo si fa stare invescchiato l' ignorante Popolo, che crede coll' osservanza del medesimo salvare l' anima sua, poco, o nulla curando l' interiore, ch' è l' adorazione di Dio in ispirito, e verità, l' unico, e solo mezzo per condurci a goderlo nella eterna felicità. E finalmente tutte queste nuove leggi tradizionali, indotte dai Papi con le loro Bolle, e coi loro Concilj, hanno talmente soffocata, ed oscurata la legge di Dio con le loro glosse, ed interpretazioni alla medesima fatte, alle quali si unisсono le dottrine sparse in tanti libri de' loro Dottori, e Scribi, che la stessa strada battuta hanno nell' interpetrare, ed allargare la Divina legge, onde più non se ne cono-

ſce la treſgreſſione, che paſſa per peccato di minor conſeguenza della violazione de' nuovi tradizionali precetti, ch' eſſi hanno ſtabilito. Non mi dilungo a parlare di molte maſſime, e dommi ſuperſtizioſi, reſiduo delle antiche inſulſe pratiche Pagane de' diverſi Popoli che hanno laſciato introdurre (come lo fu preſſo il Popolo Ebreo) nella Chieſa Criſtiana, e l' hanno ancora autorizzati. Tutti gli anzidetti mali, intieramente corrotta hanno la Chieſa Criſtiana ſi nel coſtume, come ancora nella ſua morale, a tal ſegno, che i vizj inondano tutta la faccia della Terra, e ſi è tolta l' erubeſcenza nel ſeguirgli; e ſi è tolto il timore della giuſtizia Divina, che facilmente ſi perſuade ognuno appagare col la pratica del culto eſteriore, ſenza la converſione del cuore. Ed ecco carnale perfettamente divenuta la Religione Criſtiana. Aggungaſi a tutto ciò, ch' eſſendo ciechi, ed ignoranti i Paſtori, ch' eſſi ſteſſi biſogna hanno d' iſtruzione, non curano, ne poſſono illuminare il loro gregge; e da ciò n' è venuto, che i Criſtiani ordinariamente nemmeno i neceſſarj rudimenti per ſalvarſi

varsi della Religione fanno ; e i Paſtori col loro cattivo eſempio , e non curanza di eſſi, nella foſſa della eterna dannazione gli precipitano .

CXI. La ſeconda parte de' Criſtiani, che la ſeconda claſſe de' medeſimi rappreſenta, è quella degli Sciſmatici , ne' quali incluſi ſono gli Eretici, e queſti il tipo ſono di Samaria Sciſmatica degli Ebrei . In eſſa comprendeſi e la Chieſa Sciſmatica Orientale, che raffigura Samaria prima della cattività, e tutti gli Eretici cacciati dalla Chieſa, o eſſi ſteſſi ſeparatiſi, che vi ſi ſono uniti , con apportarvi e i loro errori , e i loro vizj, come fecero gli Sciſmatici Iſraeliti. Ed hanno eſſi oppoſto, come i Samaritani, Tempio, a Tempio, Sacerdozio, a Sacerdozio, ed alcuni di loro, negando la Divinità di G. C. il tipo ſono de'primi abitanti Idolatri di Samaria, che il culto del vero Iddio, con quello degl' Idoli univano , così eſſi lo ſteſſo culto , con quello dell' Idolatria della loro imbecille ragione , che tanto inalzano , e pregiano , uniſcono , con negare ciò, che la Fede chiaramente ci dimoſtra ; e i medeſimi il nome ſoltanto portano di-

Criſtiana in mezzo agli ſteſſi Sciſmatici, che per la loro fede, la Divinità di Geſu-Criſto, fondamento del Criſtianeſimo, profeſſano; e in fine per lo Sciſma, e l' Ereſia, abbandonando l' unità della Chieſa, in tante ſette ſi ſono diviſi, quanti ſono i Dottori delle loro particolari Chieſe in ogni Città, ove dominano (*a*). E ſiccome pochi erano i Samaritani Sciſmatici, in comparazione del corpo della Nazione Giudaica; tutt' al contrario nella Chieſa Criſtiana, o in maggiore, o in uguale numero ſono gli Sciſmatici, che i Cattolici. E fra eſſi lo ſteſſo odio conſervano degli Ebrei, e Samaritani, vicendevolmente ne' loro ſcritti calunniandoſi i Controverſiſti dell' una, e l' altra Chieſa, e della principale, in luogo di togliere colla carità lo Sciſma, e l' Ereſia, maggiormente ne accendono la diſcordia.

CXII. Conſtituiſcono la terza claſſe de' Criſtiani, i quali ſparſi ſono nella Cattolica, e nella Sciſ-

(a) Veggaſi il Moshemio *Stor. Eccl. ſec. XVI. e ſeq. Jablonski Iſt. Eccl. d. ſec. XVI. & ſeq. & Stoſch. Sec. XVIII.*

Sciſmatica Chieſa, quei che ſoltanto il nome ne hanno, e queſti ſono i Deiſti Epicurei, e gl' Incredoli, che vi rappreſentano il tipo de'Sadducei della Chieſa Giudaica. In ogni tempo comparve nella Chieſa Criſtiana qualcheduno di queſti empj, non hanno fatto mai però de' Proſeliti. Cominciò a dilatarſi queſta ſetta ſul finire del XV. ſecolo, e principj del XVI.. La corruzione de'coſtumi de'Papi, e degli altri loro confratelli Veſcovi, che la luce del mondo eſſer dovevano, e de'quali un ſaggio in queſto diſcorſo in tal' epoca ne ho dato, trafcinò quella del reſto del Clero, e di tutto il gregge Criſtiano, che i pravi eſempj loro ſeguiva; onde comune divenne la corruzione del cuore; a cui unendoſi lo ſtudio de' Filoſofi Pagani, che più facile, e frequente fu per l' invenzione della ſtampa, e la ignoranza della Religione, che non ſi curava apprendere; fece che molti ſcoſtumati uomini cominciarono a fare abominevole uſo della ragione, per trovare il mezzo come affonnare i rimorſi di loro rea coſcienza; prima con dubitare della Religione, che calpeſtata vedeano da' primi Sacer-

doti della medesima, senza badare, che non agli uomini è appoggiata, ma alla stessa Divinità; e facendo poscia progressi nell' empietà, intieramente la rigettarono. In tal tempo visse Pomponazio, ed altri, i quali non lasciarono scritti per propagare i loro dommi, fuori del primo, che oscuramente l'immortalità dell' anima impugna; ma tutte le loro parole, ed azioni l' incredulità inculcarono, e lo stesso Leone X. per socio di essi vien accusato; il certo si è, che il suo Pontificato, e la sua Corte il Regno fu di tutte l' Epicuree volutta. Per le diverse Eresie, nate in detto secolo, cominciò maggiormente a dilatarsi questo pestifero veleno. Poichè come non vi era articolo fondamentale di Religione, che dagli Eretici non si combatteva, volendo essi discuterla co' deboli lumi della ragione, che non ha potuto nemmeno far conoscere ad alcuno mortale i movimenti stessi della propria machina, qual' è il corpo, si diedero per mezzo di essa, a voler penetrare le opere dell' Altissimo; e Dio, confondendo il loro orgoglio, gli diede in balia a' proprj lumi; e perciò caddero ne' più

gra-

gravi errori delle antiche Eresie, che tutte rinnovarono, e nuovi errori vi aggiunsero. Ed ecco come, abbandonando l'unità della Chiesa nel domma, si smarrirono in tante tortuose vie, che ne condussero molti ad un Pirronismo di Religione; e la stessa libertà di pensare, che tanti nuovi domini avea fatto invetare nella Religione, gli condusse, unendosi alla corruzione del cuore, che cercava svincolarsi dalla giustizia Divina, all' incredulità. Se il Pelagianismo, come abbiam osservato, portato avea gli Sadducei alla corruzione del cuore, e questa al Deismo Epicureo; ugualmente nella Cattolica Chiesa un consimile domma insinuatosi, che tutto al libero arbitrio abbandonava, una morale introdusse adattata al medesimo, per la quale le azioni più peccaminose, o dal peccato si esentavano, o delle medesime se n' alleviava la colpa; ne nacque da ciò la depravazione quasi generale del costume in tutta la Cattolica Chiesa, e questo molti ne strascinò nel Sadduceismo. Frattanto pochi erano i libri, ne' quali manifestamente s' insegnava; e questi stessi, che nel fine dello scor-

ſcorſo ſecolo uſcirono alla luce, ſcritti erano con tanta oſcurità, da poter pochiſſimo nuocere, e furono validamente confutati, con far conoſcere e la cauſa, che gli avea prodotti, ch' era il depravato coſtume de'loro autori, e l'ignoranza de' medeſimi. E lo ſteſſo fine ebbero i libri di alcuni ſcellerati nel principio di queſto ſecolo, che dall' Olanda, e dall' Inghilterra sbucciarono; molti ſapientiſſimi Eccleſiaſtici, che Dio ſuſcitò in mezzo di eſſi, con dotti, e validiſſimi ſcritti la difeſa preſero della Religione, facendo toccare con mano la ſcoſtumatezza, e la vera ignoranza delle umane, e Divine coſe de' loro autori; e vi accorſe ancora l'autorità de' Magiſtrati, che condannarono in Inghilterra i capi di queſt' empia ſetta, che furono i Toland, Tindal, Wondſton, ec., ed alcuni di eſſi a carceri, e multe pecuniarie. Ma come ſi è avanzato il ſecolo, così ſi è dilatato il dannoſo incendio. La Francia, come ha portato le mode, ed il luſſo, e con eſſe l'effeminatezza del coſtume, e con ciò la maggior corruttela del medeſimo preſſo le altre Nazioni, così ancora

ſi

si è servita di sua favella, resa comune, per spargere l'irreligione, per mezzo d'una prodigiosa quantità di venenosissimi sciocchi libri, che tutta l'Europa già hanno appestato. Poichè, come abbiam osservato e la lingua, e lo stile di quelli pochi nella Latina scritti, soltanto intelligibili erano ad uomini dotti, che non si lasciarono abbagliare, anzi gli confutavano; ma questi, benchè inconcludenti, e a fallacie, e sofistici raziocinj appoggiati, formati però in diversi stili seducenti, ed anche osceni, per capire la forza, ed insinuarne il veleno fino nella mente delle donnicciuole, scritti essendo nella propria lingua, sono stati predicanti così validi, che uniti al più abominevole costume, in cui il secolo è caduto, e all' ignoranza della vera Religione, che il farisaismo ha portato, han trascinato un numero innumerabile di anime, ne' più vituperevoli vizj perdute, all' irreligione, per così con essa smorzare i continui rimorsi della loro contaminata conscienza; e non vi è ceto di persone, specialmente nelle grandi Città, che non ne sia infetta, e con tanta sfacciataggine, che si fà gloria di esserlo, e se

e ſe ne predicano agli altri i dommi . I quali dommi non ſolo affrontano ogni Religione , m' ancora la ſteſſa Sovranità ; perchè chi una vita futura non crede , e per conſeguenza nè i premj, nè le pene di eſſa, qualunque attentato è capace di commettere per ſodisfare le proprie paſſioni è contra la Sovranità ſteſſa, e contra la Società , che anche corrompe con i ſuoi deteſtevoli vizj, ſenz' averne veruna erubeſcenza ; e noi ne veggiamo cogli occhi propj funeſtiſſimi eſempj ; poichè già le azioni in ogni genere infami, galanterie da queſt' empj vengon chiamate . Lo ſteſſo Giuſeppe Ebreo , che ci dà conto della ſetta de' Sadducei nella Chieſa Giudaica , ci aſſicura , che poco di loro n' era il numero , e nè egli, nè altri autori ci additano, che i ſuddetti compoſti aveſſero libri per inſegnare la loro dottrina, come noi abbiam rapportato della ſetta de' Fariſei . Ma tutt' all' oppoſto ſi è de' Sadducei della Chieſa Criſtiana , contra della di cui Divina Religione pochi libri ſcriſſero gli Autori Pagani , e con molto maggior riſpetto ne parlarono di quello de' noſtri Sadducei ; e queſti , che da quelli preſo

hanno

hanno gli argomenti per combatterla, vi hanno aggiunti in una quantità d'infami libricciuoli, le impertinenze le più orribili, da far fremere di ſdegno chiunque abbia un poco di pudore, e anche leggiera cognizione del Criſtianeſimo. E ſiccome piccolo era il numero de' Sadducei Ebrei, che in un ſolo ceto di perſone, ch'era quello de'ricchi, ſerpeggiava, al contrario il Sadduceiſmo de' Criſtiani, in numero grande tutt' i ceti ha infettato in ambedue le Chieſe, Cattolica, e Sciſmatica ſino al più fragile, ed imbecille ſeſſo delle donne. Ed ecco per queſta ſteſſa claſſe, la Chieſa Criſtiana caduta in uno ſtato più abominevole della Giudaica a' tempi della venuta del Meſſia.

CXIII. Ma, ſiccome di ſopra abbiam oſſervato, che i mali gravi, ne' quali allora detta Chieſa trovavaſi, ſcandalo niuno apportarono ai veri Iſraeliti; di ſimil maniera non lo recano ai veri Criſtiani gli ſopra deſcritti; poichè veggendogli, e leggendogli profetizzati ne' Santi Evangelj, e ſcritti degli Apoſtoli, molto maggiormente reſtano convinti della verità, e Divinità della ſanta Criſtiana Religione, che pro-

professano. E perciò essi, che la quarta classe de' Cristiani rappresentano, composta di Pastori, e pecore, che sono coloro, che come i primi, in picciol numero Dio colla sua Onnipotente grazia ha preservati dalla generale corruzione, e ne ha fatto de' veri adoratori suoi in ispirito, e verità; uniti sono e attaccati esteriormente al centro dell' unità ( figurato dall' antico unico Tempo ) qual' è la Chiesa Romana, e suo Pastore, di cui il Divino carattere ne adorano, in tutto ciò il loro capo Gesu-Cristo imitando, ed al simbolo della fede, ch' essa professa, ed interiormente al capo invisibile della Cristiana Chiesa, qual' è Gesu-Cristo; e conoscendo i mali, che la sua sposa soffre, non si stancano continuamente di pregarlo, con l' orazione, ch' egli stesso ci ha insegnato, che venga a noi presto il suo Regno; che non tardi a spogliare la terra di tutte le sozzure, ed iniquità, che intieramente l' hanno inondata, e per le quali tutte le creature ne gemono; che Dio dia a' loro Sovrani, ne' quali la di lui autorità riconoscono, lumi, per ben governargli, e la propria anima salvare; che faccia

cia rientrare in ſe ſteſſo il primo Paſtore, e i ſuoi confratelli Veſcovi, per ripigliare il divino carattere del loro Apoſtolato, coll'eſercizio ſpirituale del loro Miniſtero, e rinunziare, e deteſtare il carnale Giudaico; che i fratelli erranti ritornino nel grembo della loro addolorata madre, qual'è la Cattolica Chieſa, da cui ſi ſono allontanati; e che i peccatori vi ſi riuniſcano per mezzo d'una vera, e ſincera penitenza. E quanto più i mali vedevano avanzare i veri Iſraeliti alla prima venuta di Geſu-Criſto, tanto più proſſima la credevano; così queſti, riandando nelle loro menti le parole del loro Divino Maeſtro, che iſtantanea ſarà, come ad un baleno, la ſua ſeconda venuta, e che allora nella ſteſſa guiſa ſuccederà, come accadde all' uman genere in tempo del Diluvio, che mentre gli uomini ſi ſollazzavano, e niun conto facevano degli avviſi del S. Noè, che gli richiamava a penitenza, inaſpettatamente fu ſommerſo nelle acque, (a) perciò proſſimo credono il ſuo ſecondo avvento; non laſciandoſi affatto ſedurre da coloro, da'quali in

in

(a) *Luc. cap. XVII. v. 24. & ſeq.*

in detti ultimi tempi inondato sarà l' universo, che i nostri Sadducei sono. Di costoro in verità lo Spirito Santo, per bocca del capo degli Apostoli S. Pietro, dice „ Che negli ultimi giorni verranno „ degli schernitori, gabbamondi viventi a se- „ conda delle loro concupiscenze, i quali diran- „ no dov' è la promessa, e venuta di lui. Men- „ tre da che i padri si addormentarono, il tutto „ va continuando ad un modo, come dal princi- „ pio della creazione „ (a) soggiungendo, che succederà come in tempo del Diluvio „ onde „ quel mondo, ch'era allora inondato dalle acque, „ però „ motivi tutt' i suddetti, che chiare essendo e costanti queste profezie nella loro mente, più fervorose porgono le loro preghiere a Gesu-Cristo, acciocchè acceleri la sua venuta, e compimento abbia il suo Regno spirituale, e che più non siavi, se non che un gregge, ed un' ovile.

CXIV. Questi stessi sentimenti, o Sire, il vostro cuore, veramente Cristiano, deve constantemente avere; ma un dovere più grande è attacca-

to

(a) II. *Petri cap. III. v. 3. 4. 5.*

to alla Sovranità, che Dio vi ha dato; queſta ſeco porta, che voi, e tutti gli altri Sovrani, come Miniſtri dell' Altiſſimo, impiegar vi dovete alla propagazione della ſua vera Religione, e del di lui Regno Spirituale preſſo i Popoli, che lo ſteſſo Dio ſotto il voſtro Dominio ha poſto. Egli non dell' anima voſtra ſola vi domanderà conto; ma di quell' ancora de' voſtri ſudditi, che con le voſtre ſavie leggi, voſtra Criſtiana condotta, ed eſemplare giuſtizia, e ſcelta di veri Criſtiani Miniſtri, che ſotto i voſtri ordini governano, dovete a lui condurre. Perciò uopo è, o Sire, sbarbicare da' voſtri Domiinj tutti quegli abuſi, che contrarj ſono al Regno Spirituale di Geſu-Criſto, per così piantarvelo. Or come l' origine de' medeſimi, e loro continuazione, come io vi ho dimoſtrato, è la Monarchia Carnale Giudaica de'Romani Pontefici, queſta è in obbligo la voſtra conſcienza, ſe volete acquiſtarvi l'eterna felicità, di abbattere. Unito come vero Criſtiano Cattolico alla Chieſa Romana, ed al Capo di eſſa, per lo ſimbolo di Fede, che profeſſa, come al centro dell' unità;

tutt'al contrario difunito dalla Corte Romana, e dal Capo di essa, come rappresentanti la Sinagoga carnale Giudaica. I mezzi, o Sire, onde voi, e gli altri Principi distruggere possiate questa detestevole Monarchia ne' vostri Regni, sono quelli, di abolire intieramente i Codici, dov'essa si stabilisce, e questi sono principalmente il Talmud de' decretali, e le mostruose compilazioni di Papali Bolle, ed altri Canoni sulla dottrina de' medesimi pubblicate. Questi scandalosi, e pseudocristiani Codici, ne' quali si unisconо Dio, e Belial, sono stati, e tuttavia sono i corruttori de' vostri Stati; poichè i medesimi si sono insegnati, e tutt'ora proseguono ad esservi nelle Università, ed in tutte le scuole pubbliche, e private di questa Capitale, e nell'altre di ambedue i Regni. E da questi stessi Codici succhiato hanno il latte, e per dir meglio, il veleno e i Vescovi, e gli Ecclesiastici, e i Magistrati, e i secolari, onde si sono formati tanti falsi Cristiani, nemici della vostra autorità; e al contrario si sono allevati sudditi al Monarca universale, quanti sono coloro, che attaccati sono alle nefande

mas-

massime de' medesimi. Per abbattere cotesto mostro, fate rivivere l'antica disciplina della Chiesa ne' vostri Regni, con fare osservare gli antichi Canoni, sostituendo al Talmud della Corte Romana, la collezzione de' Canoni della Chiesa Romana, che mandò in dono Adriano I. a Carlo Magno; ove altri Canoni non si contengono, se non que' de' quattro primi Concilj Generali della Chiesa, e pochi de' Concilj Provinciali de' primi secoli della medesima. Su i suddetti Canoni i vostri Vescovi, e i vostri Magistrati regolar dovranno la loro condotta, facendo anche giurare ai medesimi la dottrina delle quattro celebri proposizioni della Chiesa Gallicana; e tutto ciò insegnar farete nelle vostre Università, ed in tutte le scuole de' vostri Regni.

CXV. Fate, o Sire, che i vostri Vescovi siano eletti coi principj della vera vocazione, chiamati soltanto da Dio all'Apostolato, e non dall'ambizione, e cupidità, per mezzi disonesti, con impegni di persone potenti, e altri maneggi infami, che gli rendono eternamente indegni di sì alto ministero, entrando nella Chiesa di G. C.,

come tanti affamati lupi, per devorare le ſoſtanze de' poveri, quali ſono il Patrimonio del loro Veſcovado; e in luogo di paſcere il gregge loro affidato, lo diſperdono, per non aver cura di nudrirlo colla divina parola, ſcandalizzandolo per mezzo della loro carnale e mondana vita. Di tutto ciò noi continui, e lagrimevoli eſempj ne abbiamo innanzi agli occhi, eſſendo inondate le Città Capitali di Veſcovi, che abbandonato hanno il loro gregge in mano ad altri lupi, mentre eſſi attendono, o agli affari contenzioſi, o con iſcuſe di malattie ideali, o vere che ſuſſero, dovendo piuttoſto fare della loro vita un ſagrificio, che abbandonare il loro gregge; e tutto ciò per divertirſi a ſpeſe del Patrimonio de' poveri. Per ottenere, o Signore, veri, e ſanti Veſcovi, e la voſtra conſcienza alleviare d' un peſo così formidabile, qual' è quello della loro elezione; non baſta affidarne la ſcelta ad un Miniſtro voſtro, pieno anche delle più ſante intenzioni. Poichè queſto, dovendo ſu l' altrui relazione regolarſi, facil coſa è ingannarſi nella ſcelta; perchè ſiccome i Sacerdoti, che dallo Spirito di Dio ſo-

no

no regolati, fuggono un sì tremendo ministero; così al contrario coloro, che dall' ambizione, ed avarizia dominati sono, si fanno avanti, e que' abbominevoli mezzi prendono, pe' quali qualunque accorto Ministro resta ingannato. L' unica maniera, per cui si possa rimediare ad un male sì grave, e scandaloso, è quella, di ripigliare lo spirito dell' antica disciplina, che dallo spirito di Dio fu dettata. Frà un numero grande di Vescovi de' vostri Dominj, non tutti sono Vicarj del Monarca universale; vi sono coloro, che scelti dalla grazia onnipotente di Dio, e da essa sostenuti, veri Vicarj sono di Gesu-Cristo; di questi fate la scelta, mandategli nelle vedovate Chiese, unendovi qualche vostro Savio, e Cristiano Ministro; colà fate adunare l' assemblea del Sinodo Diocesano, con far giurare ad ogn' uno de' votanti, di non mai nominare chi ha ricercato, o fatto richiedere il voto. Vi farete fare la nomina di tre soggetti, i quali oltre alla santità di loro vita, siano instruiti nella scienza delle Sacre Scritture, ch' è il pane, che debbono ogni giorno sminuzzare ai Popoli, e ancora

sappiano la santa antichità, onde dipende la dilucidazione di quelle, e non già le stravolte interpretazioni contenute nel nuovo Talmud, e suoi Dottori, con le quali con dolore della Sposa di Gesu-Cristo quasi generalmente i Vescovi si regolano, e ne' loro insegnamenti, e nella loro condotta. I soggetti poi da nominarsi, o nella propria Diocesi, o altrove, se in quella non vi sono, possano scegliere; e presentando la nomina alla M. V., prendendone prima scrupolosa informazione, dopo implorata la Divina assistenza, ne sceglierà uno, e questo lo farà consegrare, ed istallare dal Metropolitano, o altri Vescovi, quando questo non voglia farlo, perchè Vicario del Papa; poichè allora la necessità, e la carità gli altri Vescovi, come Apostoli obbliga ad adempire il difetto de' loro fratelli Metropolitani, ed in tal caso circoscritta non è la giurisdizione alle loro sole Diocesi. E quando V.M. sarà informata, anche consegrati che fossero, che alcuno di detti Vescovi, per maneggi, e proprie ricerche ottenuto avesse la nomina, allora secondo gli antichi Canoni, lo farete rac-

chi-

chiudere in un Monistero, e all' elezione di un nuovo Vescovo ordinarete che si proceda; e così toglierete agl' ambiziosi le disoneste vie di più ricercarlo. Ed in fine, o Sire, non permettete, che i Vostri Vescovi nella loro consegrazione, facciano il solito giuramento, che la Corte di Roma da essi rigorosamente esige. Questo è un ritrovato della carnale Giudaica Monarchia, contrario alla Sovranità, perchè per l' ubbidienza, che giurano al Papa, possono essere più facilmente da lui sollevati, e per loro mezzo i popoli parimente contra i proprj Sovrani. Di più esso è contrario al Vangelo, perché col medesimo autorizzasi il dominio de' Primogeniti su i loro fratelli Vescovi, condannato espressamente da Gesu-Cristo, e da' Papi sostenuto, per confermare la loro carnale Monarchia. Il giuramento d' un Vescovo esser dee, di credere, ed ubbidire al Vangelo, e a tutto ciò, che la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha deciso; ed oltre a ciò di adempire fino all' effusione del sangue, e perdita della vita al Ministero del suo Apostolato colla predicazione, che n' è il prin-

cipale officio, e a tutti gli altri doveri, che a sì alto, e tremendo incarco sono attaccati. Sugli stessi principj di vera vocazione, dovrà V. M. ordinare, che si facciano l'elezioni de' Ministri del second'ordine nelle rispettive Chiese; e che le ordinazioni de' Preti regolate siano con essere incardinati a quelle Chiese, che servir debbono; e dalle quali ne abbiano il frugale sostentemento, impedendo le abusive ordinazioni a titoli vaghi, delle quali, oltrechè niuna utilità la Chiesa di Gesu-Cristo ne ricava, sono alla medesima oggetto di amarezza per la vita vagabonda, che menano, e di aggravio indicibile alla sana disciplina. Con questi Cristiani regolamenti avrete Voi i vostri sudditi Cristiani, e fedeli Vassalli.

CXVI. Provedete ancora, o Sire, che i vostri Magistrati uniscano alla vita Cristiana, la scienza delle umane, e divine leggi, e quella della Chiesa; sapessero a fondo i giusti limiti dell' una, e l' altra podestà, acciochè non rechino pregiudizio colla loro ignoranza ai dritti del Regno; e non si arroghino

di

di metter le mani nel Santuario, il quale non possono, senza profanarlo, toccare, per non sapere fin dove l'autorità loro, che da V. M. hanno ricevuta, possa estendersi; ed in luogo di essere i difensori, e i vindici della disciplina della Chiesa, ne sono i corruttori, e i dissipatori, con impedire, o fraustornare l'osservanza di que' Canoni, che alla purità della medesima conducono, e con opporsi a que' zelanti Vescovi, che nelle loro Diocesi in tutta la sua integrità cercano di far osservare.

CXVII. Non permettete, o Signore, che i beni Ecclesiastici, che patrimonio sono de' Poveri, dai vostri Ministri in cose profane, e temporali, che al ben pubblico, e della Religione non conducono, impiegati siano; e che dall'abuso, che ne hanno fatto i Ministri di nostra S. Religione, passassero in un altro molto più deplorabile, di divorarsi le sostanze de' Poveri i Laici, a' quali Dio ha dato di che frugalmente potere sostentarsi. Ma fate, o Sire, che l'abbondanza delle Chiese ricche, supplisca il bisognevole alle povere; che i Parochi, e coadjutori abbiano un fru-

frugale, ed oneſto appannaggio, quanto badar poſſono alla cultura del popolo Criſtiano, e non dover laſciare queſta, ſpinti dalla neceſſità per non aver di che vivere, e procacciarſelo; come non poche Chieſe vi ſono di tal dura condizione ne' voſtri Regni. Fate ancora il ſuperfluo impiegare, per erigerſi in tutt'i luoghi e Dioceſi caſe di educazione pei giovanetti, e e donzelle, ed in ſcuole per inſtruirli, in Orfanotrofi, e Spedali ec., e per finirla, in tutto ciò che al bene della Religione, che la baſe, ed il fondamento è del ben pubblico, poſſa condurre.

CXVIII. Finalmente, o Sire, la ſorte degl'uomini potenti, e maggiormente de' Sovrani, è d' eſſer circondati quaſi continuamente di due ſorti d' uomini, quali benchè differenti di carattere, allo ſteſſo fine diriggono le loro mire, qual'è quello d'ingannare i Sovrani, e di ſconvolgere l'ordine, e la Religione ne' Regni. Io parlo o Signore di quella razza di vipere, quali ſono i Fariſei, e i Sadducei, de' quali inondato n'è il mondo Criſtiano, i primi col finto manto della pietà,

tà, e loro materiale Religione, cuoprono l'ambizione, e per secondarla, per mezzo della superstizione, inducono i Sovrani a regolare il loro governo su le proprie mire carnali, e del secolo, ed i secondi, che ad ogni Religione rinunziato hanno, immersi nelle impudicizie, e sensualità brutali, nulla sperando dopo la loro morte, colla quale cercano persuadersi, che tutto vada a finire, in questa stessa maniera di vivere condur cercano i loro Padroni, e quando ciò loro non riesca, gli assonnano in altri piaceri, tenendogli continuamente dissipato lo spirito, acciocchè non s'internassero nel governo de' proprj sudditi; ed allora ai Re resta soltanto l'ombra della Sovranità, della quale essi si rendono assoluti Padroni, e despoti. Io ho pregato sempre, o Sire, e non mi stancherò mai di continuamente porgere le mie più umili, e ardenti preghiere al Padre delle misericordie, il Padre del nostro Signore G. C., che pei meriti del suo divino figliuolo, senza di cui nulla possiamo ottenere, e niente senza la sua onnipotente grazia possiamo fare, che dia ai Principi la grazia d'allontanare dal loro Tro-

no,

no, queſta perverſa genia d' uomini, vero abominevole contaggio dell' umanità; che faccia rientrare ne' doveri del di lui adorabile Spirituale Miniſtero il Primo de' Paſtori della Chieſa Criſtiana, e gli altri Paſtori, con far loro intieramente rinunziare quello carnale fariſaico; e che doni alla M. V. la perſeveranza nel bene, e felicemente governarci, e le infonda quell' abbondanza de' lumi, che ſon neceſſarj per lo conſeguimento di tal importante impreſa; acciochè poſſiate ſalvare l'anima voſtra, e con le ſavie, e Criſtiane leggi, e voſtro eſempio quelle de' voſtri ſudditi, de' quali riſponſabile ne ſarete al Tribonale dell' eterno Iddio, e così regnare eternamente col noſtro Divino capo, e modello Geſu-Criſto nell' eterna beatitudine. Queſti ſono i ſinceri e Criſtiani voti di colui, che con profondo oſſequio umilmente inchinandola ſi gloria di eſſere

Di V. M.

*Um.mo Div.mo ed Ubb.mo Suddito*
N. N.

# AI LETTORI
## L'EDITORE.

L'AUTORE avea ſteſo più note tutte intereſſanti, e nuove, per eſſere meſſe in piè di pagina di queſto diſcorſo; ma la fretta della ſtampa non hà fatto avvertire di citare ne' proprj luoghi i numeri corriſpondenti; e poi troppo ſarebbe creſciuta la mole del volume; e perciò ſi ſono tralaſciate: e ſoltanto, come per un ſagio, s'è avuto qui la cura di riportarne una ſola, acciocchè il lettore vegga, quali poſſano eſſere le altre; le quali ſi pubblicheranno nella ſeconda edizione, benedicendo Iddio i di lui ſudori. Alla *pag.* 270. *lin.* 20. ove leggeſi: dal *Profeta Geremia*, deve procedergli, *da David ne' Salmi*.

---

## Nota alla pag. 217. (*).

Queſto benedetto *anathema*, di cui fa ſpeſſo uſo il Concilio, ed il modo, onde lo fa, perchè ha dato occaſione a molti di prendere non pochi abbagli, ſtimo neceſſario qui notare alcune coſe, che, per non interrompere troppo il filo del diſcorſo, non ho potuto nel teſto avvertire. L'uſo, che ſi fa nel V. T. di queſta voce *anathema* corriſponde al vocabolo Ebreo, a cui è ſtato ſoſtituita, cioè a *cherem*, che diſcende dalla radice *charam*, che dinota *ſeparare*, ed *excindere*, e giuſta quelli due diverſi ſignificati, ora s'impiega ad eſprimere una coſa a Dio conſegrata e votata, perchè ſeparata da tutte l'altre coſe profane; ed ora a dichiarare una coſa degna di tutto l'abominio, e maledizione, e perciò condannata ad eſſere ruinata, e diſtrutta. Nell'uno, e l'altro ſenſo ſi trova adoperato nel *Cap. VI. v.* 26. di Gioſuè, dove la Città di

Ge-

Gerico si chiama *anathema* ; poichè l' oro , l' argento , i vasi , e quanto v' era in essa di ornamento , doveano essere separati dalle altre cose , e a Dio consegrati ; ma le case , le mura , gli abitatori , eccetto Rahab , e quanto a loro si apparteneva , dovea essere dalla spada e dal fuoco divorato , come maledetto . In questo secondo senso però si usa più frequentemente *l' anathema* . ed il verbo *anathematizare* ; come nello stesso libro di Giosuè , *cap* 16. , in quello de' numeri *cap.* 21. , nell' altro de' Giudici *cap* 12. e nel 4. de' Rè *cap* 19. ed anche fino al *lib.* 1. de' Maccabei *cap* 5. dove si dice , che Giuda Maccabeo *anathematizzò* gl' Idumei , cioè egli distrugge e ruina le loro terre .

Ma nel N. T. questa stessa voce *anathema* , ed il suo verbo *anathematizare* si trova , che oltre a questo significato di piena maledizione, ed esterminio , si adoperano ancora in un senso più largo ; e dinotano una semplice imprecazione , ed imprecare ; come in S. Matteo *cap.* 26. si dice , che S. Pietro *cepit anathematizare* , cioè incominciò a maledirsi , e a far imprecazioni contra di se stesso ; così pure negli Atti degli Apostoli al *cap* 23. si usa nella medesima maniera . Anzi si prende pure in senso più largo, significando l' opposto di *benedicere;* e siccome questa voce significa anche *lodare, approvare;* e *benedictio* , lode , ed approvazione ; così *anathema* , vuol dire una cosa degna di vituperio , e disapprovabile ; ed *anathematizare* , vituperare , detestare, e disapprovare . Quando S. Paolo dice nella prima pistola ai Corinti *cap.* 12 che : *Chi parla per lo Spirito di Dio non dice anatema a Gesu-Cristo* , cioè non fa che lodare Gesu-Cristo . E S. Giovanni dicendo che in Cielo non v' è *anathema* , vuol dire lo stesso . Adunque nel N. T. e principalmente in S. Paolo, si prende il vocabolo *anathema*, e nel senso grave e forte ,ed avente quello stesso peso , che ha avuto nelle solenni scomuniche ; e nel senso più mite e semplice , e dinotante vera detestazione, e cosa degna di vitupero , e disapprovazione . La distinzione di questi due sensi si prende dalle materie istesse , alle quali l' *anathema* viene appiccato . Si dee , per esempio , pigliare nel primo senso , quando dice *che* : *Chi non ama Gesu-Cristo , sia anathema* ; e perciò vi aggiunge immediatamente la voce Siriaca *maran-ata* , usata nelle supreme scomuniche .

La Chiesa in tutti e due questi sensi ha fatto uso dell' *anathema* , sì per significare una scomunica , o minaccia-

di

di scomunica solenne, e separazione totale dalla comunione de' fedeli, come ancora per denotare un semplice abborrimento, e disapprovazione di una cosa non ben fatta. La materia, su cui cadeva, ne faceva conoscere la differenza, quando nel primo, e quando nel secondo senso si dovesse prendere. Nè poi in tutti i Canoni de' Concilj, ne' quali troviamo messo *l' anathema*, si dee affermare, che quei tali canoni contenessero un domma, perchè sarebbe lo stesso, che fingere tanti domni nuovi, che la Chiesa non ha mai tenuti. Di tutto questo, che brevemente si è detto eccovene per pruova un esempio in un Concilio, celebrato in Roma sotto S. Gregorio Magno a cui egli stesso presedette. E questo solo potrà ora bastare per l' angustie di una nota, nelle vaste raccolte degli atti de' Concilj ve ne sono altri, che di leggieri si possono riscontrare. Nel detto Concilio R. vi si stabilirono varj canoni; in alcuni de' quali vi si stanziano cose di peso, come sarebbe: *Se taluno prenderà in marito un Prete, sia anathema. E se taluno prenderà in moglie una Monaca, che angelica di Dio appellano, sia anathema.* E quest' altro: *Chi si ammoglierà con una sua concubina, sia anathema.* E così altre cose simili si ordinano. In tutti questi canoni non vi è punto, che riguarda la fede; nè queste cose si appartengono ad articoli di dottrina; ma soltanto alla disciplina spettano; e non ostante portano l' *anathema*. In altri canoni soltanto si ammira una certa delicatezza di esatta disciplina, e sarebbero, per citarne alcuni: *Se alcuno de' Chierici si farà più larga la cherica, sarà anathema.* Un' altro: *Se un Diacono, o un Prete vorrà cantare nel Coro, dovendo ciò fare solo quei, che sono costituiti negli Ordini Minori, sia anathema ec.*. E certo, come ognuno vede, che tali cose, non solamente non appartengono al domma, e alla dottrina, ma non sono anche di tanta importanza, che meritano la minaccia della solenne scomunica; non contenendo la controvenzione a tali stabilimenti, alcuno grave peccato. L' allargare, o ristrignere un poco la cherica non ci pare, che possa meritare la morte eterna, e la separazione dal corpo di Gesu-Cristo, che è la Chiesa. Tanto più ciò, che a questi tali tempi già s' era introdotta la distinzione tra la scomunica semplice, e la solenne e suprema, che *anathema* venia chiamata: distinzione ignota alla prima antichità. Or se in questi canoni si fosse preso l' anathema nel senso suo stretto di scomunica; avrebbero i Padri di detto Concilio attentato

una

una cosa più orribile dello stesso anathema, dando in bocca di lucifero un povero Cherico, a cui il suo barbiere avesse allargato un poco la tonsura, detta *Corona*. Dee dunque conchiudersi, con questo esempio innanzi agli occhi, che l'*anathema* non porta sempre definizione di fede, che anche a cose pure disciplinari si appicca; e che finalmente sia andato parimente unito con punti lievi, e non di molta importanza, e solo ad un certo miglior ordine appartenenti, con dinotare una cosa non approvabile, nè degna di lode.

Or la mancanza di tali cognizioni è stata cagione di gravi abbagli in coloro, che, senza esaminare le diverse materie, che ne' diversi canoni del Concilio di Trenro si comprendono, al solo vedere intimato l'*anathema*, hanno deciso, che un domma in ognuno di essi vi si abbia voluto definire, e che col medesimo *anathema* la solenne scomunica si abbia voluto intimare a coloro, che contra qualunque de'riferiti canoni volesse disputare. Questa ignoranza ha fatto prender piede a tante erronee dottrine intorno specialmente agli impedimenti del Matrimonio, alle dispense matrimoniali, ed altre cose simili, che hanno imbrogliata la giurisprudenza Canonica, e Civile. Chi direbbe, che abusandosi gli Autori del Concilio di Trento di tal ignoranza degli uomini, abbiano voluto adoperare da per tutto l'*anathema*, che fa paura, per ritrarne quel frutto, che poi hanno ritratto, di far passare per dommi certi punti, che molto interessavano la Corte di Roma; al certo non direbbe male; perchè in quel Concilio tutto fu arte, ed ingegno, come s'è dimostrato in questo discorso. Ma per iscusare detti autori, non v'è altra via, che l'additata da noi, comprendendo la vera forza della voce anathema, ed i suoi diversi gradi di significazione; perchè così non si dirà, per esempio; che sia una eresia, e perciò degno di essere anatematizzato chi sosterrà, non avere la Chiesa Romana autorità alcuna di porre impedimento al matrimonio, o di dispensarlo; tutto che lo dice il Concilio in un canone, con suggellarlo coll'*anathema*. Non potrà avere questa voce in tal canone altro significato, che quello messo da noi nell'ultimo luogo, cioè che il Concilio disapprova, e vitupera coloro, che dicessero non avere la Chiesa quella tale facoltà, contra le massime, che allora forse correvano: ove che ora, rischiarate queste dottrine, si tiene per uno sproposito il difendere ed asserire detta potestà alla Chiesa, in quel senso in cui prima si sosteneva.

| Pag. | Lin. | Errori | Correzione |
|---|---|---|---|
| 6 | 18 | universi | unirsi |
| 7 | 22 | Cristi | Cristo |
| 16 | 4 | tranguilla | tranquilla |
| | 6 | aggittata | agitata |
| 20 | 13 | opulente | opulenti |
| 29 | 21 | *edit. Busech* | *Bruxel.* |
| 51 | 11 | garzia | grazia |
| 60 | 15 | VIII. | VII. |
| 61 | 2 | demonstrato | dimostrato |
| 106 | 16 | servandosi | servendosi |
| 107 | 21 | rinovazioone | rinovazione |
| 212 | 5 | palesava | palesata |
| 225 | 7 | consequente | conseguenza |
| 227 | 5 | devivò | derivò |
| 231 | 5 | tracciono | tacciono |
| 232 | 10 | Telmud | Talmud |
| 244 | 7 | affini | affassini |
| 262 | 16 | ablizione | abolizione |
| 267 | 5 | commerazione | commemorazione |
| 278 | 7 | rifuggitosi | rifugiatosi |
| 281 | 4 | monstar | mostrar |
| 287 | 12 | leminose | luminose |
| 298 | 17 | *Wonlston* | *Woolston* |
| 299 | 7 | lasciarono | lasciavano |
| 302 | 8 | Tempo | Tempio |

ANT 1.316.GPP

XC
0
49

XV. C. 31.

7035

Digitized by Google